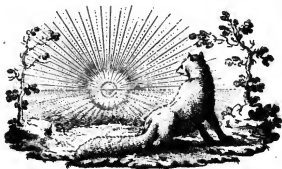


DELLE
LETTERE
FAMILIARI

D' ALCUNI
BOLOGNESI

Del nostro secolo

VOLUME SECONDO.



IN BOLOGNA

Per Lelio dalla Volpe. MDCCXLIV.
Con licenza de' Superiori.

DELLE
LETTERE FAMILIARI
D' ALCUNI BOLOGNESI

Del nostro secolo

VOLUME SECONDO.



DEL SIG. DOTTOR FERNAND' ANTONIO
GHEDINI.

*Al Sig. Dott. Jacopo Bartolomeo Beccari.
a Bologna.*

DI grazia scusatemi se facendo a me stesso forza, non vi ho scritto per tanto tempo, e se nè tampoco riscrissi subito alla vostra ultima; e prego, attribuitelo ad altre cagioni, le quali non novero per non far più lunga la lettera di quello che è l'angustia del tempo e la moltitudine delle risposte, e ciò che più importa, le larghe molestie che di costà mi vengono date, mi permettono. Siate certissimo dell'amor mio verso voi; il quale, se di ciò vi cal punto, dicovi che non può essere da verun altro nè

Vol. 2. A fra-

frastornato nè vinto. Io pur del vostro verso me sono sicurissimo. Il P. Abate Raimondi deve portare, o l'avrà portata a quest' ora, una Minerva Sanziana per Galeazzi. Andatela voi a prendere a San Bernardo, che dal P. Corazzi nostro vi sarà consegnata, o veramente esso Galeazzi conducetevi. Quando scrivete al Finale, salutate Manfredi per me molto e molto. Costi salutate i due Fantini, Pistorini, e gli altri nostri amici, e maestri, quali sono Trionfetti vostro e mio, e Simoni mio. State sano. Venezia 7 Giugno 1710.

Al medesimo a Bologna.

A' 17 di Settembre mi giunse Mazzone Dottore da chi intesi delle tue prospere cose, che come mie mi dilettono. A' 19 dello stesso parti Piombino fratello del Canonico per costà, il qual ti sia portatore di questa breve che gli diedi per te, acciocchè tu conosca come ti ho in memoria. Dal medesimo, se te ne curi, potrai intendere di me, dello stato mio, della nostra navigazione, o d'altro quanto vorrai sapere; ch'io non te ne scrivo per difetto di tempo. Ancor ho scritto a Trionfetto precettor nostro, e inviategli alquante conchigliette di queste piagge, che, se non le parranno cosa, le potrà buttare. A Simone altro precettor mio vorrei che molto mi

Fernand' Antonio Ghedini.

3

to mi facessi raccomandato. Con Lapio e con Pistorino rallegrati in nome mio della Cattedra. Salutami Malifardo, Bazzano, Nannio, Cagnolio, Castello, ed Eraclito nostro quando gli scriverai. Non mi sono dimenticato nè mi dimenticherò di dover molto a Corazza monaco, bench' egli allora mostrasse ch'io gli dovessi assai poco, quando più credette a Rondello che al suo beneficio istesso. Però, se ti pare che sia per gradirlo, salutalo caramente da parte mia, e me gli proponi ricordevole viappiù del bene che del resto. Scrivendo a Morgagno, accomandamegli, e pregalo ad accomandarmi ad Appostolo Zeno, a Lazzarino, a Sery, a Valisnerio, dell' onesta dilettazione e del Museo del quale mi ricorderò tornando d'America, come sempre della mostratami amorevolezza. Ho detto tornando d'America, se a Dio però prima piacerà che colà andiamo; di che forte dubito con piacere di dubitarne. Statti sano con tutti i tuoi. Addio. Cadice 19 Settembre 1713.

Al medesimo a Bologna.

PUR troppo era volata qua quella bella cosa subito, come le male nuove. Certo ne acquista un bel credito non già la poesia che si fa essere sempre stata comune anche agli sciocchi,

A 2

chi,

chi, ma la Cattedra di Bologna, che non dovrebbe esserlo. Che non vi sia chi per carità almeno cerchi disingannarlo? A voi altri Signori Lettori, Anatomici, e dell' Istituto ciò toccherebbe d' ufficio e di ragione. Di grazia adoperatevi qualcuno, se non per compassione del suo giudizio, almeno per zelo del vostro medesimo onore che non ne va illeò, affinchè voglia desistere dal farsi così burlare. Benchè Dio guardi dal giugnere una volta a pigliar piacere di essere ingannato; non ci è più rimedio di voler conoscere l'inganno. Io ne ho grandissimo dispiacere per parte sua, e vergogna e confusione per nostra: benchè io vi ho finalmente meno che far di tanti altri; ma pure non mi terrei buon amico suo nè della patria, se fosse altrimenti. Del resto io fo come posso; me la passo al solito senza studiar cosa alcuna. Di nuovo poi ho un pajo di calzette ed un altro di calzoni, e credo numero tre camicie. Spiegatevi che razza di nuove vorreste, che m' ingegnerò di soddisfarvi. Vi ho scritto e scriverò, piacendo a Dio, con patto che la cosa sia mutua. Ma aveste la mia de' ro dello scorso, poter del mondo, che dalla vostra nol posso conghietturare? Ho compreso bensì e mi son rallegrato anch' io che siate più del consueto elastico ed ilare, beneficio forse delle vacanze che v' abbian sollevato l' animo al-
quan-

Fernand' Antonio Ghedini. 5

quanto dall'oppressione degli studj. Onde mi giova sperare che saranno viappiù frequenti nelle vostre lettere le significazioni del vostro amore. Il quale insieme colla coscienza del vostro merito dovrebbe pur rendervi infallibile testimonio del mio verso voi, caso che a me nol credeste; che vi amo certo e vi amerò sempre infinitamente, e per l'infinita vostra virtù e perchè non ostante l'infinito mio demerito, so che mi amate con evidente prova della vostra infinita bontà e cortesia. State sano, e scrivendo al nostro Eraclito, molto me gli raccomandate. Addio. Roma 18 Luglio 1716.

Al medesimo a Bologna.

SIA benedetta la poesia e le ridicole usanze, finchè di ricevere care vostre mi sono cagione. Nel resto vi dico bene, Signor Prior mio onorandissimo, che io ho lasciato andar quella del tutto, e sarebbe ancor tempo che si lasciasse andar queste. Di grazia cominciate a dar voi così utile esempio, il qual siete uomo, e nella veneranda Confraternita, o Arciconfraternita, e nella città tutta di sommo credito e riputazione. E non istate a fare stampar tanti sonetti; che finalmente ad altro non servono che agli stampatori per guadagno, ai curiosi per passatempo, alle femine

A 3

per

per involger loro cosette, ed a Messer lo Cusiseo per nettarfi la bocca. Oltre di che vi occorre pur qualche spessuzza poco approposito per gli anni che corrono. Sicchè fate a mio modo: non vi vergognate di non imitar gli altri Priori innanzi a voi, che vedrete come non si vergogneranno d'imitar voi quegli che saran dopo. Voi penserete che questo sia perch'abbia poca voglia di fare il sonetto, e vi apponete se non in tutto, in parte. Pure perchè l'ho insieme grandissima di compiacervi, mi ci proverò al dispetto di molte cose che non vorrebbero. Ma non ve ne feci già un altro allo stesso effetto non so quanti anni sono? Vi ricordate della noja che io vi dava per la compagnia, e non vi ricordate di quella che deste a me per quei versi? Se io vi lascio ora in pace, che non mi ci lasciate? Sig. battuto attendete a flagellar voi medesimo. Pur se volete essere il martirio de' poeti, che tutti omai avete stancati siccome dite; che avete meco? Vi pajo forse da contar fra costoro? Iddio vel perdoni. Ma neppure è possibile che abbiate d'altra in qua data a ciascuno la parte sua della briga. Guardate bene, che ne resteranno poi molti ancora, i quali forse pel desiderio che hanno di fare onore a sè stessi, si dorrebbero che li lasciate; e voi altresì per l'abilità che hanno di farlo a voi, vi potreste pen-

pentire. Che state a fare? che non vi volete a cotesto nuovo sopra tutti gli altri eccellente e divino? Io so che ancor non l'avete adoperato. Quante occasioni non se gli danno di produrre di quelle bellissime e soprumane cose, tanti peccati mortali si commettono. Se poi per la maggior confidenza che ne dà la stretta amicizia, tornate piuttosto a tormentar me, guardate di non dare ad intendere che sia più desiderabile l'esser vostro nemico. Ma niente di questo. Che sì ch' io tocco il punto? Non mi avrete a mandare a Roma le ciambelle come ad un di costì dovrete mandarle a casa. Spilorcio! Ma che non fate piuttosto com'io, che per non pagare il barbiere mi fo la barba da me? Richiamate la volontà, che l'ingegno poetico l'avete quanto alcun altro. Orsù: volete ch' io vi dica? che se non vi avessi poco prima promesso che mi ci proverò, quasi non ne vorrei più sapere. Questo però non vuol dire ch' io sia per farlo assolutamente, che a tanto non mi posso impegnare. Se sapeste che n'ho a fare uno per un altro mio amico, anzi l'ho fatto già sino a mezzo, e non so circa il restante come sarà! Ma per voi ci ho il rimedio in ogni caso, purchè vi contentiate d'un vecchio che non si è però mai stampato. E' drittamente sopra dell' Assunzione, e se non ci sono miracoli del Baraccano, che importa?

Potreste dire a cui non gradisse per questo difetto, che ci è un miracolo di Gerusalemme molto maggior di quei di Bologna; e se gli par poco miracolo quello di esser risuscitata una donna, e portata così di peso al cielo in anima e in corpo? Ringraziovi della memoria fatta al dabbenissimo Cagnoli, pregandovi a ringraziar lui altresì di quanto ogni giorno prega per me, che Dio gliel rimeriti. Salutate il nostro buon Lapi e quanti vi promettete che sian per gradirlo. Addio di cuore. State sano, ed amatevi come fate. Roma 22 Luglio 1716.

Al medesimo a Bologna.

A me veramente passò poi subito: e colera nata per le ciambelle, colle medesime fu digerita; che in fine non le masticaì male, anzi pur troppo bene, essendo terminate più presto assai di quello che avrei voluto. Vedete che cosa è mai la passione, e quanto ci accieca! Cessato l'empito del trangugiarle, dove prima mi era paruto che aveste molto ecceduto meco e volutomi usare superchieria, conobbi che non ci era nulla; e cominciai a desiderare che fosse stato assai più: e vi sò dire che mi trovai e mi trovo ancora il più tristo e pentito che giammai fosse, di esser trascorso nell'error di mangiarne

ne sì poche. Ma pregovi a perdonarmi, perchè di più non ce n'erano. Or bene vi pajo io ridotto affatto alle cose del dovere? Vi placherete adesso, o bisognerà ch'io assolutamente vi ringrazj? Se così pur volete, io son dispostissimo a farlo, purchè leviate quella minaccia di ringraziar poi me del sonetto, che altramente non potrei compiacervi. Quello non fu già composto in grazia vostra, come in grazia mia le ciambelle. Ma ben vi prometto, e fate pur capitale di me per un'altra volta che siate Priore. E se per dirla riuscimmi di far l'elegia che mostrate di aver veduta, con qualche insolita facilità; ad ogni modo avrete ancor visto quanti spropositi, talche resta inutile. Se il presagio che farsi a Lapi mi significate, si verificasse; mi piacerebbe più per lui che per noi. Benchè sieno attorno a cacciarmi un'altra volta in Ispegna; vi dico il vero, l'animo mio sarebbe di riposarmi piuttosto così con onesto trattamento, come sarebbe di una Lettura, che mi basterebbe per utile e per onorevole, quando ci fosse buona disposizione di conseguirla. Sicchè scrivetemi un poco ciò che ne credete. Per altro voi non istimate già una cosa fatta nicchia indegna di voi, il cui merito è senza comparazione maggior del mio. Il filo col divino ajuto si ruppe, o per meglio dire, si consumò appunto venerdì scorso.

so. Questo non mi ritien più in Roma. Resta qualche cosa che mi tiri a Bologna, accrescendomi l'obbligo verso la patria. Raccomandatemi vivamente al nostro comune maestro, che se sapesse la mia intenzione, son certo che vorrebbe e potrebbe giovarmi assai. State sano, e vogliatemi sempre bene. Addio. Roma 9 Settembre 1716.

Al medesimo a Bologna.

DA quanto a mio prò divisato avete riluce maravigliosamente la vostra e prudenza ed amorevolezza; alle quali in tutto rimettomi. Una cosa è però che con vostra pace non finisco d'intendere, come il Sig. Trionfetti abbia tentato diversi a volere amar d'essergli sostituiti, e poi come pensi a farsi succedere l'Amadei. Se non è che il primo debba intendersi per ciò che tocca l'Istituto, il secondo per quello che riguarda la Cattedra. Basta, senza qualche emolumento o per ragione di Lettura o di altro, che mi piacerebbe ancor più, io son per aver pazienza di non venire. Finalmente ciò che qui tengo in mano non è tale ch'io non sia pur da molti invidiato, e che lasciandol per quello di che siamo a discorso, non ne fossi piuttosto ripreso che compatito. Ma pur che volete? Mi è venuta ora questa pazzia, ch'io lascerei qualun-

lunque gran cosa sol per potere in compagnia di voi altri attendere omai riposatamente a quegli studj de' quali fin da fanciullo mi son dilettato . E così con un poco di emolumento , onde non avesse a cader sopra i miei tutto almeno il peso del mantenermi , io abbandonerei volentieri quanto fuori della Patria tengo e posso sperar di tenere . Altrimenti io non sono giammai per farlo ; non potendo nè dovendo in modo alcuno all' incomodo della mia casa il mio piacer preferire . Mi manca il tempo per potere scrivervi più lungamente . Voi però raccoglierete , volendo con frutto favorirmi , qual debba esser lo scopo delle vostre pratiche , e quant' obbligo io sia per accrescervi , se vi riuscirà , dell' effetto , se no , del buon volere . L' amore anche direi ; ma non può per niuna cosa montare a maggior grado di quello che è . Raccomandatemi vivamente al nostro Sig. Stancari , e state sano . Addio . Roma 23 Settembre 1716 .

Al medesimo a Bologna .

IL nostro Campeggi mi ha scritto che si ricorda di aver già fatti due sonetti ch' egli non isdegnerebbe che ritrovandosi , si pubblicassero colle altre sue cose in certa raccolta universale d' Arcadia che fa Crescimbeni . L' uno

no a vostra richiesta in un Gonfalonierato del fu Senator Ratta ; l' altro non fa in che occasione , ma dice parergli che contenesse certa descrizione di un Romano Trionfo , e che cominciasse : *Tal era il Tebro* . Vorrei per l' onore dell' amico e della patria , e per l' utile e il piacere degli amatori delle belle cose , che faceste ogni diligenza di rinvenirli , e rinvenutigli li mandaste a me con ogni sollecitudine o tutti e due , o l' uno o l' altro . Ne ho scritto anche a Giampietro Zanotti ; ma ho più fiducia in voi , per quello almeno già fatto a requisizion vostra . L' ordinario passato vi scrissi , servendomi poco il tempo per l' angustie , e la testa per una mia passata indisposizione e per le occupazioni : onde perfino mi dimenticai di significarvi il mio piacere del vostro aumento ; che se è poca cosa in riguardo al vostro merito , non è però forse tale in riguardo ai tempi . Ma ben ne potevate esser certo . Quanto alle altre cose , io non pensai niente alla Botanica ; e ciò era per avventura di che voi principalmente volevate intendere : ma non mi venne in mente per esser cosa troppo lontana dal mio bisogno . Io non vi raccomando più oltre il mio desiderio , temendo di non usurparmi l' ufficio del vostro affetto . Vi avverto solo che la tardanza potrebbe rendere inutile tutta l' opera . Riveritemi il Sig. Canonico Trionfetti , i Signori Stan-

cari ,

Fernand' Antonio Gbedini. 13

cari , Bazzani , Nanni , Valsalva , e chiunque volete . Addio . Roma 26 Settembre 1716 .

Al medesimo a Bologna .

DAL Sig. Canonico Conti intenderete , o avrete già inteso quello che perciò è superfluo ch'io vi dica . Se da voi e dal Sig. Bazzani sia giudicato approposito che l'Abatino si fermi a Nocera a prendere l'acque , e s'io mi risolvo ; penso di andarlo a trovare ; acciocchè non gli manchi ivi l'assistenza e la conversazione di qualche suo buon amico . Ma se a voi pur parebbe volerci aggiungere la compagnia vostra , ho già risoluto ... Pajavi , Beccarino mio , di farlo . Non avrete che da pensare ad ammanir quelle robe che vi piacerà di recar per vostr'uso , che poche non basteranno . Di tutto il resto sarà cura mia . Gioverete a voi col divertimento del viaggio ; potrete all' Instituto ed all' Accademia e a tutta la Medicina con qualche osservazione di quelle acque ; farete a me ed all' amico , son certo , cosa gratissima . Se vi determinerete del sì , che vi esorto e vi prego ; fatemelo saper tosto per lettera vostra , che manderete in casa Spada ; donde a me fia trasmessa . Io verrò in città subito , e darò ordine del partire : ma non ne faceste col Sig. Canonico già paro-

parola. Addio. State sano, ed amatemi; che il conoscerò se farete col vostro assenso cagione che io ancora presti al nostro Abatino l'ufficio che io desidero. Di nuovo Addio. Fieffo 23 Luglio 1720.

Al medesimo a Bologna.

MARTELLI vi ringraziò poi da mia parte? M'immagino ben che sì, poich' ebbe pur quella lettera in ch' io glielo scriveva, e aggiungeva che l'avrei fatto appresso io medesimo, come ora fo: ma se questo veramente vi paja appresso, io non so. Piaccia a Dio che per essere passato già tanto tempo, abbiate più alcuna specie e memoria di ciò dove questo ringraziamento e le cose ch' io scrivo, si riferiscano. Vi ricordate ch' io già vi scriveffi dalla Saponara? Se questo vi ricordate, vi sovverrà ancora sopra di che, ch'è lungo da replicare. Vi ricordate che subito mi rispondeste, e che cosa? In oltre vi ricordate che Martelli giammai per me ve ne ringraziasse? Egli d'averlo fatto è ancora a indicarmi: ma io per la sua diligenza e fede sono anche a poter dubitarne. Il che mi ha reso più tardo e più neghittoso a compiere io stesso un tale a me debito uffizio. Ma sarebbe ben bella che le tante e sì varie cose che gli convien aver per la mente, gliene

ne avessero imbarazzato il pensiero: di che io lo scuserei. Voi però di me che direste, o che giudichereste? Orsù pure: quello per l'amor vostro che ancor al presente avete da dire e da giudicare; che non potendo io non aver sempre dinanzi e voi e i miei obblighi, essere tanta mia dilazione argomento e segno manifestissimo della pienezza del detto mio ufficio, la qual sia tanto maggiore quanto più lungamente io l'abbia covato e nutrito nell'animo. Io pur così reputo delle ulteriori diligenze promessemi nella notizia ch'io vi ricercai. In ordine a cui quanto più mi fate aspettare alcun'altra cosa più certa, tanto maggiormente intendo che crescano. Nel rimanente pur ben v'apponeste colla conghiettura vostra, ch'era sì fatto colui senza dubbio. Tutta volta quella è conghiettura, e chi sa? Non bisogna aver paura di perdere un poco di studio e fatica. Altrimenti io non avrei ritrovato quello che un giorno vedrete, spero, che ho ritrovato: e così di tanti altri. Certo l'importuno mistero del Montalbani non dà niente di buon indizio. Pur se a caso mai fosse stato piuttosto inetto che falso, non si farebbe egli non sol piacere a me e a chi mi preme, ma forse anche qualche genere di servizio all'istoria e alla patria? Ma veda ciò la prudenza e il giudizio vostro. Costi si con-

corre-

correrà impetuosamente alla professione della storia naturale, che non è un boccon da lasciarsi andare così per niente. Se farà venuta questa voglia, e tra concorrenti farà il nostro Galeazzi; già non occorre raccomandarlo. Se nò poi, vi prego che nel Monti consideriate me stesso, e non lasciate luogo dove possiate colla vostra autorità e cogli uffici giovargli. Non mi parrà di aver lasciato quel posto, se nol volendo il Galeazzi, il Monti il conseguirà; nè a voi avrà da parere altresì quanto alla stima e all'amore, di che vi assicuro; non però quanto all'abilità e dottrina, che sarà assai più degna del luogo e di quel vostro ordine. Il caso del Signor Decano mi duole più che non credete per sua cagione e della gentil figliuola che meritamente ne farà afflitta. Riveritela e consolatela ancor da mia parte, come io fo me stesso, con buona speranza: e piacendo a Dio non farà il mal sì grande quanto il timore. Vorrei che mi salutaste tanti che non so da qual cominciare. Mi sbrigo. Tutti i vostri amici che ancor son miei. Soprattutto i Manfredi, Bazzani, i miei Lapi, e Galeazzi non preterite. Vale. Bifignano 29 Gennaro 1722.

*Al Sig. Principe di Santo Buono
a Madrid.*

QUANDO io ben fossi di quelli che sospiravano il Perù, parmi pure che non potrei essere buon servidore dell'Eccellenza Vostra se non mi allegrassi di ciò che s'è inteso essere stata sua volontà. Or me ne debbo tanto più rallegrare quanto che ciò ch'è piaciuto all'Eccellenza Vostra, era ancor da me sommamente desiderato. E certo se avessi voluto mirar più oltre che a me non si apparteneva; forsechè avrei veduto come a lei non si conveniva di fare altrimenti, potendo farlo: nè della sua prudenza avrei mai dubitato che non volesse; ma della fortuna bensì che di poter non le concedesse. La quale, poichè non è stata avara di quanto bisognava, ringrazio molto; e pregola a voler proseguire e confermare il consiglio dell'Eccellenza Vostra per modo che faccia restar muti tutti coloro i quali di questo fatto a torto riprendono Vostra Eccellenza; a cui profondamente inchinandomi, nella sua buona grazia ed in quella dell'Eccellentissima Signora Principessa mia Signora umilmente mi raccomando. Cadice 1714.

Al medesimo a Madrid.

SEBBENE come filosofo a filosofo mi farei fatto lecito di non iscrivere le buone feste ; nondimeno come servidore a padrone ho pensato non dover nè potere ometterlo. Perchè se la sua sapienza mi avrebbe assoluto , non mi avrebbe l'usanza sprezzata voluto perdonare . Adunque e le auguro con quell'affetto ch'è debito alla mia servitù , ed il significo con quella candidezza che alla filosofia si conviene . Tutto mi par di aver detto . Molto in grazia ni raccomando dell' Eccellenza Vostra , a cui fo umilissima riverenza . Cadice 1714 .

*Alla Signora Principessa di Santo Buono
a Madrid .*

L' uso ricevuto in questi santissimi giorni mi obbliga ad aggiugnere le nuove espressioni della penna al vecchio e perpetuo desiderio del cuore : il quale assicuro l' Eccellenza Vostra che viene di gran lunga più fomentato dal conoscimento de' meriti di quella infiniti , che dal debito della umilissima servitù mia . E se a misura di questo mio desiderio piacesse alla divina bontà di piovere le sue benedizioni tanto sopra Vostra Eccellenza che sopra

Fernand' Antonio Gbedini. 19

sopra l'Eccellentissima Donna Giulia mia Signora che rinchiudo ne' medesimi voti; non dubito che siccome di merito non ha l'Eccellenza Vostra che invidiare a qualsivisa altra Principessa, così io non avrei che invidiare a qual uom più si pregi di servire a padrona felice. E baciando i piedi dell'Eccellenza Vostra e della Signora Donna Giulia, in loro buona grazia umilmente mi raccomando. Cadice 1714.

*Al Sig. Dott. Giambatista Mazzoni
a Cadice.*

Se non era Monfig. Aldrovandi, io farei anche nel lunghissimo desiderio di saper di voi. Egli mi ha detto che costì tuttavia, e che ancor per molto, volendo veder di recuperare. Ohimè! ch'egli è dunque poi stato vero. Da Bologna mi avevano consolato, scrivendomi non confermarci nè il caso di vostro fratello nè della Principessa di S. Buono che sieno in cielo. Ma pur troppo è stato il contrario, e l'una e l'altra disgrazia mi ha doluto incredibilmente, ma poi più quella che più tocca a noi. Quanto vi ho compatito! Ma non dirò altro per non rifregare una piaga che stimo di già dal tempo e dalla prudenza saldata. Ho scritto tre a Bruzzoni con quella di Alicante; a voi pur tre con

B 2

quel-

quella e questa; ad Angelerti, a Como, a Zaccagnino una, ed al medico Fosco: ma di niuno risposta. Che fate? che fanno i suddetti? che Marchi? che Galerini? Don Raffaello? Il buon Polori? Valvaſori? Bindi? Torelli? che gli altri amici? i quali tutti saluterete per me. Quanto pensate di trattenervi costì? quando a tornare in Italia? ci rivedremo a Madrid? Che? vi maravigliate? Or sappiate ch'io corro rischio di ritornarci con Monsignore Aldrovandi quando composte, come si spera, in breve le cose, egli ancora ci tornerà. Anzi aprendosi la Nunciatura, non corro rischio; ma se altro non accada, son certo per segretario. E questo io lo debbo al nostro Martelli. Al mio arrivo, o prima, vi avviserò; e voi mi scriverete collà di voi e di costì quelle notizie le quali potrete credere che più movano la mia curiosità. Ed io vi scriverò di quelle d'Italia, come farei anche al presente se il consentisse la carta. Ma non ci è più luogo. Procurate di conservarvi il più sano ed allegro che sia possibile, volendomi bene. A Madrid mi comanderete dovunque io vaglia. Addio. Roma 18 Agosto 1716.

Alla

*Alla Signora Marchesa di Crevaconour
a Madrid.*

GLI ufficj che solamente sono della servitù e dell'ossequio, par che possano differirsi: quei che ancor sono del tempo, non possono. Quindi è che per la speranza sempre avutasi del presto ritorno a cotesta Corte di Monsignore Aldrovandi che dovrò aver l'onore di servir costì, io abbia sempre riserbato a far di persona con Vostra Signoria un ufficio che qui non istarò a ricordare, perchè stimo che quello che sono a fare al presente, e per esser affisso al tempo preciso non potea differirsi, debba esser puro e netto d'ogni contagio di amarezza e di dolore. Io dico l'augurio di felicità e contentezza che in occasione delle vicine feste del Santo Natale le porgo. Confido nella somma ed innata benignità della Signoria Vostra che sia per gradirlo, ed avermi per sempre raccomandato nella sua desideratissima grazia e protezione: della quale pregandola, con profondo inchino mi umilio a' suoi piedi. Roma 1716.

*A Monsignor Aldrovandi ora Cardinale
a Roma.*

GIUNSI qui a' 12 con più prosperità di viaggio che di salute. Se la stessa sera non diedi subito a V. S. Illustrissima parte del mio arrivo come doveva; so che non biasimerà ch'io pensassi piuttosto a ristorarmi che a scrivere. Benchè senza frutto. Che anzi ne stava ognor peggio a cagione, cred'io, del freddo di queste parti nuovo, per così dire, alla mia natura già disfufatasi ad inverni di tanto rigore. Sperava però e negli ajuti de' medici e maggiormente nel conforto dell'aria nativa utile soprattutto alle passioni del genere della mia, che per men male reputo ipocondriaca. Se a questa vale, come si crede, ancora la riereazione dell'animo; la notizia di ogni prosperità e contentezza di V. S. Illustrissima mi può essere gran medicina: mentre porgendogliene specialmente nelle prossime sante feste il più vivo e vero e riverente augurio, con profondissimo inchino le bacio la sagra mano. Bologna 16 Dicembre 1716.

A

Al medesimo a Madrid.

ASPETTANDO di poter con più fondamento e delle cose di V. S. Illustrissima congratularmi, e del mio stato scrivere conforme mi ordinò; ho tardato infin qui. Quanto al primo dunque mi congratulo come debbo non solo del suo felice arrivo costà, ma ancor degli affari spettanti alla sua dignità, per la promozione finalmente seguita di cotesto Eminentissimo Alberoni, più in sicuro collocati. Quanto all' altro io era coll'ajuto di Dio pressochè del tutto ristabilito. E questo poco sia detto per ubbidirla; che del resto non sono così indiscreto che nel comando fattomi di ragguagliarla della mia salute, non intendessi più quäle fosse la sua benignità che quäle dovesse essere la mia speranza. A me basta che V. S. Illustrissima non interpreti e non attribuisca quello ch'è ragionevole discrezione, a forse poca stima o poco desiderio di quell'onore che così Iddio mi ajuti, com'io il riputava la somma delle mie fortune, e il riputerei se tuttavia senz'aggravio di V. S. Illustrissima o d'altri ne potessi esser degno. Pregandola intanto a conservarmi almen luogo nella sua memoria proporzionato alla mia divotissima servitù ed al profondissimo ossequio, le fo umilissima riverenza, e le bacio

col cuore le sagre mani. Bologna 19 Luglio 1717.

Al medesimo a Roma.

AVENDO inteso il ritorno di V. S. Illustrissima in Roma, per più cagioni me ne son rallegtrato. Prima e sommamente per quello che concerne gli affari della sua dignità, ch'è cosa infinitamente ne' desiderj dell'ossequiosissima mia servitù: poi anche per ciò che riguarda il beneficio ed il comodo di un degno nostro concittadino e amicissimo mio costì, a cui intendo la persona di V. S. Illustrissima in Roma molto, volendo, poter giovare. Per la prima parte ben vivamente e di tutto cuor mi congratulo con V. S. Illustrissima: la cui venuta costà per questa stagione, quando anche non desse presentemente siccome indizio di qualche motivo e fine straordinario, così incentivo ad alcuna più che ordinaria speranza ed aspettazione; sempre però il sentirla tornata là donde quella procella nimica de' suoi da tanto tempo a lei dovuti premj ed onori, pareva che la tenesse lontana, farebbe crederla già calmata, e dovrebbe sciogliere gli affezionati e desiderosi de' suoi avvanziamenti e progressi nella meritata grandezza, d'ogni sospensione e timore; mentre non vi essendo di mezzo forza e violenza che la fra-

stor,

storni, è ben certo che quando che sia non possono mancare. Per l'altra umilmente ardisco di supplicarla ad aver nella sua protezione gl'intenti e le inclinazioni del Signor Dottor N. N., il quale desidera di avanzarsi in cotesta Curia, e può facilmente per la sua abilità, quando sia chi gli faccia strada. E chi miglior può fargliela di V. S. Illustrissima, se come al presente, Auditor di Rota, e se come io in breve aspettava, ancor Cardinale? Io stimo che senza dubbio così la casa i parenti l'ingegno il merito, come eziandio la persona del Sig. Dottore non possano essere oscuri a V. S. Illustrissima, e ch'ella per sè già il conosca tale che l'averlo sol nominato debba bastarle per ogni grandissima raccomandazione. Benchè non intendo raccomandarglielo; che d'onde ho io merito da potermi tanto arrogare? Ho sol voluto proporlo alla beneficenza e liberalità di V. S. Illustrissima, come soggetto in ch'ella ornandolo, sappia non pur di dovere dignissimamente e lodevolissimamente impiegarsi, ma ancor di poter con un solo effetto ornar due persone ad un tempo, cioè e lui e me insieme; che di quanta grazia ajuto e favore le piacerà dispensargli, terronomi egualmente beneficato, e di pari debito ed obbligazioni in perpetuo legato alla bontà e benignità di V. S. Illustrissima: nella cui buona grazia quanto più

più posso raccomandandomi, le fo con profondissimo inchino uutilissima riverenza, e le bacio divotamente le sagre mani. Altononte 18 Luglio 1722.

Al medesimo a Roma.

RENDO a V. S. Illustrissima tutte quelle grazie ch' io posso maggiori, sì del benigno suo gradimento verso l' ossequiosa ingenuità del mio ufficio, e sì di tutto ciò onde per conto dell' umanissima sua risposta il farlo mi s'appartiene. Confesso non sol dagl' inviti che mi fa a sperare per me nelle mie congiunture della sua padronanza, confusa la mia servitù, ma ancor dalla generosità della sua buona intenzione verso del Sig. Dottore vinto il mio desiderio. Affermando che le dispiaccia non essersi in libertà già trovata di conferirgli verun de' posti che ha come Auditor di Rota da poter dispensare, si vede pure che avrebbe voluto più oltre di quello stesso a che in tanto ardire, quale mi diedero il merito del soggetto, la mia particolare affezione, e la benignità singolare di V. S. Illustrissima; io però osassi mirare. Sarei certo stato non pur audace ma pazzo, se avessi potuto alzar l'occhio alla sublimità delle cose Rotali; troppo sapendosi quelle di che autorità di che grazia di quale sollecitudine

ne o eziandio di quale felicità convien che sien preda. Qualsisia condizione, non già dalla facoltà di V. S. Illustrissima conferibile, ma dalla sua autorità di persona, qual nella Curia sostiene, primaria e gravissima procurabile, e che vaglia a ritenerlo così onestamente ed a pascere le sue, fu ed è la mira delle mie speranze per lui fissate in V. S. Illustrissima. La quale poichè sento non abborrire dal favorirlo ed assisterlo, perdo ogni tema e sollecitudine concepita ch'egli potesse esser per noia costretto, rompendo il corso intrapreso in cotesto quasi stadio Romano, a rivolgere altrove le sue intenzioni, ed alla patria i suoi passi. Il che sarebbe non pure al suo talento ingiurioso, ma sto per dire anche alla nazione stessa di scorno in faccia di tanti Fiorentini che sono cotti, i quali tutti maravigliosamente si danno mano l'un l'altro e si ajutano. Quella innata bontà e gentilezza che ho detto sopra avermi dato animo ed invitato a sperare per me ed a promettermi nelle mie contingenze del suo patrocinio, mi dà qui motivo, oltre la rinnovazione di mille ossequiosi ringraziamenti, di confermarle che come desiderando pel Signor Dottore, non altrimenti mi pare che se per me stesso desiderassi; così in ciò che o l'uno o l'altro di noi sia per conseguire mediante le grazie di V. S. Illustrissima, giammai non
sono

sono tanto nel senso del piacere che in quello dell'obbligo, per far punto da lui a me differenza. E rassegnandole col più profondo rispetto la mia divozione, le bacio con ogni riverenza le sagre mani. Altomonte 15 Agosto 1722.

*Al Signor Conte Girolamo Grassi
a Bologna.*

Forse a que' primi saluti da V. S. Illustrissima sì cortesemente inviatimi per mezzo del nostro Zanotti, io doveva con mie lettere aver risposto. Se nol feci, godo nondimeno che gli effetti mi faccian vedere ciò non essersi da lei ascritto a verun mancamento mio. Ma dopo ancora la gentilissima offerta fattami della stanza, se nol facessi, non so in vero a che si dovesse attribuire. Non aspetti però ch' io qui sia per ringraziarla, neppure accettare la detta offerta; perchè e per l'uno sento di non aver forme degne dell'obbligo, e per l'altro ardimento. Ho scritto bensì a Zanotti fornito di grazia di merito di eloquenza e di giudizio, incaricandogli il far per me questo e quello; cioè questo, se lo stimerà; e quello come più lo stimerà conveniente. Riposo dunque sopra l'efficacia e discrezione di lui, e sopra la benignità di V. S. Illustrissima. La quale non dubitandò io
che

Fernand' Antonio Ghedini. 29

che non abbia dallo stesso Zanotti altra volta ricevuta testimonianza della stima infinita che ho della sua nobile gentile e valorosa persona, e del tuo bello raro e felice ingegno; la prego a ricevere altresì da me quella del desiderio mio di obbedirla, per cui vivo ansioso di dimostrarmi. Roma 15 Aprile 1716.

Al medesimo a Bologna.

Io mi trovo così insuperbito per l'onore della sua tanto pregiata elegante e gentil lettera, e del sì bello raro ed eccellente sonetto, che non mi degno di ringraziarnela, e quasi non mi degnava di replicar altro. E sarà assai che mi curi di far più cosa alcuna per cercar lode, parendomi di aver già senz' altra mia fatica acquistata per mezzo suo l'immortalità del nome. Il vero è ch'io sono confusissimo, e non so che mi dire, se non quello che ho detto e dirò e dico, che V. S. Illustrissima è quel cortese onorato e compiuto cavaliere ch'io l'ho sempre tenuta e che or tengo più che mai, non per gli uffici del nostro Zanotti, ma per gli effetti che non possono ingannare. Che obbligo era il suo di rispondere, non dico subito, ma neppur giammai? Se l'avesse ommesso, chi poteva ragionevolmente dolersene? Ma ben dall'averlo un poco

poco differito se le accresce pregio per la modestia dello scusarsene . Pur Dio volesse che piuttosto il primo per sua volontà, che il secondo a cagione di quella parte della scusa che riguarda alla salute, che come da lei si goda perfetta, farò sempre pago d'ogni altra cosa . Ma io che ho tardato similmente, essendo mio debito il contrario, e senza discolpa, che addurre? Nondimeno come a lei sarà sempre lecito di usar meco della sua autorità, a me qualche volta sia perdonato (giacchè non ho tanto del mio che vaglia) il valermi seco della sua medesima umanità . Del resto io non so di che profitto le avessi mai potuto essere, se non di quello peravventura che anche si può trarre dagl'infelici esempi degli altri; che quanto ai buoni ella s'appalesa di già in istato d'aver gli altri più presto bisogno di prenderli da lei . Nè perchè un veloce cavallo si parta più tardi, arriverà perciò men presto alla meta, che un lento bue . Certo dove fosse mestieri di scorta, approverei sommamente il giudizio e l'esperienza del nostro Giampietro, se non vedessi che ha potuto condurla in tale opinione di me alla quale sì manifestamente contrasta il fatto, che di ogni cosa mi mostra vuoto fuorchè di buon volere . E questo è tanto che s'indi si misurasse il merito, ella non potrebbe stimarmi assai, come io lei non posso, ancorchè

Fernand' Antonio Gbedini. 31

corchè la stimi per la virtù per la dottrina
per la gentilezza per tutte le altre parti del
vero valore infinitamente. Con che facendo-
le divotissima riverenza, le bacio umilmente
le mani. Roma 13 Giugno 1716.

*Al Sig. Conte Ercole Aldrovandi
in Villa.*

Due cose di molto contraria natura fu-
rono jeri fatte nell' Accademia ; l'una con più
benignità che giudizio ; l'altra con somma
prudenza e ragionevolezza . Quella fu l' ele-
zion del Principe , la quale non si poteva
far cader peggio che dove cadde , cioè nel-
la mia persona : questa il decreto di celebra-
re il prossimo ingresso al Consalonerato del
Sig. Senatore Isolani perpetuo Conservatore ,
con una raccolta di poesie degli Accademici ;
la quale senza il nome e l'ingegno di lei
verrebbe a mancare del suo più degno e sin-
golare ornamento . Il tempo è breve , perchè
si vorrebbe alla metà del mese non aver più
a pensare che alla stampa . Contuttociò la
prontezza della sua mente , e la diligenza
della sua affezione vinceranno ogni angustia .
Quando ben più che un suo verso non si aves-
se a leggere , sembra che nulla avrebbe a de-
siderarsi nella raccolta , salvo che maggior
copia di quelli ; del resto fosse poi perfettis-
sima .

firma . Io non ho merito di supplicarla , che solo ho debito di ubbidirla ; ma ben l' Accademia ha tali prove della sua volontà da non poter dubitare che sia per venirle meno ad un sì grande uopo , quale è quello dove desidera che comparisca la sua gratitudine verso il Conservatore per qualche cosa più che per l' animo . E questo aspetta principalmente dall' opera di lei ; nella cui desideratissima grazia umilissimamente me e l' Accademia raccomandando , le fo divotissima riverenza ,
Bologna 4 Agosto 1717.

Al Sig. Abate N. N. a Roma.

Io ho per l' addietro molte volte fatto meco stesso proponimento di scriverle ; ma altrettante ora sono stato impedito , ora , per dir la cosa come sta , me lo sono scordato ; non perchè di lei sempre non abbia tenuto memoria , ma perchè talora de' giorni ne' quali costà si mandano le lettere , non mi è sovvenuto . Così mi è andato passando il tempo fin qui ; dove ho inteso che domenica passata V. S. la prima volta celebrò . Della qual cosa quanto piacere abbia avuto , non si può con parole esprimere . Solamente mi è dolutto alquanto di averlo per altrui mezzo inteso ; essendo cosa che s' ella desidera la mia contentezza , non doveva celarmela ella stessa
fa

sa per alcun modo. Ma comunque siasi, la cosa è dignissima dell' allegrezza e della festa di tutti gli amici e servitori suoi; de' quali io siccome l' ultimo di abilità, così certamente mi sono il primo di animo e di volontà. Ma egli si par bene che s' io fossi stato profeta e indovino, non avessi potuto fare altrimenti da quello che ho fatto, non avendole scritto per tanto tempo passato. Perciocchè dovendo accadere una sì grande e bella opportunità di scriverle quanto questa è, egli si era di dovere non consumar niente della facoltà scrittoria; ma tutta serbarla per la presente congratulazione, la quale ha molte e massime cagioni. Primieramente ella ha conseguita un' ampissima dignità, ha superati gravissimi ostacoli, e vinta una certa quasi impossibilità d' averla; essendo di più con somma felicità e prestezza, e piuttosto con volo che con passo, salita per tutt' i gradi che conducono al Sacerdozio. Ma di questa quasi vittoria e trionfo suo ne sono a parte le potentissime protezioni che il suo merito si ha ritrovate, come nel felice evento della guerra i soldati e la fortuna tolgono al capitano parte della gloria: nell' elezione di venir costà tutta la laude è della sua prudenza che in lei grandissima si è dimostrata. Perchè non, come dicevano alcuni, V. S. sconsigliatamente e senza verun fondamento se ne venne a

Vol. 2. C Roma;

Roma; ma per dar quel fine alle cose e desiderj suoi che felicissimo hanno avuto. Il che s'aspetta tuttavia di alcun altro che con grande strepito e suono vi si portò. Io desidero di far quel medesimo con lui che al presente faccio con esso lei: ma se, come sta scritto, Dio esalta gli umili; temo di non avermene a congratular mai. Intanto V. S. goda dei frutti del merito suo e della sua diligenza felicemente; dei quali io ancora godo, e spero di goderne vie più, s'ella si ricorderà di me qualche volta ne' suoi santi Sacrificj: del che umilmente pregandola, le faccio umilissima riverenza. Bologna 9 Giugno 1708.

*Al Sig. Pier Alberto Gbedini suo Padre
a Bologna.*

RICEVO due vostre: l'una delle quali non richiede risposta; intorno all'altra dico che di tre cose mi maravigliò. Primieramente che il ladro sia stato così discreto, poi che per sì poca cosa si voglia mettere a romore una provincia; finalmente perchè mostriate di non sapere il costume de' Veneziani, i quali a niuno danno molestia che non abbia negli stati loro peccato. Sicchè, quando ben vedessi costui, il conoscessi certissimamente, il dimostrassi ai zaffi; tutto ad ogni modo farebbero. La Teresa e la Maddalena tutte e due

Fernand' Antonio Gbedini. 35

due mi hanno scritto ; alle quali però non rispondo, non piacendomi questo eterno commercio d' inutili parole, e perchè ho altre cose da scrivere molte non vane. Se tutti siete sani, godo ; anch' io son sano la Dio mercè ; alla quale, et alla vostra mi raccomandando. Venezia 17 Maggio 1710.

Al medesimo a Bologna.

Non vi scrissi col passato, non trovandomi a che rispondere ; perchè la vostra non aveva ricevuta, la quale insieme solamente coll' ultima mi è stata resa. Ma il peggio si è che neppur con due vostre so che mi scrivere questa volta. Pur perchè intendo piacervi le mie lettere, mi sforzerò ; e piuttosto scriverò superfluo che nulla. Quanto adunque alla risposta che io feci circa il far diligenze per rintracciare il ladro, mi par che potesse bastare, anzi talmente bastare che qual cosa altra avessi potuto dire in simil proposito, non bastasse. Perciocchè tutte le altre sarebbero state scuse le quali avrebbero avuto di bisogno dell' ajuto di quella che io v' apportai, per potersi facilmente sostenere ; dove quella vale tutte persè, perciocchè essa rende non solamente timida la diligenza, ma disperata. Il che le altre non fanno da voi suggeritemi. E qual cosa, giudice voi mede-

C 2

fimo,

simo, meglio mi cava dall'impegno di servire l'amico vostro, la difficoltà? o la impossibilità di poterlo servire? Certo l'ultima. Che giova dunque quelle cose addurre che mostrano l'ufficio difficile, quando quelle si apportano che il dichiarano impossibile e inutile di più? Certo nulla. Ma la lettera sarebbe stata più lunga. Ciò era di maggior incomodo mio, non di maggior escusazione mia appresso voi, vostra appresso l'amico; a cui penso che tal qual era, l'aveste potuto ottinamente comunicare senza aggiungere null'altro. Il che se non avete fatto, ed avete aggiunto; penso ciò essere avvenuto perchè a voi men incomodo abbia dato il parlare, che a me non avrebbe fatto lo scrivere più lungamente, massime senza più di utilità. Questo quanto alla prima vostra che ho ricevuta tardi, come vi ho detto. Quanto all'altra, vi ringrazio delle datemi novelle; ma più se meno triste ed infelici fossero state. Noi qui stiamo allegramente molto e con somma quiete. L'altrieri la mattina fui spettatore dello sposalizio del mare, funzione allegra veramente e solenne; il dopo pranzo del corso delle peote a Murano; questi altri giorni il saremo della magnifica fiera che qui chiamano Senfa; e se a Dio piacerà, fra non molto dell'ingresso del nuovo Procurator Giustiniano. Il Sig. Zio m'invia
ta

Fernand' Antonio Gbedini. 37

ta a scrivergli spesso, e molto mi promette. Godo che siate sano; il sono anch'io, per quanto parmi, più di quello che sia mai stato. Di Venezia l'ultimo di Maggio 1710.

Al medesimo a Bologna.

IL caso di Sbaraglia è tale da risvegliar compassione ancora ne' suoi nimici. Al Sig. Zio scrissi dell'enfiteusi, ma non ho avuta risposta. Quanto allo studio delle leggi, io non avrei ripugnanza quando il dovessi fare a Roma. Ma prima bisogna ch'io sia sciolto da questo Principe: ma lo sciorsene non è in arbitrio di uomo di riputazione. Bisogna aspettar tempo da poter farlo con orrevolezza e con buona grazia. Le dignità poi non veggo come si oppongano alla miseria; ma bensì le facoltà. Però dubito che voi non vogliate coprire un onesto desiderio con un vizioso. Perciocchè il desiderare le dignità è ambizione; ma un mediocre comodo di fortuna per sostentarli con decoro, è naturalissima cosa e discreta: siccome è fortezza l'esser presto a qualunque incontro di buona o di trista sorte; il temere troppo, viltà; il non ripararvi, imprudenza; il disperarsi, pazzia. State sano. Di Venezia 14 Giugno 1710.

C 3

Al

Al medesimo a Bologna.

Mio Zio mi ha scritto. Di me si mostra più mal soddisfatto che mai. O ch'io non lascio intendere le mie ragioni o egli la sua volontà. Par fino che giunga a minacciarmi: ma adesso è che non ne curo. Non voglio che mi sia fatta paura massimamente con le minacce che cadono sopra la roba, di cui sono molto meno avido che della buona reputazione. Non dico che il non aver bisogno dell' altrui per vivere, non mi piacesse; che in fatti è assai bella cosa, e farei pazzo: ma dico che non mi curo d'acquistar tal comodo con viltà, purchè nol perda per colpa mia. E certamente mi guarderò sempre di non dargli motivo ragionevole alcuno di disgusto, come non glie ne ho dato fin qui. E che? Debbo io abbandonar con poca onestà il fresco servizio? Che? Venir costà? A che fare? A lasciar la certezza per la speranza? Niuno mediocrementemente prudente mi consiglierà. Taccio altre cose a voi ben note, le quali mi fanno odiar la patria e più la casa vostra. Qui sono amato, qui stimato, qui ho quel luogo fra i galantuomini che mi sono procacciato colla virtù mia, la quale costà è oscurata da' vizj altrui. Scrivemi che sua intenzione era di riconoscermi per figliuolo.

lo. Che suggezione sarebbe la mia in dover riconoscer due padri? Ma a ciò che serve la presenza? Basta l'estimazione e l'affetto. Perchè non può pensare d'avere un figlio in Venezia, ed appresso il Principe di S. Buono? Assicuratelo voi come ciò si possa pensare. Ma vorrebbe appoggiarmi gl'interessi suoi. In buon ora aspetti qualche anno; che certamente aspetterà sempre meno che la matura età di Batistino che sia in cielo, non avrebbe aspettato. Egli può ancora così ben mostrarmi l'affetto suo presente come lontano, mandandomi, o almeno offerendomi danari o altro, e mostrandosi pronto ne' bisogni che mi possano avvenire. Questo doveva fare prima che altro, e mostrarmi l'animo suo innanzi con l'amore, che coll'autorità e la durezza. Che giogo debbo io temere da chi prima che mostrarmi padre col beneficio, vorrebbe che me gli mostrassi figlio nell'obbedienza? E che obbedienza? irragionevole e poco onesta. Scrive che troverà altri che il sollevi. M'immagino che cosa mediti: ma trovi chi vuole, che me non addurrà egli a far cosa indegna di me con sì vile timore, o con sì lieve speranza, la quale può essere tagliata da mille accidenti. Può egli per poco mutarsi di volontà; può avere più legittimi eredi; può consumar tutto. Or in tal caso vedete che frutto sarebbe

quello del mio consiglio, se per compiacermi mi risolveffi di abbandonar la presente occupazion mia, l'utile certo che me ne viene, gli studj che più mi dilettono, finalmente la grazia di Signori così benevoli e grati e degni di essere amati e stimati e serviti. Se l'aver modo di vivere onestamente del proprio non mi piacesse, torno a dire sarei pazzo. Laonde se Dio l'inspirerà ad accettare le mie ragioni, a contentarsi del mio onesto desiderio, a farmi quel beneficio che senza far torto al sangue ed alla natura non può negarmi; l'avrò carissimo: se no, non discaro. Perchè come si sarebbe fatto se Battistino non fosse morto? Farò conto ch'egli sia ancor vivo, e seguirò nella mia libera tranquillità di prima, non volendo che l'animo mio soggiaccia ad alcun imperio di roba: di cui s'io fossi avido, avrei per altra strada indirizzato il corso della vita e delle azioni mie. E poi a dirvela, non ho ancor ben compreso qual sia il suo desiderio, nè che da me si voglia; se per avventura (il che mi par piuttosto) non cerca qualche ombra di colpa in me, onde coprire la prava intenzion sua; la qual mi par di scorgere assai manifesta. Ma o non la troverà o non almen ragionevole, e tale che sia riconosciuta ancora dagli uomini savj e dabbene, come penso che sia quel vostro amico; se a caso non fosse

Fernand' Antonio Gbedini. 41

fosse il Sig. N. N. a cui siccome concedo largamente la seconda qualità, tolgo nondimeno la prima. State sano, e date ricapito al solito alla qui acclusa. Di Venezia 21 Giugno 1710.

Al medesimo a Bologna.

UNA vostra ricevei stando al Dolo, un'altra poichè tornato fui a Venezia; alle quali brevemente risponderò. La risoluzione di mio fratello non mi ha recato punto di maraviglia perchè non è nuova, nè di afflizione perchè l'aspettava. Mi maraviglio bensì che ancor si usino con esso lui modi così piacevoli, e mi dolgo che, per rivolgere alla verità le parole vostre, si faccia peggio per non far male. Noi andiamo cercando proprio le tribulazioni. Credete che colui che ha fatta la prima e la seconda, non voglia ancor far la terza? V'ingannate se altrimenti credete. Ma che s'ha a fare? Raccomandarli a Dio? Va bene. Ma egli ci ha dato il consiglio; ed egli e le leggi hanno data ai mariti ed ai padri l'autorità perchè ne usino. Il Sig. Zio mi ha scritto più umanamente. Mi ha fatto motto dello studio che medita di comperare. Voglio fargli animo, e spero che per me le cose andranno secondo il nostro desiderio. Non dubitate, ch' io non sono per

ab-

abbandonar mai me stesso. Godo che siate sani, e tali prego che vi conserviate. Addio.
Di Venezia 12 Luglio 1710.

Al medesimo a Bologna.

ASPETTO le mortadelle: Lorenzino corriere n'è già avvertito. Al Sig. Zio scrissi in proposito della Maddalena, ch'era soddisfattissimo di quanto piaceva a lui. Il medesimo scrissi a lei che con sua lettera mi aveva richiesto del consentimento mio. Non so se tanto basterà loro; ma dovrebbe certamente bastare. Sentirò colle risposte, le quali non hanno ancor date. M'immagino che già con voi conferito abbiano ciò che hanno da me riportato. Il che però parmi che o non istimassero necessario, o che si teneessero troppo certi ch'io non vi avrei avuto minima ripugnanza; perciocchè già buona pezza è che andavano e vanno pubblicando cotesto matrimonio, siccome ho da un Palaafreniere del Sig. Principe mio Sig. tornato pochi giorni fono da Bologna, inteso, la qual cosa mi fa credere che tanto più agevolmente riposeranno sopra quanto ho scritto, senza cercar altra più autentica prova dell'animo mio. Voi state sani, ch'io farò il simile a Dio piacendo. Venezia 19 Luglio 1710.

Al

Al medesimo a Bologna.

QUEST' ordinario desidero vostre lettere, o piuttosto se (che Dio non voglia) non avete scritto, impedito da qualche male ; desidero la vostra salute . Me di ciò quella del passato ordinario che mi accusò la profonda malinconia nella quale eravate , non seguita conforme il solito da altra del presente , mi fa dubitare . Se non avete scritto perchè non vi sia piaciuto di farlo ; vedete che non è stato mai tempo in cui più di questo vi bisognasse scrivermi , per non darmi una occasione di molestia e di timore . Se poi non avete potuto per essere frastornato da vostri affari , o se ancora avete scritto nè mi è stata resa la lettera ; pazienza . Ma se , come dico (che Dio non voglia) vi fosse sopravvenuta qualche infermità , fate ogni prova per raccontarvi ; ilchè tanto farà meno difficile quanto che si fa la malinconia esserne stata cagione . Se poi , come desidero e prego Dio che sia , durate ancor sano e salvo ; mettete ogni cura per conservarvi . Di tanto pregovi instantissimamente , ed a propormi per qual mezzo vogliate essere soddisfatto dello speso nelle mortadelle , come vi scrissi . State sano .
Di Venezia 2 Agosto 1710 .

Al

Al medesimo a Bologna.

DEL non esservi stata renduta l'ultima mia voi volete pur pensare una cagione falsa e molesta. Falsa, perchè vi scrissi; molesta, perchè mi offende. Sicchè attenetevi sempre alla negligenza di cotesti ministri, che non potete errare. Non ho potuto per questo ordinario servire il Sig. Luchesini per colpa de' cattivi tempi che mi hanno vietato l'uscir di casa. Col primo sereno mi adoprero' sì per lui come ancora perchè so di far piacere a voi. E' venuto a trovarmi Monsieur Niccolò Senegoni. Per mezzo suo vi trasmetterò i due rasoi. Non sono ottimi, ma neppure sprezzabili. Al suo ritorno che fia in breve, ricevereteli, e insieme i tre giulj del libro che per anche non ho ricevuto. State sanissimo. Di Venezia 8 Novembre 1710.

Al medesimo a Bologna.

Non so che scrivervi, se non questo appunto che non so che scrivervi. Ma questo in verità è troppo poco. Tuttavia se meglio amate che vi scriva qualche cosa piuttosto che niente, siccome credo; così poco com'è, dee bastarvi. State sano insieme cogli altri di casa, a chi mi accomanderete. Di Venezia 17 Gennaro 1711.

Al

Al medesimo a Bologna.

Ne' da posta nè d'altronde mi è stata resa la commendatoria vostra ; la quale temo non avrà effetto , sì perchè dubito se mi convenga pregare il Sig. Principe, sì perchè , quando anche il pregassi , pur dubito che non ricusi di favorire per certi particolari rispetti suoi ch' esso ha con cotesto Arcivescovato . Tuttavia , come avrò la lettera avuta , risolverò del che debba fare . E certo siate che quello adoprerrò che più di riputazion mia e insieme di utilità dell' amico vostro mi parrà . Intanto voi tutti state fani , ch' io fo il medesimo . Di Venezia 24 Gennaro 1711 .

Al medesimo a Bologna .

DEL recapito della lettera vi ringrazio al solito . Circa il foglio del Bianchi ho fatte nuove diligenze , ma indarno : faronne però delle altre . Questo è un gran secolo innamorato delle stampe , e delle controversie vane e leggere ; e si fanno per tutte le arti e professioni grandissimi strepiti senza alcun utile . Ho avuta lettera di Monsieur Reveglioni . Altro non ho che dirvi , se non che salutate tutti di casa per parte mia , e procuriate di star sano ed allegramente . . . Di Venezia 1711 .

Al

Al medesimo a Bologna.

M'allegro che fin qui la vostra malinconia non sia riuscita in alcun sinistro vostro. Certamente in mio non è riuscita, il quale, la Dio mercè, sto benissimo. Che s'essa fosse per risolversi in qualche allegrezza? di cui par che il Sig. Senator Bentivogli abbia gettati i primi semi. M'immagino che se per fortuna succedesse ciò ch'egli con somma umanità n'ha proposto, voi foste per esserne allegro piuttosto che altrimenti. Però vedete quanto obbligo avere gli dobbiamo dell'ottima sua volontà e disposizione a favor nostro. Or sentite. Lo spazio passato mi fu scritta da varj amici la morte del Dottor Paolo Pasi che sia in cielo; e i medesimi mi esortavano per quanta cura ho della dignità mia, e della patria e delle istesse lettere umane aver debito, le quali si pare che siano sempre state il mio maggiore studio, a non volere non fare ogni diligenza per succedergli nella Lettura. Io comechè mi consigliassi con uomini dotti e prudenti e conoscitori delle mie forze e del peso di un tanto officio, da' quali mi fu fatto animo; contuttociò non era ancora determinato a qual parte dovessi piegare. Ma ora che intendo gli stimoli eziandio del Signor Senator Bentivoglio, nella cui volontà
parmi

parmi di scorgere quella del Senato e della città tutta, di ch'egli è sì ottima parte e sì principale; pare che in me sia destatosi un certo ardore di servire la patria, e levatafi una certa speranza di poter facilmente l'intento conseguire, dov'egli (il che non credo) non voglia mancare del favore ed ajuto suo. Perchè se non volesse aiutarci ad ogni suo potere, chi l'avrebbe spinto a proporre tal cosa, com'egli ha fatto? Però lui dovete grandissimamente riverire e ringraziare da parte mia, e pregarlo a dimostrarvi tutti quei mezzi ch'egli stima al conseguimento del nostro fine necessarj, volendo io riposar tutto sopra la sua autorità il suo patrocinio la sua cortesia il suo amore. Al che ancora, s'egli così benfatto e proffittevole giudicherà, aggiungeremo il favore e le raccomandazioni di persone primarie; e forfèchè il testimonio di molte onestissime e letteratissime non mancherà. Non voglio frattanto ommettere di avvertirvi di una o più cose importantissime. Primieramente non è il dovere ch'io lasci un presente per un futuro, e cambi una certezza con una speranza; altrimenti sarei da tutti poco savio mercatante riputato, anzi molto inetto e dappoco. Però voi vedete, e vedalo il medesimo Signor Senator Bentivoglio, ch'io non debbo in conto alcuno lasciare l'impiego che al pre-

presente ho , se prima non abbia la Lettura ottenuta. Inonde sarà prima necessario procura e la dispensa dalle pubbliche conclusioni ; ovvero , se ciò fosse difficile per le vecchie costituzioni , vedere che la Lettura mi venga conferita non come a cittadino , ma come a forestiero e condotto . Secondariamente non serve l'espormi a dovere tornar costà , quando dovessi venire in casa vostra ; la quale (che che ne sia la cagione) non fa per la quiete mia , della quale ho tanta necessità per istudiare quanta ho del cibo per vivere . Appresso pure non serve , quando io non v'abbia da ritrovare vitto e vestito , e quest'ultimo lauto e splendido ed onorevole molto , senza ch'io abbia da far altro che studiare ; per le quali cose non è sufficiente il tenue e lieve stipendio solito a darsi in cotesto studio , che appena può bastare per soddisfarfi alcuna volta di qualche volontà , delle quali ne vengon pur molte . Però quando a mio Zio non piaccia che a lui mi ripari per tutte le suddette cose , come altra volta pare che n'abbia data intenzione , e come certamente , se vuole , può farlo ; rimaniamoci dal cercar la Lettura , altro emolumento , altro onore che quello che al presente ho . Ma di questo a lui medesimo ne scriverò , quando abbia comodo . Voi intanto parlar gliene potreste , e spiare sopra ciò l'animo suo : il quale se trova-

Fernand' Antonio Gbedini. 49

trovaste conforme al mio desiderio , o piuttosto al bisogno mio ; serviamoci dell'occasione del tempo del favore e dell'ottima propensione che ha verso noi il Sig. Senator Bentivogli . Se nò , serviamo alla necessità ed al maggior comodo nostro , poichè alla patria non potremo . State sano . Venezia 11 Aprile 1711 .

Al medesimo a Bologna .

VERO è che mio zio mi promette molto , di che gliene avrò perpetua obbligazione ; ma per le sue disgrazie , nè in modo nè tanto mi promette che conseguendo io la Lettura possa alleggerir voi da gravissime spese che faranno necessarie : la qual cosa mi tiene ancora irresoluto e sospeso . Le quali medesimamente il doppio crescerebbero se dovessi fare le conclusioni : ma di questo non abbiate paura , che non le voglio fare . Quanto al Sig. Senator Bentivogli , farete contento di rendergli nuovamente infinite grazie , e pregarlo (se vi piace pur ch' io concorra , che in ciò mi rimetto in voi) a prestarci l'ajuto e favor suo , prima per ottenere la dispensa dalle conclusioni suddette , poscia pel rimanente , se più oltre dovrà procedersi . Quantunque che importa la dispensa , quando , come vi scrissi , mi conduceffero per solo un'.

Vol. 2. D anno

anno o per più? Perchè poscia opera del mio studio e della mia diligenza esser dovrebbe che mi andassero confermando. Per altro molti sono gli esempj de' dispensati, anche in materie nelle quali la prova delle conclusioni non è sì ridicola e di niun valore forse, come è nelle belle lettere. Perciocchè che ha a fare la barbarie di quelle dispute coll' eloquenza degli oratori e colla divinità de' poeti? Il Co. Guid' Ascanio Orsi mi ha pure sopra ciò scritto spontaneamente, e promessomi tutto il suo e di suo padre favore. Gl'inviti degli amici crescono ognora più. Ma quanto alle raccomandazioni, guardimi Iddio ch' io voglia parlar di questo col Sig. Principe; il quale, oltrecchè forse s' offenderebbe ch' io cercassi d' abbandonar suo figliuolo, poco ancora potrebbe giovarmi: e ciò credete che il so meglio di qualunque altro. Ma non così farebbe se io, già la Lettura avendo conseguita, potrei dirgli, per opera degli amici e padroni miei; il richiedessi della licenza: perchè sarebbe costretto a non negarmela; e il facesse o nò volentieri, almeno a mostrare di così farlo. Del resto altre raccomandazioni e più forti e valide e sicure non mancherannomi, sol che le voglia. Basta, se ci risolviamo, vedrete. Nel qual caso dell' autorità del P. Inquisitore di costì pure mi prevarrò, ch' io stimo opportuna molto.

to. Vedendo i Signori Rondelli e Bottazoni, ringraziateli grandemente, e liberate l'opera loro circa i Collegi; perchè certo non vorrei tante faccende, le quali non è possibile ch'io potessi tutte far bene e come convienfi. Certo credete che assai mi basterebbe la fatica del leggere pubblicamente, e mi soverchierebbe ancora; perchè nel bene scrivere, quando stimo di doverlo fare, sono assai pigro e fastidioso. Però ed avrei bisogno di molto tempo e di non tanto caricarmi di fatiche non necessarie, che di tutte, eziandio necessarie, mi nascesse odio e rincrescimento. Circa il Dottor Simoni io già pensava e penso di scrivergli, e certo gli scriverò. Ma quanto al portarmi costà, non bisogna pensarci, se non mi vi porto Lettore. Il Signor Principe non viene altramente. Si dice che forse la Signora Principessa. Ma io rimarrò col Duca. State sano, e tutti di casa per me salutate. Venezia 18 Aprile 1711.

Al medesimo a Bologna.

DALLA vostra e da quelle di alcuni altri veggo pur finalmente essere necessario ch'io mi deliberi. Dalla vostra, perchè scrivete il Senato non voler più differire; da quelle di alcuni altri, perchè chi scrive come, volendo concorrere, non potrà fuggire le conclu-

sioni; chi come, cessando io, Bottazzoni concorrerà, il quale è stato fin qui per mio rispetto, e starebbe. Ma a me pare di non dover far danno al valentuomo col tenerlo a bada più lungamente. Anzi mi pare, avendo intesa cotesta sua volontà, più in questo a lui dover compiacere che a me medesimo, poich' egli più a me che a sè stesso voleva. E certo quando posso, da niuno in cortesia voglio esser vinto; della qual virtù più un atto esercitato mi piace, che quanta dignità o utile da cotesta Lettura potessi trarre. Laonde siccome per la vostra lettera mi conviene deliberarmi o del sì o del nò, per quelle degli altri conviemmi del nò solamente. Vi prego dunque che per me al Signor Senator Bentivogli rendiate di nuovo infinite grazie, ed a chiunque altro con chi vi occorrerà, che ne abbia propensione ed animo dimostrato di favorirci; e preghiateli umilmente che quel favore che serbavano per me, a Bottazzoni rivolgano, il quale udita che abbia l'ultima mia determinazione, concorrerà. Egli è uomo che merita così in questa come in ogni altra cosa il favore degli uomini dotti e dabbene; e certo che chi glielo presterà, s'accorgerà in breve d'averlo collocato in persona degna e riconoscente e di me molto per ogni conto più meritevole. Noi intanto rimarremo col frutto di aver conosciuto di essere

Fernand' Antonio Gbedini. 53

fere molto più amati e desiderati nella patria, che non pensavamo, e certamente non meritiamo. Il che sia cagione che alquanto più consolati ce ne allonteneremo vie più che ora non siamo. Perciocchè la nostra andata di qui è certa; ma dove, non è certo; pur penso lontani. Già abbiamo il successore del Sig. Principe in questo suo ministero, cioè il Marchese Beretta Mantovano che or si trova agli Svizzeri Ambasciatore. La morte del Delfino già si farà penso intesa, accaduta d'un giorno avanti quella dell'Imperadore, e del mal medesimo. Salutate tutti di casa, e state sano. Venezia 2 Maggio 1711.

Al medesimo a Bologna.

PRIMA che ci nascesse l'affare della Lettura, scriveva breve. Or quello cessato, torno alla medesima brevità. Se rivedrete il Signor Canonico Piombini, lui molto per mia parte riverite. So che mi porta affetto per sua cortesia, ed io a lui altresì per merito suo. Qui noi siamo in grandissima aspettazione del dove dobbiamo andare, ed in grandissima incertitudine; la quale ci dovrebbe esser tolta per le prime lettere. Pubblica voce, come sapete, è che in Sicilia, e qui si crede quasi per tutti: io però nò. Dove dunque? direte. a Roma credo. A che fare? Quan-

D 3

to

to al Principe, io nol so : quanto a me , a studiar leggi . Consolatene il Sig. Zio , e la qui acclusa alla Maddalena vi piaccia di ricapitare . State sano , voi e tutti di casa , a cui mi raccomando . Venezia 9 Maggio 1711 .

Al medesimo a Bologna .

Sono finalmente venuti a luce questi segreti maravigliosi . Il Sig. Principe va direttamente a Roma , poscia in Ispagna , donde , come dice , ad Ottobre sarà ritornato ; al qual tempo noi il seguiremo nella Sicilia , frattanto il luogo della nostra dimora , e dove staremo attendendo il Messia , sarà Ferrara . Pessima elezione : ma potrebbe essere che l'aria non soddisfacendo alla Signora Principessa , costà passassimo . Ma certamente parte d'Agosto intendo che costà faremo . Sia come si voglia , ho in animo di farvi io alcuni giorni del Corpus Domini ; poi subito ritornarmene a Ferrara . Si crede che noi partiremo di qui al principio del venturo , donde a Padova , ed ivi due giorni ; poi a Ferrara . Se volete , penso che possiate scrivermi qui ancora una volta , e non più ; poi aspettarmi . Salutate tutti , e state sano . Venezia 23 Maggio 1711 .

Al

Al medesimo a Bologna.

L'apportator di questa è il Sig. Giampietro Zanotti. Mostrerete di non aver mai parlato con persona, se nol conoscesti: così è la fama del valor suo singolare, tanto nell'arte della pittura quanto in ogni maniera di buone lettere e di belli costumi. Ciò dovrebbe bastarvi per fargli ottenere da voi quanto ei desidera: ma oltre a ciò sappiate ch'egli è mio strettissimo amico, e che gli ho di molti obblighi e grandi. Vorrei gli faceste sentire che mi siete buon padre, e che stimiate appartenersi a voi i debiti del figliuolo. Non mi distendo in pregarvi, sapendo non bisognare. Aggiungo sol questo che meritando egli per sè stesso, si è nondimeno per modestia voluto più fidare nell'amore che sa che gli porto e che voi portate a me, che nel merito suo. Da lui intenderete ciò che abbiate a fare. State sano. Ferrara 26 Ottobre 1711.

Al medesimo a Bologna.

MI maraviglio che il Zanotti non si sia lasciato veder da voi; ma più mi maraviglio che ancora non mi abbia scritto altro. Io non intendo che voi facciate quello che

s'aspetta a lui. Basta che quello facciate di che egli vi pregherà, se farà cosa che voi possiate: Tuttavia quanto farete, tutto riconoscerò dall'abbondanza dell'amor vostro verso di me. Circa la risoluzione di andare o di stare, a bocca e con voi e con altri, come farò ritornato. Il che quando fia, non so per anche: ma pur non dovrebbero tardar molto. Ciò dico presupponendo che il Sig. Principe abbia animo di condurmi: che se non l'avesse, mi trarrebbe di un gran travaglio in che sono per la detta risoluzione. E di cuore salutandovi, e pregandovi a fare il medesimo per me con tutti di casa, resto. Ferrara 2 Novembre 1711.

Al medesimo a Bologna.

Se voi e tutta la famiglia siete sani, piaciemi; io in verità son sano. Questo è l'unico bene che io ho; di che grazie a Dio. Quando io ripugnava a questo viaggio, sapeva ben'io quel che mi faceva; anzi forse nol sapeva, che l'evento me l'ha insegnato. Basta, non voglio dir altro. Fin ora è stato incerto quando si navigherebbe; adesso sta determinato che non prima di Ottobre. Però ci è tempo come vedete, e potreste scrivermi due righe e darle al mio Zanotti che queste vi ha rese. Per coloro che mi dimandano se
ho

ho lettere da casa mia, servirebbe a far vedere che vi ho pur alcuno, e che non son nato da per me solo. Per me poi vi servirebbe a farmi credere che non mi abbiate affatto dimenticato. E se è molto che anch' io non vi ho scritto, vi ho nondimeno per altre parti fatto di me sentir novelle. Salutate mia Madre, mio Zio e gli altri. Addio. State sano. Cadice 18 Giugno 1713.

Al medesimo a Bologna.

DAL Sig. Giampietro Zanotti amico mio vi dovrebbe essere stata resa una mia carta con poche righe; dove e della differita navigazione nostra e della mia poca contentezza dello stato presente vi dava notizia. Questa dal Signor Luca Mengarelli mio zio vi sarà recata; la quale ho scritta, non perchè più o migliori cose possa scrivervi delle già scritte; ma per non perdere alcuna occasione di visitarvi con lettere, quando di farlo con poca o con niuna spesa vostra e mia, occasione mi si appresenta. Le navi sopra le quali già si credette che avremmo navigato ad America, uscirono l' altrieri di questo porto, o balia che così la chiamano, poco fuori della quale diedero fondo, e stanno su l' ancore tuttavia aspettando per far vela il prospero vento. Noi si dice che al Settembre navigheremo,

remo, e fosse pure all' Ottobre, o più in là poco; che piaccia a Dio non s'aspetti il Marzo. Per me vorrei che tanto s'aspettasse che quel giorno non fosse mai; perchè farei libero di una deliberazione che mi ha da costar non poco travaglio col dubbio sempre di non esser caduto nella parte peggiore. Dappprincipio ebbi tre cose che mi spinsero a questo viaggio. Primieramente il desiderio di compiacere a voi altri che contra ogni mio antecedente credere trovai vaghi d'avermi tanto lontano. Appresso la mia stessa curiosità e compiacenza di vedere molti mari e molte terre, che non poco muove e sollecita gli uomini particolarmente dediti agli studi e alla contemplazione delle cose. Per fine alcuna speranza di compensare i gravi pericoli e i lunghi travagli coll' acquisto di qualche mediocre ed onesta comodità. Se voi conoscessi pentiti della vostra vaghezza del mio allontanamento, la qual già mi mostraste; io d'avervi compiaciuto farei pentito. La curiosità vive ancora in me: tuttavia già in parte soddisfatta del viaggiato e veduto fin qui, stimola meno. Ma la speranza sì che per le cose da me provate e conosciute e intese, è in me spenta affatto e caduta. Onde non più seco combatte il mio timore, ma colla debile curiosità che fa quanto può: nondimeno quello pare che si sia alzato molto e che

Fernand' Antonio Gbedini. 59

voglia vincere. Basta la fortuna ha gran parte negli avvenimenti delle guerre, e sovente una picciola cosa è cagione di una gran vittoria. Salutate mia madre e tutta la casa. Voi fate quanto potete di star sano ed allegramente; che dovendomi pur giunger novelle di voi, mi giungan buone. Ma non parmi che abbiamo a viver tanto che questo arrivi; così veggovi in ciò, datemi licenza ch'io 'l dica, trascurati e negligenti, per non dir poco amorevoli e poco padri. Iddio vi guardi. Cadice 11 Luglio 1713.

Al medesimo a Bologna.

DAL Dottor Mazzoni che qui giunse a' 17 del corrente, ho inteso di vostra salute; il che mi è piaciuto come doveva. Ma più volentieri ne avrei inteso per lettera di voi medesimo che per bocca d'altri, quando ciò fosse stato possibile. Ma la cagione forse è stata che credevate che ce ne fossimo andati. Dunque andando, dovrò perdere la speranza d'aver mai più nuova di voi? A che effetto vanno le navi e vengono? E come portano gravissime casse e incredibili pesi, quando non potessero portare una lettera? Poveretto me che non potrò avere una lettera da casa mia e da' miei, se prima i galeoni e le flotte non partano da Bologna! Quando mai
sarà

farà questo? Io era risoluto di venir col Piombini latore di questa per intendere io stesso in persona novella di voi, giacchè parmi non esserci più altra strada che questa d'averne; ma Dio non ha voluto. E certo che già era andato al Principe per congedarmi; però ne uscii mutato di volontà, stante il dispiacere che mostrò di cotal mia risoluzione, e le altre cose che m'ebbe a dire. Per altro io godo ottima salute. Il nostro imbarco si va sempre viappiù differendo, di modo che molti dubitano che tanto si ritarderà che non succederà mai. Faccia Dio ciò ch'è per lo meglio. Tuttavia a me più piacerebbe che non andassimo. Non ho mai inteso l'amor della patria, o dell'Italia, o almeno almen dell'Europa, come ora; tanto più mancandomi un amico, qual era il Sig. Piombini, e della stessa patria; sicchè quasi mi pare di rimaner solo. Crescono tuttavia i Bolognesi in Corte; che non ha molto che essendo capitati due trombetti Bolognesi, il Sig. Principe li prese al servizio. Salutate caramente mia madre e tutti gli altri. Cadice 19 Settembre. 1713.

Al

Fernand' Antonio Gbedini. 61

Al medesimo a Bologna.

PER la cara vostra de' 6 Luglio Intesi come voi vi persuadevate ch'io fossi già passato al Però. Come mai facilmente si crede quello che si desidera! ma questa si era l'ultima che io vi scriveva di Spagna: perchè finalmente stava il Sig. Vicerè fra pochi giorni per imbarcarsi, ed io altresì; ma sua Eccellenza pel suo governo, io per cotesta volta. Che? vi dispiace? Abbiate pazienza; e l'abbia ognuno che di questo si prendesse noja. Non c'è più rimedio: gittato è il dado. Pur confortatevi che non sarà, siccome io stimo, se non per bene. Mia madre se stava meglio, dispongasi col favor di Dio, acciocchè io la trovi del tutto sana. A lei, al Sig. Zio ed a tutti mille cordiali saluti. Attendetemi in breve. Addio. Cadice 7 Novembre 1715.

*Alla Signora Maria Teresa Gbedini
sua sorella a Bologna.*

QUANTO più andiamo innanzi tanto più sempre parmi di esser lontano al dover ritornare, o almeno ne son più incerto. Sicchè se vi scrissi che mi aspettaste ogni giorno, or vi scrivo che m'aspettiate solamente ogni due giorni; un'altra volta forse vi scriverò
che

che ogni tre . Intanto preparate quella poca biancheria che rimase costì, acciocchè sia pronta per quando vi scriverò che me la mandate : perchè veggio le cose in tale stato che piuttosto dover andare a Venezia che ritornar costà, giudico per adesso . Direte al Signor Zio che passando di qui l' Abate Lazzarini per portarsi a Padova come ha fatto, mi disse che le sue cose col Monte erano assai bene incamminate; ond' io il ringraziai molto per quella parte ch' egli ne poteva aver giovato . Ma mi consigliò che io non andassi al Perù . Il qual consiglio , come di uomo prudentissimo e di somma autorità , mi ha molto commosso: onde avendone io già per me pochissima volontà, or potete pensare com' io sto . Tuttavia sino al mio ritorno non prendo alcuna determinazione . Farete salutare, o saluterete la Maddalena insieme con suo marito . Riveritemi il Sig. Zio , la Signora Zia , Signora Nona , il Sig. Don Matteo , con cui vi allegherete che già sia fuor di paura, siccome credo, e tutti di casa ; e state sana .
Ferrara 9 Novembre 1711.

Alla

Alla medesima a Bologna.

MI sono stati cari egualmente il vostro saluto e le vostre righe; e mi è, e sarà il vostro affetto. Quando Signori e Signore di me vi dimandano, riverite da parte mia sempre quei Signori e Signore: e ancorchè non fossero poi Signori e Signore, salutate come convenga. La Signora Mezzamici ha fratelli miei buoni padroni, e non mezzi, ma intieri amici, siccome spero: a' quali volendo dar occasione di scrivermi, mi potrà far somma grazia; e massimamente al primo a ch'io buon tempo fa scrissi, nè mai alcuna risposta o indizio ho avuto per qualche parte, ch'ei la mia lettera ricevesse. Me le farete molto raccomandato; ed ella molto al Signor Dottor suo. Così tutti di casa saluterete: e piacendovi, di ciò che possiate pensar che a me piaccia, ancora mi scriverete. Addio. Altomonte 26 Settembre 1722.

*Al Sig. Petronio Francesco Rampioneſi
in Villa.*

INTESO avendo da lettera della Signoria Vostra scritta al Signor Bernardi la mossa e il cammino verso me di un suo cortesissimo desiderio; pensava, e così richiedeva il debito,

to, a uscirne gli io stesso incontro, e con
mie provocarvi e invitarvi a scrivermi. Quan-
do ecco mi veggio colto improvvisamente e
sorpreso, per così dire, in casa da non men
sollecita che elegante e gentil vostra lettera.
Non voglio scusarmi dell' essermi lasciato in
tal modo prevenire, come se colpa volessi-
mo riconoscere in cosa che oltra il dichiarare
in gara di ufficio voi vittorioso, mostra a me
più singolare e più grande la diligenza e il
calore della vostra affezione verso la mia per-
sona, a cui non potete credere quanto sia ca-
ra la grazia e benevolenza de' vostri pari.
Quando avessi mai tanto valuto, che io nol-
so, da meritarmi con più che coll'ottima vo-
lontà, quella di chiunque altro si fosse; al si-
curo da voi, che che vi scriviate, per veruno
effetto ch' io vi dimostrassi, non l' ho merita-
ta. Ben ne farò da qui innanzi ogni studio,
desiderando che possiate attribuirmi con qual-
che verità quello che ora mi attribuite per
mera cortesia e gentilezza; di che somme gra-
zie vi rendo. Io certamente non soglio goder
che mi venga scritto non per altro fine che
per iscrivermi: ma le vostre lettere sono tali
che ancora pel solo piacer del leggerle s' han-
no a desiderare. Sicchè le riceverò sempre
mai volentieri, a tal segno che se non vi di-
co che ne ritrarrò, qualunque fine abbiano,
infinito diletto; il so solamente perchè se an-
co

co faranno intese a somministrarmi di che esercitare quella divota attenzione e servitù che or più espressamente vi dedico e vi professo, sappiate che potrà crescere. Il dopo pranzo della domenica 26 del passato, che prima non avea potuto, suonandomi pur, non so come, nella memoria che d'essere per andar fuori il lunedì solamente mi aveste detto; portaimi a casa vostra per visitarvi e vederne la libreria. Il che se allor non potè, essendovene andato appunto quel dì medesimo la mattina; un' altra volta, a Dio piacendo, avrà effetto. Intorno al sonetto che piacquevi farmi, vedere mediante il Sig. Bernardi, s' ei vi ha riportato intero e fedele, come non dubito, il mio sentimento; l'avrete veduto ridursi a questo, che poichè parevami pur di scorgervi un pensar da giovine, un andar da provetto, se l' età e la pratica dell' autore si ritrovasse più convenir col primo che col secondo; sperar potevasi che altri de' parti suoi più maturi più fossero per piacerci. Conchiudo col pregarvi che mi conserviate la grazia e l'affetto vostro, anzi che pur voi medesimo vi conserviate; che essendo quelle unicamente fondate e appoggiate sulla bontà e compitezza, cioè, si può dire, su voi medesimo; non par che debbano poter mancare, se il fondamento prima non manca e la base, che siete pur voi. Voi dunque sol conserva-

Vol. 2. E serva-

servate , e vi ricordate di comandarmi . Vi fo umilissima riverenza . Bologna 6 Luglio 1740.

DEL SIGNOR DOTTOR FRANCESCO
ZANOTTI.

*Al Sig. Dottor Eustachio Manfredi
a Roma.*

IO non credo che per ricever da voi il favor vostro in un mio gravissimo e importantissimo affare , mi faccia bisogno di molta insinuazione , nè anche di mettere innanzi alcuna scusa perchè fino ad ora non v'abbia scritto ; potendo servire e per l'una e per l'altra il grandissimo amor vostro che mi avete portato fin da gran tempo : il qual non farebbe per avventura tale quale io ho creduto sempre e credo tuttavia che sia , se o per la mia negligenza nello scrivervi si fosse sminuito , o negl'importantissimi miei affari non si dimostrasse così come negli altri meno importanti si è dimostrato . Io vi dirò dunque così semplicemente il mio desiderio . Egli è morto qui il Sig. Bergamori ; e potrebbe facilmente avvenire che trasferendosi l'ufficio di lui

lui in qualche altro soggetto, restasse vacante alcun luogo in questa Cancelleria del Pubblico. Io non so quali e quante siano le mie forze, che certo sono pochissime; ma pure il consiglio vostro, quello di vostro fratello e di molti miei amici mi hanno fatto prender animo, e quando voi mi porgiate favore, anche speranza di conseguire tal luogo. Io penso di poter guadagnar gli animi dei Senatori Fantuzzi, Marescotti, Grati, e Zambecari, che tutti sono dell'Assunteria a cui appartiene di proporre i Cancellieri da ammetterli poi dal Reggimento. Egli mi resta solo il Senator Grassi; appresso cui, come intendo da vostro fratello, niuno val più che l'Ambasciadore Magnani, e appresso questo niuno certamente dee più valere che voi. Se voi dunque mi raccomanderete a cotesto Signor Ambasciadore, facendo sì che egli ne scriva subito al Signor Senator Grassi e meglio raccomandi nella miglior maniera che può; e mi farete un favore grandissimo e aggiungerete agli obblighi che io v'ho, che sono molti e grandi, un altro non minore. E perchè questo negozio dovrà poi finalmente dipendere non solo da questi Senatori che io v'ho nominati, ma da tutto il corpo del Senato; mi piacerebbe che cotesto Signor Ambasciadore scrivesse sopra ciò anche ad altri, de' quali possa prometterli e amore e diligenza: nel che io

mi rimetto a voi. Io non vi dirò che questo mi preme moltissimo, nè che io sia per conoscere in ciò quanto sia grande l'amore che voi mi portate; perchè e il primo voi potrete conoscerlo per voi medesimo e l'altro è oggimai tanto chiaro ch'io non potrei dubitarne, ancorchè voi in questo affare non poteste adoperarvi per niente. Solo vi aggiungerò che questo favore mi farà tanto più caro che mai gli altri, quantochè negli altri voi mi avete sommamente obbligato, senza però darmi il modo di esservene grato, e in questo voi mi obbligherete quanto in alcun altro, e sarete forse cagione che io verrò in istato di dimostrarvene anche una volta gratitudine. Vostro fratello mi ha promesso e di se stesso e di voi ogni cosa; ma l'amor vostro mi promette anche più. Vedete dunque di soddisfare all'uno e all'altro, e raccomandandomi al Sig. Ambasciadore subito che potrete, e subito ancora scrivendomene. State sano. Bologna il sabbato avanti la Domenica delle Palme.

Al medesimo a Roma.

E dalle salutationi portatevi per parte mia dal Renazzi, e dall'elegia che il medesimo vi avrà recata a mio nome, avrete inteso abbastanza che io non ho perduto insieme con la vostra

vostra persona la vostra memoria ; anzi tanto questa con maggior cura e con maggior custodia ho ritenuta presso di me quanto ho conosciuto di non poter quella con niuno studio e con niuna diligenza ritenere . Sicchè non credo che mi faccia d'uopo presso di voi di molto giro nè di troppo lungo proemio per impetrare da voi quello che io sono per chiedervi , e che rispetto al bisogno e desiderio mio , è moltissimo ; all' amore e all' autorità vostra , è pur niente . Sappiate dunque che la petizione che io fo della pubblica segreteria , siccome fino a quest' ora non ha avuto effetto niuno , così dubito forse che non sia per averne niuno nè anche per l'avvenire . Che se io non ho potuto ottener niente quando tre posti si proponevano , che spererò io di potere ottenere ora che un solo se ne propone ? principalmente avendo per competitore il Signor Martelli , la cui fortuna comincia ora a vincermi , siccome il merito e la virtù sua mi hanno già vinto da tanto tempo . Perchè avendo io a questi giorni sostenute alcune conclusioni di Filosofia in questo pubblico Studio con assai più compatimento degli ascoltanti che valor mio , e parendo perciò molti Senatori molto inchinati a favorirmi nella petizione d' una Lettura ; io ho stimato bene di rivolgere tutto l'animo a questa , e così mi son messo di proposito a chiederla , quasi che della segrete-

ria non si avesse quasi più a ragionare. E questo tanto più quantochè io sento doverfi parlamentar nel Senato di queste Letture quanto prima, e doverse ne dispensar due, tre, e quattro, secondochè sia bisogno. Ora io so che il Signor Ambasciadore Magnani tanto potrebbe giovarmi presso il Signor Senator Grassi ed altri suoi amici in questo mio desiderio, quanto voi potete giovarmi presso di lui medesimo. Il perchè io vi priego e supplico quanto mai posso a voler mettere ogni studio, ogni cura, ogni diligenza per guadagnar mi l'animo di cotesto Signor Ambasciadore, cosicchè egli altresì mi guadagni l'animo di questi altri. Io non saprei stendermi più oltre intorno a ciò; e quando anche il sapessi, non vorrei farlo: perchè son ben certo che voi conoscete abbastanza quanto la cosa mi debba essere a cuore e quanto sia grande il desiderio che io ne ho; nè d'altro avete bisogno per movervi a compiacermi. Io non credo che vi faccia bisogno presso al Signor Ambasciadore d'alcun memoriale scritto a nome mio; ma quando mai vi facesse, io vi prego a scriverlo e così presentarglielo come se l'avessi scritto io medesimo. In somma io voglio che voi non lasciate alcun mezzo il quale conosciate potermi esser giovevole in questo negozio. Muoja io se io non fo conto che tutta questa faccenda sia a voi solo appoggiata, e
non

Francesco Zanotti.

71

non ad altri. Per l'amor di Dio vedete che la mia speranza non m'inganni, e fate conoscere che l'essere vostro amico e servidore siccome è stato di giovamento a molti, anzi pure a me stesso tante altre volte, così lo sia anche ora. Di questo grandissimamente vi prego e con tutto l'animo. Bologna 8 Dicembre 1717.

Al medesimo a Roma.

POICHÈ voi volete, che io vi scriva della petizion mia, ne io come quegli, che ho quasi tutta la mia speranza in voi collocata, potrei fare altramente; vi scriverò prima della cosa istessa, e poi del desiderio mio; onde veggiate e ciò che quella richiede, e ciò che io da voi desidero. Fino a quest'ora l'Assunteria dello Studio è stata più fissa in non volere che alcuna Lettura abbia a conferirsi che in non volere che ella si abbia a conferire a me; ed hanno creduto che debba guardarsi come religione la determinazione che si fece, già è molti anni, nel Senato, di non promuovere niuno a qual si fosse Lettura, se non dappoichè tre almeno dei già promossi fosser mancati, cosicchè ad ogni tre Lettori che fosser morti, uno solo se ne dovesse per l'innanzi sostituire. L'angustia

E 4

di

di questo decreto non ha però tolto che alcun Senatore di quei medesimi dell' Assunteria abbia pensato al modo di promuovere molti e molti alla Lettura, benchè per la morte di cinque soli Lettori il sopraddetto decreto non faccia luogo che ad uno. Imperocchè quella determinazione non fa che molte e molte Letture onorarie non possano distribuirsi, e molte ancora per condotta, come a' forestieri si fa; poichè sopra queste il decreto non cade: e poi quello stesso decreto non è così chiuso da tutte le parti che una condizione appostavi non possa aprirlo ed allargarlo grandemente. La qual condizione può sottrar molti a quel primo rigore. E certo il Sig. Senatore Marescalchi era di questa sentenza, che potesse il Senato per questa ultima ragione soddisfar me ed alcuni altri nella petizione che facciamo di una Lettura, senza opporsi a quella così fissa e così immobile determinazione. E lo stesso aveva anche in animo che a molti potesse conferirsi una qualche Lettura in condotta; con che senza contravvenire alla volontà del Senato si sarebbe soddisfatto al desiderio dei cittadini. Questa era la volontà, come vi ho detto, d'alcuno degli Affunti di Studio; il quale ha ottenuto questo dal Senato che oltre la Lettura che per la morte di cinque Lettori dee conferirsi e che si conferirà ad un Leggista, si è ancora promosso ad una Lettura di Teologia il Dottor

Dottor Boschi, dandogliela per condotta ; il quale l'avea già ancor per l'addietro, ma onoraria. Fuori di questo, altro non s'è potuto impetrare. Ma potrebbe peravventura impetrarsi di più, se o lo stesso Signor Senatore Marescalchi non uscisse ora dell'Assunteria, o vi entrassero altri i quali prendessero a procurar lo stesso e con lo stesso animo. E in questa ultima parte il medesimo Sig. Senator Marescalchi ha voluto che io ponga tutta la mia speranza, ponendovi altresì tutta la diligenza e tutta l'opera. Ora se io ho mai avuto di che pregarvi, e voi di che ajutarmi ; egli è ora, poichè opportunamente è toccata quest'anno l'Assunteria dello Studio a cotesto Signor Ambasciadore ; il qual però o non potrà mai giovarmi, o il potrà certo al presente. Gli altri Assunti sono Marescotti, Bovio, Bianchini, e Tanari. L'ultimo è molto mio ; il primo è tale che se non fosse, potrebbe di leggieri divenirlo per opera del Sig. Senator Aldrovandi, siccome gli altri due per opera del Conte Isolani. Ma l'opera vostra stimò che potrà molto più che quella di tutti gli altri, se ella potrà guadagnarmi l'animo di cotesto Sig. Ambasciadore ; il quale con l'autorità sua senz'altro, potrà agevolmente mover l'animo non solamente de' suoi colleghi, ma degli altri Senatori eziandio. Io non ardisco di prescrivere a voi uomo prudentissimo, e come in queste

queste così in tutte le altre cose assai destro , quello in che particolarmente possiate adoperarvi . Ma voi vedete la cosa in che stato è . E quando voi poteste pure una volta persuadere altamente il Sig. Ambasciadore che egli farebbe bisogno d'impiegar me finalmente in qualche cosa ; io credo che il Sig. Ambasciadore non farà di meno acutezza che fosse il Sig. Conte Marefcalchi ; e leggermente troverà maniera di soddisfarmi , e fare che il bisogno e il desiderio mio non discordino dalla volontà e dal decreto de' Senatori . Io non credo che a voi possa esser difficile cosa veruna , nè questa pure . Ma io non voglio ora consigliarvi ; e quando volessi , non dovrei farlo . Sicchè di questo vi priego , che essendo la cosa come vi ho detto , voi non omettiate niuno di quei mezzi nè lasciate passare veruna di quelle occasioni che giudicherete opportune per fare che io ottenga il mio desiderio . Io vi ho bene infinite obbligazioni ; ma non è già per questo che io non ve ne volessi avere infinite ancora di più : alle quali se io non potrò soddisfare abbastanza con l'opera , che certamente non potrò mai ; non lascerò per questo di rispondere quanto per me si potrà col desiderio . State sano . Bologna 25 Dicembre 1717 .

Al medesimo a Roma.

Io ho tardato omai tanto a rispondervi che voi dovreste già a quest'ora avermi accusato di negligenza, e mi terrete per poco buono pagatore de' miei debiti. Ma sappiate che l'aver io creduto che voi non dobbiate tardar più molto a partir di Roma, ha fatto che io ho tardato molto a rispondervi; ed oltre a ciò la vostra lettera ultima che è fin de' 5 di Gennajo, è tale che altra risposta pare non le si richieda, salvo che un ben vivo e sincero ringraziamento de' vostri moltissimi ufficj e cortesie. Il quale ringraziamento per avventura non ho creduto che perciò debba men grato giungervi, che vi giunga più tardo; che anzi quanto più tardo vi giunge tanto più potete conoscere che io non so dimenticarmi della cortesia vostra: della quale invero ho già provati e nel Senatore Grassi e nel Conte Aldrovandi gli effetti; negli altri spero, anzi sono sicurissimo che gli proverò. Qualunque sia, o grande o picciola, la speranza che voi avete dell'opera del Sig. Ambasciadore a favor mio, è ben grandissimo l'obbligo che io ho a voi della sua promessa. Che se verrà mai a Bologna il nostro Sig. Martelli (di cui moltissimo mi prometteva eziandio prima di aver letta la vostra lettera; ora non potete crede-

ze quanto in lui (peri) io tengo per fermo che questa mia petizione di una Lettura non potrà andar più in lungo. Perchè se questo ripiego che alcun Senatore mi avea proposto, di procurarmi una Lettura per condotta, non piacesse ai più, siccome già a quest' ora par che non piaccia al Sig. Bianchini, il quale me lo dissuade e tienlo per cosa di cui il Senato non lascerebbe persuadersi; io so che al Signor Martelli non mancheranno ragioni nè argomenti di favorire la mia intenzione con qualunque altro titolo; se già non gli mancasse amore verso di me, che non potrà certo mancargli, se prima non manca a voi: del cui animo però e della cui cortesia io sono omai così certo e così fuor d'ogni dubbio, che io non penso neppure a pregarvene; nè penserei ancora a ringraziarvene punto, se il mio ringraziamento non dovesse anzi servirvi per un testimonio del mio amore, che per uno stimolo al vostro. Io dunque e del vostro amore e delle vostre raccomandazioni e dei vostri ufficj vi rendo grazie infinite ed immortali; e desidero che venga tempo nel quale io possa farvi conoscer con l'opera che voi non abbiate indarno collocati in me così gran beneficj. State sano. Bologna 5 Febbraro 1718.

Al medesimo a Roma.

E la scuola e le occupazioni in cui mi pone la cosa istessa di cui sono per supplicarvi, non mi lasciano tempo di fare esordio; e quando mel lasciassero, non però mel lascerebbe fare l'amor vostro verso di me, che ho sempre non sol creduto ma ancora per esperienza conosciuto grandissimo. Vengo dunque senza più all'affare stesso. La biblioteca dell'Istituto è rimasa vacante per avere questi Signori trasportato il Rondelli nella stanza militare. Io vi concorro, e il Sig. Dott. Parma altresì; il quale quanto ha più di merito tanto più ho io bisogno di patrocinio, massimamente appresso quei Senatori che essendo di molto senno e valore, sono ancora amici vostri. Se voi dunque scrivendo ai Signori Margli, Grassi, Calderini, mi farete loro il più raccomandato che si può mai (sebbene al primo spero di esserlo molto) mi farete cosa non solamente grata ma ancor necessaria. Vi scriverei più allungo, se avessi tanto tempo quanto così importante dimanda come è questa che io vi fo, ne richiederebbe. Ma per avventura l'amor vostro non desidererà più lunga lettera. Io desidero che voi stiate sano e tenghiate me per vostro servitore tanto più volenteroso quanto meno utile. Bologna 3 Dicembre 1720.

Al

Al medesimo a Roma.

SE io non vi ho scritto per tanto tempo nè da Venezia dove sono stato per due mesi, nè di qua dove ora sono; potete ben credere che io l'abbia fatto perchè alla molestia delle vostre occupazioni quella ancora non si aggiungesse delle troppe lettere; che le mie certo sarebbono state delle troppe, giacchè oltre a ciò che potevate saper d'altra parte, poco altro avrei avuto che scrivervi, se non che io vi amo infinitamente: il che quantunque possa per vostra bontà importarvi alcun poco che io il faccia; non era però necessario che io il vi scrivessi. Ora però che voi avete scritto a mio nipote così lunga e così bella lettera, io gli ho preso invidia; e il piacere che ho avuto per quella parte che appartiene a me, mi ha fatto desideroso di averne una da voi che sia tutta mia. Dicovi dunque che io vi sono molto tenuto della memoria che voi costì fate talvolta di me con Leprotti e con gli altri amici nostri; la qual mi è grata fuor di modo, ma non così che voi possiate persuadermi a venir io costà in quel tempo medesimo che dite di partirne voi. Sallo Iddio se io desidererei veder Roma e gli amici nostri che quivi sono; ma non posso negare che il partirne voi molto toglie a quella

quella somma di desiderio a cui forse non resisterei. Se Emaldi è senza gli atti della nostra Accademia, egli è nella stessa nave in cui sono io; il quale se ne avessi un esemplar solo, questo sarebbe il suo. Ma egli dovea recare a Roma quei due che per mia preghiera vi recò l'Abate Puoti; e così uno ne avrebbe avuto in dono, come Puoti ebbe. Ma il ribaldo lo volea senza fatica; e pure scrissi a Leprotti che se gli pareva degno, gliene donasse uno di quelli che a lui mandai. Leprotti avrà giudicato il contrario; e se il giudice gli ha dato la sentenza contra, che ci ho a far io? Pure vedrò quello che io posso impetrare dalla mia clemenza. Da Checco nostro avrete avuto lettere; e se egli vi avrà scritto lo stato suo, avrete forse anche inteso l'incertezza del suo viaggio a Parigi. Io che so quanto i suoi poco approvassero questo viaggio, massimamente dacchè morì il fratellino suo, e quanto desiderino che egli prestamente si prenda moglie; vo meco pensando che non ottenendo essi tutto quello che vogliono, otterràn certamente che egli non parta d'Italia; se già a lui non viene uno di quegli impeti che gli venivano spesso in Bologna, ma meno spesso però in Venezia, quantunque Venezia il nojasse alquanto: sicchè cessando in lui il bollore del desiderio potete sperare che il rivedrete anche a qualche

che tempo : che insomma Bologna gli piace ; e il viaggio da Venezia a qua non è impresa così grande da pensarvi su molto , o piuttosto il viaggio di qua a Venezia ; giacchè veggo che qualche invidia vi punge . Egli certo vi vedrebbe così volentieri che nulla più . Questo dico con verità e senza invidia . Quando il lasciai , il lasciai che quasi non era più altro che poeta , ed avea fatto un bel sonetto all' Abate Conti che molto l'avea lodato ; ed era degno d'esser lodato eziandio dagli altri . Se egli si rimarrà in Venezia , non fia poco che si conservi poeta . Ma spero bene , che dappertutto si conserverà tutto nostro . Qui si fece l'altra mattina l'Accademia nostra , e questa mattina quella si è fatta dei pittori . L' Instituto fiorisce al giudizio degli altri molto , al mio non molto . Ma io che ho temuto per tanto tempo nojarvi con la moltitudine delle mie lettere , oramai il faccio con la lunghezza . Tenetemi raccomandato a Sua Eminenza il Sig. Cardinale Davia ed a Monsignor Leprotti senza fine . Salutate Emaldi e gli altri amici ; ed accommandatemi a voi stesso : ma sopra tutto state sano , e tornatevi quanto prima a noi . Bologna 16 Luglio 1732 .

Al medesimo a Roma.

Io non vi ho scritto per così lungo tempo che me ne vergognerei, se non mi vergognassi anche più di recarvi incomodo inutilmente. Sappiate tuttavolta che io non lascio di pensare a voi cui tanto debbo, e di cui tante cose mi farebbono sovvenire spessissimo, se già nol facessero sempre le obbligazioni mie. Ma voi quando verrete qua? che fate costì? che non vi restituite una volta alla Specula ed a noi? Così dico perchè sebben pare che fosse alcuna rissa tra la Specula e me; io però la visiterai uno di questi giorni, e tornerai in amicizia seco; e insieme col Roverfi, col Vandelli, e col Martini tenemmo consiglio di farla più bella e di adornarla di una nuova forma di canocchiale: di che avrete già inteso dal Martini. Il nostro Checco si sta a Padova non tanto per star quivi quanto per non istarsi a Venezia. Egli non mi ha scritto nulla del suo venir qua, quantunque io gliene scrivessi pur qualche cosa, secondo che voi mi ordinaste: il qual ordine siccome era congiunto con un dolce invito che voi mi facevate alle Acque, così io ve ne ringrazio senza fine. Egli mi è stato carissimo, quantunque per le villeggiature che io ho fatte, non abbia potuto farne uso. Ma tempo non

mancherà che io lo farò anche troppo . Intanto Checco vi manda egli dei sonetti ? Se non ve ne manda , sgridatelo ; che ne ha fatto de' belli , e fra gli altri uno bellissimo sopra la sposa Ratta , la quale lunedì andò a marito . Egli però mi scrisse ultimamente che avea tra le mani la risposta del Desaguiers al Rizzetti sopra la luce , la qual risposta gli avea data il Poleni ; ed egli la traducea : onde io avviso che questa esser debba in lingua inglese , e che egli pur tuttavia studj questa lingua ; il che se è , bisogna dire che egli sia più costante nell'amor delle lingue che non è in quel delle donne . Io pensava di consigliarlo , se tal risposta fosse voluminosetta , a tradurla diligentemente e stamparla ; il che facendo , perchè non potrebbe egli ancora aggiungervi alcune note tratte dagli esperimenti da lui medesimo fatti in Bologna ? Dico ciò , se la cosa stessa il portasse . Io però non gli ho scritto ancor nulla . Vedete quello che a voi paja , e scrivetegliene secondo la prudenza vostra . A Monsignor Leprotti i miei saluti , ed anche a quei preti nel numero de' quali essere non volete . State sano . Bologna 20 Settembre 1732 .

Al medesimo a Roma.

LA vostra dolcissima lettera , se non in quanto mi ha prolungata la speranza del riveder voi che dite di non potervi ritornar qua che al nuovo anno , mi è stata per ogni altra sua parte carissima . Il piacere che voi avete che la Specula pur tuttavia mi piaccia , fa che ella mi piace anche più ; quantunque più senza misura mi piacerà quando vi sarete voi , che ne fiete il meglio , o piuttosto che ne fiete tutto il buono . Non so dove s'abbiano a riuscire tutti i consigli tenuti sopra l' instrumento Marinonico . Io per me ho creduto che quando le cose fossero a termine di poter servirsene , si stesse aspettando che voi veniste ; nè il Sig. Abate Martini era alieno dal parer mio : ma io sono stato per molti giorni occupato da molte cose , e domane comincerò ad esserlo ancora dalla villeggiatura di Russo , giacchè voi questi divertimenti mettete nel numero delle occupazioni ; di che vi ringrazio , che così almeno per questi tempi io non dovrò parere a voi ozioso . A questi Santi io penso di coltivar la Specula anche più che gli anni passati ; e non so come questo mio proponimento mi paja anche un poco più saldo che non quello che si fa a' Confessori . Io ho scritto a Checco jeri , e

gli ho detto che se egli verrà a Bologna per rivedere gli elementi dell'Astronomia, io me gli farò compagno se vorrà, quand' anche questo studio dovesse recare per parte mia alcun pregiudicio all'efemeridi. Io non dubito punto che egli non abbia grandissimo desiderio di tornarci; e credo che tornerà a noi, se già i suoi non impiegano ogni forza per distornelo; e forse avrebbero meno forza a ciò, se essi avessero lasciato, come voi avete udito dire, il traffico: la qual cosa io credo di potere sicuramente dire che non è vera; quantunque io sappia che il fratello maggiore pensava a lasciare i negozj più minuti per restringersi solamente a più grandi e più lucrosi, per questa cagione ancora che egli si noja di dovere egli solo attendere a tante cose. Per altro se Checco vorrà moglie, la prenderà: ma io temo che egli si perda di animo, considerando le brighe che tengon dietro alle mogli; e questo, e il vederfi in Venezia senza niuna di quelle compagnie che più gli piacerebbono ed alle quali s'era avvezzato, credo che cagioni quelle gravi malinconie di cui egli mi scrive. A me ne spiace fino all'anima; ma che ha a farsi? Se voi gli scriverete spesso, so che questo il solleverà molto; ma nulla tanto quanto se tornando voi a Bologna, tornerà egli pure, come mi scrive di voler fare. Il

Padre

Padre Crivelli ha dato fuori il secondo tomo, che è a Dio piacendo anche l'ultimo degli elementi suoi della Fisica; e mi ha scritto che pur vorrebbe che io facessi comperare questo tomo secondo a tutti quelli cui feci comperare il primo. Credo che voi siate uno di questi: però scrivetemi se volete che io faccia venirne un esemplare a conto vostro. E giacchè il nostro Leprotti, se ben mi ricordo, prese egli pure più esemplari del primo tomo che io gli mandai, e giacchè spesso il vedete; ditegli un poco che vegga se altrettanti esemplari volesse del tomo secondo, e scrivetemene il numero, se egli pur vuole che io il provegga: e se egli è in istato di gradir novelle letterarie, potrete anche dirgli essere uscita la Chimica del Boerave, e che l'abbiam qui in Bologna. Abbiamo anche qui il P. Rollo ed Appostolo Zeno; il secondo de' quali non vi rimarrà lungo tempo, perciocchè egli vorrebbe medaglie e non uomini. Che credete? Che noi non entriamo anche noi nel commercio de' letterati, e non abbiamo anche noi le nostre gazzette? Salutatemi carissimamente il vostro Monsignor Leprotti e l'Emaldi, come voi pure carissimamente saluta la Signora dalle belle mani, nel cui cuore non dubitate di avere quanto luogo volete; che se non altro ha in esso la foresteria sempre aperta, e i forestieri e quel-

li che giungon nuovi, son sempre i meglio trattati. Ella mi ha imposto di ringraziarvi e risalutarvi senza fine. State sano. Questa notte l' Infante D. Carlos ha dormito a S. Michele in Bosco; lo vidi jeri; è molto bello e d' aria dolce e gentile. Bologna 8 Ottobre 1732.

Al medesimo a Roma.

Io aspettava che voi doveste esser qui per l' ecclisse della Luna senza alcun dubbio; ma coteste vostre lettere van prolungando d' ordinario in ordinario le nostre speranze, e temo di cotesti Romani che non vi tengan costì fino a tanto che voi abbiate trovata l' invenzione di navigar senz' acqua: la quale mi par così appunto come sarebbe quella di far che essi avesser giudicio. Vi rendo tuttavia infinito grazie delle novelle che mi recate; e dirò pure ancora di quelle che non mi recate; giacchè dal non dirmi voi nulla della salute vostra quello appunto raccolgo che avrei voluto sommamente che mi diceste, e ciò è che voi stiate così bene che nulla più. Qui i nostri Specularj sono dispersi; l' uno è a Modena; mio nipote in campagna; il Sig. Abate Martini è qualche tempo che io non ho veduto, che l' altrieri venni di villa; e credo che pure in villa sia il Sig. Roverfi. Ma co-
stor

for tutti dovranno pure ricoverarsi a Bologna ; ed io , non che aspettare i loro incitamenti , gli raccorrò a qualche modo ; e vedremo , se le nuvole non ce la rubano , di osservar quella ecclisse che voi osserverete in Roma , e vedremo un poco dove ella farà più bella ; ma certo più bella non dovrebbe essere in nessun luogo che nella Specula . Il nostro Checco rimesfosi del tutto dalla sua terzana , s'è anche restituito a Padova , e va pure scrivendo di dover venire a Bologna come voi ci farete . Io non so che diavolo vi abbia in quella Padova ; ma io credo che egli intenda piuttosto di fuggir Venezia che di stare altrove ; quantunque i suoi il vorrebbero in Venezia , i quali tuttavia per ora non gli dan noja per maritarlo ; e forse che al presente non vi pensano ; e forse si ridurrà a prender moglie il fratello il quale ha bensì lasciato i negozj più minuti e men lucrosi , ma non già i più lucrosi e più splendidi ; e ciò perchè essendo solo sopra tanti affari , non potrebbe avere tanta attenzione che bastasse a tutti . Questo è quello che posso dirvi di Checco . Il Signor Appostolo Zeno poi non credo che più sia in Bologna ; evvi bene il Padre Abate Rollo ; al quale , come il vedrò , recherò i vostri saluti . Voi i miei recherete a Monsignor Leprotti ; e poichè di lui non mi dite particolarmente che egli voglia solo il

secondo tomo del Crivelli (ciò che mi dite però espressamente di voler voi) mi è nato dubbio che esso Monsignor Leprotti abbia inteso che gli mandi cinque esemplari del Crivelli, ognun de' quali comprenda l'esemplare del primo e l'esemplare del secondo tomo; il che se è così, me lo scriva egli, o scrivetemi voi più apertamente: per altro io non intesi di proporgli se non esemplari del secondo tomo, giacchè egli per mezzo mio ne prese alquanti del primo; e credo che quelli che il primo hanno comperato, non vorranno essere senza il secondo. Madama poi vi rende tanti ringraziamenti e tanti saluti che Checco ed io potremmo contentarcene della metà. Buon per voi. Non per questo però desideriam meno il vostro ritorno. A quegli scellerati mille saluti; ne quali comprenderei anche Emaldi se credessi che costì fosse. Cura ut valeas. Bologna 29 Ottobre 1732.

Al medesimo a Roma.

NELL' ultima che vi scrissi, non potei dirvi quello che io massimamente volea e che massimamente avrei dovuto, cioè di avervi obbedito in tutto che voi mi avevate ordinato; giacchè nè allora l'Abate Martino avea veduto nè l'Abate Rollo nè il Zeno, a' quali vole-

volevate voi che io recassi vostri saluti . E benchè l'ultimo neppure ora veduto abbia , che essendo egli partito di Bologna prima ch'io vi tornassi , non ho potuto vederlo in modo alcuno ; ho però veduto i due primi , l'uno e l'altro de' quali vi ringrazia senza fine ; e si tien lieto e contento della memoria che voi conservate di lui , e si protesta di corrispondervi con eguale animo . Se mio nipote fosse tornato di villa ove da molto tempo il tengono lungi dall'Astronomia i Signori Pepoli ; ed egli aggiungerebbe a questi i suoi saluti , ed io potrei dirvi di aver ricondotto gli astronomi all'ovile : ma egli non tarderà molto a venir qua , quantunque io sento che il Marchese Gio. Paolo abbia contratta non so qual febbretta alla Galeazza dove tutti sono . Ho avuto il secondo tomo del Crivelli , e vale quanto valea il primo , cioè a dire undici paoli . Farollo essere in casa vostra , e voi avviserete del prezzo Monsignor Leprotti , così veramente che intenda che se egli vorrà pure le cinque copie accennate (come io lo prego e come desidero) io gliele manderò pel corriere , ed egli farà sì che quelli i quali si attrapperanno alla compera , si attrappino altresì a pagarle tanto più degli undici paoli quanto porterà il porto . Questo vi dico perchè sappiate che io son divenuto gran mercatante nella repubblica letter-

teraria, ed ho ora dei commercj che nessun crederebbe; e intendo ora più che mai che a questo mondo bisogna arricchire e non pensar altro. Jeri ebbi due lettere ad un tempo, non so come, del nostro Checco scritte in Padova, in modo che egli mostra non aver più quelle malinconie che prima avea concepute, e che, come credo, gl'inspirava Venezia. E' ben vero che niuna di esse lettere è scritta, per quanto intender posso le date, nell'ultimo ordinario; ma la malinconia una volta scossa non torna così presto. Egli pure va dicendo di venire a Bologna, e piaccia a Dio che il faccia. Io temo che le malinconie sue sieno venute a me, che pur debbo prendere in poco tempo alcuna di quelle risoluzioni che senza malinconia prendere non si possono. Comunque siasi, sarà quello che Dio vorrà. Se voi foste in Bologna, mi sareste in questa occasione forse di alcun sollievo. Ma che ha a farsi? Sarà quello che Dio vorrà. Forse sabbato partirà di qui, venendo a Roma, la Signora Marchesa Grassi, e sento che andrà in casa Sacchetti; e so che ella vi vedrà volentieri, avendomi domandato di voi, e se sarà in tempo di ritrovarvi costì. Io vi prego dunque la prima volta che le farete visita, di riverirla a nome mio, che così le ho promesso che voi fareste. State sano. A Monsignor Leprotti mille saluti, anche

Francesco Zanotti. 91

che all'Emaldi ; anche ai niquitosi che voi sapete . Etiam vale . Bologna 5 Novembre 1732 .

Al medesimo a Roma .

RICEVETI jeri la vostra soavissima e giocondissima lettera de' 10 Dicembre , e l'altra pure avea ricevuto de' 29 Novembre ; alla quale risposi in quella a cui ora voi rispondete , se già non erro nel calcolo delle epistole , come far foglio in quello delle efemeridi . Ma comunque ciò sia , ringrazio Dio che nel tempo della mia dubbietà intorno l'accettare o il non accettare la Cattedra che mi si proponea in Padova , due ragioni mi sieno sempre state dinanzi all'animo , che non mi hanno lasciato prendere se non quella deliberazione che io veggo a voi piacere ; ed è quella di rimanermi qui in Bologna così come io vi sono , inutile e di niun conto . La qual deliberazione presa da me , quantunque io prima credeffi che presa una volta che fosse , dovesse lasciarmi l'animo quieto e tranquillo ; non l'ha però cominciato a fare se non che ora dappoichè io ho ricevuta la vostra . Che se voi non mi scrivevate del tenore che avete fatto ; io non saprei qual cosa consolar mi potesse di aver presa una deliberazione che per altro non può piacermi , se
non

non per quello che voi mi dite. E se il parer vostro si pregia da me e si stima quanto dee, che vale a dire oltre misura ; non men di peso ha presso di me ed ha avuto in tutto il tempo della dubitazione mia la speranza che voi pure proseguite a darne di rivedervi una volta qui : il che se non avessi creduto che dovesse essere a qualche tempo ; farei stato in gran rischio di diliberarmi altramente da quel che ho fatto. Vedete voi dunque che mancandomi una tale speranza , io non abbia a pentirmi della mia risoluzione ; e tornate a noi quanto potete più prestamente , anche perchè possiam cominciar di pensare seriamente al secondo tomo de' nostri commentarj , al quale non ho creduto di dovere pensar per nulla' infino a tanto che sono stato sul punto di prendere una deliberazione , la qual presa , non avrei certamente dovuto pensarvi mai più : ed ora giacchè speriamo che il vostro ritorno non debba tardar moltissimo , credo che con vantaggio dell' Accademia potremo indugiar di pensarvi fino a tanto che voi ne sarete ritornato ; se pure questi Signori avran rivedute quelle dissertazioni che ebber già da rivedere ; il che non so che alcun di loro abbia fatto . Io vi ho pregato a tornar qua e per me e per l' Accademia ; potrete anco farlo a nome di quel ribaldello il qual però non è poi tanto ribaldo quanto voi
il cre-

il credete ; che pur seguita a scrivere che verrà a Bologna come ci farete voi . Ma egli ve ne scriverà egli stesso . Io però non posso lasciar di scrivervi che , anzi che accusarlo , io debbo lodarvelo non poco ; potendo dirvi che delle due ragioni che mi hanno trattenuto dall' accettar la Cattedra di Padova , l' una mi è stata proposta da lui stesso ; il quale mostrandomi il desiderio suo grande che io colà passassi , non ha lasciato di mostrarmi ad un tempo il timore altrettanto grande che egli avea di consigliarmi a ciò : e questo per molti motivi simili a quelli che voi mi scrivete . Laonde se egli non fosse ribaldo per altre cose , per rispetto di questa vorrei che il santificassimo : ma non accade che noi ci mettiamo all' impresa , perchè imprendendo di fargli il processo , Dio sa in che mai incorreremmo . Io lo sgriderò bene , se egli non vi scrive spesso ; o piuttosto sgridatelo voi ; o piuttosto sgridiamolo amendue : benchè il meglio parrebbe che voi veniste a sgridarlo qua . Egli vorrebbe che io andassi a Venezia questa Quaresima , perchè poi dopo Pasqua venissimo insieme a Bologna ; ma la Quaresima io ho le lezioni pubbliche e private che lasciar non posso , non dirò senza danno , ma senza colpa . Può bene avvenire che con l' occasione che il Dott. Ercole mio fratello sì porterà a predicare a Venezia , io que-

questo carnevale cola mi porti; e potrebbe anche avvenire che ciò si credesse necessario per mio fratello medesimo. Se io v' andrò, io l' esorterò a venir poi a Bologna dopo Pasqua con mio fratello. Ringraziovi di ciò che mi dite del cannocchial Newtoniano di costì, e me ne piace la struttura; ma quello specchietto piano quanto è egli lontano dall' ocular lente? come è grande? e di quale diametro è il concavo? il qual pure dovrà essere inutile in quella parte che è attorno all' asse, cioè in quella in cui gli optici mettono le loro migliori speranze. Questa mattina abbiamo aspettata l' eclisse del Sole che i calcoli faceano sperare: ma non s' è veduto nulla che ad eclisse si rassomigliasse; e la Luna non avrà voluto questa volta obbedire con tanta esattezza a voi altri astronomi. Eravi il Sig. Abate Martino col Signor Vandelli e mio nipote; i quali ho salutati a vostro nome, e vi risalutano. Le efemeridi hanno languito assai per la poca buona disposizione (dico di corpo) del Signor Vandelli; alla quale s' è poi aggiunta ancor quella del Sig. Roverfi che s' è offeso in una mano, e quella del Sig. Abate Martino che s' ha offesa col grattarsi una gamba: ultimamente è sopravvenuto un freddo crudele, cosicchè le efemeridi le abbiám rimesse all' anno nuovo. Io mi muojo del freddo.

Francesco Zanotti.

95

do. State sano. Salutatemi caramente Monsignor Leprotti, a cui vedrò di scrivere l'ordinario venturo. Alla Marchesa Grassi scrivo in questo. Voi ringrazia e saluta grandemente Madama: io più di lei. Bologna 17 Dicembre 1732.

Al medesimo a Roma.

LA vostra lettera de' 24 Dicembre che ricevo ora, m'è in ogni parte gratissima, tollone la brevità; benchè questa ancora, risguardando al comodo vostro, non può dispiacermi. Per altro vi rendo infinite grazie delle congratulazioni e degli augurj che voi mi fate per la deliberazione da me presa; la qual voglia Dio che così in bene mi riesca, come voi e Leprotti per bontà vostra desiderate. Non così ha creduto che debba avvenirgli il P. Platina, il quale ha accettata una Cattedra di Teologia pure in Padova; dove egli si porterà tra non molto. Egli parte di qua Rettorico, ed andrà colà Teologo. Gratissima mi è stata poi la relazione dell'ecclisse che mi avete trasmessa, che qui conferveremo con l'altra che mi ha trasmesso da Vienna il Signor Marinoni, e che io non trasmetterò a voi, persuadendomi che egli a voi pure l'avrà trasmessa costà. Io non gli ho ancora risposto; ma rispondendogli, par-
mi

mi che dovrò mandargli la relazione dell'osservazione fatta qui nell'Istituto; ciò che farei quanto prima, se non che vedendo che egli mi ha mandato stampata la relazione sua, e voi pure avete costì stampata la vostra; m'è sorto un dubbio nell'animo, se vergogna fosse che in Bologna dove è un Istituto ed una Specula per cagion vostra tanto famosi, non si stampasse un'eclisse che è stampata in Roma ed in Vienna: il qual dubbio mio, nato forse da troppo desiderio del decoro dell'Istituto, non lascia che io mi risolva di mandargliela in iscritto; siccome non so risolvermi neppure di stamparla, se prima non ne sento il giudizio vostro. Pregovi dunque di scrivermi, se egli vi paja bene che si stampi, se le fasi osservate sieno troppo poche, o troppo forse discordanti dalle altre osservazioni. Io non risponderò al Signor Marinoni, se prima non avrò da voi avuto risposta; perchè dovete intendere che io la desidero prestamente. Per poco che voi rimangiate in Roma, potrete forse vedervi Ghedini che passerà a Napoli presso il Principe di Bisignano. La partenza di quest'uomo, con cui io per altro non usava trattar molto, volete altro? mi cagiona non poca tristezza, pensando ch'egli è oramai in una età, e va in tal luogo e a tale ufficio (di ajo cioè di alcuno di quei Principini.) che
poco

Francesco Zanotti.

97

poco può sperarsi di rivederlo mai più . Ma così il mondo va a poco a poco ; e noi andiamo con esso . Voi state sano , e salutatemi gli amici . Bologna l'ultimo del 1732 .

Al medesimo a Roma .

Non altro che con somma fretta , e per ciò brevissimamente posso rispondere all'ultima vostra che era congiunta agli esemplari dell'ecclisse costì osservata . Io ve ne ringrazio oltremodo ; e vi ringrazierò ancora non meno quando avrò da voi le misure di cotesto cannocchiale Newtoniano , dalle quali comprenderò più di quello ancor ch'io volea . Del resto non dubitate che martedì prossimo spedirò a Checco una delle copie che voi mi avete trasmesse , ed un'altra a Morgagni , ed un'altra al Marchese Poleni , dal quale vedrò pure d'intendere se abbiano nel dì de' 17 veduto colà quid eclipséos ; sebbene io ne temo assai , perchè quivi non so che alcuno offervi tali cose , fuori il solo Marchese Poleni ; il quale , non ha molti giorni , mi scrisse una brevissima lettera , dicendomi di essere indisposto . Voi vedete bene che tali fenomeni non son gran fatto per un virtuoso mal sano . Pure intenderò se l'osservazione si sia fatta ; e fatta che ella sia , come . Questi astronomi di qua , tra' quali vor-

Vol. 2. G rei

rei pure che potesse una volta annoverarsi il nostro Checco, vi salutano per le mille volte. Tutti di casa mia il fanno altrettanto. Io più di tutti. State sano. A Montignor Leprotti molta salute. Bologna 3 Gennaro 1733.

Al medesimo a Roma.

Due vostre lettere ho ricevuto; l'una de' 7, l'altra de' 10 Gennaro, amendue gratissime: alle quali rispondendo, vi dico che temendo ciò che voi poscia avete scoperto, non mi deliberai di mandare al Marinoni l'osservazion Bolognese, la quale lascerem perire in quelle carte ov'è manoscritta, senza pensar ad altro. Io poi risponderò al Sig. Marinoni così che la mia lettera dalla vostra non discordi. Quanto al Sig. Marchese Poleni, io temo che non abbia osservato nulla; che se fatto lo avesse, me ne avrebbe scritto senza dubbio, ed anche me ne avrebbe scritto Morgagni che gli suol esser compagno in simili osservazioni. Ma io so che il Poleni è stato malato; e questa forse è la cagione che egli non ha potuto por l'animo alla Luna. Se l'abbia posto al Sole nel dì che avrebbe dovuto succeder l'eclisse parziale in Padova, il saprò; che di questo precisamente gli scrissi quando gli mandai l'osservazione dell'eclisse

se vostra : sopra la quale questa mattina il Sig. Dott. Bianchi che è qua venuto da Rimini , mi ha parlato , rallegrandosi che voi costì due novelli astronomi abbiate ritrovato , i quali al mondo non erano ancor conosciuti ; e s'è maravigliato che nel nominargli si sia dato loro il primo luogo , e l'ultimo a voi . Ma io gli ho detto che credo voi stesso avere stampato l'osservazione , ed aver dato in quella il primo luogo agli altri , siccome in casa vostra . E sso Sig. Bianchi sta bene , vi saluta , e si trattiene qui parecchi giorni . Lui insieme col Sig. Abate Battaglini , degnissimo ed ornatissimo giovane , proposi all'Accademia giovedì , e gli accettammo amendue ; di che scritto vi avrà il vostro Eraclito che io amo tanto che posso dirlo anche mio . Di Checco altro non vi scriverò ; che gli ultimi ordinarj non ne ho avuto novella : e s'egli vi ha scritto , come nella vostra de' ro mi significate ; forse che ne avete novelle niente men fresche di me . Io credo che martedì mi porterò a Venezia , e non lascerò di sgridarlo del suo silenzio omai troppo lungo e fastidioso . Ma io tornerò qua al principio della Quaresima , udite che io abbia due prediche di mio fratello : egli poi verrà , come speriamo , questa Pasqua . Vedete di venire anche voi questa Quaresima , senza cui non ci parrà che la conversazione sia in-



tera ; e nol farà certamente , mancandovi il primo e più bell'ornamento . Tutti di casa mia vi salutano ; la Specula anche tutta , la qual questa notte è in faccende per una emersione ed una immersione : io però non penso di intervenirvi ; ben vi pensano il Bianchi e il Battaglini . State fano , e salutatemi tutti cotesti amici . Bologna 17 Gennaro 1733 .

Al medesimo a Roma .

Io sono qui con Checco , e con lui mi passerò questo carnevale aspettando il fratello mio ; di cui sentirò due o tre prediche ; poscia andrò a Padova a sentire cinque o sei lezioni di que' Lettori ; e finalmente mi tornerò a Bologna , aspettando voi ; cui rivedendo , non istimerò più nulla nè Venezia nè Padova : e spero che come voi vi sarete , faravvi ancor Checco ; il quale , toltone che è divenuto un poco Greco , per altro è quello stesso , o piuttosto è divenuto alquanto migliore , voglio dire nella costituzione del corpo , perciocchè è più grasso e di miglior colore che non era ; che inquanto alla costituzione dell'animo , egli è bene invogliatissimo del calcolo integrale della meccanica , ma ha una certe febbre lenta di Lochismo congiunta a un soverchio amore di certi autori , per la quale più non si ricorda che tutti gli uomini.

Francesco Zanotti.

101

uomini sono pazzi, e tutte le cose umane sono pazzie. Io non sapendo che altro fare, mi sono dato alla pazzia dell'idioma Greco, ed ora leggo Anacreonte; sicchè voi venendo a Bologna, mi troverete un matto d'un nuovo genere. Ma qualunque io mi sia, farò sempre tutto tutto tutto vostro. Qui ho di voi parlato assai non solo in casa Algarotti, ma eziandio con l'Abate Conti e con gli altri letterati, che non farebbono letterati se non conoscesser voi e non parlasser di voi. State sano, e salutatemmi gli amici. Venezia 7 Febbraro 1733.

Al medesimo a Roma.

SE io non avessi altra ragione di scrivervi che gli spessi saluti vostri, de' quali uno ebbi in Venezia del nostro Checco, ed altri poi molti dalle vostre sorelle e da mio nipote; ciò basterebbe perchè io non lasciassi di scrivere, massimamente dopo sì lungo intervallo: ma avendovi tante altre obbligazioni, e senza ciò, desiderando pure saper novelle di voi da voi medesimo; non ho potuto far sì di non inviarvi due righe, le quali spero che vi giungeranno in Roma prima che voi ne partiate. Così dico, perchè qui si comincia oramai a creder da molti ciò che si desidera grandemente da tutti, voglio di-

G 3

re,

re, che voi siate per ritornar quanto prima. Il che se desidero io, Dio il fa, che non veggo l'ora che voi veniate; e se il desiderio io, nol desidera però meno il nostro Checco, il quale aspettando voi, avea proposto di venir qua quindici giorni in circa dopo Pasqua; e forse verrà con mio fratello e con Petracchi, se già le febbri che da alcune settimane l'hanno preso, non l'impediranno. Io il lasciai già in Venezia, che era sano sanissimo; ma come non è molto forte, e patì incomodo andando per alcuni giorni in campagna; infermò. Speravasi tuttavia che le febbri dovessero cedere alla china; il che se farà, come credo e desidero; egli tornerà pur qua coi due predicatori. Quanto a me, io sto assai bene, e così fanno i parenti miei tutti; anco mia madre, cui nel vostro ritorno a Bologna troverete in casa nostra; avendo l'età prodotto in lei quell'effetto che non potetter produrre, tanti anni sono, le vostre e le altrui ragioni: noi ha mosso l'amore e la speranza d'una quiete che non poteva sperarsi a quei tempi. Voi intanto abbiate cura della sanità vostra, sicuro di non poter fare alcuna altra cosa più grata nè agli altri amici vostri nè a me principalmente. State sano, e salutatemi Monsignor Leprotti. Bologna 11 Aprile 1733.

Al

*Al Sig. Giampietro Zanotti suo fratello
a Bologna.*

DIRETE alla Signora madre che la Castella-
ta farà sabbato mattina a casa nostra : il prez-
zo ne è , secondo che io e il contadino ci
siam composti, quarantadue lire e mezza, ag-
giungendovi la gabella e la collezione. Que-
sto vi ho detto in primo luogo, perchè que-
sto credo che a voi altri importi, o almeno
debba importar più che altra cosa . Ma ve-
nendo a quello che a me importa non me-
no, ringraziovi senza fine della dolce e ca-
ra e gentil canzonetta che m'avete mandata,
e della speranza ancora che volete ch'io ab-
bia che il nostro Barbieri sia per ottenere da
voi quello che egli vi ha domandato, e che
io pure vi domandai mosso dal merito suo,
non dalle sue preghiere ; siccome ora altresì
mosso dal medesimo pregovi ad informarvi su-
bito e senza indugio ove sia ora il Cavalier
Barbaziano Merlini ; il che potrete intendere
dal Cavaliere Spada, se è in Bologna : se
no, dalla Signora Agocchia certamente ; e
ovunque e' sia, scrivermelo tosto, perchè io
dovrò valermi di questa notizia a servizio del
Barbieri, a cui direte questo istesso, e salute-
retelo per parte mia , rendendolo certo che
io non lascerò nulla di tutto quello che fa-
rà bisogno a renderlo pago e contento del

fuò desiderio . Ringraziovi poi delle novelle che mi avete scritte intorno al taglio ; circa il quale appunto mi avea mosso qualche curiosità la stessa sospizione che ha mosso voi a scrivermene : ma io l'avea fondata sopra l'incerta ed oscura notizia che ne ebbi alla Badia ; ora la ho appoggiata a novelle più sicure che me ne date voi, per le quali comincio a temere che il Reno nè in Pò andrà, da cui pare che i Tedeschi lo escludano , nè alle valli di Comacchio, da cui credo che lo escluderanno i Bolognesi . Che se i Tedeschi acconsentono che il Reno si riponga in quel letto dove il Pò correva più di cent'anni sono ; questo assenso io l'ho più per uno scherno che per un favore . Ma lasciamo le cure pubbliche a quelli che sono condannati a ringraziare altrui non che dei favori, ma eziandio degli scherni . Questa vi ho scritta da Castel Franco, dove son venuto questa mattina , e donde partirò oggi, e dove ho veduto la Teresa che sta benissimo, e il Sig. Niccolò che sta assai bene . La Teresa mi ha detto che il Padre Agostino sta a Cento, e fa querele grandissime che non gli si diano nè quattrini nè parole . Per l'amor di Dio vedete che giacchè quelli non gli si possono dare , almeno gli si dian queste che costan poco : e scrivetegli qualche cosa . State sano . Castel Franco 10 Settembre.

Al

Al medesimo a Roma.

ALLA vostra gratissima lettera non risposi subito, parendomi bene il far prima quello perchè voi l'avevate scritta. Ora che io l'ho fatto, rispondo e dicovi che le lettere al Padre Agostino io le ho già consegnate in maniera che gli saranno recapitate con tutta quella prestezza che può essere con la sicurezza congiunta. Ad Ercole ho detto il desiderio vostro, ed egli brama di farlo; e voi gli avete aggiunto un grande stimolo con la vostra lettera: nella quale avendogli voi scritto del Governatore, ve ne ringrazio senza fine, e tanto più quanto essendo ciò di poco momento, avete voluto mostrarmi l'amor vostro eziandio in cosa leggera: di che e de i saluti ringrazio ancora il Sig. Ab. Fracassati; e la Signora madre lo fa non meno di me, la quale vi prega a pregar lui che saluti ancora la Signora Giovanna e la ringrazzi della buona memoria che tien di lei. A questi di passati promisi una copia delle vostre lettere sopra la Felsina pittrice ad uno che me la chiedè chiestone egli dal Sig. Fracassati; ma ben mi maravigliai che voi nulla di questo nella vostra lettera. Però ne avevate scritto qui in casa; il che sapendo io poscia, consegnai ancora la medesima copia, ed ora forse sarà in via per costà.

costà. Piacemi che Roma vi piaccia; ma vorrei udire che vi piacessero anzi gli uomini che le statue. Tutti di qua vi risalutano, e stanno bene, e godono del vostro buon essere, e desiderano di rivedervi. Al fattore è nata una femmina, e la Pompilia dicono che stia alquanto male. Ma che dite della morte della moglie del Signor Donato? E la morte di lei e il dolore grandissimo dell' illustre ed insigne suo marito dovranno dispiacervi più di quello che Roma vi piaccia. Un certo Milord venne qui i dì passati col Sig. Angelo Michele, e vide il vostro quadro e lo trovò molto bello. Vedete che in Roma sola non sono le belle cose. Io vi scrivo così senz' ordine perchè dovendovi scrivere cose assai, così le scrivo come mi si parano alla mente; ed alcuna me ne dimenticherei se tutte volessi recarle in qualche ordine. Ma questo che importa? Importa solo che voi stiate sano; ed a Renazzi, della cui ricuperata sanità immortalmemente godo, moltissimo, se il vedrete, mi raccomandiate, e ad Antonj e a voi stesso. Bologna 2 Decembre 1719.

Al medesimo a Bologna.

JERI sera ricevei la vostra lettera piena di amore e di cortesia ; nella quale comechè tutto mi fosse grato , nulla però me lo fu maggiormente che l' intendere della salute vostra e di tutti i vostri , che sono ancora miei , e della predicazione di D. Ercole ; la quale se non ha maggior incomodo di quello che egli temea , spero che avrà non minor frutto nè minor gloria di quello che noi desideriamo . Voglio che voi scrivendogli vi rallegriate con lui a mio nome in maniera che egli abbia a rallegrarsi meco della mia allegrezza non meno di quello che io mi rallegri con lui della sua gloria . Ringraziaretelo ancora delle dieci lire che egli mi lascia e che voi altri riscuoterete ; le quali sebbene in verità non son tante , ma solo sei , o poco più ; tuttavia giacchè egli credendole dieci , ha voluto lasciar-mele ; io pure di dieci lo ringrazio . L' egregio Eustachio vi ama incredibilmente , e vi risaluta , e dice ch' io vi raccomandi la casa sua . Nel resto egli , toltone l' esser lontano da voi , sta bene ; e così ancora il fratello ed il Nadi , che tutti vi ringraziano e vi risalutano , e il Buonaccorsi , che ancora non ho veduto che così alla sfuggita . Ignazio ancora vi ringrazia , e pargli d' esser cresciuto di grado

do per la novella che voi gli date, sperando di poter montare più alto, spento colui che solo gli faceva ombra. Ma questo è scherzo; nel quale vedete che io ho poca grazia. Però torniamo alle cose serie; delle quali la maggiore si è che voi stiate sano, e preghiaste la carissima Signora madre e le sorelle e la consorte vostra coi figliuoli e il Signor Niccolò a far lo stesso. Se vedrete il Signor Ghedini, saluteretelo per parte mia, e diretegli che io gli scriverei partitamente se io avessi un'oncia di quel comodo e di quel tempo che ha egli. Al P. Frugoni ancora voglio essere raccomandato, e a voi stesso raccomandatissimo. L'Andrea ancora voglio che sappia ch'io tengo memoria di lei, e la saluto, e che il suo cognato sta bene. Io vi ho scritto questa lettera con somma fretta essendo ancora in Lagoscuro, donde si dice che partiremo domane per la Polesela. Ma quante cose si dicono che non si fanno! Io credo che questa sia l'usanza che oggi corre a Lagoscuro. Non vorrei che tutte le rive del Po avessero lo stesso costume. State sano. Lagoscuro 16 Marzo 1721.

Al

Al medesimo a Bologna.

Ho consegnata la lettera a Marco, il quale ve ne ringrazia. Io ringrazio altresì voi della vostra, nella quale e di voi e della famiglia mi date quelle novelle che io più desiderava, e che spero che sien più certe che quelle non furono che voi aveste di me; perchè sebbene quanto alla salute del corpo non vi ingannaste punto, purè nè io fui a Trecenta, come la Signora Contessa Grassi vi disse, nè per avventura mi accosterò al mare più di quello che a quest' ora abbia fatto; perchè e a Trecenta e al Mare non sono andati che alcuni della brigata, e non tutti. Sono benestato a Venezia, ed indi a Padova; e lunedì fui in Adria, Città che meriterebbe di aver maggior grido. Che bel paese è questo Viniziano! Ma Venezia poi è la patria delle grazie, degna d'essere abitata non dagli uomini ma dagli Dei. Padova ancora m'è piaciuta assai, e nel vederla m'ha fatto ricordar Bologna: ma finchè Venezia sarà, non credo che altra cosa del mondo possa parer bella. Ora noi siamo al Mazzorno, luogo incolto e disagiata, e vi faremo finchè gli altri che sono iti alla marina, ci torneranno; i quali non dovrebbero indugiar molto, essendo quel paese affatto deserto; e l'aria istessa, per quan-

quanto scrivono , ha cominciato con flussioni e dolori di capo ad esortargli e pregargli che se ne ritornino . Se essi non vorranno contrastare più con l'aria che co i Veneziani , voi non dovrete star molto tempo a rivederci . Il vostro compare che è anch'egli alla marina , non istà meglio degli altri ; ma egli ed io staremo benissimo se al nostro ritorno rivedremo voi sano . Il che acciocchè possa essere , vi prego a mettere ogni diligenza . Il Buonaccorsi vi ricaluta , e spera che gli avrete finito il suo quadro . Vedete che la speranza di così onorato uomo non sia fallace . Lapi ancora vi ringrazia . Io vi abbraccio tutti , e la Signora Madre e voi in primo luogo . Dal Mazzorno in casa Quirini li 22 Aprile 1721 .

Al medesimo a Bologna .

NIENTE dunque di D.Ercole ? niente della predication sua ? Non potreste credere quanto ciò mi turbi . Ma pure se alcun male gli fosse accaduto , dovrebbe sapersi . Così vo lusingandomi ; ma non mi consolerò del tutto , se prima o da lui stesso o da voi non ne ho novella . A Marco ho letto le lettere , ed hogli offerto l'opera mia , se bisogno nè avesse per rispondere . Delle lettere di Ghedino non ho ancora avuto altro che la speranza ; della quale son debitore all'ultima particella della vostra

fra lettera : della salutatione del P. Frugoni son debitore anche a lui stesso ; però e ne ringrazio voi immortalmente e pregovi ancora a ringraziarne lui medesimo . Il compare è sempre vostro ; nè però vi scrive , perchè le occupazioni sue gravi e molte in gran parte ve lo usurpano . Di Lapi no che nessuna parte ve ne usurpano le occupazioni ; che piacendo a Dio non ha molto che fare . Il Signor Buonaccorsi e il Signor Nadi , uomini di gran valore , vi amano tanto quanto non potreste credere , e vi salutano . Voi salutate per parte mia la Signora madre e tutta la casa , che lungo farebbe il nominar tutti . Io sono e farò , come credo , per alquanti giorni alla Polesela nella casa Grimani ; nel qual luogo tornando jeri dalla Guarda Ferrarese , intesi sul Po la morte del nostro Sommo Pontefice . Non so se questa potrà interrompere la nostra così dispendiosa e così molesta visita , la quale va con tanto disordine e confusione , che egli è del tutto impossibile lo sfuggire talvolta la troppa fatica , e talvolta il troppo ozio . Io per l'innanzi cercherò in tutte le maniere di sfuggire almen la prima . Se io ritornerò a voi sano , crederò di aver guadagnato moltissimo . Addio . Dalla Polesela 23 Marzo .

Al medesimo a Bologna.

LA vostra lettera mi ha fatto intendere che nè la mia si era perduta nè voi vi siete scordato di rispondermi. E l'uno e l'altro mi è grato oltremodo, e soprattutto mi è gratissimo quello che mi dite delle scritture; le quali desidero che vadano tosto a Parigi, nè di loro altro veder voglio che l'effetto. Della creazione del Presidente voi mi dite che ella non è ancor fatta, e non mi dite il perchè; siccome ancora non mi dite nulla del taglio del Reno che quì s'è detto dover farsi quantoprima col consenso dell' Imperadore. Questo è forse, perchè voi non mi credete tanto curioso quanto io sono. Nell'uno e nell'altro affare però ho qualche cosa che mi spinge a voler saperne, oltre la curiosità. Delle Castellate vedrete quello che ho scritto alla Signora madre. State sano, e salutate Lorenzo, la Terefina, la Rosa, la Brigida e gli altri. State sano. Dalla Badia 4 Settembre 1722.

A

Al medesimo a Bologna.

Io pensava di essere oggi a Bologna col Signor Cardinale; ma sopravvenuta a questo la sua flussione che lo tiene inchiodato nel letto, e non essendo qui alcun altro che gli tenga compagnia, fuori me solo; converrà a lui restarsi qui più del suo desiderio, ed a me più del mio bisogno. Per altro la vostra lettera che mi fu gratissima, fece l'effetto che si volea. Io trovai qui subito cinque voci, per le quali vi sborserò il danajo come farò a Bologna; dove spero che troverò ancora altre ed altre voci. Ne ho scritto anche alla Signora Marchesa Davia, e non dubito punto che ella non sia per essere anch'essa una lottatrice: ma bisognerebbe che io non lasciassi di servirla in ciò che ella in una lettera che oggi da lei ricevo, mi richiede, e in che voi forse potete ora servirla più comodamente di me. Ella vorrebbe quella raccolta che fu fatta per lo Gonfalonierato del Senatore Ercolani, e che comincia: *Sette e sette del Ren rozzi pastori*. Io vorrei non solo servir questa dama, ma servirla prestissimo; onde vi prego se avete questa raccolta, o se sapete chi l'abbia, assicurarvene tosto, acciocchè venuto a Bologna possa averla a disposizione mia. Il lungo tempo che si spen-

Vol. 2. H de

de a distendere una minuta che si pretendea forse distesa da noi in un momento, mi è un indicio di quella incostanza che ancor senza questo indicio mi era già notissima; e voi vedrete che mai non si troveranno i termini con cui disfarfi della piena amministrazione e dominio. Io sono in questo sospetto. Quanto a me, non mi muovo da' miei proponimenti, e vorrei essere così fermo del corpo, come parmi esserlo dello spirito. Comunque siasi, non potrà ora farsi nulla, finchè questa minuta non apparisca. Non perdo la memoria del desiderio di D. Arcangelo, come non perderò l'occasione che giudicherò più opportuna, per contribuire al buon esito. Ma non tutti i giorni nè tutte le ore sono da ciò. Addio. Salutate la Signora Costanza la Terecina e le sorelle e i fratelli, che troppi sono a nominarli tutti un per uno, e D. Ercole e la Nina. Ruffo 13 Giugno 1725.

Al medesimo a Bologna.

Vi ringrazio molto che mi abbiate mandato l'*Album Academicum* così puntualmente, e tanto più che io non ne desiderava che una copia sola, e voi tuttavia avete superato il mio desiderio: più ancora vi ringrazio delle nuove che mi avete scritte della Signora Costanza; le quali auguro che sieno migliori

gliori di dì in dì. Ho ancora gradito al sommo quello che mi avete scritto delle entrate di Francia, ed avete ben fatto a compiacere il Sig. Pellegrini; ma non avete già ben fatto a dubitare se questo fosse per piacermi. Come farò fermo in città, parleremo di quanto a voi piacerà. Ora piacciavi recapitar queste due lettere qui accluse, una alla posta, che va a Rimino, e l'altra a casa Ratta; e l'una e l'altra con la maggiore prestezza. State sano, ed amatemi. Crespelano 9 Settembre 1725.

Al medesimo a Bologna.

Non so se D. Ercole scrisse costà nel primo ordinario dappoichè fummo arrivati a Rimino, come disse di voler fare: so bene che l'ordinario passato nè io nè egli scrivemmo. Noi tuttavia stiamo bene, essendo alloggiati amendue presso il Sig. Cardinale che ci tratta molto cortesemente. D. Ercole ha giocato agli scacchi con Sua Eminenza che sta quasi sempre in letto, e non ha altro divertimento. Vorrei sapere qualche cosa di voi e del matrimonio di Lorenzo, o si faccia o non si faccia, o per dolermene o per rallegrarmene. Qui si aspetta dal Leprotti una risposta di Ghedini; da cui s'intenderà pure se egli voglia venire a Bologna o nò. Salutate ca-

ramente la Signora Madre e la Nina e la Signora Costanza e Lorenzo e D. Arcangelo e tutti di casa ; e conservatemi il vostro affetto . Rimini 22 Febbraro .

Al medesimo a Bologna .

BENE avete fatto a mandarmi il bel sonetto di coteste donne , e l'altro pur bello della Manfredi ; i quali meriterebbono di essere scritti in altra lingua e sopra più bello argomento ; il quale argomento non ha potuto non dispiacermi , quantunque così leggiadramente trattato . Ma voi perchè non ne avete mandato il sonetto vostro sopra il Corpus Domini , che parlando toscano , potrebbe peravventura essere inteso eziandio da' Veneziani ; direi anche gustato , se fossero in Venezia molte Bergalli ; ma pure una sola val per moltissime . Senzachè v'ha pure il nostro Ceco che basta a rendere adorna una provincia intera ; il quale però dice di non voler perdonarvi , perchè scrivendo a me sopra i suoi sonetti , vi siate in tanta brevità ristretto che appena avete lasciato luogo a quelle lodi le quali quando vengono da per se sole , mostrano venir piuttosto da benivolenza e da amore , che da ben fondato giudizio . E se non vi perdona egli , non so perchè vi debba

ba perdonare io. Pure mandateci qualche altro sonetto vostro; e non è cosa che noi non siamo disposti a perdonarvi. Ed acciocchè nel mandate più volentieri, non lascerò io di mandarvi oggi la tanto desiderata canzone della Signora Bergalli insieme con un' altra di un cavaliere che è qui, e che l'ha fatta ad istanza della Bergalli medesima. Voi ne farete quell' uso che vi parrà meglio convenirsi: ma se le consegnerete a persona cui piaccia di stamparne una; vedete che alla medesima piaccia altresì di stampar l'altra. Credo che esse non contengan nulla che possa dispiacere al Cardinale di Polignac; al quale andai uno di questi giorni, e mi fece tante cortesie e tante finzze che io ebbi a ridere de i politici di Bologna; e poco mancò che io non gli ragionassi di quel verso stesso di cui tanto costì si è ragionato. Non so come voi prendiate meraviglia dell' opera posta dall' Abate Badia per ottenere un pulpito a D. Ercole, piuttostochè del pulpito istesso di S. Zaccaria già ottenuto. D. Ercole mi ha già mandata la lettera di ringraziamento da presentarsi a questa Badessa; ed io la presentai jeri mattina. La Badessa, secondo che intesi, risponderà a lui in questo ordinario. Voi però non lascierete di dirgli questo stesso, e nel medesimo tempo rallegrarvi seco anche a mio nome. Io non gli scrivo per non moltiplicar lettere inu-

tilmente . Lo stesso faccio rispetto ad Eustachio, cui saluterete . Egli potrà intender da questo che io ho ricevuto la sua lettera, e che io volontieri gli perdono se nell' altro ordinario ei fece quello che io faccio in questo, voglio dire, se egli non mi rispose . Io voleva in questa facciata ultima aggiungere un sonetto che io ho fatto sopra il matrimonio di questa Signora Cecilia Algarotti col Signor Francesco Grimani; ma la lettera si è oramai tanto estesa che ne lo ha escluso . Laonde converrà a lui ritrarsi in carta separata, e venire a voi così com' egli potrà, pregandovi del giudizio, o piuttosto della correzion vostra; perciocchè egli teme di essere stampato qui . Mentre vi scrivo, sento risuonar da ogni parte e tamburi e spari e gridi che vengon dietro al nome Ruzini . Questo è segno che nella elezione d' oggi egli ha ottenuto il vantaggio, e che domane senza alcun dubbio avremo Ruzini Doge; quantunque la più gran parte avrebbe voluto anzi il Pisani: ma questi che aveva il favore del popolo e della nobiltà, non ha avuto quello della fortuna . Addio . Alcuno saluti per me nostra madre . Venezia 31 Maggio 1732 .

Al medesimo a Bologna.

IL Signor Marchese Lodovico Ratta hammi recato questa mattina con una vostra amatissima lettera anche il leggiadro vostro capitolo a Monfig. lo Vescovo: il qual capitolo ho letto io a questi Signori con tanto piacere con quanto essi ne l'hanno udito, che vale a dire grandissimo e sommo; e perciò come essi ve ne ringraziano, così e molto più faccio io; il quale credo che ben facciate a non voler perderne l'unica copia, che discapito farebbe non picciolo; e perciò ve la rimando con quella diligenza che voi cercate. Con fedeltà vi ho servito presso Madama, pensando che questa virtù a me basti; lasciando a voi quella della gentilezza, la qual se vi mancasse, guai a voi: così però Madama. la vi attribuisce che le par di riconoscerla anche in vostro figlio, giacchè Arcangelo ancora ha cominciato a parerle grazioso: dopo di che non so se sia più da desiderarsi di parerle tale; so bene che voi potete sperarlo. Ma lasciamo le baje. Ella vi ringrazia de' saluti vostri, ed ha molto cara la conversazione del figliuol vostro. Direte a Guidino che io ho ricevuto la sua carissima lettera, nella qual m'è piaciuto e l'amor suo ed anche la prima sua spinta a conseguir la lode dell' eloquenza:

H 4

pre-

pregatelo a mio nome di far sì che non cessi nè l'uno nè l'altra. Ho alla medesima ora ricevuto il Negromante dell'Ariosto unito all'Urbano del Boccaccio; il qual libro sebben non è quello che io intendeva (che io intendeva quel tal libro in dodici che comprende le commedie tutte dell'Ariosto) tuttavia può servir per quello; perchè avendo io a questi dì proposto a Madama che ben farebbe leggere alcuna commedia di tal autore per distinguere lo stile e gli artificj; non più che una le promisi di leggergliene, la quale, se tutte le avessi, non farebbe il Negromante; ma non avendo che quest'una sola, questa una sola bastar dovrà. E Dio sa se poi neppur questa si leggerà. Salutate i Signori e Signore Manfredi e la Signora Costanza e tutti di casa. State sano voi ed essi. Russo il Mercoledì dopo S. Luca 1732.

Al medesimo a . . .

Due vostre lettere quasi ad un'ora ho ricevute, scritte l'una a' 12 e l'altra a' 15, alle quali risponderò partitamente, come mi permetterà la confusione in cui suol essere chi è sul far viaggio; perchè questa sera io me ne vado col corriere a Venezia: di che ho qualche turbazione d'animo. Ma venendo alle vostre lettere, e cominciando dall'ultima, rin-

ringraziovi senza fine ed oltre ogni credere del favor che mi fate ; il quale non posso esprimervi quanto sia grande, e se il potessi, non però esprimere potrei quello che voi farete a tutto il mondo poetico. Di che non altro dirò, scusandomi intorno a questo l'ampiezza della cosa istessa, e la strettezza del tempo. Venendo poi all'altra vostra, il sonetto che mi trascrivete, mi sarebbe paruto più bello se poco prima non avessi veduto quel vostro bellissimo che avete mandato alla Signora Costanza ; a cui parmi che ceda alcun poco quello che mandaste a me, non perchè io vi scorga alcun difetto, ma perchè egli, eziandio senza difetto, anzi pur se a Dio piace, essendo ancor bello assai ; può esser men bello dell'altro. Quel *tessuto* non credo che possa dispiacere, se non se forse ad alcun erudito il quale avesse letto, o sospettasse che l'antico focco non fosse tessuto ; ma io porto opinione che il poeta in niuna arte o scienza o erudizione che sia, è obbligato di saper più di quello che può parer vero al popolo ; al cui giudizio però non mi rimetterei circa quel *piacere e Piacenza*, che piacerebbe a me quand'anche al popolo non piacesse. Ghedini vi ringrazia senza fine per li vostri saluti ; e Fabri il farebbe anch'egli, ma è a Castel Bolognese. Io vi abbraccio e vi bacio fin di qua. Bologna 19 Genaro 1733.

Al

Al medesimo a Bologna.

CONVENGO rispondervi brevemente, sì per la brevità del tempo, sì per la moltitudine delle lettere; le quali due cagioni facendomi esser breve, non faranno però che voi non intendiate essere grandissimo l'amor mio, siccome ancora, che io vi ringrazio senza fine delle novelle che ne date, e direi anche più del sonetto che ne avete scritto, se potesse essere ringraziamento più grande di quello che si dice essere senza fine. Ma noi matematici però conosciamo certi infiniti che son maggiori l'un dell'altro; e secondo una tal dottrina voglio che voi vi persuadiate che del sonetto vostro vi ringrazio senza fine, ed anche più. I sentimenti tutti del secondo quaterno, e più ancora dei due terzetti mi sembrano leggiadrissimi e sceltissimi; quelli poi del primo quaterno tali quali conveniva che fossero perchè il sonetto fosse bellissimo, cioè vostro. Se alcuna cosa potesse svegliar la mia musa che dorme da tanti anni, sì il farebbono componimenti simili, più per avventura che far nol potrebbe alcuna lettera del nostro Balbi, e dirò anche la Bergalli stessa che noi vedemmo l'altrieri, ed io salutai anche a nome vostro. Ella m'impose di risalutarvi, e lodò e magnificò molto la vostra Didone; ed oltre-

oltrechè ci recitò un sonetto suo ed un capitolo che per vero dire ci parvero molto belli, ci regalò ancora della sua traduzione del Formione di Terenzio, ed anche d'una tragedia e d'una commedia da lei composte, e (ciò che io non sapea) date in luce. Io forse le recherò meco a Bologna; ma credo che oggi Checchino ne mandi le copie di cui fu regalato egli, al nostro Fabri; a cui pure scrive due sonetti, ed una canzoncina che pajon dettati dalle Muse. Egli ha ricominciato a cantare; e forsechè io non mi sto mutò, e fo pur qualche cosa. Così dico, perchè il provarsi di fare è pur fare, ed è meglio il fare che il non far nulla. Or vedete quanto poco a me basti, che mi basta il far tanto che vaglia un poco più del nulla; ed anche mi contenterai che valesse quanto il nulla stesso, purchè fosse quel nulla del nostro Ghedino, che comprende tutto il creato. Ma lasciamo queste sottigliezze, acciocchè non paja che io argomenti con l'egregia Laura, di cui mi piacciono i miracoli quanto mi piacquero le conclusioni, e me ne rallegro altrettanto; quantunque non sia così nuovo che le femmine facciano miracoli tali, come lo è che sostengan conclusioni tali. Se voi la vedete, rallegratevi con lei molto a mio nome; e se non la vedete, pur fatele arrivare i miei saluti e le mie congratulazioni

zioni per qualche via . Se Balbi vi verrà tra' piedi, salutate anche lui caramente , così però che non mi stringa a poesia , se non se il bisogno fosse estremo . Ma per tornare all' immortal Laura , e nello stesso tempo non partir da voi , aspetterò i vostri componimenti sopra di quella . Se fosse stata meno scarfezza di tempo , avremmo forse potuto far sì che la famosa Bergalli avesse aggiunto alla raccolta alcuno de' componimenti suoi ; giacchè la similitudine degl'ingegni, e quella ancora che parmi avere in amendue osservata dell' indole e dei modi , dovrebbero poter congiungere in amicizia due donne , vincendosi dalla dottrina le inclinazioni del sesso . Ma dove io credea scrivervi breve , trovo avere scritta assai lunga lettera . Voi farete ragione che la grandezza dell' amor mio me l'abbia fatta parer breve . State sano, e salutate tutti di casa e il nostro degnissimo Signor Eustachio , non lasciando nè i fratelli di lui nè le forelle dei fratelli degnissime . Venezia
10 Maggio 1733 .

Alla

*Alla Signora Maria Teresa Zanotti Monti
sua Sorella a Castelfranco.*

De' vostri augurj vi ringrazio senza fine; e come non dubito che voi me gli facciate con tutto l'animo, così desidero e spero che me gli farete sempre. Io farei bene il più duro uomo del mondo se a tale e tanta bontà quale la vostra è, non rispondesti in quella maniera nella quale voi mi provocate. Però siate certa che io dalla mia parte non manco e di augurarvi quanto so e posso le buone feste, e di pregarvele da nostro Signore; il quale son certo che ve le concederà, se avrà più di riguardo alla bontà vostra che al poco anzi niun merito mio. Al Sig. Niccolò voi porterete i miei ufficj, e farete che egli si persuada che amando io voi per voi stessa somamente, vi amo ancora altrettanto per essere voi sua. Io veramente avrei desiderato poterlo veder qui, e così dirgli a viva voce quello che ora prego voi di dirgli a nome mio; ma non avendo potuto vederlo, spero che voi volentieri supplirete al mio difetto, ed egli ascolterà più volentieri da voi quello che, com'io credo, avrebbe volentierissimamente udito da me. Intanto egli e voi stiate sani, e comandatemi. Bologna l'antivigliia del S. Natale.

Alla

Alla medesima a Castelfranco .

Vor non credereste il dispiacere che a tutti di casa , e alla Signora Madre e a me in primo luogo ha recato la malattia della nostra Nina . Noi l'abbiamo continuamente nel pensiero , massimamente dopo ricevuta l'ultima vostra lettera , nella quale non ci date niuna speranza che ella sia per guarire almen prestamente . Noi ve la raccomandiamo tutti , ed io sopra tutti quanto mai dir si può ; e vi preghiamo , se ci amate e se siete sorella come siete , a far sì che a lei non manchi nulla di ciò che potesse o giovarle o consolarla ; sebbene questa raccomandazione non è per verun conto necessaria , sapendo noi tutti ed avendo ancora sperimentato l'amor vostro . Comprendete da ciò il nostro dolore , che ancorchè non faccia di bisogno , pure grandissimamente vi ci raccomandiamo . E non è per questo però che noi vogliamo addossarvi ogni cosa . Mettetevi voi tutta la cura , diligenza , amore e sollecitudine ; e noi vi metteremo tutta la spesa : e quindi è che vi preghiamo a tener conto di tutto quello che farà bisogno di spendere ; e come la Nina sarà rimessa , o prima ancora , sborseremo tutto quello che avrete sborsato voi . Questa è l'intenzione della Signora madre e di me e di tutti

tutti della casa. Alcuno di noi, e se non altri, io certamente farei venuto costì se non ci avesse trattenuto il timore di raddoppiarvi l'incomodo; anzi nè questo timore eziandio ci avrebbe trattenuto se jeri non fosse giunto qui il Sig. Niccolò, il quale speriamo che farà ora costì e potrà con l'assistenza sua ajutarvi abbastanza. Voi raccomandate a lui la povera Nina; pregatelo e supplicatelo tanto quanto una moglie può supplicare un marito tale per una tale sorella. Se egli e voi aveste bisogno di alcun altro che vi servisse (caso che il male crescesse, che Dio nol voglia) scriveteci subito, perchè alcuno di noi volerà costà per alleggerirvi tanto quanto si può della fatica e per assistervi. Io non saprei come meglio esprimervi la nostra sollecitudine e il nostro affanno. Voi guardate di far tutte quelle fatiche che questa disgrazia richiederà, in maniera che non infermiatè voi ancora. Addio. Salutate carissimamente la Nina ed abbracciatela, se crederete che questo non possa muoverla a pianto; e salutate ancora il Signor Niccolò.

Bologna 25 Aprile 1720.

Alla

*Alla Signora Anna Zanotti sua sorella
a Castelfranco.*

CARA carissima mi è stata la vostra lettera, e viappiù ancora mi farà il vostro ritorno; al quale oserei di persuadervi se credessi che questo si potesse fare senza altrettanto dispiacere di cotesti Signori che costì vi tengono, quanto sarebbe il piacere di noi che qui vi aspettiamo. Tuttavolta voi ci ritornerete come e quando sia opportuno. Non credo che abbiate perduto molto a perdere la speranza di vedere Spilimberto, che finalmente non avreste veduto ivi niente che vi avesse recato maggior meraviglia di quella che v'abbia già recato il veder una lettera del Dottor Ercole. Ma che? credete voi che egli poi sia così selvatico come altrui sembra? Io per me ho sempre creduto che egli possa parer cortesissimo a tutti quelli che gli sono lontani. Ma questo per ischerzo. Che la Fortezza vi sia piaciuta, e mi piace e non me ne maraviglio: mi maraviglierei se il casino non vi fosse piaciuto; il quale dee veramente essere un assai delizioso luogo, se egli è come le altre cose del suo padrone: ad ogni modo i tempi caldi che corrono, potrebbon renderlo meno aggradevole ed avvenente di quello che per se stesso è; che se costì la stagione è tanto cal-

ro calda quanto può essere, non è niente più calda di quello che sia qui tra noi; me però, anzi che incomodarvi, ricrea e ristora affai. Qui tutti vi risalgutano, e la Signora Madre in primo luogo e i fratelli; i quali vi abbracciano amorevolmente. Il vezzoso Truffino pare che sia divenuto tristo e dolente della vostra partenza; pure va crescendo di dì in dì, e noi lo governiam bene. Voi mi farete al Sig. Arciprete raccomandato e a tutti gli altri amici, se costì ve n'ha alcuno; ma sopra tutti al Sig. Niccolò e alla valorosa conduttrice della vostra sedia; la quale spero che saprà condur bene al suo fine ancor la sua bene incominciata gravidanza. State sana e di me ricordevole. Bologna 16 Luglio 1718.

Alla medesima a Castelfranco.

DELLA novella che Giacomo vi recò, non avreste creduto niente se piuttosto al giudizio dell'uomo aveste posto mente, che all'amore che mi portate. Però vi ringrazio dell'inganno vostro; perciocchè veggo che egli è nato da un grandissimo desiderio. Nel resto qui tutti stanno bene, e la Signora Madre ancora; se non che la vostra omai forse troppo lunga lontananza comincia ad inquietarla. Io non vi dico altro: ma voi conoscete benissimo ciò che vi convenga di fare; e non dovete presumere

di avere un' ampiezza d' animo così grande da poter ricevere tutti i favori che l' ampiezza della cortesia del Sig. Niccolò potrebbe farvi. Ad ogni modo voi penserete (come e quando a lui e a voi sia comodo) al ritorno. Mi piace che abbiate veduta Modena; il che vi dovrà aver recato tanto di maraviglia quanto farebbe il vedere una fossa che avesse sembianza di città. Pure le cose che voi quivi avrete vedute, sono degne non che di una fossa o di una città, ma d' una Reggia. L' Andrea vi risaluta, e così il fattore e così Santo, e così gli altri che io non potrei nominarvi tutti: ma alcuni di loro vi scriveranno. Voi saluteretemi il Sig. Arciprete; e terretemi nella grazia del Sig. Niccolò e della Teresa e vostra raccomandato. Addio. Bologna 28 Luglio 1718.

Alla medesima a Bologna.

VENNI l' altrieri a Russo sano e salvo; ed ho cominciato a sentire la salubrità dell' aria che mi si rende d' ora in ora, dirò così, più cortese. Le forze tornano, e va tornando quel poco d' ilarità di cui io sono capace. Desidero intanto che voi stiate bene e tutti di casa. La Signora Marchesa che sta bene altresì, vi saluta cordialmente. Io lo faccio più di lei. A tutti i miei saluti, purchè fra questi tutti
nume-

Francesco Zanotti.

131

numeriate anche il Manfredi e le sorelle. State sana. Russo 13 Settembre 1737.

Alla medesima a Bologna.

RICEVO la vostra de' 27 per la quale molto e molto vi ringrazio, dispiacendomi che i vostri incomodi non vi lascino. Vedete intanto che non vi lasci la pazienza, la quale insomma è il miglior rimedio. Io sto qui per altro bene, se non che la tosse mi vien visitando un poco la sera, e massimamente quando mi muovo, o sento un poco d'aria; ma questo è mal leggiero. Ringraziovi poi anche del biglietto del Sig. Manfredi, che mi è stato di molto piacere: voi glielo significhere, se ne avrete occasione; e gli renderete quelle grazie che più per me si possono. Piacemi grandemente che esso stia bene come può; ed abbia qualche intervallo che lasci in riposo la fortezza e la virtù dell'animo suo. A Giampietro già risposi; e se qui fossero i Signori Ratta, avrei a quest'ora conchiuso il negozio delle castellate: ma già furono giovedì gli otto giorni che la Signora Marchesa, la Figlia e due Figli e il Sig. Quaranta vennero a Bologna: il che mi maraviglio che voi altri a quest'ora non sappiate. Forse torneranno domane a sera; ed io stringerò il contratto, e vedremo che la settimana ventura sia

I 2

fatto

fatto il provvedimento: ma qui mi dicono che bisognerà far bollir molto, perchè non venga il vin dolce, se già a voi altri il dolce non piacesse. State sana, e salutate tutti di casa. Addio. Russo 28 Settembre 1737.

Alla medesima a Bologna.

JERI che fu sabbato, vi scrissi altra lettera. Vi scrivo oggi questa, dicendovi che sto anche meglio di jeri. Questa mattina ho ricevuto la risposta che aspettava da Giampietro: voi nel ringrazierete molto. Ricordatevi di dire ad Eustachio che io sono inquieto per non sapere ancora di qual figura sia la terra. Se ne ha novelle, me le mandi e non rida. Lo pregherete ancora a procurarmi, se mai può, un libro dell' Algarotti. Spero che voi siate bene e tutti gli altri. Salutate tutti. Voi abbraccio fin di qua. State sana. Al Signor Eustachio Manfredi e alle sorelle e al Signor Eraclito, se pur è in Bologna, mille saluti; anche al gentil Bolletti. Russo 13 Luglio 1738.

Alla medesima a Bologna.

AVEVA inteso dal P. Abate Trombelli de' vostri incomodi ; ma non tanto . Quanto me ne spiace e vi compatisco ! Convien ch' io vi dica quello che altri dicono a me , e vi dia quel consiglio di cui spesso volte avrei io più bisogno che verun altro : che bisogna fortificar l'animo e non abbandonarsi ; che la malinconia è un male ella stessa gravissimo , e rende gli altri mali più gravi . Vi solleverà il pensare a Dio : fatelo dunque . Io dappoichè vi scrissi ultimamente , sto meglio . Ma questo meglio quanto durerà esso ? Dell' Algarotti spero che non sia vero nulla di ciò che si dice . Recapiterete la qui acclusa al Sig. Manfredi ; e riterretevi il Newtonianissimo a disposizione del P. Abate . Cercate di vincere la tristezza , giacchè avete vinto il dolore ; e sperate di star bene per l'avvenire , se state bene al presente come spero . A tutti i nostri mille saluti . State sana .
Russo 1 Agosto 1738 .

Alla medesima a Bologna.

L'altra sera giunsi qua sano. La mattina non potei venire a casa, che ebbi varie faccende e impegni, e non mi sentiva molto franco della persona da potere granfatto allontanarmi. Ora sto bene. Desidero che voi facciate lo stesso, e tutti di nostra casa. Vorrei che diceste a Giampietro che io non potei vedere D. Ercole. Se egli vuole o stima bene che io gli scriva, basta che me ne facciate cenno egli o voi. In questo punto giunge qui la Marchesa Malaspina, magretta anzi che no, e un poco gravida. La Signora Marchesa e la Signora Marchesina vi salutano. State sana. Comincio ad accorgermi che fra alquanti dì mi bisognerà un giustacor più grave. Vedrete con vostro comodo di mandarmi quello che ho di panno colorato. Ruffo 18 Settembre 1738.

Alla medesima a Bologna.

Vi scrivo in fretta, perchè le molte visite che ci conviene di far qui ed anche di ricevere, non mi lascian vivere; ed io vivo però a dispetto loro e sto bene. Il viaggio è stato felicissimo; e solo entrando in mare,
un

un poco d'onda mi cominciò a svegliar le vertigini. Per altro i canali non mi offendono; e il mare stesso in cui entrammo giovedì con la gondola, seguendo il reale e magnifico Bucintoro, mi fu placido e cortese. Noi partiremo di qui martedì forse, o al più tardi mercoledì. State sana, e raccomandatemi a Dio: Salutate Giampietro e D. Ercole e tutti i nipoti, nè tralasciate Zannino; e se vedete Tonino Monti, a lui pure raccomandatemi tanto tanto e poi tanto. Addio. Anche al Signor Bolletti. Venezia 28 Maggio 1740.

*Al Sig. Dott. Jacopo Bartolomeo Beccari
a Bologna.*

ANNESSA a questa mia troverete una lettera del Sig. Morgagni, cui leggendo, ho creduto non dovervi dispiacere il vederla: ed anche, se voi stesso scrivate a quel Signor due versi, non farebbe a mio giudizio altro che bene. Io gli scrissi già, pregandolo a nome dell' Accademia di ricevere ed affettare quegli scritti del Valsalva che all' Accademia stessa appartengono, e il ripregai sul fine della lettera a voler pure prepararci pei nostri Atti una qualche dissertazion sua, ed altre poche cose aggiunti a nome mio sopra affari miei proprj. Ciò che egli risponda, il ve-

direte nella sua lettera da voi stesso ; e farete altresì che il veggano cotesti Signori della nostra adunanza , se vi piacerà ; nè io veggo perchè non debba piacervi : ma pure farete a modo vostro ; così però che mi conserviate diligentemente la detta lettera che non si perda , premendomi fuor d'ogni credere che ella resti per sempre unita a tutte le altre che vengono scritte all' Accademia . Pregovi riverire il Sig. Manfredi a nome mio , e recargli l'altra lettera che a questa pure vedrete annessa , e che va a lui . Io l'ho ricevuta con una del Sig. Rizzetti , nella quale questo Signore rende all' Accademia tante grazie per l'accettazion sua quante non potrebbe crederfi senza leggere la sua lettera istessa . Il vostro Gravesande non sta ozioso , e mi va insegnando pure le belle cose . Vorileggendo gli esperimenti del Newton con un piacere che farebbe molto maggiore se io avessi qui e voi e il nostro Manfredi che me ne spiegasse i passi più oscuri . Tuttavia non mi pento del mio studio , e molto meno me ne pentirò se voi frattanto opererete col Signor Capitano in maniera che al mio ritorno sieno pronte alcune lenti colle quali possiamo dar opera alle tanto aspettate esperienze in quella miglior maniera che si potrà . Di questo istesso ho scritto anche al Sig. Baciali , indicandogli alcuni luoghi dove si trova-

trovano varie lenti credute non cattive dal nostro D. Castelvetti. Voi vedete che l'Accademia mi preme; ma credetemi che assai ancora mi preme la Signora Marchesa Ratta, a cui voglio portiate i miei rispetti e la salutiate con tanto affetto che ella possa conoscere un tal saluto non poterle venire da altri che da me solo. Voglio dire che non vorrei che voi vi prendeste alcuna parte nel merito di un tal saluto; ma tutto il lasciate a me, sapendo bene quanto voi siate avido di divenir meritevole. Rallegratevi ancora con lei delle sue feste alla Cavallina; e state sano. Crespelano 5 Agosto 1723.

Al medesimo a Bologna.

APPENA giunto a Bologna mi convenne venire a Crespelano. Questa fretta, e il supporre che voi non aveste ora bisogno dei globi d'avorio che mi mandaste a Russo, furono cagione che io non m'avvisai di restituirveli: siccome il voler fare alcune mutazioni nell'istoria dell' Instituto da me scritta, per piacere parte a Leprotti cui la mostrai, e parte a me stesso, è stato cagione che io ho indugiato fino ad ora a mandarvela. Vi prego a leggerla attentamente, cercandovi con diligenza gli errori; perciocchè questi essendo molti, potrebbe alcuno facilmente sfuggirvi.

girvi. Com'io l'ho iscritta su 'l fondamento solo di quelle notizie popolari ed incerte che sono in bocca della città, così non prenderei maraviglia se vi fosse alcun errore d'istoria. Io però non ho asserito cosa che o non mi ricordi io, o non abbia dimandato a persona che dica di ricordarsene, come potrete raccogliere dalle lacune che tratto tratto vi sono, mancando ora il nome di taluno, ora il numero di qualche anno, ora una cosa, ora un'altra: le quali lacune ho amato meglio di lasciar vuote che riempierle d'incertezza; poichè nè la mia memoria bastava nè quella degli altri mi soccorreva; ed hammi anche fatto negligente la speranza che io avea in quelli cui avevsi mostrata quest'opera prima di darla al pubblico, i quali avrebbero potuto emendarmela, e tra i quali voi siete il primo. La somma premura con cui vi prego a ricercare in questa mia istoria gli errori del fatto, non vorrei che vi facesse credere che io vi pregassi con minor premura a ricercare anche gli errori di qualsivoglia altra maniera. Il Sig. Manfredi mi diede in iscritto una nota degli errori che vi trovò d'ogni sorta, e dei dubbj che egli avea in varj luoghi. Io vorrei da voi il medesimo, così veramente che vi sia comodo e possiate farlo. Egli in quel luogo dove io descriveva la stanza degli strumenti astronomici, e in quell'
altro

altro dove io descriveva la Specula, assai incintamente mi mostrò che gli sarebbe piaciuto che io fossi venuto più al particolare, e mi fossi disteso alquanto più: e mi significò le cose che in quei due luoghi avrei potuto numerare, senza parere però di fare un inventario. Io mutai que' due luoghi come era piaciuto a lui; e piacque a me di mutarne ancor altri per non essere più minuto nelle cose astronomiche che altrove. Così mi sono disteso in ciò che appartiene alla stanza delle antichità e alla biblioteca, tanto quanto vedrete. Non so se io possa stendermi più di quello che ho fatto, in ciò che appartiene alle stanze della Fisica e a quelle dell' Istoria naturale. Ho voluto lasciarne il giudizio a voi, cui prego ad accennarmi se alcuna cosa vi manchi; perchè senza il giudizio e consiglio vostro io non vi muterò nulla, parendo pure a me, se la memoria non mi ha ingannato, di aver numerato tutte le cose che vi si potean numerare senza fare un catalogo. Però vi prego di avvertir bene a questa parte; come vi prego altresì di spedirmi ogni cosa quanto più presto potete, cosicchè (quando a ciò fosse d'uopo) intermettiate e differiate ancora ad altro tempo la fatica intrapresa di far le note che voi sapete sopra le dissertazioni consegnatevi: le quali note non mi faranno d'uopo che questo Novembre, e forse

se anco più oltre ; giacchè il Manfredi mi fa sperare le note che egli fa sopra le dissertazioni matematiche tra non molto . Io credo che sarò a Bologna per S. Petronio . Se voi allora poteste restituirmi la mia istoria e darmene il giudicio vostro , questo mi farebbe tanto grato quanto altra cosa , pensando io di andar dipoi a Vedrana ; e vedrei se potessi aver quivi alcun poco di tempo per emendar quegli errori che voi mi aveste mostrati . Ma niuna cosa mi sarà tanto grata quanto che voi teniate questa mia istoria dell' Instituto e dell' Accademia in maniera che persona del mondo non la vegga . Per quanto mi preme qual si sia altra cosa , niuna mi preme maggiormente che questa ; e so il perchè , anzi i perchè . Ve ne prego dunque caldamente . State sano .
Creispelano 23 Settembre 1726 .

*Al Signor Marchese Carlo Grassi
a Roma .*

LA novella ch'io sento che ella , Sig. Marchesino gentilissimo , sia giunta a Roma felicemente , mi dà tanto piacere quanto appena potranno averne le belle Romane , che tutte conoscendo il valor suo , dovranno essere molto liete del suo arrivo . Non così le belle di qua , che sono triste e maninconose dopo la sua partenza . Io lo sono stato in maniera che
pare.

pareva ch'io fossi una bella dama ancor io. Ma lasciando le baje, le dico che son ben lieto del suo felice arrivo. Io feci all'Accademia dell' Instituto i suoi complimenti; e l'assicuro che furono molto graditi, e il Sig. Manfredi Presidente m'impose di ringraziarla a nome comune di tutti, ed anche a nome proprio di lui. Io la prego a far sì che la memoria dell' Accademia le stia viva nell'animo, non dico quanto quella d'alcuna bella, ma almeno in proporzione subduple; cosicchè ricordandosi di questa cento volte al giorno, si ricordi di quella almeno cinquanta. Se la conversazione del Sig. Cardinale di Polignac, quella del Signor Cardinale Davia, quella del Sig. Leprotti o del P. Abate Galiani le somministrassero qualche cosa da poter ragionarne nella nostra Accademia; la prego vivamente a parteciparmela. E insomma la prego a ricordarsi che oltre le dame sono anche al mondo la Geometria, la Filosofia, l'Accademia; e che in somma vi sono ancor io. L'altra sera nell' Accademia il Signor Manfredi lesse certa dissertazion sua in cui propose una maniera di misurare la velocità dell' acqua corrente. L'acqua corrente nella sua superficie ha meno velocità che nelle parti più profonde; le quali quanto più sono profonde tanto l'acqua è più veloce, non considerando le resistenze esterne che vengono fatte o dalle

dalle rive o dal fondo . Ora è cosa molto oscura il sapere con quale velocità corra l'acqua in un dato sito sotto la superficie ; e questo è ciò che il Sig. Manfredi intese di spiegare , proponendo un esperimento che par facile e chiaro . Il Gravesande lo ha fatto con dimostrazioni che pajono troppo lunghe e troppo sottili ; e noi non vorremmo che la verità ci costasse tanta fatica . La saluto caramente e l'abbraccio e la bacio fin di qua .
Bologna 4 Dicembre 1726.

Al medesimo a Roma .

SE della brevità delle mie lettere ella dà la colpa tutta intera alla malinconia , la sua accusa è in gran parte una calunnia ; poichè in verità qualche parte di una tal colpa dee attribuirsi alle applicazioni che io ho per cagion della scuola e per mettere insieme l'istoria letteraria così disordinata e malconcia , com'è , dell' Accademia e dell' Istituto . Queste vacanze di Pasqua ho posto mano alle cose matematiche per riconoscerne il fondo , e dar loro qualche colore . Questa materia è la più faticosa , perchè qui chi non intende tutto non intende nulla ; e talvolta un picciolo errore di colui che ha scritto , costerà lunga fatica a colui che legge , senza la quale niente più varrebbe il leggere che
il

il non leggere. Una dissertazione sopra le leggi del moto, quantunque da me letta altre volte, mi ha fatto perdere il cervello per intenderla. Con l'occasione che io riferirò questa, mi converrà riferire ancor quella molto elegante che ella fece sopra la stessa materia, quantunque più ristretta: e questa pure ho avuto a impazzire per rimettermela in capo; giacchè ella non me ne lasciò alcun esemplare; onde ho avuto a benedirli assai volte. In queste prove del mio spirito ho conosciuto quanto io abbia perduto, ancorchè giovane, della passata mia forza e del mio fanciullesco valore; veggendo io ora che non posso assolutamente più reggere ai discorsi ancor meno sottili della Geometria. Ma lasciando me, e venendo a qualche cosa di meglio, cioè a lei; mi rallegro molto della disposizione che hanno i suoi parenti di lasciarla tornar qua. Di che io son contentissimo, avvisando come ella fa, che il tornar poi a Roma farà pensiero suo. Ella venga pur qua, che io intanto abbia il piacere di rivederla e baciarla. Ma vorrei che l'ipocondria non le si rendesse così domestica. Io so che quando io viaggiassi, non la vorrei meco. Ella si guardi però quanto può che le vertigini non la assaliscano, perchè son amiche della malinconia. Di fatti il Fabri che m'impose di riverirla, è appunto quel
Fabri

Fabri che ella ha inteso ; e come il vedrò , se egli è a Bologna , la servirò portandogli i suoi saluti . Il Signor Martelli , per quel che sento , si trova meglio . Il suo Sig. padre è aggravato dalla sua flussione : ma qui corre una stagione che l'aver male è venuto alla moda ; e bisogna essere almen raffreddato , come io sono , per non dar maraviglia . L'abbraccio e bacio per le mille volte . Bologna 19 Aprile 1727 .

*Al Sig. Dottore Fernand' Antonio Ghedini
a Cadice .*

BENE avete fatto a promettermene una più lunga ; ma questa istessa poteva esser men breve , se voi aveste voluto scrivere o più stretto o in più lungo foglio ; o piuttosto se voi aveste voluto aver riguardo al desiderio mio , che siccome è grandissimo , così non può restar soddisfatto di così picciola lettera . Ma Dio ve la perdoni . Io son però soddisfattissimo del vostro bene star costì , che più mi piace intender da voi che da Piombini o da qualunque altro . Della navigazion vostra io non so quello che io ne desideri ; ma se egli pur vi piace di andarvene , così piace ancora a me , e ve ne desidero e ve ne auguro felicità . Così potessi venir vosco . Io qui studio alquanto le leggi , e terrò forse quantoprima

prima conclusion pubblica . Mio fratello la terrà certamente di Teologia . Ma queste son cose che poco importano . Quello che importa affai , si è che voi mi amiate e stiate sano . Se non mi manderete un' altra vostra lettera più copiosa , io converrò in giudizio questa più breve che me l' ha promessa . Di nuovo state sano , e raccomandatemì a Mazzoni ; siccome a voi Ercole e Beccari nostro e Morgagni si raccomandano . Bologna 2 Maggio 1714.

Al medesimo a Cadice .

A' dì passati vi mandai una mia lettera latina con un' altra affai bella del nostro Morgagni per la via del vostro Bonini . Ora m' è piaciuto mandarvi questa per via di Genova , acciocchè se l' una o l' altra venisse a perdersi , voi non pertanto veniste a riceverne o l' una o l' altra ; sebbene qui era sparsa voce che voi foste già partito di Cadice : il che se è , quando ci rivedremo mai più Ghedin mio ? e quando sarà quell' ora ch' io possa di nuovo abbracciarvi e bacciarvi ? Dio vi fortune cotesto viaggio e vel faccia allegro e felice , siccome noi vi desideriamo e siccome voi meritate , e siccome anche spero che egli farà per la sua somma ed infinita bontà , e per la vostra . Noi di qua eravamo in gran timore per la pestilenza che era di nuovo sorta in Ger.

mania, e faceva del male assai; ed anche qui non cessava il morbo delle bestie, che pure era spaventevol cosa e di gran danno alle campagne. Piaccia a Dio che noi non siamo ora, fatta la pace, in maggior pericolo che noi non eravamo al tempo delle furiose guerre: il che però se a Dio piace, sia così com'è vuole; che oltrechè egli è il padrone, ciò sia anche per molti forte il meglio. Il vostro Beccari aveva avuta alquanti dì la febbre; ma oggi ne era libero. Manfredi e gli altri vostri erano salvi; tra' quali pure Mazzacorati che dovea tenere conclusion pubblica nello Studio e chiedere la Lettura: la quale dovrebbe essere a lui facile da conseguirsi; ma in questi tempi ogni cosa è difficile. Questo è quanto posso scrivervi delle nostre cose. Vorrei bene che voi mi scriveste delle vostre e di voi, e massimamente della vostra salute; che tutto il resto lo ho per nulla. Ghedin mio, se voi terrete memoria di me e mi amerete e mi scriverete; farete quello appunto verso di me che io fo e farò sempre verso di voi; con questo, che voi il farete per cortesia, ed io per gratitudine: nè per questo però dovete farlo meno di me, anzi tanto più quanto più sarà laudabile in voi che opererete cortesia, che in me sarà, che farò l'obbligo mio. Io vi avrei fatto scrivere alquanti versi qui sotto la mia dagli altri vostri amici,

come

Francesco Zanotti. 147

come già in un'altra mia lettera vi promisi di dover fare e come anche feci, che sotto quella v'era un'altra del vostro Lenzi, ed una pure di mio fratello; ma non credereste della fretta con la quale io ho scritto questa e consegnata subito al mercatante: oltrechè, s'io debbo dire il vero, non sono gli uomini così pronti a scrivervi come son pronti ad amarvi e a desiderarvi che siate sano; il che però io non desidero meno di loro. Addio. Bologna
14 Agosto 1714.

*Alla Signora Marchesa Elisabetta Ercolani
Ratta in Villa.*

SPERO che la riveritissima e stimatissima Signora Marchesa sarà giunta costà a Vedrana felicemente; e così voglio persuadermelo che già da ora non dubito di rallegrarmene con esso lei. Non è però che la mia persuasione non sia per maggiormente piacermi, se io ne intenderò da lei medesima. A lei stà dunque di rendermi pienamente pago con una sua lettera. Il cattivo tempo che corre qui, non lascia che io possa lusingarmi che egli debba esser così migliore. Non vorrei che com'egli turba la nostra Filosofia, così ancora turbasse la purga di lei. E mi auguro per questo che ella sia men delicata che non sono gli esperimenti del Newton: ai quali avendo noi provvedu-

veduto coi finissimi prismi che il Sig. Vandedelli ci ha fatto cortesemente venir di Modena; tuttavia essi esperimenti non sono ancora contenti, se non hanno alquanti giorni dei più sereni e dei più chiari col Sole puro e sgombro di ogni nuvolo. Non è però che la finezza dei detti prismi non abbia molto a quest' ora giovato; giacchè le prove che se ne fecero jeri a varj raggi di Sole che sfuggivano tra le nuvole, mostrarono ciò che io da molti anni in qua desiderava sommamente di vedere, cioè la verità del sistema Newtoniano. Tuttavia poche prove e di un giorno solo non bastano ai Fisici, che per natura loro sogliono essere come le donne, che vale a dire, timidi e difficili a persuadersi. Questa mattina si è poi fatta l'Accademia tanto aspettata alla presenza del Cardinale e de' Maestrati tutti. Il Marchese Grassi vi ha recitato un suo ragionamento con altrui piacere e mio: ed io sono assai più contento di lui che di me; perchè egli mi è piaciuto, et io non ho saputo piacermi. Ma pure spero che io mi piacerò una volta, se ella col comandarmi vorrà farmi conoscere che ella mi tenga buono da qualche cosa. La prego a conservarmi la sua stimatissima grazia, e portare i miei rispetti al Sig. Marchese e Sig. D. Pietro e Sig. D. Giuseppe. Bologna 14 Giugno 1724.

Alla

Alla medesima in Villa.

SENTO che ella si trova costì in una assai bella ed assai grande compagnia. Io me ne rallegro con lei e con tutti i suoi compagni, toltone i libri; i quali eran venuti costà con una infinita speranza di dover esser letti attentamente da lei, ma intanto strepito converrà loro cedere ad altri e lasciare parlar quelli che certo non parleran così bene come parlerebbono essi. Le Confessioni di S. Agostino furono ben fortunate, che essendo rimaste a Bologna presso di me, non hanno corso sì gran pericolo. Vorrei che almeno la lingua Franzese potesse venir talvolta a ritrovarla e farsi sentire al suo tavolino: ma io non mi fido neppur di questo. Però non ho voluto mettere questa lettera in una lingua che ella costì non potrebbe così facilmente ascoltare. Spero che le nuove saranno ammesse più facilmente. L'altra sera vidi il Sig. Conte Vincenzio suo fratello che si trova benissimo. Egli mi disse che il suo Sig. Padre sarebbe venuto a Bologna forse il giorno appresso; il che non è poi seguito: anzi questa mattina ho inteso dal camerier suo che egli non ci ritornerà che tra alquanti giorni. Intendo altresì dal medesimo star lui benissimo e con ottima salute: di che mi ral-

legro meco stesso quanto con lei. Jeri feci una visita alla Signora Donna Gentile che sta benissimo, e m' impose di riverirla e ringraziarla. Mi disse ancora che la sera innanzi D. Giuseppe le era apparso nel cortile, e subito disparve. Vorrebbe sapere se quello fu un sogno, o se fu verità; perchè egli imbrogliò talmente tutto ciò che diceva, che diede alla visione tutta la sembianza di un sogno; ma ella stessa pensa di scriverne a lui medesimo. Il putтино suo seguita col suo vajuolo, e credesi senza dubbio che scamperà. Il Sig. Abate Fontana è caduto infermo di una febbre molto acuta che lo ha preso a i bagni della Porretta. Quello che se ne dice, non gli fa troppo buon augurio. Non ho altro che dirle di nuovo. Però venendo a quello che non è nè dee parerle nuovo in modo alcuno, posso assicurarla della mia leale ed ossequiosa servitù. La prego assicurarne altresì il Sig. Marchese suo, salutando per parte mia il Sig. D. Giuseppe e il Sig. D. Michele: e con tutto l' ossequio mi dico. Bologna 6 Agosto 1725.

Alla

Alla medesima in Villa.

SPERO che ella sia felicemente arrivata a Vedrana; ma temo che vi abbia trovato delle piogge, o piuttosto che le piogge sieno venute a trovar lei. Se così è, pare che i nubi seguano il bello ed abbiano più intendimento che noi non vorremmo; e forse alcuno potrebbe augurarsi di divenire uno di questi nubi, tanto più che niun di loro ha, cred' io, alcuna stamperia che lo trattenga. Ma se ella ha le piogge che la seguono, non abbiamo già noi sereno, il qual pare che partisse di qui al partir di lei, e poca acqua ci è stata indizio della molta caduta nel territorio. Queste sono le novelle ch' io posso scriverle. Un uomo che non va in luogo alcuno, e non vede tutto 'l dì altro che alcuni libri e un ragazzo della stamperia, non può sapere altro se non quello che va accadendo tra i venti e le nuvole. Tuttavolta acciocchè non paja ch' io le scriva dal cielo, le mando uniti a questa mia due frontespizj del consaputo libro, de' quali ella farà quell' uso che crederà più approposito. Se questo non bastasse a persuaderla ch' io sono in terra, ella potrà esserne persuasa dalle righe che seguono, se già queste non le pareisser venute anch' esse dal cielo, come la

K 4

piog-

pioggia e la grandine. Per quanto belle esser possano, l'assicuro che il pazzarello che le scrive, non è niente celeste. Stia sana.

Alla medesima a Bologna.

Io son giunto col cattivo tempo mio compagno fedele, a Crespelano; e col medesimo vi sono stato già per due giorni: oggi solamente mi si è levata d'attorno tal compagnia, che per memoria però mi ha lasciato un raffreddor grande congiunto a molte flussioni, a cacciar le quali basterebbe lo starmi rinchiuso nella mia stanza, se come questa può chiudersi agli uomini, potesse così anche chiudersi a due miei mortali nemici, voglio dire il freddo et il vento. Quivi però trovo io alcun de' miei libri che mi consola, e la mia istoria che mi richiama alle fatiche usate e a quell' onesto e lodevol piacere che le accompagna. Io pongo tutta la mattina in queste, e nella lezione che dò al Sig. Cavaliere, e nella Messa; il dopo pranzo quasi tutto in dormire; la sera se l'occupa il gioco: non già che io giochi gran fatto, che il fo rade volte; ma non rade volte sto a vedere giocare altri, e trovo che così anche la sera passa. Questo è il viver mio, nel quale nulla mi duole se non che il mio raffreddore e il non saper di lei. Il cattivo
tem-

Francesco Zanotti. 153

tempo non mi lascia credere che ella per ora sia andata a Vedrana, siccome aveva in animo; e tuttavia l'imminente festa di S. Dionigi me lo fa credere; sicchè io sono intra due. Una sua lettera può tormi d'ambiguità, et anche rendermi certo di quello che io più desidero, cioè ch'ella stia bene et in perfetta salute. Se ella mi scriverà questo, mi parrà che m'abbia scritto ogni cosa. La prego dunque grandemente di ciò, e con tutto il maggior rispetto mi dico. Crespelano 9 Ottobre 1728.

Alla medesima a Bologna.

La ringrazio ben vivamente della sua cordialissima lettera; perchè sebbene aveva inteso di lei e dalle lettere de' suoi Signorini e più dalla politissima del Sig. Benedettino; pure m'è piaciuto intenderne anche da lei medesima; la quale desidero che sia meno simile a me, acciocchè possa un poco più piacere a sè stessa et abbia tutta quella salute che io non foglio avere. Per altro io qui ora, secondo me, sto alquanto bene; e l'aria mi giova, o almeno l'astenermi dalle applicazioni fa che così mi paja. Vo vincendo quelle tristezze e quegli interni inesplicabili orrori che m'affaliscono di tanto in tanto. Vorrei rendermi così valente contro al mal dei
dei

dei denti, di cui già comincia a minacciarmi una flussione che m'è familiare e va seguendo la mutazion dei tempi come un barometro: nè ho già bisogno che questa mi affligga molto, onde possa più comodamente compatire il Sig. Quaranta, del cui male molto mi spiace, e tanto più che nel vorrei libero affatto; il che non sento ancora che sia. Ma voglio sperare che ciò sia presto; benchè a lui certamente non basti una festa di ballo, come è bastato alla Signorina; la qual mi piace che sia guarita et abbia potuto farlo con così dolce farmaco. Ma per dir vero ella ha bisogno di divertirsi, purchè il divertirsi non consista, come il più suole essere, nel patire. La gioventù ama l'uno ardentemente, e soffre l'altro con grande animo; e bene spesso gli confonde amendue. Comunque siasi, mi rallegro che il Sig. Quaranta stia meglio della flussione, che ella possa dolersi non d'altro che d'esser simile a me; e che la Signora Doratiina possa essere divenuta una notturna vegliatrice. La Sig. Penelina che fa ella? che dovrebbe pure star benissimo, se sta tanto bene quanto merita e quanto desidero. Questi Signori tutti stanno bene, come le avrà detto il Sig. Canonico, e desiderano che ella una volta perdonar voglia alla stagione le passate malvagità, e sperando miglior tempo, ridursi finalmente per alcun giorno a Russo. Io il de-

desidero e l'aspetto più di ogni altro, e più che non le avrà potuto dire il Canonico. Nè vorrei che questa aspettazione m'ingannasse tanto più quanto più mi lusinga. Io me la passo ozioso; il qual ozio mi noia talvolta, e mi giova; ma il ragionare col Sig. Petronio mi fa spesso parere di non essere ozioso così come sono. Ezzo Sig. Petronio la riverisce distintamente, e assai le si protesta obbligato se anche non avendo sue lettere, può assicurarsi della sua grazia: di cui crede che io sia un pegno; et io gliel lascio credere, onde così più mi ami. La Sig. Romana tanto è conoscente delle grazie che ella le fa, quanto ne è meritevole; che di vero è garbatissima Signora e piena di saviezza e di bontà, e merita fra tutti i beni la grazia di lei. M'impono di riverirla distintissimamente e quanto si può il più. Lo stesso fa il Sig. Giambatista insieme col Sig. Giuseppe e col Canonichino. Io la prego riverire a mio nome il Sig. Quaranta e le due gentilissime sue Damine e i Signorini che costì sono; perchè l'uno sento già essere sviato dal P. Chinelli, al quale, come il veda, mi raccomanderà; pregandolo a tenermi nel suo cuore un posticcino, se alcuno ne ha non occupato. Ella dovrebbe vedere da qualche ora il P. Sanseverino che farà a pregarla in persona di quello di che la pregai io a suo nome. So che alle sue pre-

ghie-

ghiere non è necessario aggiugner le mie; pur le aggiungo, sì perchè trovo non poco piacere in pregarla, sì perchè parmi ricevere onore facendomi in ciò compagno di quel dottissimo e savissimo Religioso; a cui, vendendolo, la prego tenermi raccomandato. E perchè le cose fan sovvenire talvolta anche del lor contrario, venendomi ora in mente del Sig. N. N. non so com'egli si stia con lor Signori, se ha deposta ogni sospicione, e se viene; se ella o la Signora Penelina possono presso lui quanto debbono. Egli mi scrisse uno de' passati giorni una lettera breve, seria, cerimoniosa, cortese; onde io gli sono obbligato; ma non mi parrà di essergli obbligato del tutto, se egli non fa pace con lei e con coteste Damine, contra le quali non può aver guerra, se già non volesse aver guerra con la bellezza e con la grazia. Il Sig. Beccari non so quanto spesso venga in casa dappoichè le feste del ballo vi si sono introdotte et han cominciato ad essere più frequenti di lui: pur se viene, la prego raccomandarmegli; anche al Sig. D. Francesco, se è costì, e al Sig. D. Giovanni. M' accorgo d' averle scritta più lunga lettera che non conveniva; ma m'è piaciuto di star con lei alquanto; e mi son lusingato che i nostri affetti di testa lascieran leggere a lei quello che a me han lasciato scrivere. Io gliel'auguro;

et

Francesco Zanotti. 157

et aspettando o sue novelle o piuttosto lei stessa a Russo, con pieno affetto e rispetto mi dico. S. Lazzaro 14 Ottobre 1738.

Al Sig. Marchese Dionigi Ratta a Bologna.

OLTREMODO cara mi è stata la sua lettera, sì perchè mi ha recato novelle di lei, sì perchè mi ha dimostrato la diligenza e l'amor suo, sì perchè è bella. Per queste ragioni l'avrei letta volentieri, quand' anche nulla mi avesse significato della Newtoniana, di cui però non aveva bisogno il Sig. Dionigino per adornar la sua lettera. Pure mi è stato grato il sapere da lei ciò che qui sapevam già d'altra parte, cioè che io debba domane rivedere una virtù che fu già mia conquistatrice. La prego riverir tanto e poi tanto il P. Mariani che scrive come le Muse, e il P. Sanseverino che pare una Musa egli stesso. Dopo due Gesuiti non lasci di riverire altresì il Sig. Marchesino Marfilli, e veda se mai può traì saluti che a lui verranno dalle belle fanciulle, inferire anche quelli di un brutto uomo com' io sono. Al suo Sig. Padre e al Sig. Conte de' Bianchi mille saluti. Alla Signora Contessa de' Bianchi, quantunque non professi Filosofia, altri mille. Essa sarà per me assai Newtoniana, se saprà conservarmi la pregiatissima sua grazia; la qual io stimo

stimo più che tutta l'Astronomia. Lei poi senza fine ringrazio; et abbracciandola fin di qua, mi dico. Ruffo 18 Luglio 1738.

Al medesimo a Bologna.

Poco oggi avrebbe fatto la virtù stessa; che già la vertigine mi avea conquistato per modo che io non potea essere più preda d'altrui, non che di questa Signora che è venuta in luogo della virtù, ma senza quadrati e senza triangoli e senza Newton, che pareva la virtù *endefabillé*. Io la ringrazio bene delle sue burle gentili. La prego salutar molto il P. Sanseverino e il P. Mariani, se gli vede, e la Signora Contessina de' Bianchi a tutti i modi, sto per dire, quand'anche non la vedesse. Al suo Sig. Padre e al Sig. Conte de' Bianchi recherà i miei più umili rispetti, anche al cercatore delle fanciulle. A lei senza fine mi raccomando; e con tutto il rispetto mi dico. Ruffo 19 Luglio 1738.

Al medesimo a Firenze.

DUE lettere ho da lei ricevute, l'una in Piano, l'altra in Bologna, amendue gratissime, e tanto più quest'ultima quanto quella del solo viaggio, questa ancor dell'arrivo suo felice mi hanno avvisato. Benchè io non du-

Francesco Zanotti. 139

dubitassi che non fossero per arrivar tutti costà sani e salvi; mi è però stato giocondissimo il saperlo, massimamente per via di una sua lettera; di cui niuna cosa più gioconda accadermi potea. Ella si goda cotesto fioritissimo soggiorno, e torni a noi così vaga e così adorna com'è il luogo ove presentemente dimora. Al Sig. Canonico e al Sig. Luigino mille saluti, e al Sig. D. Batistino altri mille. A lei raccomando senza fine la sua salute, la sua allegria, e me stesso. De' suoi non le scrivo nulla, che credo che le scriveranno essi; e già da ciò può comprendere che tutti stanno bene. Al suo Sig. Padre dirò quello che ella m'impone. Me le offro tutto per quanto vaglio. Bologna 4 Settembre 1739.

Al medesimo a Firenze.

CINQUE lettere ho da lei ricevute, compresi quest'ultima scritta li 28 Settembre, che ricevo oggi. Alle tre prime risposi, mandando le lettere a Firenze; alla quarta mandai mia risposta a Pistoja, come ella stessa mi ordinò; e questa che le scrivo ora, manderò là dove sentirò che ella sia per essere; se pure mi riuscirà di saperlo. Però veda ella come scriva a me e ad altri di non aver avuto mie lettere. Ben la ringrazio io delle sue cortesi premure e della memoria che tien
di

di me; alla quale corrispondo con un pienuissimo desiderio di tutto ciò che può piacerle senza suo danno. Se ella andrà a Lucca, a Pisa et a Livorno (di che qui non mi si fa parola da niuno) la prego scrivermi da costeste città qualche novella del mondo; ma certamente e senza fallo della persona sua, che più mi preme del mondo tutto: oltrechè mi piace che ella si eserciti scrivendo, nel quale esercizio parmi che abbia profittato non poco. Desidero ancora che essendo in Pisa, domandi alcuno come stia il P. Abate Grandi, che è un Monaco Camaldolese, matematico famosissimo e Lettor pubblico in quella Università; di cui si disse tempo fa che era stato preso da infermità cronica; et ora saprei volentieri come esso stia, premiandomi molto un uomo che dee premere a tutta Italia. Ella dunque me ne scriverà quello che ne sentirà in Pisa. Io non le scrivo novelle di quà; che so che le sono scritte da molte parti; nè so se alcuna ven' abbia che meriti gran fatto d'essere scritta da alcuno. Tutti la risaltutano, et io sopra tutti, augurandole felice quel viaggio ch'ella desidera. *Vale-tudinem tuam cura diligenter.* E con tutto l'affetto mi dico. Vedrana 11 Settembre 1739.

Al.

Al medesimo a Firenze.

OLTRE a quest'ultima scritta ai 15 di Settembre che ricevei domenica, non più che due lettere ho da lei ricevute; alle quali ancora ho risposto. Però se più ne ha scritte, veda come, e a cui l'ha consegnate. Godo bene che ella desideri le mie lettere più che non meritano; e che anche da questo prenda argomento di scrivermi più spesse volte. Noi siamo stati a Ronchi parecchi dì, e quindi a S. Giovanni a vedere quella bellissima opera, che non par degna di S. Giovanni; e meglio si rappresenterebbe in Firenze, non che in Bologna. Domane andremo forse a Vedrana. Ma che le vo io scrivendo queste cose che ella saprà da molte altre parti, e che non le parranno forse assai degne d'essere scritte a chi si trovi in mezzo alle delizie di Toscana? Tra le quali la prego conservarmi il suo affetto; e con tutto il cuore mi dico. Bologna 22 Settembre 1739.

Al medesimo a Firenze.

Non prima di martedì sera ebbe la gentilissima di lei lettera, assai bene scritta; la quale mi piacque infinitamente anche per questo: che quand'anche le novelle riferite

Vol. 2.

L

in

in essa fossero di poco conto (che non sono , appartenendo a lei e da lei venendo) non farebbe tuttavia di poco conto la maniera con cui son scritte . Se ella ritrarrà dal viaggio l'uso dello scrivere , il che suol farsi viaggiando più che in altro tempo ; non avrà viaggiato indarno . Desidero bene che a questo frutto l'altro ancora si aggiunga , che è il piacere di veder nuove città e conoscere nuovi costumi . E sebbene cotesti paesi sono di luogo poco lontani da noi ; non lo son però forse così poco di studj e d'opinioni e di costumanze e di leggi . Ne sarà inutile , e farà anche giocondo il considerare come gli uomini son tanto varj al dispetto della ragione che è una sola . Dal P. Confalonieri che vidi jeri mattina , ebbi novelle di lei , che molto mi piacquero . Il suo Sig. Padre e la sua Signora Madre , a' quali dissi quel tanto che ella m' impose , stanno bene : lo stesso fanno gli altri tutti ; de' quali non le scrivo più oltre , sì perchè so che le verrà scritto da altri , sì perchè parmi di avere scritto tutto , scrivendo questo . Della città io so pochissime cose ; e quelle che so , non che d'essere scritte , non meritano pure d'esser sapute ; se già non volessimo scrivere che le commedie son cominciate e si stimano belle ; che i fuochi di gioja che si fecero per lo Papa , si tennero da tutti per cattivi ; che qui
fa

Francesco Zanotti. 163

fa un freddo come se fossimo in cima all'A-
pennino . Ma a lei non piacerà che io le
scriva queste bagatelle . Le piaccia però che
io me le offra tutto , ed alla sua buona gra-
zia mi raccomandi . Bologna 11 Ottobre
1740 .

Al medesimo a Pisa .

LA sua de' 16 Ottobre scritta in Livorno
mi è stata oltremodo cara ; essendomi piaciuto
di sentir novelle di lei e da lei . Godo
de' suoi viaggi , che la van conducendo d'u-
no in altro più bel luogo ; ma non vorrei che
le teatrali vedute dell' Arno , nè che i gran-
di e mostruosi pesci le facessero dimenticare
o amar meno Bologna . Se le piace di veder
bestie grandi , qui ne sono anche molte ; ed
oltre a queste v' ha dei poeti e dei filosofi che
si distinguon non poco . Alcune ne vanno a
Roma ; ma ne rimangono tuttavia ancor mol-
te . Qui il freddo è grandissimo , che mi muo-
ve il desiderio di coteste arie dolci di Pisa .
Vi sono anche delle commedie , che non mi
muovono desiderio niuno . Questa mattina è
stato qui a pranzo il Sig. Dottor Zanoni che
m' ha imposto di riverirla . Il suo Sig. Padre
pure la saluta , e le dice che non le scrive ;
che assai lettere delle sue troverà a Pistoja do-
ve le ha tutte inviate , e dove spero io pure

L 2

che

che ne troverà delle mie . Ma quando farà ella de' nostri ? La scuola comincia a gridar forte e a richiamare i discepoli ancor lontani ; e se ella non fa presto a venire , non vedrà più Mengarelli vestito di nero . La sua Signora Madre e i suoi tutti stanno bene . *Valle , & me ama , ut facis .* Bologna 15 Ottobre 1740 .

Al medesimo a Pistoja .

Non prima che oggi ho ricevuto la carissima sua lettera ; colpa mia che prima di portarmi a Ronciglio , il che fu mercoledì scorso , non lasciai ordini per la posta ; la qual negligenza mi ha ritardato il piacere di aver sue lettere : il perchè se ho commesso la colpa della dimenticanza , ho avuto la pena dell' indugio . Ciò dico affinchè ella non si meravigli se io sono alquanto tardo a risponderle , e si mel perdoni . Il che dovrà far senza dubbio , se alla piacevolezza della toscana lingua aggiugnerà anche quella dell' animo . La ringrazio intanto della memoria che di me tiene ; il che metto a luogo di mia somma ventura ; ma più però che ella stia bene ed allegra . Tutti di qua la salutano . La Signora Penelina e la saluta e pensa emendar l' errore ; e dice pur tuttavia che ci penserebbe , quand' anche io non l' avessi sgridata .

Francesco Zanotti. 165

data . Al Sig. Canonico e al Sig. Luiginò offrirà la mia servitù ; al Sig. D. Batiſtino ancora , il cui nome veggo cancellato nella ſua lettera , nè ſo perchè . Vegga eſſa di non cancellar me all' iſteſſo modo dal ſuo animo . Con tutto l' affetto , e con ſommo riſpetto mi dico .

Al medefimo in Villa .

LA febbre che mi ha preſo queſti dì paſſati e dalla quale appena oggi comincio a rimettermi , mi avrà fatto parer negligente così a lei come al Sig. Benedettino ed al Sig. Gregoriino , a' quali debbo tre lettere . Queſta non è ſtata l' ultima nè la minore delle noje che la febbre mi ha dato . Alla qual febbre tuttavia perdonerei tutto il reſto ſe mi permetteſſe ora di trattenermi lungamente con loro , ſcrivendo particolarmente a ciaſcuno . Ma ſe ella non mi permette tanto , non potrà impedire però che io con queſta lettera ſola non ringrazj lei e loro della memoria che di me tengono nelle delizie del loro efiglio ; e che non venga a rallegrare il Sig. Benedettino con la dolce ſperanza del ritorno alla patria , il qual ſi crede che ſia tra non molto ; e che finalmente non renda infinite grazie al Sig. Gregoriino , il cui ſonetto mi fa piacere l' efiglio in cui l' ha fat-

to. I due quadernarj par che gareggino coi terzetti ; ma son essi più belli , e gli vincon di moltissimo . In somma pajono due Spagnuoli che gareggino di gentilezza con due Tedeschi . Ma già il piacere di ragionar con lei e con loro mi avea fatto dimenticare della mia convalescenza . Prima che io me ne dimentichi un'altra volta , pongo fine ; e lei e loro abbraccio fin di qua . Bologna 3 Aprile . 1743 .

*Al Signor Petronio Francesco Rampioneſi
in Villa .*

IL tempo e i venti e le pioggie e le procelle e tutto il cielo mi avea spaventato : la sua lettera mi fa coraggio , coſicchè ardiſco a diſpetto della ſtagione venire a ricevere le ſue grazie ; purchè il tempo che volea ſpaventar me , non iſpaventi lo ſterzo e i cavalli . Debbo molto al Sig. Canonico Vio- li che m' ha procurato tanta ventura . A lei non ſo rendere grazie che baſtino ; ma parleremo *coram* . Ella però avverta che ha invitato a coteſta bella Villa un uomo nutrito e creſciuto di malinconia , tedioſo agli altri ed a ſè ſteſſo . Ne avvifi per bene la ſua Signora madre e il ſuo Sig. fratello , acciocchè avvifiati prima abbiano poi a tediariſi meno . Li riveriſca ſenza fine a mio nome .

Stia

Francesco Zanotti.

167

Stia sana, e mi voglia bene come fa. Bologna.

Al medesimo in Villa.

Ho ricevuto la giocondissima vostra lettera, nella quale tutto mi ha ricreato, fuorchè i complimenti e le lodi; delle quali tuttavia vi ringrazio, ma pregovi far sì che io non vi abbia a ringraziar più di questo. Vorrei ben poter ringraziarvi della vostra venuta a S. Lazzaro, se potesse sperarsi tanto: ma quest'anno il Porretto ha fatto una grande offesa a Russo; la quale io non so come gli perdonerà. Se esso però farà star ben voi e il fratello vostro e il vostro Sig. Padre e la cortesissima vostra Signora Madre, insomma voi tutti; comincerà a piacermi l'offesa che ci ha fatto. Fate dunque per via di lettere che io intenda di voi altri spesso. Così mi parrà anche di essere men lontano da voi; e farò un poco più disposto a depor l'ira verso cotesto vostro Porretto. State sano. Di Russo 14 Luglio 1739.

Al medesimo in Villa.

Io vorrei esser caro a me stesso, come parmi di esser caro a voi; il quale pensate a' miei piaceri ed a' miei comodi più peravven-

L 4

tura

tura che non fo io . Tuttavia se io potessi , comincierei a prendermi un poco più cura di me , se non per altro , per piacere a voi ; e verrei costà a godermi in un' ottima aria un' ottima compagnia . Ma l'aver perduto parecchi dì con la febbre , mi ha ristretto il tempo delle occupazioni che mi si porgono dalla veggente scuola ; le quali venendo costà per poco tempo , bisognerebbe che io intermettessi ; nè per lungo tempo potrei ora venire , essendo obbligato per parola a questi Signori che vogliono ogni dì andare in campagna senza volerlo mai . Io non diffido però di potere a qualche giorno , forse quest' altro mese , sciogliermi dalle mie noiosissime occupazioni : il che fatto , non so se io potrò tenermi di non correre a voi . Alla Signora Romana saluti mille e mille ; anche al Sig. Giambatista , cui amo infinitamente e stimo . Voi abbraccio e bacio fin di qua .
Bologna 10 Settembre 1740 .

Al medesimo in Villa .

DELLA leggiadrissima canzonetta vostra vi rendo quelle grazie che debbo , cioè grandissime e senza fine . Se ella mi parve bella ad udire , più anche bella m'è paruta a leggerla ; e non che di difesa , neppur di laude ha bisogno . Al vostro cortese invito , se pochi

chi giorni prima mi fosse giunto , avrei potuto rispondere altrimenti che non posso ora , quando già sono stretto di andar domani a Castenaso , dove mi rimarrò per cinque o sei giorni . Dopo questi se voi sarete ancor costì , e disposto ad avere una mala compagnia ; ed io pure sarò disposto a farvela . Ringrazio ben voi moltissimo , e molto ancora la Signora Romana e il Sig. Giambatista e il Sig. Giuseppino ; a' quali sarete contento raccomandarmi . Che dite voi ? Che hanno essi detto del Pastor novello , che non essendo del corpo grande , lo è di animo e di virtù ? Non posso dirvi il piacere che io ne ebbi ; nel quale mi parve di sentire anche il vostro . State sano . Bologna 8 Luglio 1741 .

*Al Signor Dottor Giambatista Morgagni
a Padova .*

AVRETE ricevuto da un Canonico Lateranense il commentario vostro insieme con le mie lettere e col Molza . Ora non per altro vi scrivo , se non perchè quello a mia richiesta vogliate fare che già un'altra volta avete fatto prima che io vel richiedessi , cioè mandarmi un'altra volta quel bellissimo commentario vostro , acciocchè io ne possa fare un esemplare per me e tenermelo fra le mie cose . Il che , a dir vero , avrei fatto prima che ora ,
quand'

quand' io l' ebbi fra le mie mani, se da altre occupazioni non fosse stata superata l' industria mia : ma io, come vi scrissi, fui in Villa, nè altro potei che quel tanto che i compagni miei vollero che io potessi. Venuto poi a Bologna, sì convenne mandarlovi in fretta che appena potei scrivere e chiuder quella lettera : del resto non avrei certamente mancato di fare a me medesimo questo gran beneficio, e tanto più che io non avrei creduto di fare in ciò alcuna ingiuria a voi. Ora molto più lo desidero, perchè facendolmi voi, so certo che non farà in ciò veruna offesa vostra ; ed egli anche mi dovrà esser più caro, essendo frutto della vostra cortesia, dove allora farebbe stato della mia diligenza. Di questo grandemente vi prego : non mi può esser fatta più grata cosa. L' indice però de' libri del Guglielmini non occorre che mi mandiate, benchè questo anche mi farebbe caro ; ma la vita si occorre, e quella voglio. Stane sano, e nella buona grazia del Sig. Marchese raccomandate-mi : anche in quella del Sig. Volpi, e nella vostra certamente. State sano. Bologna 18 Luglio 1713.

Al medesimo a Padova.

Vi scrissi, già buon tempo, dell' immagine quello che ne potea e quello che ne sa-
pea

Francesco Zanotti.

171

pea secondo quel tempo. Ora vi scrivo che lo scolare che far ne la dovea, è ancor fuori, e vi farà molto più lungamente che noi forse aspettar non possiamo: però io ne ho pregato il Sig. Cavazzoni, ed egli la farà con quella diligenza che potrà maggiore; anche con quella prestezza che le cose belle ed ornate si posson fare. Però di questo non vi prenderete più fastidio. Del resto io sono sano e vostro più che mai; il Sig. Cavazzoni anch'egli, il quale vi si raccomanda. Voi ci amerete amenduni, e a me scriverete e quanto piuttosto potrete e quanto più spesso. Addio. Bologna 12 Decembre 1713.

Al medesimo a Padova.

Sono assai settimane che io ho una vostra lettera ricevuta molto bella e molto cortese; nella quale, come le altre cose tutte, così anche mi è piaciuto il giudizio vostro intorno alla deliberazion mia di lasciar lo studio delle leggi e darmi a quello delle matematiche; la qual deliberazione in vero se io la ho presa con grande animo, potete bene credere che io non la sosterrò con minore. Piacia a Dio di secondarmi col favor suo, e far questo studio così felice come egli mi pare buono; il che mi giova sperare anche per questo che voi me ne fate l'augurio: sebbene

ne in ciò potrebbe ingannarvi amore ; e certo v'inganna laddove mi proponete l'esempio dell'eccellentissimo Guglielmini e del nostro Eustachio valorosissimo ; i quali uomini non che con l'opera, ma neppur col pensiero potrei aggiugnere . Ma voi , come dissi , inganna forse amore : me però non inganna così che io non conosca apertamente quanto io vi sia obbligato di questo medesimo inganno ; del quale e vi ringrazio moltissimo ed anche meco stesso moltissimo mi rallegro . Dal nostro Ghedini ebbi lettera , buon tempo è , nella quale egli mi scrive così : *Morgagnum , quod suas acceperim omnis elegantiae & humanitatis plenissimas , velim facias certiorum : pro quo me illi maximas gratias habere , expectareque vehementer ut bonum omen quod accepit , eventus comprobaverit .* Ma io gli ho già scritto l'evento . Dicesi che egli sia per partir di nuovo da Madrid , dove era tornato per veder l'entrata della Reina , e poi andarsi a Cadice , per aspettar quivi la navigazione . Faccia Iddio che egli non l'abbia da aspettar molto tempo , o piuttosto che egli l'abbia da aspettar tanto che una volta del tutto se ne stanchi e torni a noi : il che se sia , noi avremo bene di che render grazie alla sua presente disavventura . Io ho fatto un sonetto sopra la morte del Sig. Emiliano Emiliani Faentino , poeta Arcade , e per quello
ch'io

Francesco Zanotti.

173

ch'io l'abbia conosciuto qui, assai modesto e cortese uomo; il quale intendo che fu vostro amico, mentre eravate qui a Bologna allo studio. Se il sonetto mio non vi piacerà, dovrà almeno piacervi la memoria di quell'onoratissimo e gentilissimo uomo. Per questo e non per altro vel mando. Un'altra volta manderovvi un mio sonetto che io vi scrissi, già è gran tempo; ed ora lo ho corretto e mutato in varie guise, ma non però in guisa che ancor mi piaccia. Se egli mi verrà fatto di aggiustarlo meglio, ed anche se non mi verrà fatto, penso ad ogni modo di darlo alle stampe in una raccolta di rime che si va facendo; se così però sentirò che sia in piacere vostro e di color che la fanno. Ma di questo un'altra volta. Voi intanto state sano, ed amatemi come fate. Bologna 2 Aprile 1715.

Al medesimo a Padova.

Se gli altri miei studj non mi tenessero così occupato come e' fanno; ed io pure non lascierei passare così lungo tempo senza scrivervi, com'io fo: ma a voi sta di aver pazienza e perdonarmi il mio mancamento; che ben sapete quanto gli altri studj distraggan l'animo da questa maniera di lettere; sebbene il desiderio non distruggon mai. Ora vi man-

mando il sonetto di cui vi scrissi che volea porsi in una raccolta la qual dicesi che si stamperà in Comacchio copiosissima delle rime degli autori viventi. Come vedrete, io l'ho mutato e rimutato; ma ad ogni modo egli ha forse bisogno di mutazione ancora. Se però a voi così com'è, non dispiacesse; questo basterebbe; perchè, a dir vero, egli non cerca piacere ad altri che a voi: e quando anche gli entrasse questa vanagloria di voler piacere ad altri; io non credo che sia alcuno a cui non debba piacere tutto quello che a voi piaccia. Aspetterò dunque il giudizio vostro, ed anche se vi piacerà che si dia alle stampe; che in vero a me piacerebbe assai per l'amizizia nostra: la quale vorrei che fosse pubblica, e dalla quale spero potere acquistar più di lode che da qualunque cattivo sonetto non potrei acquistar di biasimo. Scrivetemene dunque, e state sano. Intendo che la raccolta sta per darsi alle stampe quantoprima: sicchè se voi non mi scriverete quantoprima il giudizio vostro, converrà pure che io mi ferva del mio. Di nuovo state sano. Bologna 21 Maggio 1715.

Al medesimo a Padova.

Se voi siete sano, mi piace; io lo sono. Io presentemente sono involto negli studj della

la Geometria , e vo talora conversando con l'Algebra, e talora con la Filosofia . Piaccia a Dio che io intenda tutte e due queste scienze , e così l'appararle mi giovi come lo studiarle mi diletta . Voi so che siete involto ne' vostri studj , e di questo tanto più godo quanto che so ancora che ne avete gloria ed onore . Jeri l'altro ricevemmo lettera dal nostro Ghedino scritta di Cadice , per la quale intendemmo che egli finalmente si era pure determinato di non volere per conto alcuno montare in nave, nè girsene all' Indie, come il Principe suo Signore aveva fatto ; ma di voler tornarsene in Italia : la qual determinazione egli avrebbe messo ad esecuzione fra pochi dì . Questa novella ci ha ricreato molto , e tanto più che noi credevamo che egli già fosse partito da qualche tempo . O quale quale sia il dì che io rivegga ed abbracci Ghedin mio ? So che voi sentirete di questa nuova quello stesso piacere che io ne sento ; però ho voluto scriverlavi , nè ho potuto differir lungo tempo a parteciparvi quella consolazione che tutta in me solo capir non può . Qui si dice che il nipote del famoso Bernulli sia per venir costà ad insegnare Algebra . E' egli vero o nò ? Scrivetemene qualche cosa : ma prima scrivetemi di voi stesso ; e procurate di star sano . Bologna la vigilia del Santo Natale .

Al

Al medesimo a Padova.

IL P. Baffani Gesuita mi parve veramente essere un poeta grandissimo fin da quando lessi un suo epigramma molto elegante e molto bello che si stampò qui in Bologna. Ma poichè voi me ne avete scritto con tanta dimostrazione di stima, egli m'è cominciato a parere ancor maggiore: e siccome ragionando con lui (il che fu molto prima che io ricevessi la vostra lettera) oltre all'amore ch'io già gli portava per lui medesimo, cominciai ad amarlo anche per quello ch'io conobbi che egli portava a voi; così ora in leggendo la dolcissima vostra lettera, oltre alla stima che io ne avea grandissima, ho cominciato a stimarlo anche per quella ch'io veggo che voi ne fate; e questo tanto più quanto io stimo sommamente più il giudizio vostro che il mio. Ma voi tutte queste cose le sapevate certo, o per dir meglio le sapevate in parte, e tutte ve le potevate immaginare. Ma non potreste già così agevolmente immaginarvi nè la diligenza nè la cortesia del nostro Beccari, che non solamente ha tutto il vostro desiderio, come egli mi dice, recato ad effetto, ma in guisa che voi non ne dovete più cercar altro; perchè nè egli ha creduto di dovervene più far motto, ed io credo

do che questa mia sola risposta bastar vi possa. Ma che ? Del nostro Ghedini voi nulla ? Io certamente vi scrissi , già è gran tempo , ch' egli era in Roma , venutovi da Cadice per Cività Vecchia sano e salvo , la Dio mercè ; dopo la qual lettera non credei che altro v' abbisognasse per cominciare a scrivervi l' uno all' altro . Ma come la mia lettera dee esser perduta , così quelle di Ghedini saranno . Sappiate dunque ch' egli è in Roma , e che io gli scrissi sabbato scorso di voi e della vostra lettera . Della cortesia del Sig. Volpi che abbia voluto darvi una copia della sua orazione per mandarlami , non mi meraviglio niente ; siccome niente mi meravigliai della sua eloquenza quando lessi dapprima la sua orazione : sicchè e lo ringrazierete per parte mia come si conviene , ed anco seco vi rallegrerete , così però che subito che ne abbiate occasione , mi mandate l' orazion detta , acciocchè io la possa tenere come un testimonio della bontà non meno vostra che del Sig. Volpi verso di me . Parmi di aver risposto alla vostra lettera . La festa del Corpus Domini che celebra oggi la mia contrada , m' impedisce di scrivervi più lungamente ; ma non mi può già impedire che io non vi faccia un presente tale quale per me si può , cioè di un sonetto squallido e disadorno e poco simile alla nostra festa . Ma qual siasi ,

Vol. 2. M voi

178 *Del Sig. Dottor*
voi vel vedrete. State sano. Bologna 16
Giugno 1716.

Al medesimo a Padova.

Dopo la vostra partenza io portai le vostre salutazioni insieme col piccolo involto al P. Bassani ; il quale e dell'une e dell'altro ringraziò voi e me sommamente ; e me di più onorò, leggendomi un' orazion sua volgare in lode di S. Ignazio tanto bella quanto io non potrei esprimervi . Questi sono i frutti ch' io comincio a cavare da questa amicizia che voi mi avete ultimamente acquistata : de' quali io vi ringrazierei qui ora senza fine, se io estimassi essere necessario di far qui brevemente con le parole quello che molto più ampiamente faccio e farò sempre con l'animo . Al Sig. Cavazzoni e agli altri vostri amici ho parimente portate le vostre salutazioni ; i quali non han mostrato meno piacere della memoria che voi avete di loro, che dispiacere dal non avervi potuto veder qui in Bologna nel vostro passaggio . Tutti però vi amano grandemente, e vi rendono infinite grazie, e vi risalutano . Del Dott. Ghedini si tien per certissimo che sia per ritornarsene in Ispagna con Monsignor Nunzio , se sia che questi colà ritorni . Io non so se più mi dolga della nostra disavventura o della sua ;
ma

ma egli però è tale da potere adornare con la propria virtù qualunque paese ove ei si trovi ; e il nostro paese non è già tale da potere sì facilmente adornarsi d'uomini valorosi siccome è egli . Comunque ciò stia (che egli non m' ha scritto ancor niente di questo) ci vorrà pur pazienza . Voi intanto scrivetemi , e fatemi intendere qualche novella di voi e de' nostri amici ; ma soprattutto di voi . Non potete far cosa che mi sia più grata di questa , fuorchè lo star sano . Bologna 19 Agosto 1716 .

Al medesimo a Padova .

DUE cose mi muovono a scrivervi : una si è il ritratto che mi avete mandato del Sig. Guglielmini , di che e son contento e vi ringrazio senza fine ; l'altra si è il mio dottoramento in Filosofia , il quale segui giovedì passato con mio piacere ; e se io non m'ingannai , con piacere anche di tutti . Del qual comune compiacimento , a dir vero , io fo più conto che del Dottorato mio istesso : ma se all'allegrezza degli altri s'aggiugnerà ancora l'allegrezza vostra , tanto più me ne stimerò quanto più e stimo ed amo voi , che tutti gli altri . Il P. Bassani ha celebrata questa mia dignità con una ornatissima , elegantissima e , così viva io , bellissima elegia ; la

M 2

qual

qual vi mando per fare anche a voi comune il piacere che io ho avuto in leggendo-la. Eſſo Padre mi prega ch'io preghi voi a voler mostrare queſta elegia al Sig. N. N., ed io vi priego eziandio al Sig. N. N., ed intenderne il lor parere, per modo però che eſſi non ne riſappiano l'autore, ſe non dopo averne formato il giudizio. Il che potrà eſſere a voi facile, eſſendo l'elegia impreſſa ſenza alcun nome: ma quando vi foſſe molto difficile, fatene che vi piace; purchè vi piaccia e di ſcrivermene voi il parer voſtro e di amarmi pur come fate, e di ſtar ſano. Bologna 3 Novembre 1716.

Al medefimo a Padova.

Io pure mi avea poſto nell'animo di non vi ſcrivere più, ſe non dopo aver letta ordinatamente e con agio tutta l'opera voſtra, voglio dire amendue i voſtri Adverſarj. La qual coſa avvegnacchè io non abbia potuto fare a queſt'ora intieramente; ad ogni modo l'ho fatto tanto che io non mi ſon potuto rimaner dallo ſcrivervi e rallegrarmi con voi di così bella e dotta e polita e giovevole opera, e tale che di gran tempo addietro io certo credo che non ſe ne ſia veduta una ſimile. Oh ſe vi deſſe a ſcrivere tutta una intera Anatomia! o piuttosto, giacchè il voſtro inge-

ingegno non può nè dee dentro sì angusti termini esser ristretto, se una volta metteste mano a quelle vostre istituzioni e destele fuori alla luce! che siccome nella sincerità e diligenza dell'osservare avanzereste moltissimi, nell'acutezza dell'argomentare e del cercar le cagioni, quasi tutti; certo poi tutti nel disporre ed espor le cose di gran lunga superereste. E comechè io abbia udito dire a molti, ed io stesso già lo credeffi, prima di udirlo, per me medesimo, che voi siate un singolare ed eccellente Anatomico, e (dirò per quello che altri ancor sentono meglio intendenti di queste cose che io non sono) senza pari, ad ogni modo io estimo che voi non siate meno eccellente dicitore. Perchè a dirvi il vero e schiettamente quello ch'io penso (qual che egli siasi sopra ciò il sentimento vostro) egli m'è paruto che la vostr'opera sia scritta tanto latinamente quanto altra cosa mai; così in tutte quelle sue parti che io ho lette, m'è sembrata elegante, toltone quei luoghi dove non s'è potuto a meno di non riferire le parole istesse degli altri, ed alquanti altri pochi pochissimi, ai quali in leggendoli mi son restato alquanto sospeso pure e dubbioso se potessero meglio affettarsi. Il che vi scrivo così apertamente, acciocchè voi conoscendo la mia sincerità, conosciate altresì e che io vi amo e che il giudizio però che

io ho del vostro libro, non è effetto dell'amore verso voi mio: delle quali due cose conciossiacoscachè io desideri sommamente che voi siate persuaso, non dubito punto che voi possiate dubitar della prima, siccome non dovere della seconda. Io ebbi già dal Guglielmini dopo assai lungo intervallo le mie lettere scritte a voi; le quali, in rileggendone alcuna, così mi hanno mosso lo stomaco che non credereste. Dio buono! e queste vi hanno potuto parer belle? Ad ogni modo esse staranno presso di me finattanto che starà la speranza che alcuna di loro possa servire di testimonio pubblico dell'amicizia nostra. Se questa speranza mi mancherà, il mio piacere sarebbe che mancasser del tutto ancor le lettere. Ma questo non può farsi senza mancare a voi di fede; sicchè io ve le rimanderò diligentemente e con sicura occasione. Pregovi intanto a tenermi nella vostra buona grazia, e al Sig. Abate, se costì è, farmi raccomandato. Al Sig. Marchese Poleni ancora mi proferirete per tutto quello che io potessi valere: ma in che potrei io? A voi poi mi profero e raccomando senza fine. Bologna
14 Giugno 1718.

Al medesimo a Padova.

OGNI cosa mi ha trattenuto dallo scrivervi in così lungo tempo, fuorchè il non amarvi: ed oltrechè ora le occupazioni mie ora qualche picciol male o della testa o dei denti, e quasi sempre una straordinaria stanchezza che per pochissimo ch'io studj, così mi prende che non mi lascia di potere scrivere a chichessa, mi hanno fin ad ora impedito di fare verso di voi quello che io desiderava più che altra cosa, voglio dire di scrivervi; questo ancora, per dirvi il vero, ne è stato cagione, che io ho avuto fermissima speranza che voi di questa mia colpa mi avreste facilmente per iscusato. E intanto questa speranza mi ha preso che io non ho dubitato mandarvi con questa mia una elegietta che ho indirizzata col titolo al Sig. Volpi, indirizzandola a voi insieme ed a lui con l'animo. Comunque ella mi sia venuta fatta (che io non so quello che mi debba promettere, massimamente dopo una così lunga intermissione di comporre e in questa così gran debolezza di capo) io spero però che mi farà venuto fatto di dimostrarvi in qualche parte il mio animo; il quale animo vorrei poter dimostrare a tutto il mondo, sicchè tutti gli uomini avessero una volta a lodarmi di avervi lodato.

M 4

Che

Che se il Sig. Volpi s'è pur determinato di dar fuori una scelta di poesie latine e d' inferirvene alcuna delle mie ; a voi sta ed a lui di correggere questa che io vi mando , e farla tale che nè il Sig. Volpi abbia a pentirsi di averla posta nella sua scelta, nè voi abbiate a vergognarvi di avere avuto un lodator tale quale io sono . Questo è quanto posso scrivervi intorno alla mia elegia ; la quale se vi piacerà ora mostrare al Sig. Volpi, questo mi fia gratissimo ; e molto più grato se non piacendo a voi di mostrarla a veruno, vi piacerà di scrivermene il giudizio vostro e far sì che io intenda se ella dica di voi quelle cose che più stimare convenirsi all'amor nostro ; acciocchè io correggendola possa mostrarla altrui e farne copia a chichesia : nel che mi rimetto , siccome in ogni altra cosa , al parer vostro . Di voi e de' vostri Adversarij desidero sommamente d'intendere qualche cosa . Di questi ultimi odo dire che sieno per uscir quanto prima : tuttavia l'udirlo da voi mi sarebbe oltremodo grato . Salutate per parte mia tutti cotesti dottissimi e letteratissimi uomini ; così veramente che fra 'l numero di questi non lasciate voi stesso . State sano, ed amatemi come fate. Bologna 4 Luglio 1719.

Al medesimo a Padova.

Il Sig. Avvocato Lippi Lucchese , uomo cortese, civile, onesto quant'altri mai fosse, ed oltre a ciò dotto fuor d'ogni credere e versato nella scienza delle leggi che egli professava, e così giusto estimatore nelle belle lettere e in altre maniere di studj come se egli le professasse, viene costà . Io non vi direi ch'egli fosse tale quale vi ho detto, se egli non estimasse ed apprezzasse voi infinitamente , e non considerasse il vostro alto ingegno e la persona vostra come un raro tesoro della nostra Italia, e per conseguente non desiderasse oltremodo di conoscervi . Io vorrei pertanto con questa mia lettera aprirgli la strada a voi ; tanto più che essendo egli di così grande e singolare e raro merito, avrei qualche timore che egli non se l'aprisse da sè medesimo senza l'opera mia, o non gli fosse aperta da alcun altro prima che da me . Voglio dunque che voi l'abbiate per introdottovi da me , essendo egli mio padrone grandissimo , e padrone ed amico confidente di mio fratello : e voglio che le finezze e cortesie che gli farete per lo merito suo, possa egli credere che voi gliele facciate per amor mio . Io ve ne priego con tanto maggior confidenza quanto che so che se egli fa-

rà

rà contentissimo di conoscer voi, voi non farete certamente scontento di avere conosciuto lui; e il piacere che voi avrete in vederlo ed averlo così, farà che noi sentiamo meno il dispiacere di lasciarvelo. Fate dunque con tutti gli ufficj, finenze, cortesie ed amorevolezze con cui potete, che egli conosca l'amor vostro verso di me. Non potete farmi nè più grata cosa nè più desiderata di questa. State sano. Bologna 13 Gennaro 1728.

Al medesimo a Padova.

RINGRAZIOVI senza fine e dell'ajuto che mi darete a suo tempo, e del consiglio che mi date ora. Io mi varrò dell'uno e dell'altro. Così fossi io tale che voi poteste valervi di me in qualche cosa. Il Sig. Monti vi riverisce e pregia e stima sopra qualunque altro; e vorrebbe pure poter servirvi: ma nè il Mizaldi ha egli veduto mai nè spera di vederlo: e quantunque abbia veduto talvolta il Colonna; non può tuttavia lusingarsi di trovare questo più che quello. Il Trionfetti, crede che si troverà in Roma, ma non qui. Vedete dunque di comandarci qualche altra cosa, acciocchè non abbiamo sempre a rispondervi di non potere. Ma soprattutto vedete dalla brevità di questa mia lettera di non argomen-

Francesco Zanotti.

187

gomentare altro se non che io sono molto occupato. Nel resto io vi amo e stimo così che in niuna di queste due cose non cedo a niuno. State sano. Bologna 26 Giugno 1731.

Al medesimo a Padova.

ESSENDOMISI offerto con somma cortesia il Sig. Gasparo de' Zarzi onestissimo e dottissimo giovane, e compagno degnissimo del Sig. Nastagio Cusselan, di portar costà quello che io voleffi; gli consegnai jeri un involto per voi, il qual contiene quattro esemplari degli atti dell' Accademia nostra; e insieme una lettera in cui vi pregava di tener due dei detti esemplari per voi, ed uno recapitarne al Signor Marchese Poleni, ed un altro al Signor Dottor Volpi. Ora vi pregherò non solamente a compatrire il piccol dono, ma anche gli errori della stampa che nel libro istesso qua e là trovar potreste. So che la nostra amicizia non desidera queste preghiere; ma la cosa istessa pur le richiede, intanto che io vi pregherei anche di compatrire gli errori miei che troverete per questo libro, e che vi possono altra volta essere sfuggiti sotto l'occhio, se non che oramai tante volte mi avete compatito per simil cagione che' io spero che voi il farete anche ora non solamente per bontà ma ancora per un certo uso; siccome ancor
io

io per un certo uso mi rallegro degli onori vostri, i quali sento che sianfi confermati con una nuova ed illustre e gloriosa testimonianza della reale Accademia di Parigi. Di voi può dirsi con verità che siete ornamento ed onore di Europa tutta. Io mi rallegro con voi che avendo adornata la nostra Italia, venghiate ora a rendere adorna ancor la Francia. Me ne rallegro e godo più che dir non so. State sano. Bologna 23 Ottobre 1731.

Al medesimo a Padova.

Io avrei desiderato di sorprendervi improvvisamente in Padova, aggiungendo al piacer di vedervi e ringraziarvi in persona delle tante grazie che ho da voi ricevute, quello ancora di rendervi alcuna meraviglia. Ma come so che voi già sapete che io sono in Venezia, e vo pure congetturando che voi sappiate altresì che io partirò di qui domenica venendo a Padova, per fermarvimi un dì o due; così mancandomi la speranza della sorpresa, non ho voluto mancare io di scrivervi, acciocchè voi in vece di meravigliarvi del mio arrivo, non abbiate piuttosto a meravigliarvi che io non v'abbia scritto. Io sono in Venezia da alcune settimane, venutovi per udire alcune prediche di mio fratello: ma siccome le mie incombenze mi chiamano
a Bo-

Francesco Zanotti. 189

a Bologna, così tra poco m'incamminerò a quella volta; dove arriverò assai felice, se vi giungerò dopo avere veduto voi ed abbracciatovi. Spero allo stesso tempo vedere e riverire il degnissimo ed immortale compar vostro; al quale mi raccomanderete intanto molto molto; e moltissimo a voi stesso. State sano. Venezia 19 Febbraro 1733.

Al medesimo a Padova.

Le rime del Sig. Francesco Algarotti che mio fratello ha voluto dar fuori, come son belle e leggiadre assai, così vogliono principalmente venir nelle mani degli ottimi estimatori: tra' quali essendo voi uno e de' primi, non ho potuto credere che non vogliano venire in primo luogo a voi. Perchè io ve ne mando due esemplari, e spero che risguardando la bellezza loro, non avrete tempo nè di considerare nè d'accusar l'ardir mio: il qual però tanto più mi va sembrando degno di scusa quanto più penso al valore di quelle rime che vi offero. Pregovi di accettare il dono con tanto piacere con quanto io ve lo fo. State sano, ed amatemi come fate. Bologna 23 Marzo 1734.

Al

Al medesimo a Padova.

VIENE costà il Sig. Giuseppe Schiavi Piacentino, giovane ornato di tutte quelle gentili maniere e di tutti quei doni che possono provenire sì dalla fortuna come dalla natura e dallo studio: e come un effetto del discernimento ch'egli ha finissimo nella Notomia e nella Medicina, sì è il desiderio di conoscer voi; così io ho voluto che questo vantaggio, il qual di vero egli ed io stimiamo grandissimo, gli venga per mezzo mio, e che come egli voi, così voi lui conosciate per la mia opera. Non vorrei però che l'ottimo gusto che egli ha sì nelle due suddette arti come ancora nella volgar poesia, per cui egli s'ha acquistato in Bologna gran riputazione e stima, potessero tanto presso di voi che tutte le cortesie che gli farete, gliele faceste per questo solo, cosicchè nulla vi avanzasse da fargli per amor mio. Imperocchè egli è mio grande amico, e grandissimo poi di Giampietro mio fratello, il quale così lo stima che nulla a me cede: ed io vorrei che oltre agli ornamenti che egli ha in sè stesso e che dovranno giovargli molto appresso voi, gli giovasse ancor molto l'amicizia nostra. Farete dunque che ciò sia, e ch'egli il conosca. So che egli quando avrà conosciuto voi, dovrà crede-

Francesco Zanotti. 191

credere d'aver conosciuto il più bell'ornamento di Padova, anzi d'Italia; e poco avrà da desiderare di conoscer altri. Io però desidero che voi gli facciate conoscere altri ancora, acciocchè egli meglio intenda quanto voi soprastate a tutti. Valetevi di me, se io vaglio in nulla; e quanto mi amate altrettanto procurate di star sano. Bologna 30 Luglio 1734.

Al medesimo a Padova.

Voi non avevate bisogno di tante ragioni per comandarmi, dovendo bastarvi l'autorità che avete sopra di me grandissima. Avrei ben io avuto bisogno di ricevere la vostra umanissima lettera in altro tempo; poichè il dover io uscir di città poco dopo ricevutala, mi ha impedito di procurarvi più numero di componimenti; e l'esser io da parecchi mesi in qua mal acconcio della testa e poco atto ad ogni studio, mi ha renduto difficile oltremodo il farvene uno mio, e del tutto impossibile il farlo buono. Tuttavolta perchè debba meno dispiacervi l'avere da me un sonetto cattivo, non ho lasciato di stringere il nostro Ghedini a cui le muse son più cortesi, e che mi ha promesso di comporne uno e mandarvelo egli a dirittura. Io sono ora in villa, nè più l'ho veduto. Giovami sperare
che

che egli mi abbia favorito; e che voi già a quest' ora abbiate ricevuto un sonetto ottimo, per cui mi perdonerete il pessimo che ora vi mando. Se crederete potere presentar questo al Sig. Graziani tanto da me stimato e riverito, non lascierete di presentargli insieme e il mio sommo ossequio e la memoria che ho delle mie somme obbligazioni, e la mia ottima volontà; la quale voglio che più vaglia appresso di lui, che il sonetto. Offerirei la stessa anche a voi se io non fossi già da gran tempo così tutto vostro che più non occorre che io mi vi offra. Tuttavia il faccio per un certo uso che non può non piacermi. Nella vostra buona grazia mi raccomando. Sate sano. Bologna 30 Luglio 1737.

Al medesimo a Padova.

QUANDO ebbi la vostra lettera, il che fu giovedì, il Sig. Morand non era della nostra Accademia: ora la vostra lettera l' ha fatto essere. Io ne ho scritto a lui stesso in un' epistola latina che gli spedirò tra pochi dì. L' amore del Sig. Graziani verso me, che è, cred' io, un effetto del vostro, mi è e sommamente caro e sommamente glorioso. Io però mi vanto di amar lui egualmente e stimarlo anche più e con più ragione. Conservatemi l' affetto di sì grand' uomo, e soprattutto il vo-

Francesco Zanotti.

193

voſtro. State ſano. Bologna 10 Dicembre
1737.

Al medefimo a Padova.

SABBATO ſcorſo io ebbi uno di que' piace-
ri che per la loro grandezza non ſi poſſono
tener chiuſi nell' animo, ma vogliono comu-
nicarſi con gli amici: il che ſe debbo far con
alcuno, sì il debbo con voi che non ſolo il
piacer mio, ma dovete ancora ſentirne un
altro tutto proprio e voſtro. Io udii una mol-
to bella e dotta e polita et elegante acca-
demia che il voſtro P. Morgagni ne fece in
occasione degli Ottimati delle ſcuole de' Ge-
ſuiti. Se ella mi piacque moltiffimo per la
leggiadria dei componimenti, mi piacque an-
cor ſenza fine, conſiderando che tanta leg-
giadria veniſſe da uno del voſtro ſangue; il
quale ſe io non amaffi tanto quanto io fo
per sè ſteſſo, l' amerei tuttavia fuor di mi-
ſura per amor voſtro. Io voglio dunque che
voi vi perſuadiate che l' amore ch' io porto
ad amendue voi, non mi fece parer bella
quella gentile accademia: fece bensì che pa-
rendomi bella, ne ſentiſſi un piacer doppio.
Di che mi rallegro ſenza fine meco medefimo
che ho tali amici, e con voi che avete un
tal figliuolo. Io ve ne volea ſcrivere ſabba-
to ſera; ma l' occupazione d' alcune lezioni
Vol 2. N non

non mel permise. Ora il faccio tanto più volentieri che il farlo tardi vi dovrà essere argomento che il piacere allora da me sentito non s'è scemato per alquanti dì, e durerà più lungamente, e si accrescerà di gran lunga, se io potrò persuadermi che a voi sia piaciuta questa significazione, quantunque tarda, dell'animo mio, e questa mia congratulazione. State sano, et amatemi come fate. Bologna 22 Agosto 1742.

Al Sig. Francesco Algarotti a Parigi.

RIMESSOMI da una febbre non così leggiera, e sollevatomi alquanto da un raffreddore da cui non ancora del tutto mi hanno lasciato guerire i medici, vengo rispondendo al mio Algarottino: il quale godo fuor di modo che stia ancora così, e bene e volentieri; quantunque io cominci di prender ira con cotesto paese, il quale (se ben intendo i primi versi della vostra) non vi lascia giugnere le mie. Come sta ciò? che io vi ho risposto sempre e senza indugio. Ma se la Francia per questo mi spiace, ella mi piace tuttavia moltissimo perchè piace a voi: e questa ragione mi basterebbe senza i Fontenelli e i Maupertuis; de' quali l'ultimo piacemi che vi paja un uomo di tutti i paesi, come Asinio Pollione parve ad un grande oratore del suo

fuo tempo *homo omnium horarum*. Se voi prendete un'urbanità da me, et io ne prendo una da un antico: e così seguitando a fare, io ci guadagnerò; che dagli antichi potrò tor molto, voi poco o nulla da me; se già non volete rinnovare quella maniera di urbanità che non fa ridere, e che Domizio Marso conobbe, Quintiliano non conobbe. Ma che è questo? che a poco a poco noi entreremmo nei misterj della Rettorica. Voi mi avete condotto con la vostra lettera quasi nella morale, e in quella parte della poetica che riguarda la satira. Così pare che noi ci andiamo facendo delle vicendevoli visite nelle scienze, e che il mondo intelligibile sia divenuto il nostro passeggio. Ma se voi per ventura tornaste mai in quel mondo che gli uomini chiaman reale, et è per lo meno così apparente come il nostro; vorrei che vi ricordaste del nostro Dottor Monti, il qual vive impaziente del che si sia fatto del Sig. Celsio, e se questi abbia recato o sia pur per recare in Inghilterra certe erudizioni ch'ei gli mandò, non so se alcuna foglia o qualche mosca d'Italia. Se ve ne sovviene, scrivetemene. Ma sovvengevvi però sempre di scrivermi e come state voi e che mi amate. Addio Algarottino mio. Addio addio. Bologna 17 Aprile 1735.

Al medesimo a Londra.

LA vostra dolcissima lettera scritta in Londra al mese di Giugno oltre all'aver consumato assai tempo nel venir di colà, ha dovuto ancora aspettar me parecchie settimane qui in Bologna, per la negligenza di quelli che la mi doveano inviare in campagna la dove io era. Questa aspettazione sì lunga non ha fatto altro che rendermela viappiù dolce e più cara, aggiungendo al piacere che si ha nel conseguire le cose desiderate, quello che nasce dall'averle desiderate per tanto tempo. Di che molto meno dovete voi dolervi, Algarottino mio, di non avermi scritto per così lungo intervallo, avendo pienissimamente con quest'ultima vostra riparato a una cessazione la qual mi piace però che voi riguardiate come un errore: e lasciandovi in questa supposizione, desidero che per l'innanzi vi emendiate, non già per soddisfare a quella creanza che voi dite dovervi apparare in Francia o in Inghilterra, ma a quell'amore che apparaste già in Italia. Se il Sig. Mortimer vi ha fatto cortesie, ha fatto quello che far debbono tutti gli uomini che vi vedono e vi conoscono: ma se egli ve le ha fatte per amor mio, e se voi le avete ricevute come tali, voi et egli avete fatto a me

cor-

cortesia somma, di cui senza fine ringraziar vi debbo. Nel resto io non so, Algarottino mio, quanto io vi voglia credere sopra il vostro ritorno in Italia. Io non so quanto il clima della Francia e quello dell' Inghilterra contribuiscano a mantener le promesse: so bene che quel che desidero, difficilmente lo credo; ma quantunque nol creda, l' aspetto tuttavia e l' esiggo, e tanto l' esiggo che non vi perdonerò così di leggieri (che che ne dica il Pope) se voi mancate: il qual autore attribuendo agli Dii la virtù del perdonare, ha forse con ciò voluto dimostrarci quanto ella sia difficil cosa. Se voi verrete in Italia, spero di vedervi in Bologna; in Venezia non posso sperarlo. Perchè voi dovreste o fermarvi qui o ritornarvi dopo aver visitata vostra Madre; ciò che io non potrei fare alla mia, la quale è morta poco fa. Addio Algarottino mio. Bologna 14 Settembre 1736.

Al medesimo a Venezia.

DOMANE vi mando un' altra lettera a Milano, siccome ho veduto che voi desiderate. Piaccia a Dio che ella giunga quivi prima di voi; e venendovi alle mani abbia da fare invidia all' altre mie che temo si sien perdute. Ma se per ventura essa pure o si perdesse.

se o non giugneste a Milano se non che dopo la vostra partenza; io ho voluto trovarvi con questa in Venezia, e rallegrarmi del vostro ritorno. Quando ci rivedremo noi? Vi abbiamo pure strappato da quella Francia che cominciava oramai a darne troppa gelosia. Quando sarà ch' io legga vostri dialoghi? A qualunque ora voi verrete, voi troverete la vostra stanza presso Francesco; ma non già presso l' Angiola, che morì ha più d' un anno. I miei fratelli e nipoti et amici, che tutti sono vostri, vi rifulutano e vi abbracciano. Io il fo tanto più quanto meno fo esprimerlo. Addio Algarottino mio, addio addio. Bologna 29 Ottobre 1736.

Al medesimo a Venezia.

PER umana e cortese e gentile che sia la vostra lettera, ella però non mi ha voluto dire nè quando l'abbiate scritta nè dove, lasciandomi nel timore e di averla ricevuta e di dovere per conseguente rispondervi più tardi che non conveniva. Per altro poi le gentilezze sue hanno compensato la molestia di questa incertezza; et io mi vi protesto infinitamente obbligato del vostro amorevolissimo invito: al quale però temerei forte di mal corrispondere se io l' accettassi, posto ch' io fossi in tempo di farlo, il che non è;
essen-

essendomi oramai così addosso la festa dell' Ascensione che non lascia bastante intervallo al viaggio. Ma quand' anche far si potesse, io temerei che dove voi avete mandato a me un amorosissimo invito, io all' incontrario venendo costà, conduceffi a voi un rozzissimo uomo, avanzo delle più orribili e spaventose malinconie. Presentemente io non sono più tanto inorridito di tutte le cose come lo sono stato ne' mesi addietro, ma tanto mi resta di orrore e di desolazione che la miseria presente può parere grandissima a chiunque non abbia sentito la passata. Vedete, Algarottino mio dolce, che bella noja condurrei io tra le allegrezze della Sena. Ben potreste voi recar vosco la gioja e il piacere a queste nostre feste e a queste musiche, se vi piacesse di venir qua e far aspettar un tantino i vostri dialoghi in grazia delle nostre opere. Cotești dialoghi oramai vi trattengono tanto che possono fare invidia a molti; perchè pare che per piacervi, bisogna essere un dialogo. Ma *ché* non me ne scrivete voi? e perchè mi siete geloso del piacere che avete in ripulendogli? Di mio nipote non vi scrivo, che so che vi scriverà egli stesso. Voi amatemi come fate, Algarottino mio; e soprattutto state sano. Niuna cosa può maggiormente piacermi. Bologna il martedì delle Rogazioni dell' anno 1737.

Al medesimo a Torino.

QUANTO debbo ai procellosi mari della Finlandia et alle sabbie della Pomerania che non mi abbiano cancellato del tutto nella memoria vostra, et abbiano lasciato che io venga con voi tra gli orrori dell' ultimo settentrione senza saperlo! Ma più che d' altro, debbo loro affai che v' abbiano restituito all' Italia sano e salvo; e forse ancora più Italiano che non ne partiste. La vostra lettera spirava Vergilio et Orazio, che vale a dire l' Italia, da tutte le parti: nè posso dirvi quanto mi piaccia il vedere che pur vi piace quello che un tempo vi piacque; nel che ho pure qualche interesse mio, parendomi, se così è, di avere ancor io qualche diritto di piacervi; e giacchè Vergilio, per quanto me ne sovviene, cominciò a dilettrarvi allora quando cominciammo a leggerlo insieme, così spero che voi non vorrete che esso vi piaccia senza che vi piaccia altresì la memoria de' nostri comuni e dolci studj. Ma di questo abbastanza. La memoria che avete di me, e l' invito cortese che voi mi fate, ben dimostrano che mi amate ancora; ma io ho la scuola, non dico quella pubblica che è nulla, ma questa privata che è più frequente e più noiosa; la quale non potrei ora interrompere senza molto scon-

to sconcio. Basterà bene che venga a voi mio nipote; o perchè anzi non venire voi qua? se già le incumbenze gloriose che la fama v'impone, non vel divietano: delle quali però non iscrivendomi voi nulla, bisogna che io o accusi quella di menzognera o voi di poco affettuofo; e questa è l'unica volta in cui io amerei meglio di accusar voi. Se voi veniste, noi vi riceveremmo quasi un uomo disceso dal cielo, e come venuto dal Serpentario e dall' Orsa maggiore. Ma troppo forse son vane queste lusinghe. Io mi contenterò che ripassando le alpi, vi ricordiate di Virgilio e di me, ricordandovi pure che quanto i versi di quello a voi, altrettanto il vostro ingegno e i vostri dolci costumi a me piacquero; e come allora vi amai, così vi amo et abbraccio pur tuttavia fin di qua. Addio addio. Bologna 22 Febbraro 1741.

Al medesimo a Venezia.

POCHE altre cose potevano occorrermi più gioconde e più gradite della vostra lettera, che ebbi martedì sera, e che mi ha fatto certo esser voi pervenuto costà a Venezia sano e salvo. Il che quantunque mi persuadesse il desiderio che io ne avea; giovami tuttavolta che voi mi abbiate con vostra lettera confermato sicuramente ciò che io non ardiva cre-
dere.

dere al mio desiderio, se non con timore. Ora applaudo al mio Algarottino che s'è restituito a' suoi, e ne ringrazio i venti e le onde che n' hanno avuto cura, e ce l'hanno renduto sano et allegro. Se le cerimonie di costà e le visite e le altre seccaggini vi rapiscono ai vostri studj et a' vostri pensieri; vedete da ciò che non sono al mondo da temer solamente o le tempeste dell' Oceano o le balze del Monsenis. Ma finiranno presto ancor quelle; e spero che dopo esservi restituito ai vostri, vi restituirate anche a voi medesimo, o piuttosto vi restituirate a quella vostra dama che avete preso così leggiadramente ad istruire: la qual dama se avrà tanto appreso quanto il suo gentiluomo nel vostro libro le insegna, non vedrà l' ora di uscir fuori e farsi ascoltare, e s' impazienterà talvolta contra i copiatori. Voi però che le avete insegnato le altre cose, le insegnerete ancor la pazienza, che val più che un sistema. Se quei vostri Inglesi che sono venuti qua, hanno desiderato di veder me; voi avete più colpa di aver mosso loro un tal desiderio, che non ho io di non averlo ancor soddisfatto. Vedrò di far quello che io potrò, acciocchè voi abbiate non solamente la maggior parte della colpa, ma acciocchè l'abbiate tutta. Per altro so che essi sono pieni di Contesse e di conversazione; le quali
non

non lasciano gran fatto luogo ove inferire la Filosofia. Ho ricevuto il danaro dal Giacomazzi; nel che avete dimostrato piuttosto la diligenza che l'amor vostro. Farete un'altra volta che io conosca piuttosto questo che quella. La Tognina (se così ha nome colei che vi servì in casa della Signora Angiola) m'impose già di ringraziarvi; il che faccio ora, riducendomi voi alla memoria ciò che dovevate obbliare voi stesso. Alla vostra Signora Madre ed al fratello e alle sorelle raccomandatemi, ed a voi. Anche a cotesti letterati, se alcuno ve n'ha di me ricordevole. Bologna.

*Al medesimo, creato già Conte
a Venezia.*

AMICO carissimo. Che così pure mi piace chiamarvi, lasciando quegli altri titoli che sono per voi più splendidi, ma per me meno dolci: e misurando l'animo vostro dal mio, spero che anche a voi faranno, quantunque più onorifici, forse però men cari. Seguendo la stessa misura dell'animo mio, facilmente mi persuado che nè voi vi sarete del tutto dimenticato di me, nè che la cessazion delle lettere sia un argomento di quella dell'amore; e che potranno talvolta non senza qualche dolcezza tornarvi alla memoria i nostri

stri dolci studj e la nostra dolce compagnia che noi, malgrado la lontananza, conservammo pur lungo tempo con dolci lettere. Or queste lettere appunto son quelle per cui vi scrivo. Qui si pensa di fare una raccolta di lettere familiari d'autori Bolognesi, e darla alle stampe divisa in più tometti; e già due ne sono quasi del tutto all'ordine, nè si tarderà molto di consegnarli allo stampatore. Hanno creduto bene di mettersene alcuna delle mie; e già ne hanno alquante. Ora se delle molte mie che vi ho scritto, alcuna ne avete creduto degna d'esser tenuta, se non vi è grave il raccorle e farne un fascetto, se non vi sdegnate che alcuna di loro si dia fuori, se potete farlo con vostro comodo; vi prego quanto so e posso a mandarmele per qualche sicura occasione, acciocchè si stampino quelle che parran buone, se alcuna ne parrà. Io sceglierò tra loro, e delle scelte da me giudicheranno altri; perchè l'essere scritte a voi e il contenere certe rimembranze d'un' amicizia che tanto mi piacque, me le farà esser care; e questo me le potrebbe far parere ancor belle. Gli altri che meno vi amano, ne giudicheran meglio. Io direi di rimandarvele come faranno ricopiate, se credesti che valesser tanto. Ma se voi me lo ordinerete, crederò che il vagliano, e ve le rimanderò. Potrebbe avvenire che in ricercando

cando le mie, vi venissero alle mani altre lettere o di Manfredi o di mio fratello o di Fabri o d'altro tale, per cui non vi pentiste d'aver le mie ricercate. Se queste ancora mi manderete, mi farete gran favore; e l'edizione della raccolta avrà grande obbligo alla vostra diligenza che le avrà aggiunto così gran lumi, e a questa mia lettera che avrà eccitato la vostra diligenza. Qui sento dire che voi siete per ritornare nel settentrione. Io ho invidia alle Orse che goderanno una vicinanza che io ho goduto una volta, e che Dio fa quando io godrò mai più. Ma se io ho la colpa di non essere un Sassone, abbiate voi la bontà di ricordarvi di un Italiano che si ricorda di voi e vi ama così da lungi. State sano Algarottino mio. Bologna l'ultimo dì del carnevale dell'anno 1744.

Al medesimo a Venezia.

Se le opere del Pallavicini non mi fossero per sè stesse gratissime, sì mel farebbono per la compagnia che seco hanno, delle vostre considerazioni e di due vostre dedicatorie e della vita dell'autore; il quale non so come mi par più bello, avendone scritto la vita voi. E se a questo si aggiunga la dichiarazione che con tal dono mi avete fatta, dell'amor vostro; posso dirvi niun altro libro essermi pia.

piaciuto mai tanto. Io ve ne ringrazio così ampiamente che temo di far torto all'amicizia, la qual non suol soffrire troppo amplii ringraziamenti: ma pure il fo perchè per quanto io vi ringrazj, mi par sempre di farlo scarsamente. Io vi scrivo questa lettera a Venezia, credendo che voi siate quivi. Se non vi siete, poco avrò perduto, perdendo una lettera; e farò conto di aver parlato con voi e ringraziatovi come in sogno; il che farei pur con piacere. Ma se voi siete in Venezia, scrivetemi di voi stesso qualche cosa, acciocchè io non abbia a saper di voi dal Pallavicini solo; nè si ricerchi l'opera d'un Gesuita e il comando di un Re, perchè io abbia di voi novella. State sano Algarottino mio, et amatemi. Bologna 7 Luglio 1744.

*Al Sig. Canonico Ercole Cossini
a Napoli.*

Se ella non mi ha scritto nulla di coteste reali feste, a me par tuttavia che mi abbia scritto ogni cosa, avendomi scritto della Signora Principessa di Colobrano e di lei; che per me più vagliono amendue che tutte le feste. Per la qual cosa infinitamente la ringrazio; e tanto più le farò tenuto quanto più spesso ella mi favorirà in tal modo. La Signora

gnora Principessa già mi rispose, ed io a lei. Piacemi ch'ella stia bene, e così parli graziosamente come scrive. Se la vede un'altra volta, la prego offerirle di nuovo tutta la servitù mia; e farlo quand'anche la vedesse occupata con le muse. Di lei poi, Sig. mio stimatissimo, vorrei che avesse potuto scrivermi nuove migliori; perchè gl'incomodi della salute non solamente mi turbano essendo in me, ma anche essendo negli amici, che io amo quanto me stesso, e stimo più di me stesso; e lei tanto più stimar debbo ed amare quanto ella ha maggior forza d'animo che non ho io: di che mi rallegro, ma desidero tuttavia ch'ella non abbia gran fatto occasione di esercitare tanta virtù. Però la prego di averfi cura e conservarsi con diligenza; che conservando sè stessa, conserverà un gran bene: e se io non le pajo troppo ardito, ed ella avrà comodo; la prego anche a darmene più spesse nuove. Se queste mi scriverà, le perdonerò che non mi scriva quelle del Re; le quali però mi farebbero state gratissime se avesser potuto essermi scritte da lei senza suo incomodo. Perchè chi ha detto a lei che io non abbia più degli Spagnuoli quell'alta stima che io ebbi sempre? E qual altra nazione è più valorosa e più gentile e più piena di religione di onore e di fede che questa? La quale se io dicessi essere similissima alla nostra, non saprei

saprei a qual delle due faceffi più onore . Questo dico anche con un poco d'ira ; acciocchè se ella potea scrivermi delle regie feste si penta di non averlo fatto . Alla gentilissima Signora Marchesa Ratta ho recato suoi saluti : all' ornatissimo Sig. Rampionesi gli recherò come il vedrò . Quella le rende infinite grazie e la risaluta . Ella mi raccomandì al Sig. Martini , in qualunque contrada di Napoli o in qualunque parte della Filosofia egli alberghi : anche a Monfig. Reverendissimo , se fa mestieri . Ma faccia mestieri o non faccia , alla Signora Principessa certamente . Stia sana , e mi ami come fa . Bologna 2 Agosto 1738 .

*Al Sig. Marchese Benedetto Ratta
a Lione .*

Dopo la sua carissima lettera che ebbi da Livorno , altro più non abbiain sentito di lei . Spero che il mare le farà stato non meno cortese di quel che le fosse la terra , non ostante il combattimento terribile delle due flotte , di cui ella avrà forse incontrato gli avanzi nel viaggio . Da questa parte i Tedeschi sono molto più forti degli Spagnuoli : tuttavia non par loro di essere mai forti abbastanza ; così fanno venire ogni giorno nuovi rinforzi che servono a indebolir noi . Stiamo in aspettazio-

razione dei romori dell'Inghilterra. Ma quanto a me non sono in aspettazione che di lei, Sig. Benedettino carissimo. Una lettera sua che mi dica: io son sano e vi amo, mi recherà la miglior novella del mondo. Desidero che ella non già sfugga i compagni viziosi (che è impossibile negli eserciti e tra l'armi dov' ella è) ma si congiunga solamente coi buoni e valorosi e simili a lei. Il giuoco è un divertimento da uom leggiero; nè altro che i piccioli spiriti possono trattenervisi per lungo tempo. Ella fa bene di abborrirlo. Io ho avuto a questi dì la febbre. Tutti i suoi stanno bene. D. Arcangelo la saluta, e prega ogni dì il Signore per lei; e tanto le vuol bene che par quasi che gareggi meco. Stia sana. Bologna 22 Marzo 1744.

Al medesimo.

Ne' l'altra che ella mi scrisse da Livorno, si perdette; nè questa si è perduta, che ora mi ha scritta da Chenau; la quale non m'è paruta meno toscana di quella; e piacemi che le grazie della nostra lingua le tengan dietro ancor tra l'armi. Sig. Benedettino mio carissimo, che dirò io poi dei sentimenti gentili, affettuosi, teneri che ella mi ha scritto così leggiadramente, e che mi sarebbon carissimi e giocondissimi in qualunque maniera scritti.

ti mi fossero? Io glie ne rendo infinite grazie, e tanto le corrispondo quanto non so esprimerle; perchè non so esprimermi tanto quanto so amarla. Se le significazioni dell' amor suo mi sono carissime, maggiormente ancor me lo sono (se alcuna cosa può maggiormente esserlo) le nuove ottime che mi dà di sua salute. Godo ch' ella stia bene e sia contenta delle militari inquietudini, e possa ridere delle fucilate degli Ussari; nè altro male soffra se non che il desiderio di portarsi all' armata di Fiandra: la quale armata farà grandi imprese, se le farà degne di tanto suo desiderio; ma la magnificenza di quel Re certo ne è degna. Le nuove che io posso darle di qua, non vagliono tanto quanto quelle che ella mi dà di sua salute; et io le farò un mal cambiatore. Pur le dirò che i Tedeschi si sono avanzati verso il Regno di Napoli, e che quel Re è venuto loro incontro, e s' è postato con molto vantaggio a Velletri. Quelli fanno venir rinforzi e rinforzi: e non credendo di dover venire a giornata, se già non sono in grandissimo numero; fanno molto onore a Napoletani. Ultimamente hanno questi assalito furiosamente alcune alture occupate già da' Tedeschi, e se ne sono impadroniti, facendo da ottocento prigionieri e prendendo alquanti pezzi di artiglieria. Fra' prigionieri diceasi essere stato il General Pistaluzzi,

zi, che io non so se ella conosca. Egli era affai conosciuto alla Signora Marchesina Malespina: e questo basta perchè mi dispiaccia la sua sventura. Dalla parte del Piemonte gli Spagnuoli hanno abbandonato Oneglia. Diceasi che vadano ad unirsi a' Francesi che mostrano voler assalire il Piemonte da più parti: ma pochi credono che i Francesi siano per far quello che mostrano. Ma di queste cose ella saprà meglio di me. Della città nostra come le avrò scritto che tutti i suoi stanno bene, che il Canonico Francia sta male, che aspettiamo tra pochi dì il Cardinal Doria Legato; non so se altro resterà che meriti di esserle scritto; se già non le scrivessi o di conversazioni o di gozzoviglie o d'altre cose così inette che, non che d'essere scritte, non meritavano quasi pur d'esser fatte. Il Sig. Marchesino Ferdinando Marfilli la ringrazia, e più confida nell'amor suo che nel lotto; ma pur confida anche nel lotto. Il Sig. Vandelli la riverisce egli pure. Il Sig. D. Cortes la saluta caramente, e con tutta la cordialità di un vero Spagnuolo; e D. Arcangelo così, che pare uno Spagnuolo ancor egli. Io son tutto suo. Bologna 29 Giugno 1744.

*Al Sig. Guido Francesco Zanotti suo Nipote
a Ferrara.*

QUESTA mattina ho veduto la Mariina vostra, e l'ho ringraziata del gentil fiocco che ella mi ha fatto e donato. Non vorrei che al vedermi ella si fosse pentita del suo lavoro, conoscendo di averlo fatto troppo bello per chi non val tanto. Tuttavia egli doveva essere ad ogni modo bellissimo per meritar le sue mani. Ma di tutto questo vi scriverà forse ella stessa. Io intanto convengo pregarvi di un altro favore, essendone pregato io pure; nel che se vi dò noja, sappiate che altri la dà a me; e se voi avete quella di essere importunato, io ho quella di essere importunato e d'importunarvi. Voi se potete (e desidero e voglio che possiate) facendomi il favore che io vi chieggo, leverete via tutte queste importunità. Intendo che il Sig. Conte Cornelio distribuisce certe patenti; quali sieno, e come ed a chi, non so. Ma viemmi con tanto calore e con tanta forza e con tanta efficacia raccomandato certo Marco Frasne, il qual ne vorrebbe pur una, che io non ho potuto negar di scrivervene, senza saper nulla nè delle patenti nè del Frasne, che vale a dire, senza saper nulla di tutto quello che io vi chieggo. Ma delle patenti come si ottengano
e che

e che cosa ad ottenerle si ricerchi, voi il saprete, e potrete scrivermelo; dell'uomo, se occorrerà, potrò prendere informazioni io, e darvele. Ma se ad ottenere il favore bastasse che io il vi chiedessi, e non altro; chiedendovelo io con tutto il calore che posso, potreste voi farmelo, e liberar voi e me dalla noja di scrivere altre lettere sopra questo. Se il Frasne non è per abusarsi della patente (nel qual caso nè io la domanderei nè vorrei che l'avesse) a me giova che egli non la meriti, acciocchè essa sia tutta conceduta alla preghiera mia; la quale parrebbe che tanto meno avesse di forza quanto più merito si ricercasse nell'uomo. Oltre di che io voglio che aspettiamo tanto dalla benignità e gentilezza del Sig. Co. Cornelio che poco più altro si ricerchi; alla quale crederei di far torto se altro le presentassi fuorchè la preghiera. Pure se voi crederete che così gentil cavaliere voglia coprire la sua cortesia col merito di quei che lo pregano, e parer egli meno gentile, facendo parer gli altri più meritevoli; io cercherò i meriti dell'uomo e ve gli scriverò, benchè non possano mai esser tanti che il rendan degno della grazia di un tanto Signore. Al quale mi raccomanderete senza fine, e diretegli che si ricordi di me come se io fossi una proposizione di Enclide: e sebbene io non sono così bello nè così importante; io però

te la colpa sarà pur vostra, se non mancando io di volontà, mancherò di esecuzione. Scrivetemi dunque, pensando un poco al mio dovere, acciocchè non consumiate ogni lettera in cortesia. Che fanno le muse contemplatrici di D. Pietro? e le altre che diremo cantatrici di vostro padre? Ma sento che le prime abbiano avuto incomodo di salute. Vorrei che quelle si rimettessero per contemplar con più agio, e queste si conservassero a cantare più lungamente. Ho scritto al gentilissimo Sig. Conte Cornelio, ringraziandolo del favor fattone. Il ringrazierete anche voi a mio nome, acciocchè intenda che io non credo di poterlo ringraziare abbastanza. State sano. Bologna 18 Aprile 1744.

*Al Sig. Conte Cornelio Pepoli
a Ferrara.*

LA patente che ha con tanta benignità conceduta al Frasne per petizione e preghiera mia, è piuttosto conceduta a me che a lui. Egli porterà le arme, se vorrà; ma io ne porterò tutto l'obbligo; nè sarò meno lieto del mio peso di quello che egli sia per esser del suo. Le rendo infinite grazie di tanta sua benignità; alla quale vorrei potere così corrispondere come può ella esercitarla: ma io non posso tanto; se già non vogliamo che

O 3 il cor-

il corrispondere a tanta cortesia sia lo stesso che il conoscerla; perchè la conosco grandemente e l'amo e la stimo fuor di modo. Ella sa che la profession dei Filosofi si è il conoscer molto e il non far nulla. Io non vorrei già che tutti i suoi servidori fosser Filosofi; ma se ella potesse soffrirne uno, vorrei che ella prendesse me, come se io fossi Filosofo, e tuttavia mi comandasse, come se io nol fossi. Chi sa che il desiderio ch'io ho di servirla, non mi facesse divenire un Filosofo operativo? Ma di questo assai. La Geometria sua che fa? La quale scienza qualor mi ricorda d'essere studiata da lei, mi par più bella. L'Algebra so che desidera da lei e riceve talor qualche visita, e la merita. La Fisica si contenta per ora di qualche saluto. Queste scienze sono mie amiche, ed io gliele raccomando così come feci il Frasne e se ella le degnerà, come quello; io le avrò per esse tanto obbligo quanto per quello ne ebbi, per cui non lascio nè lascierò di ringraziarla giammai. La prego a procurar di star sano, molto per suo e molto anche per amor mio; e col più profondo ossequio mi dico. Bologna 18 Aprile 1744.

DEL

DEL SIG. ALESSANDRO FABRI.

Al Sig. Giampietro Zanotti a Bologna.

TU non ti se' male apposto quando hai giudicato dover arrecarmi grave disturbo quella coral ciancia addottami per te in iscritto. Ma egli fora stato più grave assai se per averlammi tu taciuta, mi fosse convenuto dipoi provarne gli rei effetti nel mal viso de' miei amici. Ben dici perciò d'aver usato meco lo stile di buon medicante; ed io te ne ringrazio di bel nuovo, e mi dichiaro stretto con nuovo vincolo alla tua amicizia. Di mia soddisfazione era che tu la risposta mia su ciò facessi palese altrui. Il farla palese a questo sì e a quel nò, come tu dici aver fatto; questo è stato di tua prudenza. Tu l'hai fatto, s'io dritto estimo, per non disgustare alcuno de' miei amici. Sebbene chi altri mai delle mie parole avrebbe potuto offenderli, salvo colui che dell'infame calunnia fosse stato l'autore? nè questi mio amico può essere; perciò di piacergli o dispiacere non dee calermi gran fatto. Ma tu per lo saggio tuo giudizio avrai conosciuto in ciò fare altra ragione che io dalla passione trapiantato non ho saputo conoscere. Bene sta dunque l'aver così fatto come tu fatto

to hai . Io ti commendo moltissimo , e pre-
goti che d' ora innanzi non più il desiderio
mio in ogni cosa , che il tuo parere voglia se-
guire . Buona è stata la elezione del Piella
in nostro Principe , e più ragionevole alla
perfine che non sarebbe stata la elezione del
Cavazza . Col qual Principe , dappoichè s'è
bene hai compiuti gli ufficj a me dovuti , al-
tro non mi rimane che pregarti a mantener-
mi nella buona grazia sua . Le altre cariche
inferiori sono pure state bene e saggiamente
collocate . Fino a qui dell' Accademia . quin-
ci innanzi mi scriverai degli Accademici , e
se così amino di servire il Piella come , in
Principe eleggendolo , hanno dimostrato . Ma-
dama partì di qui giovedì su le quattro ore
della notte , ed ora sta a Villanova . Ma
prima di partire m' impose d' avvisarti del suo
dispiacere per non aver potuto godere in que-
sti giorni della tua conversazione , e d' in-
vitarti per l' anno venturo , in cui più lunga-
mente che ora non ha fatto , qui si tratterrà .
Oltre a ciò mi ha detto che in questo tugu-
rio , qualche si sia , una stanza per te meno
incomoda e disagiata che si può , si troverà
sempre . Del Marchese suo marito avesti già
le cortesie ed amorevoli offerte . Egli dura nel-
lo stesso pensiero verso te , e ti risaluta . Al-
tro non resta più , se non che tu venga a ri-
trovarlo , e provi se come nelle parole co-
si

si ne' fatti sia cortese: e nel vero gli è cortesissimo. Sappi ch'egli ha voluto udire il mio discorso sopra Santo Antonio, e dopo uditolo, me l'ha levato di mano, e dice di volerlo mettere alle stampe; cosa che mi duole molto per lo poco onore che io ne riporterò. Ma ogni scusa addottagli è stata vana. Pure ho impetrato da lui ch'egli tanto si ritenga da ciò fare che io ne riporti il giudizio de' miei amici letterati. E già aveva io scritto al Platina, e pensava di ricorrere a te, perchè tu la lettera insieme et il discorso mio gli rendessi. Ma il copiatore mi ha mancato di parola. Per la qual cosa conviemmi tutto differire ad altra volta: nella quale io ti ragionerò di proposito su questo affare, e ti pregherò dell'assistenza tua, nella quale confido moltissimo. Salutami frattanto i fratelli tuoi e gli altri amici tutti, e accenna loro il bisogno mio; del quale mediante il giudizio loro spero essere sollevato. Prendi pure in parola il tuo Manfredi, il quale pregherai ancora a mio nome espressamente, e gli farai per me molta riverenza. Il Dottor Eraclito suo fratello mi ha mandato dal Finale un sonetto di cotesto Medico tuo, cosa in vero singolarissima: ed io vò mandare a lui le due risposte al medesimo, che Madama ha inviate a me di Bologna. Vedi che Messer cotale! S'egli è così bravo medico come poeta,

poeta, Dio ci dea pur ſempre per ſua miſericordia che ſiamo ſani. Addio. Se tu non ſe' molto occupato, ſcrivimi ſpeſſo; e ſii certo che nulla coſa mi è sì cara al preſente come le tue lettere. Dalla Torre del Forcello 13 Luglio 1716.

Al medefimo a Bologna.

DOLCISSIMO Giampietro mio. Sono le amicizie un ſegnalato dono del Signor Dio immortale, con cui egli per ſua miſericordia la dura ed aſpra condizione del viver noſtro ſi compiace di raddolcire. Da lui pertanto io riconoſco quel ſoave nodo che me ſtrigne te-
co, e gliene rendo grazie quanto poſſo il più. Per lo qual nodo io me giudico felice ſopra d'ogni altro; e colui priego donde e queſto ed ogni altro bene procede, a non permettere ch' ei ſi diſciolga giammai, nè ſi rallenti punto; ma a far sì che a ſua maggior gloria ed onore duri forte e tenace inſino alla morte e più oltre. Quinci ne vengono i virtuoſi colloquj, quindi le amorevoli ammonizioni e i prudenti conſigli ſi dipartono, e quanto ha di giocondo la vita noſtra. Le quali coſe tutte inſieme in una ſola tua lettera tu mi hai fatto teſtè provare; perciocchè in quella e mi ammoniſci e mi conſigli e con quell' aureo tuo parlare che l'umana forza trapalſa gran-

grandemente , mi rechi piacere e diletto mirabile oltremodo . Io rispondo pertanto che io vò fare a modo tuo quanto per me si potrà , tratto non solo dall' amore della verità che tu in sì gentil maniera mi pari avanti , ma dal tuo verso me , che sommo e sincero si manifesta . Ma il Marchese mio è stato assalito da febbre improvvisa che il Medico reputa dovere esser terzana , e si giace in letto molto aggravato , non più alla Torre del Forcello , ma in Cento . Onde io non posso muover parola di ciò , nè proporgli l'ottimo pensiero nato in buon punto dal tuo assennato giudizio . Anzi egli mi conviene or a questo or a quell' altro dare orecchio , e non iscostarmi da lui , che ama d'avermi sempre appresso ; talchè io rispondo alla tua lettera interrottamente , come il carattere medesimo che diseguale è , ti dimostra , e quel ch'è peggio , rozzamente e senza alcuna diligenza : il che alla lettera tua che per ogni sua parte mirabil cosa è , veramente non si dovrebbe . Ma tu la presente condizion mia riguardando , m'avrai benignamente per iscusato . Dell'affare divisato un'altra volta e con agio ti parlerò . Frattanto sii certo che nulla cosa si farà fintantochè il Sig. Marchese non è risanato . Il sonetto benchè da te fatto su due piedi , pur è tuo ; e questo basta perch'egli sia una gioja . Ma oltre a ciò sappi ch'e' mi piace , e piace
ad

ad ogni altro di questi Centini che hanno gusto di buone lettere. Ma di questo pure e del sonetto del Ghedino un'altra volta. Or il capo non mi regge più. Da stamane a nona insino a compieta vado scrivendo un poco su questo un poco su quell'altro foglio per consulti, per avvisi, per affari e che d'avolo so io. Il Dottor Pizzi te e Manfredi saluta grandemente. Tu fa lo stesso per me a lui, a' fratelli tuoi e agli altri amici. Cento 16 Luglio 1716.

Al medesimo a Bologna.

Io ho tardato a scriverti più di quello per avventura che a buono e sollecito amico non conveniva. Ma il portator della lettera è il tuo Manfredi; e ciò basta perchè tu total tardanza non pur trapassi con iscusà, ma riceva eziandio di buon grado. Il *quinci* adoperato per *qui* comechè io l'avessi notato nel Boccaccio, come ti dissi; non m'è venuto fatto di ritrovarlo più, neppure in que' fogli in cui certamente io so d'averlo scritto. Se il troverò (che il troverò senza fallo) io te ne farò ben tosto consapevole. Ma passiamo ad altro. E quando mai debbo io abbracciarti qui in Cento? Certo che tu aspetti a venirci quando più non ci sono. Maledetta quella tua pigritia per cui non ti risolvi a venir mai a capo delle

delle tue promesse . Vieni oramai nella tua malora , che io mi trattengo qui infino a lunedì avvenire . Il tuo sì lungo procedere ti ha fatto perdere la buona occasione di veder Madama , che per la malattia del Marchese suo era ritornata a dimorare in Cento . Ella partiffene sabbato verso sera ; perciocchè il vide rimesso assai bene , la Dio mercè , dall'incomodo trapassato . Ma se tiri più a lungo , non lo vedrai neppur lui , il quale sì volentieri t'accoglierebbe . Vieni dunque ti dico , e non mi stare a burlare . Quando vedrai Manfredi , bacialo da parte mia ; che io non mi sono ar rischiato a farlo quando è venuto a noi , per aver io troppa cera di bagascione . Salutamì D. Ercol tuo e Franceschino ; a cui dirai che aspetto risposta alla lettera scrittagli alcuni dì sono , e appresso il nostro Balbi . Tu mi dicesti in una tua lettera che io non ho niente da fare , e però dovrei proseguire quella cotal canzonetta a te indirizzata . Ma tu lo fai male in coscienza mia . Io ho più faccende che non ha uno sbirro . Io ti prometto bene sulla fede d'onorato amico di finirla a mio bell'agio ; e ciò farà ch'ella riesca meno indegna di te . Ti priego però a voler cacciarti di capo la folle opinione che tu hai , di riportar fama da' miei versi ; che io non sono nè mi arrogo di essere da tanto che vaglia a conciliare altrui estimazione . Della quale se pur se' avido ,

avido, pubblica i versi tuoi ; che certamente farai immortale . Scrivimi del Dottor Piella, e se ha trovato l' oratore per S. Petronio . Si conclude egli niente per le sponfalizie della Contessa Isolani ? Sta sano . Cento 2 Agosto 1716 .

Al medesimo a Bologna .

Io lodo la tua diligenza nel dipignere il mio Santo Stefano, e la mi è cara quanto cosa altra del mondo ; perlochè io te ne ho grandissima obbligazione . Ma se tu hai tanto a cuore le cose mie, quale dimostrazione debbo io dare a te, affinchè tu conosca che io ti amo e desidero di corrispondere a tanta tua benevolenza verso me ? Dillami per Dio ; che qualche tu la vorrai, purchè la stia in me ; non ricuso di darti : e dillami pure alla spianacciata . Circa la tela compagna, io loderei una Santa Maria Maddalena . Che ne di tu ? Io lascio tutto all' arbitrio tuo . Il Ghedino poco veramente si è fermato appresso di noi . Pure abbiamo avuto agio di ragionare insieme a lungo, e il soggetto de' nostri ragionamenti è stata per lo più la novella raccolta nostra . Come varj sono gli autori così vario è stato il giudicio che n'abbiam fatto . Ma in questo siamo ambo convenuti, che la canzone tua è tanto leggiadra che niuno è in tutta
Ita-

Italia che possa altra comporne più leggiera . Onde non mi meraviglio se da molti , come dici , è ricercata . Della mia a Madama , e dell'altre cose che chiedi , ad altro tempo , se puoi . Se nò , converrà che io mi porti costà per acchetarti . Fammi un po' piacere di dare a D. Niccolò de' Grassi a mio nome un libro delle nostre rime per lo Isolani ; che quantoprima restituirolloti . Io gliel promisi , e debbo attenergli la parola . Madama è in Bologna malata : potrai tu stesso ire ad inchinarla , e condolerti con esso lei . Ella è sì gentile e de' Letterati amatrice , che ti farà onore e volentieri ti accoglierà . A te che poeta sei così eccellente quanto tutta Italia sa , non mancheranno parole e pretesti per averne l'accesso . E poi non se' tu mio amico ? e non se' tu stato maestro mio ? Saluta il mio Franceschino , Don Ercole , la madre e le forelle tue ; alle quali soglio far capo quando voi altri sciaurati non siete in casa ; e gli altri amici , se vi dai dentro . Addio . Villanuova
10 Settembre 1717.

Al medesimo a Bologna.

Ghedino vive qui da persona tanto privata che se ne toglie l'ore del pranzo , della cena e del giuoco , le quali poche sono , non si vede mai ; così egli s'è dato alla meditazione
Vol. 2. P della

della Filosofia ed allo studio della Eloquenza: in cui quanto vaglia comechè ciascuno che udito l'abbia ragionare, a quest'ora il sappia e conosca; per tutto ciò egli ha tale opera per le mani che uscendo fuori, si tirerà dietro l'ammirazione universale. Io gli ho fatti i tuoi saluti; ed ei te li rende, e dice di riposare su l'amore e su la diligenza tua in ciò ch'egli partendo ti volle raccomandato. Il tuo sonetto gli piace, e questo basta perchè tu sappia ch'egli non ha bisogno di essere in guisa alcuna racconciato. Delle mie ciance che tu m'addimandi, in altro tempo. Ma non potresti tu venir a trovarci qua dove siamo, che di quelle e d'altre cose con agio e pace ragioneremmo? Vieni vieni per Dio. Madama nostra t'invita e quanto a sè, ti vuole. Lo sterzo farà in Bologna al fine della settimana ventura per questo effetto; e tu il saprai, se risolvi. Al che fare quale cosa ti dee ritardare, se consideri che ad una Signora vieni così gentile, e a sì cortesi cavalieri, e ad amici poi per gli studj e per lo genio loro a te congiuntissimi? Vieni dunque, e con tua lettera di questa tua volontà fammi certo. Salutami Franceschino e digli ch'io l'amo grandissimamente, e me nell'amor suo quanto sai raccomanda. Questa dama e i cavalieri ti salutano: non dirò t'aspettano; perciocchè quanto a questi ultimi, tu dei giugner loro

loro improvviso; la prima e ti saluta e ti aspetta. Tu se m'ami, compiacila con la tua venuta, e sta sano. Dalla Torre del Forcello 30 Maggio 1718.

Al medesimo a Bologna.

O tu sei morto affatto, o per noi almeno non sei più vivo. Altramente avresti alla mia che qua t'invitava, o corrisposto o risposto. Ma la nostra compagnia non ti dee per avventura esser piacevole come qualche altra in Bologna. Pazienza. Io non vo' per questo rimanermi da farti il secondo invito, segua ne che può. Viene lo sterzo a Bologna stasera; e lunedì o martedì sarà di ritorno a noi. Vuoi tu valerti della occasione o no? Risolvi. Madama ti sollecita, Ghedino ti prega, io ti scongiuro, tutti t'aspettiamo. Addio. Saluta i tuoi e particolarmente Franceschino. Dalla Torre del Forcello 11 Giugno 1718.

Al medesimo a Bologna.

Il tuo cherico è tornato stasera sano e salvo e contento. Io il trattengo qui meco fino a martedì dopo pranzo per ricondurtelo in persona. Egli è di sì buoni costumi e te tanto somiglia; che non posso patire che faccia presso me che tanto ti amo, sì corta dimo-

ra. Tu soffri in pace l'arbitrio che mi sono preso sopra di lui, e stattenne sicuro come se l'avessi tu sotto gli occhi tuoi. Addio Castel S. Pietro 19 Dicembre.

*Al Sig. Dott. Fernand' Antonio Ghedini
a Bologna.*

Voi avete raddolcito l'amarezza che mi cagionava la mancanza di vostre lettere, con la novella che mi date della elezion vostra in Principe de' Difettuosi. E quale altro evento potea sperar migliore la nostra Accademia in questi meschini ed infelici tempi, che l'esser commessa alla cura di colui che una volta la generò, e con gli studj suoi e con le sue vigilie creolla et accrebbe tanto mirabilmente? Quanto a voi, non fo parola; perciocchè per lo modesto e gentile vostro animo quelle dignità et onori eziandio estimate infautti, in cui altri porrebbero per avventura la loro gloria e felicità. Per la qual cosa io non mi allegro con esso voi di coteSta elezione per non offendervi. Me ne allegro bensì meco e con l'Accademia tutta, e singolarmente con quei buoni che l'hanno promossa. Delle poesie in lode dell' Isolani ottimamente s'è giudicato. Così potete voi ottenere l'intento vostro. Io per me porrò ogni studio et opera per ubbidire a voi e per

ono-

onorare un cavaliere che oltra i particolari meriti che ha presso di me, tanti ne ha presso l' Accademia e tanti presso la città tutta. Non mi date mica però tanta fretta; conciossiachè ben sapete che non, come opero prestamente, così prestamente mi pongo ad operare. Intenderò volentieri se abbiate distribuito le lezioni e le orazioni per tutto il corso del vostro Magistrato, et a cui. E del povero Dottor Piella che sia in cielo, non si ragiona più nulla? La Signora Marchesa nostra vi riverisce, et ha determinato di condurvi qua dopo trapassata la solennità dell' Assunta. Vi riveriscono pure questi altri Signori grandi e piccioli, et appresso la Signora Barbara e il Dottor Rolli. Avete voi veduto un mio sonettaccio per lo dottoramento di Lorenzin Piella? Per vostra fede scrivetemi s'egli è una bella gioja o nò. Date mille salutazioni in mio nome a tutti gli amici miei e segnatamente al mio Franceschino Zanotti, se lo vedete. Mi figuro che sappiate chi sono cotestoro: il Lapi, il Zanotti, l' Antoni, e il nostro gentil Piccioli, ma poco di noi ricordevole. E voi per fine state sano. A rivederci per la Madonna d'Agosto. Villanuova il dì della Madonna della Neve. 1717.

Al medesimo a Bologna.

Eccovi la canzone per lo Isolani. S' ella sia per piacervi o nò, nol vi dirò: ma temo che non sia per piacervi; conciossiachè voi desiderate poco e buono, et io vi presento molto e cattivo. Sono ancora stato alquanto negligente in ispedirmene; onde parravvi peravventura che avendo l'altre cose tutte trascurate che alla eleganza e soavità del componimento appartengono, questo medesimo sì rozzo qual esso è, abbia voluto farvi più lungamente desiderare che qualche rara e preziosa cosa non avreste fatto. Del che vi prego a darne carico non alla volontà mia che prontissima è sempre in servirvi, e questa volta senza indugio s'era posta ad operare; ma all'incolto ingegno e a questi studi omai poco inchinevole, o se volete, alla mala sorte che a' buoni desiderj suole molte fiate contrastare. Vi prego ad acconciarla al meglio che si può, ove il bisogno il richiegga; e se non si può, scartarla; acciocchè la bellezza che al libro verrà per le leggiadre poesie altrui, non sia dalle brutture di questa mia contaminata o macchiata. Viene Madama, da cui spero che sarete qua condotto sabbato, ove delle bisogne vostre siate spedito: ove non lo siate, la manderà
per

per voi un altro giorno. Ma Dio voglia che lo siate diman l'altro. E sebben non lo foste, non monta; che potrete tornarvi a vostro agio e piacere quantunque volte vorrete, et io vi terrò sempre compagnia. Franceschin Zanotti vi avrà detto che io cercai di voi tutto domenica; e volea dirvi che non potea esser in pronto per questa ciancia, se non dopo alcuni dì, e perciò pregarvi d'alcuna sofferenza. Et egli a me, ch'era con voi stabilito l'accordo quanto a sè per giovedì, che or ora mancherà. Per la qual cosa il pregai a voler includere anche me nell'accordo tosto che vi avesse veduto. Scrivo in fretta e col capo rotto. Salutatemi gli amici, e D. Niccolò Grassi segnatamente, di cui non ho avuta novella da due mesi in qua. Vi raccomando la canzonetta; abbiate cura che non riesca del tutto indegna o del cavaliere per cui è fatta, o dell'Accademia sotto il cui nome sarà scritta, e di voi finalmente, che con tanta premura me l'avete ordinata. Dopo di che me stesso vi raccomando, acciocchè mi teniate sempre nella buona grazia vostra. Addio. Villanuova 18 Agosto 1717.

Al medesimo a Bologna.

Ho avuto una tua lettera e un tuo sonetto; il che basta per saper che è bello. Ma io ho fatto una canzonetta assai cattiva, come vedrai: ma ti prego a farla tu buona, se puoi, acconciandola alla meglio. Perciò te la mando nello stesso tempo che la mando al Casanova; e quando tu non possa, o non vogli compiacermi in ciò, gravane in mio nome Giampietro, o Franceschino; i quali per avventura assisteranno alla stampa di tutte le poesie. Del sonetto nuziale che mi ricordi, ora non so come ci riuscirò; e questa cattiva cosa che leggerai, è fatica d'una notte quasi intiera. Ma non potrai aspettare fino al principio della settimana ventura, ch'io farò a Bologna? Quest'aria di campagna m'ha levato con l'appetito anche la vena di poesia. Sta sano, e amami grandemente, come io amo te. Addio. Castel S. Pietro 26 Aprile 1718.

Al medesimo a Bologna.

Poco a te, perchè a Madama moltissimo: il tempo è breve, il capo stanco, e lo stomaco irritato dalla bevuta di stamane che per lo strano vento e freddo levatosi, non

non ha potuto avere esito felice. Ti ringrazio della lettera; la quale come che amaretti alquanto, pur perchè di mano tua e perchè di mente di Madama, come tu di, m'è stata carissima. Alla quale, oltra ciò che direttamente io le dico, puoi soggiugnere che jeri appena passato il corriero di Bologna a Roma, quello di Roma a Bologna sopravvenne; onde non vi fu tempo a rispondere: e cotesto anticipamento succede da alcuni ordinarij in qua, contra il consueto, a cagione, immagino, delle lunghe e buone giornate che corrono. Il che avendo io fino ad ora ignorato col differir che faceva lo scrivere alla sera del giovedì, secondo l'usato mio costume, ho dato cagione che le passate lettere hanno d'un ordinario tardate a pervenirvi. Io finisco di ber l'acqua martedì prossimo; e mercoledì a pranzo a Budrio, a cena costì, se a Dio piacerà. Non t'attristare: io t'aggiugnerò piuttosto che tu non credi. Inchina cotesti Signori tutti per me. Saluta caramente il Dottor Rolli, il quale ricordati che di ciò che gli guadagni a tarochino, sei per coscienza debitore della metà. Saluta appressò la damigella e l'altre serventi di Madama. Non lasciar Niccolino nè Batistino nè il Balio nè verun altro. Mazacorati saluta te, et amati e tiene in pregio assai. Ma io non cedo in ciò a lui nè
a chi

a chi che sia. Tu allo incontro ama me come fai, e sta sano; che tal sono anch'io, la Dio mercè, al tuo comando. Castel S. Pietro il dì della Madonna della Neve 1718.

Al medesimo a Bologna.

SE io non credeffi che cotesto viaggio che tu mi scrivi dover in breve intraprendere, non dovesse in tuo onore e vantaggio delle cose tue tornare; io non so con qual pace il mi portassi, ed a fatica il porto contemplando con tal fiducia l'amarezza di questo pensiero. Va dunque: secondi il cielo ogni tuo giusto desiderio, ed i miei voti adempia che per la tua felicità caldamente gli offerisco. Che tu non passi per questa strada, anche questo mi dispiace; ma poichè alla total divisione da te, cui amo teneramente e con cui unito ognora vorrei essere, mi convien cedere; a che non cedere anche al piacere de' tuoi abbracciamenti? Io certo ti riceverei con quell'animo con che quel bene che tosto goduto si de' perdere, cioè appassionato. Meglio farà ch'io te in fretta prima che tu parta, corra ad abbracciare, senza ch'io provi la dolcezza de' tuoi colloquj più lungamente: e sarà martedì per tempo. Delle lettere mie non ti porre fastidio, che non lo meritano: dimettile pure, ed anche al fuoco consegna-

segnale, purchè la memoria dell'amor mio teco porti, come a me del tuo eternamente impressa resterà. Ti ricordo che se tu sei la metà di me, come tu dici essere, se io voglio (et io voglio anche più, se a te piace) che non solo è giusto che l'una sappia dove sia l'altra metà, ma e come, dove che sia, stia sana, e con qual pace, e qual vantaggio abbiano le cose sue, di tutto sia pienamente informata. A che non solo per desiderio mio, ma per tua sentenza ti stringo e gravo. Sta sano: amami, come io te, caldissimamente; e dove vaglio o in pro tuo o d'alcun de' tuoi, non risparmiar l'opera mia, se non vuoi far onta all'amor che ti portò. Addio. Castel S. Pietro 8 Giugno 1721.

Al medesimo a Bologna.

Io ho aspettato indarno tue lettere. Io non vorrei tra per l'agio ch'io mi prendo per me stesso a risponderti, tra per quello che a te, l'equità ed il ben tuo riguardando, ho concesso, tanto desiderio tu me ne cagionassi che io avessi o della tua salute o della tua di me ricordanza a dubitare. Il qual dubbio quantunque sia segno che io ti porto amore, come ti porto in fatti grandissimo, e perciò goder ne dovessi come di mercè debitamente locata; pur tuttavia di troppo più gran pena

pena m'è cagione che non farebbe qualche leggiero incomodo che tu cortesemente per iscriverti ti prendessi. Vedi dunque per Dio di conciliar in guisa la libertà ch'è tra gli amici, con l'amicizia stessa, che nè quella senta gran pregiudicio nè questa punto dolore. Io mi sono qui sano, la Dio mercè; ma con tali e tanti fastidj che benchè mi permettano molto ozio, questo è per tutt' altro che per le lettere. Mi è convenuto ristorare, anzi quasi riedificare un pezzo di una casa che rovinava. Ed or che sono presso a finire il lavoro, un'altra minaccia cader del tutto; talchè è stato d'uopo puntellarla. Ma quello che pesa più, si è il fiume, per cui discostare da una mia possessione sono omai tre mesi che si va travagliando: ed io tirando i miei conti, veggo che l'entrata avuta da lei in quest'anno non è sufficiente a pagar la metà degli operarj. E se io avessi avuto a comperare i legnami che vi si sono adoperati, ti giuro che mi sarebbe stato impossibile ripararla. Ma che? Emmi convenuto disfare tutti i miei boschi e gittar più arbori pe' campi alla peggio con detrimento gravissimo dell' entrate avvenire. E poi Dio fa quel che ne seguirà. Contuttociò tale e tanta è stata la premura onde mi ha stimolato Mazzacorati alla risposta a quella sua lettera o capitolo dello sposalizio di Parma, che ogni altra mia
angu-

angustia ha superato. Vedrai quel ch'io gli rispondo appiè di questa. Io te la mando, perchè la consideri bene in vece di me che non ho avuto per farlo nè tempo nè volontà: e la comunicherai al mio Zanotti, che prima caramente saluterai. Forse faremo in tempo di poterla racconciare, benchè Mazzacorati mostra di nò. Ho determinato fermarmi qui tutto questo mese: più oltre nò, poichè Madama mi stimola da qualche tempo a venir a Bologna; ed io ne ho anche bisogno. Sollecita tu dunque di venir a trovarmi, se puoi; perchè tu sei ben padrone in ogni tempo di venir a casa mia, e vi sarai sempre di buon cuore ricevuto, assente anche me: ma se io non ci sarò, come potrò goderti? Saluta gli amici, e dammi nuova di loro; e se Riva è da Vinegia ritornato, allegratene seco a mio nome. Tu sta sano. Castel S. Pietro 18 Gennaro 1728.

*Al. Sig. Dottor D. Domenico Fabri
in Villa.*

La non fu impazienza che mi respingesse alla città, ma credenza ferma che voi nel diviso luogo non foste più per venire, mossa in me dal vedere farsi omai gran sera, tempo inopportuno a calcar e ricalcar un cam-

cammino che la pioggia del dì avea renduto più malagevole. Da ciò comprenderete che tanto è lontano ch'io abbia tacciato voi di negligenza non veggendovi comparire neppur in ora assai tarda, che anzi dovrei con esser venuto io in tal dì diligentemente, avervi chiarito abbastanza che io non ho pur della diligenza vostra dubitato. Ma voi per lo contrario così della impazienza mia vi siete tenuto certo, che quasi come se io ne fossi stato convinto reo, così procedete a condannarmi, e mi differite per questo il piacere di leggere le lettere cotanto desiderate ed aspettate di Giuseppino: della qual pena a chi ama qual'altra può imporsi più dolorosa è più grave? Gli è però vero che l'amor di lui verso me mi sembra ora sì tepido anzi freddo divenuto, che ogni privazion delle sue lettere, non che la dilazione, dovrebbe essermi per ventura meno molesta. Qual piacere dunque resterebbe a me nelle costui lettere a conseguire? Questo grandissimo di saper per lui stesso che egli è sano, pio e costumato, e ch'egli serba tuttavia tenero affetto almeno per voi; il quale io reputo la metà di me medesimo, e l' cui amor verso me è di tal tempera ch'io non ho temenza che raffreddi o intepidisca giammai. Per la qual cosa voi m'avrete lunedì diligentemente nel luogo usato a gustar di questo pia-

piacere che voi indebitamente m'avete più di conteso: in pena della qual ingiustizia doppj abbracciamenti e doppj baci mi darete. Addio. Bologna 9 Settembre 1741.

Al medesimo in Villa.

Eccovi qui entro la vostra lettera tale quale mi consegnaste. Io non ci ho aggiunt' parola; perchè le dolcissime dolcezze di essa non sieno da qualche amarezza mia perturbate, dacchè sento che fora stato impossibile ch'io mi fossi astenuto. Chi ha amaro in bocca non può altrimenti sputare che amaro. Così non ho fatto contra la fede sotto cui la lettera mi consegnaste, e non ho data occasione di disgusto all'amico ch'io pur amo et ho caro a dispetto della freddezza e delle mancanze sue. Se voi m'aveste mandate le lettere che volete inviar stasera a Berlino, io vi avrei fedelmente, come son solito, servito, senza che voi doveste avere il disagio di calar perciò alla città: e son ben persuaso che per qualchessia cosa voi non avreste della diligenza mia, non che della fede, dubitato. Il concerto per domani di gir a Barbiano sappiate che è nullo. Datene avviso a' Signori Cecchini, e riveriteli. Il nostro ragazzo ha una febbre assai gagliarda, è il secondo dì, e si teme di vajuolo. Nel

terzo

terzo in cui dovrebbe chiarirsi il male, non debbo nè potrei allontanarmi da lui. Pregate Dio per noi, al quale io voi di cuore raccomando. State sano. Bologna 13 Settembre 1741.

Al medesimo in Villa.

Ho fatto ogni opera per servir al desiderio della gentilissima Signora Orfola, et alla vostra raccomandazione. Ma i quartieri sono già stabiliti, et uno è appunto costasù presso voi al palazzo Coccopani. Si farà ogni premura presso il Sig. Colonello Bottrigari Commissario de' quartieri. Si parlerà efficacemente al Brigadier della truppa, perchè non lasci vagare attorno i soldati. Ma chi torrà ad assicurarne di buon effetto? Il più sano consiglio è che la Signora sloggi con le sue donne. Sa Dio se mi dispiace doverla consigliare in questo modo sì per lei sì anche per voi. Ma soggia similmente da Camaldo il Senator Zambeccari. Tuttavia l'aver sì comodo l'accesso all'ufficiale in caso di bisogno farà un gran freno a chi de' soldati fosse tentato d'insolentire. Se questa considerazione e i passi che si sono fatti, e gli altri che si faranno, bastano a calmare l'animo di costei mia padrona, la quale abbonda per altro di spirito, et ha più uomini al fianco, et

uno

uno fra gli altri di più vaglia che cento Uffari insieme, il qual sete voi; bene: se nò, si tenga al consiglio che prima le ho dato. Ma io farò dimattina a qualche ora da voi, e con voi e con essa con più agio ragionerò; alla qual frattanto farete per me molta riverenza. Addio. Bologna 11 Ottobre 1741.

Al medesimo in Villa.

IL Signor Dio m'ha questi dì con una delle sue amorose paterne visitazioni visitato; per cui dopo qualche pena e travaglio del corpo mio più giorni sostenuti, sono appresso rimasto del corpo stesso e dell'animo, che più importa, ricreato. Benedetta quella mano che fa, mortificando ancora, risanare. Priego voi per l'amicizia nostra, che quanto voi mostrate esservi cara altrettanto posso io accertarvi essere cara e gioconda a me, a volerlo in mio nome ne' vostri santi Sacrificj ringraziare e raccomandarmi nella sua santa grazia. Cominciò il male la sera de' 23 d'Agosto da sì gagliardo deliquio che mi tenne buona pezza senza sentimento alcuno. Poichè rinvenni, succedette un vomito del pari gagliardo; il qual cessato col disgombro di quanto io avea, cred'io, nello stomaco, fui condotto dalla Chiesa de' Servi, ove il deliquio mi prese, nella vicina casa de' Lindri parenti miei.

miei. Ivi mi coricai in un letto, e per alcune ore quietamente mi ci tenni tantochè potei verio le tre della notte andarmene sicuramente a piedi a casa mia. Qui taciuto alla moglie il peggio che m'era avvenuto per non contristarla, come suole di troppo; dissi soltanto sentirmi alquanto doler lo stomaco, e me ne andai in letto; dove sì bene e sì tranquillamente riposai che la mattina così come se nulla non mi fosse intervenuto di quel che pur m'intervenne, m'alzai sano e vegeto quanto io m'era i dì precedenti. Giudicai pertanto il deliquio essere stato cagionato da affezion di stomaco, tanto più che la mattina stessa, vigilia di S. Bartolommeo, io m'era levato di tavola malissimo contento del pranzo. E mi confermò nella opinion mia il perseverare la domenica, lunedì e martedì in ottimo stato. Per la qual cosa non curai di farmi aprir tosto la vena, certo rimedio da pochi anni in qua a tutti i miei mali, riputando meglio ciò differire oltra i giorni canicolari. Ma avendo dovuto per gli affari pubblici tutto il mercoledì e tutto il giovedì col corpo e con l'animo stranamente faticare, per riguardo anche al povero Secretario maggiore non bene stabilito dal gravissimo incomodo, come sapete, sofferto; io mi trovai la stessa sera del giovedì così fiacco del corpo tutto e segnatamente del capo, che appena
potea

potea reggermi; e conobbi la necessità di dover immediatamente curarmi. Ma perseverando il bisogno pubblico ed essendo necessario all' Assunteria di Magistrati del venerdì la mia presenza, mi forzai d'andarvi; e sì v'andai e la servii. E questa durò ben tre ore. Finita, mi sentii preso da una straordinaria debolezza, talchè non potea reggermi su le gambe. Mi ritirai così di soppiatto nella camera in fondo la loggetta della segretaria; ed ivi fui preso da un deliquio somigliante al primo: e fu ventura ch' io potessi a tempo gettarmi in una sedia e poggiar le spalle al muro. Quanto e' durasse non so, nè se sì violente fosser le convulsioni come nel primo mi fu detto essere state. Ma quando ne fui riavuto, sentii che il capo era stato malamente attaccato, sendomi rimasto in esso tanta debolezza che mi offendea per fino veder di lontano passar le persone alla segretaria. Preso un po' di fiato, tornai a' miei compagni; i quali vedutomi scolorito, ed udito da me lo 'mperchè, con indicibile carità per mezzo di cordiali ed odori e d'altri argomenti mi ristorarono, concorrendo que' Signori Senatori ch'erano anche in palazzo, e lo stesso Sig. Confaloniere a farmi servire e a confortarmi. Fui mandato a casa in carrozza. Ma volli entrar solo in casa, quantunque il Sig. Consultore m'avesse fatto compagnia, per non recar apprension

maggiora alla moglie, la qual già sapea ch'io non istava bene quando me n'era partito. Mi posi in letto, e mandato a chiamar mio suocero e a lui confidentemente tutto palesato, sentita ch'ebbe dal polso la febbre sopravvenuta, ordinò tosto mi si cacciasse una libbra di sangue dal piede. La mattina seguente trovata la febbre quasi nello stesso grado, ordinò se ne cacciasse subitamente un' altra dal braccio. La terza mattina trovò rimessa la febbre, ma perseverava lo stesso calore alla cute, e gravato pur tuttavia il capo; onde mi fe' immediatamente porre le coppette, che altre sette in ott' oncie se ne forbirono. Dopo ciò cedette la febbre del tutto, e scemò il calore; ma il legamento del capo non fu disciolto. Per la qual cosa ottenere e' mi fece porre un vescicante alla nuca, di cui quanto ho dovuto per l'incomodo dolermi, massimamente nel tempo della medicatura che due volte il dì si faceva; altrettanto sono tenuto a lodarne l'ottimo effetto; perocchè e presentaneamente n'ebbi sollievo e nell'ottavo dì mi trovai del tutto slegato. Clisteri poi, brodi di vipere, sciloppi d'erbe capitali, gelatine e simili cose disgustose non hanno avuto e non hanno ancor fine. Ma soprattutto la dieta rigorosissima durata per tutto il diciottesimo del mese, e così venti dì continovi, aggiunta a tante cacciate

ciate di fangue fatte col ferro, e alla cotidiana spontanea effusione dalle moroidi, che si calcola due oncie almeno ogni dì per dodici seguiti giorni; m'ha così rifinito di forze che appena mi reggo. Ma a buon conto, la Dio mercè, son guarito; e se così corrispondessero gli altri membri colla forza loro al vigor del capo, io mi credo che d'ogni cosa potrei operare. Io vi ho diffusamente scritto. Ma poichè la gentilezza di cotesti vostri e miei Signori ha mandato apposta a visitarmi per intender di me che sia; ho voluto che abbiate il modo onde loro pienamente soddisfare, non già leggendo sì lunga leggenda, che noja soltanto e tedio recar potrebbe; ma succintamente e con quella grazia che a voi è naturale, della qual manca certamente lo scritto, loro raccontandola: i quali riverirete per me senza fine e farete certi del mio ossequio e della mia gratitudine. Io sono in una villa di mio fratello, due miglia discosto da Castel San Pietro; ove attendo a rimettermi in forze; e starovvi per tutto il mese, non più, per esser presente il mercoledì alla collocazion della santa testa del nostro glorioso Protettor Petronio nel nuovo magnifico tabernacolo mandato da nostro Signore. Sonoci venuto ai 24. A questa lettera congiungo quella tal orazion mia pel Marchese Alderano Spada, di cui più volte vi

ho ragionato, fatta, come ben vi accorgete, negli anni miei più giovanili, e cioè del 1719. Io ne ho levate le rime, perchè, a dirvela, quantunque alcune ne sieno d'uomini eccellenti, pur a mio giudizio sono tutte ordinarie. Io l'ho legata il meglio che io ho saputo. Leggetela quando non avete che far altro, per non avervi a doler del tempo malamente perduto. Addio. Questa lettera sì lunga come vedere, è stata da me scritta seguitamente e senza pausa alcuna, e per tutto ciò m' alzo dal tavolino così come se vi fossi stato un mezzo quarto d'ora. L'amor che vi porto, mi ha fatto grata e piacente questa fatica: ma l'averla potuta sostenere è frutto evidente del mio totale risanamento. Godetene, e riamatemi come tengo per fermo per bontà vostra che siate sempre per fare. Addio. Villa 25 Settembre 1743.

Al Sig. Can. Pier Nicola Lapi a Bologna.

DEL carattere sacerdotale novellamente ag-
giuntosi, la Dio mercè, agli altri tuoi pregi
singolari, come di cosa mirabile per ogni
parte e divina, godo meco medesimo, e te-
co mi congratulo sommamente. Faccia il Si-
gnor Dio onnipotente che tu sia degno mi-
nistro del suo sacrosanto Altare. Io bacia-
doti le mani umilmente, priegoti e scongiu-
ro

ro per lo stesso Dio ad offerarmi le promesse che mi fai, di ricordarti ne' sagrifizj tuoi dell'amicizia nostra, e raccomandarmi a lui con ogni calore. Ho ricevuto il foglietto. Ma il Sig. Marchese giace in letto per febbre terzana sopraggiuntagli, e io non ho stimato bene d'aggravargli il capo con la lettura di quello. Non restar però d'inviarli ogni settimana, che tutti poi ad un tratto glieli leggerò, e gli faranno egualmente nuovi, e come cortese Signore ch'egli è, te ne avrà grado e grazia oltremodo. Le nuove de' comizj avutisi mi erano di già pervenute per mezzo del nostro Giampietro, a cui rescrissi pregandolo a recar al novello Principe le mie congratulazioni. Riverisci il tuo Sig. Padre e i fratelli tuoi; ma il Dottor Gasparo più d'ogni altro. Tu scusa se scrivo con brevità, poichè il presente incomodo del Marchese mi mette in faccenda. Amami frattanto, e sta sano. Cento 16 di Luglio 1716.

Al medesimo a Bologna.

QUANDO tu mi scrivesti che uno di questi dì tu dovevi offerir a Dio il tuo primo sagrifizio, io mi diedi a credere che tu fossi già stato consecrato in Sacerdote. Ma Francesco tuo mi disse dipoi a Bologna che tu dovevi partir per Imola a farti ordinare per quel Ves-

covo. Io ti prego dunque caldamente, se così è, a ricordarti nel tuo passaggio che la casa di mio padre sta tutta ad arbitrio tuo, e di quella liberamente e senza soggezione alcuna ti dei valere. Il che se vorrai fare, farai a me ed al padre mio cosa gratissima oltremodo. Io non ebbi tempo di venire a ritrovarti l'altro dì che in Bologna mi fermi; e tu stai troppo lontano d'abitazione per uno che abbia molte bisogne da fornire. Del resto ti avrei a bocca pregato di ciò, ed affrettovi per la nostra amicizia. A Francesco tuo però il dissi, e il pregai a dirlo a te per mia parte. Se non l'avesse egli fatto, fa tu che mi vaglia l'avvisartene ora per lettere, acciocchè tu faccia il mio desiderio. Ho ricevuti gli avvisi tuoi, e te ne ringrazio. Il Marchese nostro gli ha ascoltati con piacere, e si mostra obbligato per ciò a te ed al padre tuo. Egli è omai in sicuro dal suo male; il quale lui ha travagliato molto, e noi tutti posti in gran timore. Mi portai anche io a Castel S. Pietro venerdì passato in fretta grandissima per veder mio padre, a cui era sopraggiunto un dolore grandissimo, pel quale fu in pericolo di morire. Vedi quanti affanni ho patito in pochi giorni. Ma il Signore Dio misericordioso mi ha racconsolato col restituirlo presto alla sanità. Tu prega il Signore stesso per lui, affine che lo conservi.

Ho

Ho inteso da diversi amici, co' quali mi sono per accidente accontato quando sono stato in Bologna, che tu sei nelle furie per una certa ciarla di mia persona, della quale tu sei stato fatto l'autore: e Franceschin Zanotti mi disse di più che tu volevi scrivermene tu stesso. Ma nò: datti pace, Pierin mio dolcissimo; e di che non m'intendesti bene; ch'io ti giuro che quello non ti dissi che gli altri dicono aver tu detto. Salutami il mio Gasparino. Tu sta sano, e scusa se la lettera scritta in sì gran fretta, come questa è, non è degna di te. Addio. Cento 23 Luglio 1716.

Al Sig. Giuseppe Santarelli a Berlino.

FRA le molte cose che per cagion dell'assenza vostra mi crucciano, la difficoltà fraposta al venir e al mandar delle lettere, mi fa gravissima e dolorosa oltremodo. Perduta la vostra compagnia, a ch'io mattina e vespro e sera m'era ufato per lo spazio di tre mesi, la qual se mi fosse cara e quella stessa frequenza il vi dimostra fra le occupazioni mie nè poche nè leggieri non intermessa giammai, e i soavissimi colloquj onde noi soleamo comunicar fra di noi le cose nostre più intrinseche e più riposte; qual altro conforto resta più al vostro derelitto amico, se cotesto commercio di scambievoli cordiali ufficj gli vien

vien preciso ? o in qual altra guisa ci terrem sicuri, voi dell'amor mio, io della vostra corrispondenza ? Deh se voi amate me come io pur credo, e se credete che io ami voi come io ho pur procurato in ogni occasione di far che crediate; riparate, vi prego, da sì grave pericolo l'amicizia nostra, e non consentite a qual che sia costo che resti priva del suo necessario ed unico alimento. Egli sono più preziosa cosa le nostre lettere di quant'oro potesse giammai costare il riscuoterle ovver mandarle. Io lodo per tutto ciò che voi cerciate tutti i mezzi onde le ci costino meno; ed io farò pur altrettanto. Ma quando fosse disperato lo sparagno, soffrirete voi d'indurre a disperazione me, e d'aggiugnere afflizione all'afflitto? Io per me non mi terrò in fede mia sicchè io non iscriva a voi e frequentemente e prolissamente, costimi ciò ch'e' si vuole; e si vostre lettere, se voi per ventura ne manderete, quante saranno e quantunque care, non pur con piacere ma con disiosa impazienza riscuoterò. L'oro è in commercio fra gli uomini segnatamente per questo perchè ognun si procacci con esso i comodi e i piaceri di questa vita; de' quali qual può esser giammai nè più utile dell'amicizia nè più dilettofo? E se io sono disposto a questa guisa, io a cui l'oro manca per lo più; come non dovete esservi similmente disposto.

disposto voi che sempre ne abbondate? Così Dio ve lo cresca, e diavi in oltre perfetta sanità del corpo e pace dell'animo imperturbabile, sicchè lungo tempo e lietamente possiate goderne. Ma io non vo'udir in voi che vi gravi l'impiegarne tenue porzione in sì dolce uffizio. Egli resta dunque stabilito che voi del tutto dobbiate scrivere. Scrivete. D'ogni altra mancanza io accetterò, se vorrete, scusa da voi, fuorchè di questa delle lettere. L'unico contraffegno che in tanta distanza di luoghi noi possiam dare l'uno a l'altro dell'amor nostro, si è lo scrivere, come vi ho detto. Quando io dallo scrivere vi avessi assoluto, guarir non andrebbe che vi terreste del pari assoluto dal debito d'amarmi. E questo come protesto essere in me verso voi, così desidero e pretendo che in voi debba essere verso me sempiterno. Dio vi guardi e cumuli de' suoi doni; nella cui santa grazia veracemente vi raccomando. Bologna.

Al medesimo a Berlino.

AN GIUSEPPIN GIUSEPPINO, tu se' pur tristerello! Perchè io non abbia a rampognar voi per la negligenza e freddezza vostra manifestata, voi soffocate me con le accuse d'affettata e bugiarda diligenza. Io saprei ben egualmente e difender me dalle vostre accuse e voi

voi confonder con le mie rampogne. Ma sento, dappoichè io l'aveffi fatto, che l'amor ch'io vi porto, tirerebbe addosso a me tutta la confusione ch'io aveffi indotto nell'animo vostro, e sarei sì malcontento d'avervi recato dispiacere quanto sono stato malcontento infino a qui del vostro languido e quasi disamorato amore. In grazia di questo io tralascio del pari e le discolpe e i rimproveri. Ma voi quindi innanzi, se mi amate più quant'eravate solito d'amarmi, siate anche meco più diligente. Se la lontananza, come suole avvenire, ha scemato alquanto del primiero amore, rimettetevi alla mente la sincerità dell'animo e degli affetti miei, e i segni che io v'ho dato di vera e perfetta amicizia, e con questo alimento la debole fiamma vostra ristorate ed afforzate. Della mia io posso assicurarvi sulla mia fede che l'è tuttavia sì viva e sì ardente come al tempo che voi l'accendevate con la luce dell'animo e degli occhi vostri. Per la qual cosa voi dovete piuttosto tener per fermo ch'egli non passa ora ch'io non vi desidero, che dubitare d'esser da me un dì solo dimenticato. Or vengo al restante della lettera non so quando scritta nè*donde; perchè voi nol mi dite. Io l'ebbi sol tanto jeri, benchè mandassi sabato a chiederne alla posta, come sono sempre usato dopo l'arrivo del corrier di Lamagna.

Den-

Dentro vi ho trovato un pieghetto per Madama, alla quale stasera il manderò. Oh se sapeste quanto ella è gentile e graziosa verso me! Da Bandi riscuoto quotidiane finezze e due lettere la settimana. Tutti i vostri mi amano e segnatamente la vostra manima, la qual spesso volte mi manda pel nostro Bandi espressioni di tanta tenerezza, e così desidera di vedermi che sembra la mi tenghi per desso voi. La quale se io non fossi già portato ad amare per cagion vostra, io comincierei ora per la sua benevolenza verso me e per la sua singolar bontà ad amarla assaiissimo. Tutte queste mie avventure sono frutto di quell'amore ch' e' si persuadono ch' io porti a voi, e che voi scambievolmente portiate a me. Guardate, per Dio, voi che non s' ingannino nella credenza loro. Troppo, se ciò fosse, io andrei a rischio di perdere da più lati. Quanto a me, farò certamente che non si trovino ingannati giammai. Fin da quando voi partiste di Vinegia, io avea fatto sapere sì a Madama che a vostro padre che se a me avesser mandato lettere per voi, io di qui le avrei più speditamente che per Vinegia e con minor dispendio vostro, rimesse a Berlino. Altrettanto io offerii a voi in quella prima lettera che in quella del Conte Algarotti v' inviai; la qual sento con mio crucio che si è perduta. Essi mi fecero rispon-

dere

dere che teneano altri ordini da voi. E voi nel vero a principio dell' Ercolini in Vinegia, poi in Bologna or dell' uno or dell' altro vi siete prevaluto. Così io che innanzi a tutti avea proposto di servirvi, sono stato il sezzajo ad averne la ventura. Io non dico già questo per invidia che io abbia del bene altrui, qual pur ch' e' si sia. Guardimene Dio. E quanto al nostro D. Domenico, qual bene ho io in questo mondo ch' io non eleggessi di buona voglia d' averlo comune con lui? Ma pur di nuovo con l' usata schiettezza la mia pronta e fedele opera vi esibisco; perchè o ne usate, e sì io avrò il piacer gratissimo di servirvi; oppure nò, e sì non avrò il rammarico che ciò sia piuttosto per difetto mio che per vostra elezione avvenuto. Godo che di cotesto paese voi siete sì contento come scrivete e a me e ad altrui. Ringraziatene Dio, e siategli fedele e sì buono e sì benefico quant' e' si mostra con voi: non lo disgustate per conto alcuno, e dal pericolo di pur farlo tenetevi diligentemente lontano. Siate pio, divoto, modesto, e i santi Sacramenti della Confessione e Comunione frequentate, per mezzo de' quali nella sua santa grazia vi manterrete. E s' egli è stato da cattoliche femmine pazze e malvagge fino nella sua Chiesa oltraggiato con tanto scandolo, veggano gli eretici e notino in voi quel che

che fanno fare i saggi e buoni cattolici a comun edificazione. In questa guisa farete ogni dì più contento non sol del paese ma di voi medesimo; e questa contentezza recherete con voi nel ritorno che a noi farete, e questa stessa vi accompagnerà in tutto il tratto della vostra vita avvenire; nella quale beato voi se farete alla trapassata conforme. Noi perchè ciò vi avvenga, mia moglie ed io non lasciam passar giorno che nelle comuni orazioni al Signor Dio, alla Vergine Santissima e a San Giuseppe specialmente non vi raccomandiamo. Al mio dolcissimo Conte Algarotti recate i miei più amorosi saluti. Duolmi assai che siasi perduta la lettera dentro cui era inclusa l'altra parte delle osservazioni da me fatte al suo poema, oltre a una lettera mia per voi lunga al par di questa, e due altre di Bandi e di D. Domenico nostri. Manco male ch'io tenni copia e dell'osservazioni e della lettera. Manderogli l'une e l'altra mercoledì venturo. Egli mi sono gratissime le grazie ch'è vi comparte. Ma sono anche certo che voi le meritate, e che le vorrete sempre meritare. Con tutto ciò dappoichè voi il m' imponete; così a lui scrivendo, di quelle il ringrazierò come s'ei ve le compartisse piuttosto che per li meriti vostri, a riguardo mio. Gli amici vostri stanno ben tutti. Ma D. Domenico, dappoich'è in villa, ben-

benissimo. S'egli vi ami, il vi dicono le graziose e care sue lettere. Io non m'assicuro di vederlo prima di spedir questa mia. M'assicuro bensì di risaltarvi a suo nome e di bacciarvi carissimamente: e voi intenderete a suo tempo da lui ch'egli avrà avuto per rato e grato questo mio fatto. Addio mio carissimo Giuseppino. Scrivetemi più spesso e più lungamente. Pensate che in tanta distanza di paese quanta è interposta fra voi e me, altro più dolce conforto delle scambievoli lettere, o pegno miglior della nostra amicizia nè io nè voi aver non possiamo. Le vostre promesse anzi di partir furon queste. Similmente partito, mi prometteste da Vinegia. O Dio! che gran far è mai una lettera ogni mese? e coprisse ben anche un foglio di carta imperiale. Dunque scrivete. Fintantochè voi Lamagna e Berlino trattiene, non potete altrimenti che con le vostre lettere, i desiderj e la cura d'un verace amico appagare. Addio 20 Settembre 1741.

Al medesimo a Berlino.

DEH, mio Giuseppino, da quali fonti avete voi derivato mai sì dolce lettera e sì amorosa quanto si è quella che a' 4 d'Ottobre m'avete scritto? E' non basta ch'ella m'ha cacciato dall'animo ogni ombra di sospetto
et

et ogni principio d'amaritudine; ma ella m'ha ripieno e ricolmo tutto quanto d'una verace confidenza e d'una soavissima giocondità. Benedette sieno le querele che io vi scrissi li 20 Settembre, con le quali, siccome con acuti strali, penetrai sì a dentro nel vostro cuore. Io non mi scuso più per esse preso di voi, anzi le scuse dappoi fatte ritratto oggi solennemente. Come nò se per esse sì gran bene e tanto insperato m'è pervenuto? E quello ond'io gioisco soprammodo, si è che dalla grata vostra risposta ho compreso che ancor querelandomi di voi, ho avuto la sorte di piacervi. Della qual sorte però io debbo saperne grado piuttosto all'indole dell'animo vostro pieghevole e gentile, che a qualunque ingenuità e dolcezza e benivolenza io m'abbia, scrivendovi e querelandomi, adoperato. Che debbo io per tanto fare? Vi ringrazierò? ma quali parole saprò trovare a tal ufficio affai convenienti? Vi offerirò il cuor mio in guiderdone della vostra grazia? ma già per voi stesso voi ve ne rendeste assoluto signore il primo dì ch'io vi conobbi, co' soavissimi vostri tratti. Dirovvi bene che se ciò non fosse nè allora nè poi intervenuto, la presente lettera è un'arme da vincere et affoggettarfi ogni cuore. Dirovvi che con questo cuore ch'è vostro, con perpetua fede e benevolenza v'amerò. Preghiam Dio

entrambi, il quale perventura a gloria sua è per ben dell' anime nostre questo vincolo d' amicizia pose fra noi, che similmente lo stringa per modo che per qual che sia cagione non si disciolga giammai. Addio.

*Al Sig. Marchese Francesco Maria degli Angioli
Spada a Spoleto.*

Io non ometterò diligenza per trovar il soggetto di che V. S. Illustrissima mi richiede, da valersene per segretario insieme e per cappellano, avendo presenti all' animo tutte quelle qualità ch' ella di gusto in vero esquisitissimo desidera et esige in esso. Ma queste stesse qualità desiderate e volute da lei faranno tornar perventura vane tutte le mie diligenze: perciocchè oltre al trovarsi di rado unite in alcuno, colui che le ha, è cercato col lumicino per ogni buco e levatone a granderrata. Nè costui, s' e' venisse fatto di pur trovarlo, s' indurrebbe sì di leggieri a venire a stanziar in Spoleto, comechè l' avere stanza presso cavalier sì gentile quant' ella è, e che si offre di trattarlo generosamente, dovesse fargliela piacere più che altra del mondo. Costesti benedetti preti tosto che sentono d' aver in zucca un po' po' di midollo, aspirano ad esser per lo meno Vescovi e Patriarchi; e sì non voglion poste se non se per
Roma.

Roma in corte di quel Ministro o di quel Cardinale; dove, se non muojon anzi tempo d'invidia e d'ambizione, non può mancar loro pensione o beneficio o chiesa, come che sia, con cui finir il restante de' lor giorni polputamente. I Bolognesi poi nostri contenti dell'ombra magra et angusta dell'Asinella, dove possono sotto essa soltanto vivere e coprirsi, rifiutano e sdegnano qual altra che sia, se fosse ben anche la grassa e latissima del Colosseo. Io pongo davanti a V. S. Illustrissima queste considerazioni: perchè accadendo mai ch'io non riesca nella commissione di che si degna incaricarmi, ell'abbia anzi che a dubitar della diligenza dell'opera mia, ad incolparne dirittamente la malagevolezza della stessa commissione. Questa sarà non pertanto d'ora innanzi lo scopo di tutte le cure e degli ufficj miei, siccome io mi conosco in obbligo di dover fare e per l'antica servitù mia verso V. S. Illustrissima di ch'io sono e sarò sempremai ricordevole, e per quella fede ch'ella mostra d'avere riposto in me, qual ch'io mi sono, con la sua recente umanissima lettera. E le bacio umilmente le mani. Bologna 3 Giugno 1744.

*Al Sig. Dottore Giambatista Mazzacurati
a Urbino.*

Nè voi riconoscerete perventura questo carattere che leggete, nè io, rescrivendomi voi, saprò riconoscere il vostro; tanti sono gli anni trapassati dappoichè l'uno all'altro non abbiamo scritto. Ma io credo non pertanto che voi non pur riconosciate la persona che scrive, ma che l'amiate tuttavia e l'abbiate cara; di che m'assicurano i cortesi saluti che il Ciandrini mi ha recato a nome vostro, i quali io ho accolto con infinita consolazione, e serbo nell'animo e nel cuor mio. Voi potete altresì quello stesso creder di me verso di voi che io credo di voi verso di me, e con tanto più di ragione, quanto voi abbondate più di pregio e di meriti per esser da me riverito et amato, dove io sento d'esser debitore dell'amor vostro soltanto alla vostra singolar cortesia. La persona che questa lettera mia vi recherà, accerteravvi in voce della veracità de' miei sentimenti. Ella è sorella della moglie di Ciandrini, la qual se voi tratterete, troverete esser donna di molto spirito e d'onestissimi e soavissimi tratti. Questa presa sulla fin di Marzo da una stravagante malattia, è stata in letto due mesi cruciata da dolori acerbissimi. E

con-

consigliata appresso a cercar ristoro dalla mutazion dell' aere; dopo averne provato alcun poco su queste nostre collinette, dalla bontà del cognato persuasa e come forzata viene a cercarne il compimento in cotest'aere d'Urbino. Io non so veramente se sottilissimo, com'esso è, al gracile et afflitto suo temperamento convenga. Ma vo' lusingarmi che in sì calda stagione non le debba esser nocivo. Or priego voi quanto più caldamente so a visitarla alcuna volta, e conoscendo che le pregiudichi, sollecitarla al ritorno. Questa giovane mi è cara e per sè stessa e per la famiglia sua, e dalle forelle e dal fratello, quando andarono in Ispagna, mi fu sommanente raccomandata; onde non v'ha cosa ch'io potessi fare, che io non la facessi per lei e per corrisponder alla fiducia che i suoi riposero in me, e per render ad essa il cambio di quella benivolenza che a me, alla moglie mia e ai miei figliuoli ha in ogni tempo dimostrato. Siavi ella dunque raccomandata per modo ch'ella comprenda che quanto io son buono amico, altrettanto ho buoni amici, co' quali l'accompagno, quando da me si allontana. Voi collocherete i favori vostri in persona sì meritevole che voi medesimo ve ne compiacerete, e avrete inoltre sempre il diritto di chiederne conto a me, che protesto ora di riceverli, come se

262 *Del Sig. Aleſſandro Fabri.*

ſoſſer fatti a me proprio. Vi prego a baciare la mano per me alla Guzpondina voſtra, e darmene un po' novella, e dirmi ſe e quando dobbiam trovarci inſieme a tavola ritonda, come ci ſiamo trovati al tempo antico sì giocondamente. Io la tengo in gran pregio per la ſua bontà, come voi pure amo et eſtimo; e queſto farò ſempre. Addio. Bologna 5 Luglio 1744.

DEL SIG. DOTTOR FLAMINIO
SCARSELLI.

*Al Sig. Canonico Pierfrancesco Peggi
in Villa.*

SICCOME la confidenza che le piacevoli leggi di una ſincera e cordiale amicizia non pur permettono ma conſigliano, non vale ad iſcemar punto la ſtima ed il riſpetto che ſi debbe agli amici, principalmente della dignità voſtra e del voſtro merito; così io che riguardo a voi penſo fermamente per mia buona ſorte di trovarmi nel caſo, prendo di buon grado ad uſarne in queſta mia; ſperando non tanto dalla diſcretezza voſtra compatimento quanto dall'amorevolezza e bontà gradimento eziandio ed approvazione. E per entrar toſto nella materia ſecondo lo ſtile della confiden-

za

za medesima, il quale per mio avviso sarebbe desiderabile in ogni genere di persone, avvegnacchè la più parte per non farla da confidenti vestono l'iniquissimo ed insoffribil carattere di seccatori; eccovi in pochi versi il bisogno accennatovi anche in Bologna da Signori Senatori Assunti di Studio: i quali deferiscono, com'è dritto, moltissimo al purgato intendimento e maturo giudizio vostro. Bramano essi che con quella ponderazione e diligenza che in tutto è vostra, vale a dire esattissima, soffriate l'incomodo d'osservare i titoli filosofici, i quali da molto tempo e presentemente si leggono sullo Studio, e la disposizione colla quale si leggono; perchè se fa o nell'una o nell'altra mestieri di qualche mutazione e riforma, vi compiacciate di avvertirla in iscritto; come se per esempio vi fosse alcun titolo inutile o fuor d'uso, il quale richiedesse conseguentemente di esser levato, o alcun altro importante e necessario il quale meritasse di essere aggiunto. Per vostra regola piacerebbe a questi Signori che potendosi, si leggessero in ciascun anno sulle pubbliche Scuole tutti i titoli o sia rubriche principali di ciascheduna facoltà. E così (se ho ben afferrata la mente loro) l'adempimento della commessione sarà dare in iscritto il vostro voto sopra i titoli presenti, formare il piano delle rubriche da leggerfi in avvenire o

affatto nuove o riformate, e indicare l'ordine col quale dovranno leggerli. Questa non lieve fatica può starsene *in fieri* fino su i primi del prossimo Novembre; ma si vorrebbe *in fatto esse* almeno dentro la prima intiera settimana dello stesso mese. Scrivo e mando un foglio simile e colle stesse dichiarazioni e premure al lucido e lepidissimo Zanotti; e ringrazio e benedico mille volte questi Signori i quali ne porgono la favorevole occasione di ripigliare un po' di carteggio con sì fatti galantuomini, ne' quali il minor pregio, che pur è grandissimo, è quello del valore e della prestanza loro nelle buone arti. Quanta parte di questa mia fortuna e di questo evidente discorso a voi tocchi, voi vel sapete. Però senza più pregandovi ad umiliare, ove non pajavi soverchio ardire, i miei ossequj al dottissimo e beneficentissimo nostro Sig. Cardinale Arcivescovo, e a riverire distintamente in mio nome lo stimatissimo Sig. Pozzi, mi vi offero con tutto lo spirito e raccomando. Bologna 7 Ottobre 1736.

*Al Sig. Dottor Jacopo Bartolomeo Beccari
a Bologna.*

FRA i parenti ed amici ch' io lasciai in Bologna, io distinguo voi per modo che dovendo pure, scrivere non so a cui meglio e con più

più piacere che a voi. Senzachè al diletto che io ne traggio, si aggiunge la forza dell'obbligo e di un po' po' d'interesse. So che avete favorita mia moglie di vostre visite. Eccevi il debito che mi corre di ringraziarvene; il che intendo di far quanto posso, se non quanto debbo. L'interesse poi viene da tre motivi. Il primo si è di raccomandarla con tutto l'animo, perchè al mio ritorno provi la consolazione di vederla guarita. Il secondo riguarda la degnissima Signora N. N. a cui prima di far risposta a questa mia, vorrei per ogni modo che faceste una visita. Ella scrive al nostro Sig. Ambasciadore di non istar bene, e di non riposare la notte. Di grazia per quanto mi amate, adoperate in guisa che si abbia riguardo, e prenda qualche rimedio: e se, com'è facile, resiste alle vostre insinuazioni, scrivetemi ciò che a voi parra conveniente di proporre per liberarla o sollevarla almeno dalle sue indisposizioni, che non lascieremo il Sig. Ambasciadore ed io di perseguirla con nostre lettere finattanto che si consegua l'intento. Disponetevi, Beccari mio, a soffrir questo incomodo, sicuro di far cosa grata non pure a me, ma ancora al Sig. Ambasciadore nostro che m'impone di pregarvene, e di riverirvi in suo nome senza fine. Il terzo motivo d'interesse, ultimo d'ordine, ma di premura

mura niente inferiore agli altri due, si è che rassegniate il mio costantissimo ossequio alla gentilissima Signora Teresa Gozzadini, supplicandola a ricordarsi di me dopo voi e Manfredi. Io non vi parlo della magnificenza e bellezza di questo gran paese, perchè non è questo soggetto da lettera, e troppo vi vorrebbe per lodarlo con dignità. Tentai di aboccarvi jeri sera con Monsignor Leprotti, ma non mi riuscì di trovarlo. Anche presso questo Prelato spero di trovare qualche soave frutto dell'amor vostro verso di me, il quale desidero che mi serbiare in ogni tempo. Il mio certamente sarà verso di voi, comechè inutile, acceso mai sempre ed immutabile. State sano. Roma 23 Aprile 1738.

Al medesimo a Bologna.

Vi ringrazio senza fine della sollecitudine che vi siete data per amor mio e per compassione verso mia moglie, di assistere colla presenza vostra e, quel ch'è più, col vostro savio consiglio al congresso che si tenne in mia casa per cercare o rimedio o almen sollievo alle indisposizioni che da tanto tempo l'affliggono. Voi fate colla speranza vostra che io spero, ma assai languidamente; riflettendo che al mal fisico non leggiero si unisce nell'inferma un grave sconcerto d'immaginazione,

al quale mal può trovarsi riparo. Ella non vuol farsi coraggio nè sostiene che altri glie lo faccia, e si adira e si lagna contra chiunque mostrasse di credere in lei qualche picciolo miglioramento. Quantunque il trasporto di essa a Roma non fosse in alcun tempo eseguibile; il nostro Sig. Galeazzi combatte con molte ragioni, siccome inutile e piuttosto dannevole, la risoluzione accennatagli del mio ritorno a Bologna. Su questo punto, intorno a cui tanto piacerebbemi d'intendere il parer vostro, voi ve la passate con una somma dissimulazione, e mi nascondete l'opinione vostra. Ma vi tormenterò io bene in guisa colle mie suppliche che la ingenuità ed amorevolezza vostra non sapranno lungamente resistere. Or non è egli meglio risparmiare a me questa fatica di tentarvi, ed a voi stesso la molestia e la noja di tal tentazione? Rispondetemi adunque a posizione. Se non è possibile il trasporto di mia moglie a Roma almeno dentro l'anno avvenire, che fareste voi vestito de' panni miei? Con mio indicibile contento ho inteso d'altronde la compiacenza che mostrò il Re di Sardegna di udirvi e di osservare gli esperimenti chimici che a Sua Maestà proponeste. Io me ne rallegro con voi, ma più col nostro Istituto. Non so se a bello studio, o per inavvertenza ommettete, benchè pregatone, di darmi nuo-

ve della Signora Contessina Rossi. Per la terza volta io pregovi ad informarmene ed a raccomandarmele con ogni maggiore efficacia. Il nostro Gabriello è quegli che suole riverire per me la pregiatissima Signora Teresa. Tuttavolta prego ancor voi a rassegnare i miei ossequj alla dama, e al suo avventuratissimo Sig. consorte. Lunedì scorso feci un piccolo giro col degnissimo P. Priore vostro fratello. Si parlò molto di voi e della nostra desolata e misera patria. Amatemi, e state sano. Addio. Monsig. Leprotti vi riverisce e ringrazia distintamente. Roma 5 Settembre 1742.

Al medesimo a Bologna.

QUANDO mi giunse l'ultimo vostro pregiatissimo foglio nel quale in certa guisa v'esimevate dal formar prognostico sulla stravaganza e durazione degl' incomodi di mia moglie, io avea già ricevuta qualche oscura notizia e qualche lontana speranza di sentirla tra poco libera dalle sue lunghe e penose indisposizioni per tutt'altra via che per quella più volte indarno tentata de' medicamenti dell'arte vostra. Mi sono poi pervenute presso che infinite lettere di congratulazione, le quali mi fanno certo di sì notabile miglioramento
de'

ne' mali suoi, che per poco non si confonde con una reale ed intera guarigione. Io fra queste lettere ho sempre avidamente cercata e desiderata una vostra, come di tale che per quanto è sincero e cordiale verso di me, altrettanto è atto a non lasciarsi sorprendere o deludere dall'apparenza, ed a formare un diritto e sicuro giudizio in tutte le cose. Ma fino ad ora non ho ricevuta questa sospirata consolazione: di che meco medesimo mi dolgo; non già di voi, il quale o come distratto da incessanti gravissime occupazioni, o come non bene inteso e forse non persuaso della sussistenza del fatto, o non avrete potuto o non avrete riputato savio consiglio di scrivermi su questa materia. Ma per ogni modo io vi prego quanto so e posso, e quanto le vostre cure e i vostri affari ve lo consentono, a non differirmi più oltre questo contento; e dopo tanti altri che avete pazientemente sofferti per amor mio, a non recusare l'incomodo di una vostra visita a mia moglie per chiarirvi del vero, ed ingenuamente e nel suo sincero lume rappresentarmelo. Soprattutto mi piacerebbe d'intendere il parer vostro sul punto di metterla quanto prima in viaggio per Roma. Non vi gravi di questo stesso, qualch'ei sia per essere, sentimento vostro far consapevole la garbatissima Signora Teresa Malvezzi; la quale in ogni mio pericolo di naufragio

gio è sempre la fida e benigna tavola a cui m'attengo per uscirne felicemente. Spero che codesta dama avrà ancora, da me supplicata, la bontà di consultare con voi, come con uno de' più pregiati ed amorevoli congiunti miei, di altre mie occorrenze domestiche nel caso che io desidero grandemente, della prossima venuta a Roma di mia consorte. Abbiate pazienza e sofferite di buona voglia codeste brighe, sicuro di una piena corrispondenza, ove di tanto mi sia favorevol la sorte che mi presenti opportunità di servirvi. Del vostro degno fratello posso darvi ottime nuove, non essendo più di tre giorni che io l'ho veduto al suo monastero di S. Calisto; dal qual soggiorno passò giovedì mattina 15 del corrente a quello di S. Paolo alle mura. Serbatemi l'amor vostro carissimo, e state sano. Roma 17 Novembre 1742.

Al medesimo a Bologna.

No che io non sono tanto indiscreto fino a volere da' prognostici medici tolte tutte quelle condizioni le quali li rendono limitati altrettanto che saggi. Io sono contento della vostra sincera e prudente informazione; dalla quale prendo il principal fondamento di affrettare la mia venuta a Bologna, a cui per altro danno eziandio non poco incitamento i
gra-

gravissimi sconcerti della mia casa. Incredibili sono le cure, i timori, i disturbi, le sollecitudini che mi travagliano, a segno che niuno è il riposo del giorno, e quello della notte scarsiſſimo. Pregovi di tenermi raccomandato al Sig. Iddio, ed a voi ſteſſo, non gravandovi di confortare alcuna volta mia moglie colle voſtre gratiſſime viſite. Intanto vi ſo grado di quella che fatta le avete; e riſerbandomi di meglio ringraziarvi in perſona, mi offero con tutto l'animo e mi proteſto. Roma 1 Dicembre 1742.

Al Sig. Dott. D. Domenico Fabri.

Eccovi il ſonetto rancido e vecchio, come vedrete; e quel ch'è peggio, eccolvi in circolanze in cui temo qualche rimprovero dal pubblicarlo. Io lo conſegno all'amicizia e prudenza voſtra. Ho negato un ſonetto per ſimile occaſione a perſona di grande autorità che me ne aveva richieſto. Per non mancare alla fede benchè dubbiamente datavi, e per ſincera dichiarazione di riſpetto e di ſtima verſo il comune amico ſi erudito, ſi preſo e ſi colto, non bado a veruno riguardo. Voi ſolo potreſte badarci per me, riſlettendo non dirò alle dicerie che io non curo, ma forſe al danno che potrebbe venirmene. Fatene quell'uſo che più vi aggrada. Ma non impri-
mendovi,

mendosi, avvertite che non basterà che mi eccusiate presso di voi (ciò che farebbe anche troppo agevole all'amore e alla gentilezza vostra) ma presso de' letterati, principalmente i meno discreti, e primamente presso il medesimo amico nostro: a cui intendo che sia sempre nota la mia prontezza, malgrado ogni pericolo, di far conoscere pubblicamente l'altissimo conto in cui lo tengo. Se avessi avuto più spazio di tempo disoccupato di quello che ingenuamente non ho; avrei, e ben di buon grado, edificato di nuovo. Addio amico carissimo. Mi raccomando all'onestà e benivoglienza vostra. Il Dott. Jachini da Pesaro carissimamente vi riverisce. 24 Marzo 1739.

Al medesimo a Bologna.

OR eccovi il guadagno che fatto avete coll'impetrarmi dalla gentilezza dell'amabilissima Signora Contessina Ariosti il sospirato onore di quattro versi. Rispondo a voi brevemente per aver più agio di trattenermi con lei. Se non che questo appunto è guadagno, dappoichè va a scemarvi la noja e la molestia delle mie lettere. E voi in premio della finezza con tanto amor procuratami, farete il portatore del foglio che ho indirizzato a codesta gentile e valorosa donzella. Rendete grazie in mio nome ai Signori Ghedini, Zanot.

a riputarli degni di qualche lode, dappoichè hanno avuto potere di risvegliare la vostra musa. Ho letto il vostro sonetto e l'ho trovato sì bello come lo sono tutti i lavori d'ingegno che vengon da voi. Amatemi come fate, e state sano. Roma 9 Novembre 1743.

Al Sig. Dottor Giovanni Lami a Firenze.

LA sincera stima in che io tengo il raro intendimento, e sapere di V. S. Illustrissima, e la fiducia che io ripongo nella sua molta umanità e cortesia, mi hanno dato eccitamento e coraggio d'inviarle un impresso della mia traduzione dell'Apocalisse in terza rima; fatica, se ben si miri alla difficoltà dell'impresa, non piccola; e se alla dignità e bellezza mirabile dell'argomento, comechè misterioso ed oscuro, non dispregievole. La povertà e bassezza di questo letterario lavoro, e il nome dell'autore poco meno che sconosciuto, e a bello studio velato sotto il nome pastorale di Arcadia, sono cotai difetti i quali emenda in gran parte la eleganza ed accuratezza della edizione Cominiana di Padova a' nostri giorni celebratissima, e l'ornamento e splendor singolare che ritorna nell'opera dal glorioso nome della Santità di N. S. Benedetto XIV., cui ha la
forte

forte inestimabile di essere consecrata. Queste due circostanze, sebbene del tutto estrinseche alla mia traduzione, sono nulladimeno di tanto pregio e valore, che in grazia loro non dispero il gentil gradimento di V. S. Illustrissima più, che dalla tenuità del dono, mossa ad accoglierlo cortesemente dalla onesta volontà e dalla distinta osservanza del donatore verso il suo merito. Vagliami in oltre questo qualsiasi uffizio di riverenza e di stima verso di lei per recare finalmente ad effetto ciò che da molti mesi io mi era proposto e deliberato meco stesso nell'animo di voler fare, dico un' aperta dichiarazione dell' intendimento che ebbi nell' orazione latina; la quale io come professore di eloquenza nell' Università di Bologna recitai sulle pubbliche Scuole al rinnovarsi degli studj del 1738, e che in appresso dalle stampe di Lelio dalla Volpe uscì in Bologna insieme con l'altra da me nell'anno 1735 per la stessa occasione, nello stesso luogo, e circa il tempo medesimo recitata. Mia intenzion fu (e si mi parve di esprimerla assai chiaramente) di additare alla gioventù studiosa, a profitto ed incitamento di cui sì fatte orazioni sono dirette, uno de' tanti impedimenti che ne distolgono e ne ritardano dal possedimento della sapienza, nella insoffribile arroganza e vana leggerezza di que-

falsi eruditi, i quali poco curandosi di esser saggi, purchè lo sembrino, vanno perdutamente in traccia di tutti que' mezzi che servono a cotale sciocca apparenza, e trascurano i più salutari e più utili che guidano alla vera dottrina. L'argomento fin d'allora non era nuovo, come ognun sa, ma in varj luoghi accennato da varj scrittori; l'autorità de' quali tratto tratto si leggono nella mia orazione, e fra gli altri diffusamente trattato da Giovanni Menkenio in due dissertazioni, alle quali egli stesso prefige il titolo *De Charlataneria Eruditorum*. Il perchè alto stupore, e molestia e dispiacere mi prese allorchè vidi in alcune lettere di non so quale Atromo Trascomaco interpretata a sinistro la mente mia, come se in quella orazione avessi inteso di segnar persone, e di ferire direttamente V. S. Illustrissima; alla quale pur col pensiero non ebbi rivolto l'animo, nè certamente ad alcun altro in particolare, comechè in tutte le città letterate non manchino cotali esempj domestici di circolatori e d'impostori, senza porri gran pena di gir ricercandone de' forastieri. Il Reverendissimo P. Abate Giangrisostomo Trombelli Canonico Regolare di S. Salvatore, uomo di singolar probità e di quella molta erudizione e dottrina che le sue opere, senza il presidio dell'altrui lode, bastantemente dimo-
stra.

strano, fu il primo a farmi veder quelle lettere; e potrebbe, bisognando, far fede della mia maraviglia non meno che del mio giusto rincrescimento. Il mio carattere e il mio costume sono ben lontani da codeste brighe letterarie; ed io non amo punto meschiarmi, e molto meno di esservi condotto e strascinato contra mia voglia. E quanto compatisco e scufo la necessità di chi provocato a battaglia prende la parte di reo, e si difende dal suo assalitore, altrettanto non lodo l'inquieto e torbido genio di chi prendendo la parte di attore, primo esce in campo e provoca un nimico ch'egli allora allora si forma, a combattere. Il giudizio de' buoni e il discernimento de' saggi per lo più bastano da sè soli a far ragione all'onesto ed al vero senza l'impegno di cotai risse; le quali spesse volte distraggono l'intelletto dagli studj più gravi e più utili alla Repubblica, e quasi sempre o poco o assai la tranquillità e la pace dell'animo perturbando, da una quistione di critica erudizione degenerano o in amari scherni o in pungenti invettive. Lascio stare la controversia di cui si tratta in quelle lettere contra il libro *de Eruditione Apostolorum*, nella quale non ardirei di por bocca, come in cosa di gran lunga superiore alla mia corta intelligenza. Ma non so vedere a qual fine siasi ad alcuni

tratti della mia orazione fatto l'onore non meritato, e certamente non desiderato giammai, di allegarli contro V. S. Illustrissima, tanto più che mi pajono del tutto estranei alla quistione. Ma questo stesso sel vegga l'autor delle lettere, che gli ha prodotti; e intanto basti a lei questa mia ingenua dichiarazione, la quale io dovea non solo alla stima che fo del suo nome, ma ancora alla integrità mia ed all'amore della verità. E divotamente mi rassegno. Roma.

DEL SIG. DOTTOR D. DOMENICO
FABRI.

*Al Sig. Canonico Giuseppe Maria Rivalti
a Imola.*

IO tremo ancora da capo a piè per lo spavento che m'hanno messo que' tanti scudi segnati ai richiesti libri nella lettera che vi rimando qui inclusa. Che, Domin, ha egli pensato ch'io sia quel vostro corrispondente Romano? Io giurerei che uno di que' gran Signori che son nati e cresciuti nell'oro, e co' quali ei sarà solito usare in quell'augusta Reggia dell'universo; o m'avrà per lo meno creduto di tanta ricchezza di quanta siete
for-

fornito voi: e ve ne sia pure il buon pro, che ben questo ed altro vi meritate. Ma io so troppo bene d'essere un povero prete che non posso largheggiar niente nè pagare le cose un giulio più del valore. I libri per verità sono belli e quali appunto desidero e degni, dirò così, del grand'amore che loro porto: Ma non si faranno già altrimenti, per quel ch'io veggio, le nozze; poichè la tenuità del peculio non può reggere alla tanta spesa che pur ci vuole a celebrarle: ed è questo un impedimento così terribile che non v'ha dispensa che vaglia. Oh non mi fosse stata almeno mostrata mai la bellezza di libri tali! Quell'Ateneo, quel Senofonte mi fanno propriamente languire di desiderio. Ma non c'è rimedio. La somma premura onde voi avete procurato di compiacermi, è occasione che io senta ancora più al vivo il dolore di non potergli acquistare. Ma io di quella ringrazio voi come debbo, e di questo me ne passerò come posso. Se voi non cesserete dal canto vostro di aver cura de' miei desiderj, io non cesserò certo dal mio di mandarvene molti: tra' quali alcuno riesca pure con vostro e mio piacere ad effetto. State sano. Bologna 14 Marzo 1736.

Al medesimo a Imola.

LA nuova edizione del Dizionario Moreriano s'apparecchia in Venezia da Francesco Pitleri. Lelio dalla Volpe riceve qui tutti quegli che si voglion sottoscrivere ad essa. Ma egli non ha arbitrio alcuno intorno al prezzo, fermato già dallo stampatore inalterabilmente. Saranno sedici tomi in quarto: dieci lire Veneziane per ciascuno; e queste anticipatamente tomo per tomo e senza spesa veruna del detto Pitleri a riscuoterle. Per tutto Aprile è luogo a sottoscrivere: e io come farò il piacer vostro, così farò. Il libro che voi mi dite, è passato, già è gran tempo, in altrui mano: e son certo d'averne già fatto motto a voi stesso. Ma per mio danno v'è uscito della memoria; che danno mi è veramente l'esser richiesto dal Sig. Co. Zampieri e da voi dove al desiderio che io ho di servire all'uno ed all'altro, manca necessariamente il potere. Del vostro lungo silenzio non voglio fare più severo giudizio che tra gli amici convenga. Le mie occupazioni son molte; elle non mi lascian che rare volte pochissimo tempo da scrivere; e quindi è pure che vi rispondo sì tardi: ma già non mi vietan di leggere alcuna lettera che tratto tratto mi scriva un amico. Che scusa è dunque la vostra? Ma
come-

comech' ella non vaglia, io ho affai che volete pure scusarvi e credete che la cosa il richiegga. Ringraziate in mio nome il Sig. Co. Zampieri del suo cortese saluto e della buona opinione ch'egli ha di me; e fategli riverenza per parte mia, che il riverisco davvero e grandissimamente. Voi ricordatevi di me, e state sano. Bologna 17 Gennaro 1742.

Al medesimo a Imola.

Ho parlato a Lelio dalla Volpe; e farà il debito suo. Di me avete a disporre come di cosa delle più vostre che sieno: e vel ripeto pur con piacere; ma ben mi duole che voi non l'abbiate ancora imparato. Da qui innanzi alla libera e come conviene tra' veri amici. Al rimborso penserete voi: io penserò a servirvi. L' *Illustrazion del Boccaccio* non ha ancor veduta la luce; e l'aspetta in Firenze dal Sig. Domenico Manni che n'è l'autore. Io sono uno smemorato in tutt'altro che nelle cose degli amici; di che dovete assicurare il Sig. Co. Zampieri e voi stesso per sempre. Come il libro sarà uscito, volerà tostantemente costà. Del passare o nò degli Spagnuoli per questo nostro paese, presso noi è mistero; Comunemente ci lusinghiamo del nò: Alcuni s'avvisan pure che debbano o tornare in dietro del tutto, o certo non inoltrarsi per ora.

ora : Veramente non pare che in Lombardia ci possano più trovare granfatto il loro agio: Savojardi e Tedeschi già dappertutto. Noi a buon conto, se verrà il male, non l'avremo almeno temuto, che non è piccolo risparmio di dolore. Ma voi perchè lasciarvi mettere tanto spavento della loro venuta da abbandonare per fino le muse? Vengano, e si vi trovino cantando. Se non è a loro di qualche freno l'intrepidezza altrui e il coraggio, il sarà forse lo sbigottimento, e la paura? E forse ancor non verranno, Che bel piacere dipoi essere stato sì lungamente in un vano timore! Che bel merito dinanzi alle muse averle per tal cagione lasciate! Io ho mille ragioni assai più gagliarde di non impacciarmi con esse; e nondimeno non me ne posso astenere del tutto. Voi troverete qui appresso un sonetto sopra la Passione di Cristo fatto novellamente per l'Accademia degli Arcadi; il quale vi mando e perchè voi volete così e perchè vi sia pure di qualche stimolo a ripigliare sì onesti studj. Il Sig. Co. Zampieri m'ha fatto la stessa richiesta che voi mi fate, e gli ho promesso. Comunicatelo dunque anche a lui, e ringraziatelo di nuovo dell'amor suo, come io ringrazio voi senza fine del vostro. Addio. Bologna 24 Marzo 1742.

Al medesimo a Imola.

A due vostre una mia sola e brevissima per le infinite faccende. Il sonetto del Sig. Conte è veramente bellissimo. Io l'aveva già udito e riudito dal Sig. Giampietro Zanotti: ma è stato ancora maggiore il piacere del leggerlo. Al vostro non manca nulla, se non se forse d'esser vestito un po' più alla poetica; se pure non m'inganno io, che può essere facilmente. Dell'Illustrazion del Boccaccio avrete le due copie che dimandate, il più tosto che si potrà. Tanto alla prima lettera vostra. Alla seconda non vorrei rispondere in modo da dispiacervi. Ma certo l'amico non ha servitù alcuna col Cardinale Accoramboni. Come può dunque entrare nella pratica che voi vorreste? Egli vi ringrazia per mezzo mio della tanta opinione che avete di lui: e sarebbe molto contento che voi lo stimaste un po' meno, purchè gli comandaste dove potesse servirvi. Riveritemi il Sig. Conte, e state sano. Bologna 18 Aprile 1742.

Al medesimo a Imola.

Il Sig. Manni mi scrisse che a buona occasione mi spedirebbe gli esempj dell'Illustrazione

zion del Boccaccio da tanto tempo richiesti. Io imposi a mio fratello di dirvi questo e non più. Come v'ha egli dunque detto che io gli abbia già nelle mani? O egli non s'è spiegato bene o il vostro desiderio ha inteso male. La somma è che io non ho ricevuto nulla fino al dì presente. Al Sig. Manni non si sarà ancor presentata la buona occasione, e forse l'aspetterà tuttavia. Ora io gli scriverò che non l'aspetti più, ma la cerchi e la trovi a ogni modo. Voi state sicuro che venendo i libri, sarete tosto avvisato. Guai a me se il Sig. Conte Zampieri s'acquetava del pensiero che io avessi già veduto il suo veramente reale sonetto. Io nol vedea forse più; che oggi parto per lunga villeggiatura: e sappia il cielo quando potrò più essere col Sig. Giampietro Zanotti, al qual non perdono il pericolo in che m'ha messo, di non vederlo. Il vostro pure m'è paruto assai bello, e vi ringrazio sommamente ambidue. Io non fo nulla se non per dispetto: però mi scuserete se non mi dà il cuore di mandarvi cose che non possono essere se non dispettose. Ma seguendo voi altri a mandarmene delle tanto leggiadre, potrei pure esser destato a farne alcuna non affatto indegna di comparirvi dinanzi. E' verissimo che io sono stato destinato Lettore di lettere umane in questa nostra università fin dal

D. Domenico Fabri. 285

dal Maggio passato. Non ve ne ho scritto mai, nè so perchè: ma poichè a voi piace che sia stata modestia, io non mi sento di ripugnare; e forse ancor farà stata. Da mio fratello ne intenderete tutte le illustri circostanze, se vi parrà di ricercarlo: e avendo pur voglia di congratularvene meco, il potrete fare a vostro talento. Vale. Bologna 11 Settembre 1742.

Al medesimo a Imola.

Bello endecasilabo del valoroso Co. Zampieri! bello veramente, venusto, Catulliano. Vi ringrazio grandemente che me l'abbiate mandato; e aspetto con molto desiderio di potermene congratulare con lui medesimo. Frattanto fatelo voi in mio nome, se non è ancora partito. A lui consegnerò i libri, secondochè m'avvisate. Delle poesie che mi chiedete, non vi posso prometter nulla. Questi nostri poeti non han voglia di farne; io nè voglia nè tempo. Vi parlo liberamente, come si richiede alla nostra amicizia. State sano. Bologna 14 Novembre 1742.

Al medesimo a Imola.

Vi ringrazio che vi ricordate di me. Io sto al presente assai bene mercè la buon'aria
e l'otti-

e l'ottima conversazione; che son presso i Signori Gozzadini in questa lor villa, dove è proprio un peccato non poterci star sempre. Al ritorno in città troverò tutt' i malanni. Ma non c'è altro rimedio che la pazienza. Comunicherò a Lelio il disegno vostro, e vedrò che l' eseguita. Ma il danaro che di mano in mano occorrerà, il rimetterete voi a me, o a Venezia? Il sonetto vostro m'è paruto veramente lieto e da nozze. De' quader-narj m'appiglierei più volentieri ai due primi che agli altri per una certa ragione che non so dirvi. Che bel giudice de' vostri componimenti! Siete voi pago? Ma vi sta bene così, che avete costì la luce e cercate le tenebre. Io vo' dire che dovete interrogare il Sig. Co. Zampieri; che certo in questo gener di cose o vichiarirà egli o nessuno. Ringraziatelo da parte mia senza fine de' suoi cortesî saluti; e tenetemi sempre raccomandato nell'amor suo e nel vostro. State sano. Di Villanuova 25 Settembre 1743.

Al medesimo a Imola.

TARDI, non è vero? Ma il più per tempo che ho potuto. Con Lelio tutto va bene, e farà di nuovo come a voi piace. Ma Dio buono! Che abbiate pure a mutar pensiero sì spesso? Benchè in quest' ultima mutazione non è col-

è colpa vostra, ma del Veneziano che non avea parlato assai chiaro. Io quanto a me son pronto a fare e disfare a talento vostro; ma non vorrei che compariste inconstante dinanzi agli altri. Vi par ch'io parli da amico? La raccolta delle lettere si farà, credo: ma certo e si comincerà tardi e si proseguirà a bell'agio, se Lelio che n'è l'autore, non muta natura; e ci sono anche molte altre cagioni d'indugio. Basta, a suo tempo non mancherò al vostro desiderio. Ma voi come avete saputo questo disegno di Lelio, che per certe sue buone ragioni dovea stare segreto? Pure se non è stato comunicato che a voi o al Sig. Co. Zampieri, sarà segreto abbastanza. Sonetti per nozze in comune non ho se non pochi e giovanili molto. Scrivo qui appresso non so se il migliore o 'l peggiore; che tra essi non so far differenza dall'ottimo al pessimo. Forse verrà tardi al bisogno. Ma io avrò così doppio piacere, e di avere mostrato al Sig. Co. Zampieri la buona volontà di servirlo, e di non averlo servito male. A lui sempre nuovi ringraziamenti e saluti da parte mia. Il sonetto vostro è ingegnoso: farà buona comparsa, e più con la prima coppia di terzetti che non con la seconda. A me pare che fatta una cosa, vi sia buono non faticare per migliorarla; che voi avete assai felicità da riuscirvi di primo tratto; e
cote-

cortesia tanta diligenza vi può più nuocere che giovare. Addio. Amatemi come fate, e state sano. Bologna 16 Ottobre 1743.

*Al Sig. Dott. Pierantonio Tioli
a Roma.*

JERMATTINA perappunto mi fu recata la vostra gentilissima e latinissima lettera: per la qual vi fo dire che ho incominciato sì bene questo nuov'anno, che non poteva più faustamente. Ora non più querele; ma lodi e ringraziamenti senza numero e per quello che avete fatto fin qui, e per quello che promettete di fare, e per l'amore principalmente onde son pieni e i fatti vostri e le vostre promesse. Se gli ostinati librai di costì non vogliono arrendersi alle vostre ragioni e alle vostre belle maniere, gli espugnerem co' danari. Però piacciavi d'informarmi che mai pretendan costoro capo per capo de' chiesti libri; perch' io non credo al certo che la loro avarizia per grande ch'ella si sia, possa vincere il mio desiderio. Anzi mi cercherete ancor questi de' quali avrete qui appresso il catalogo; e trovatili, mi significherete similmente di essi non già il prezzo dovuto, ma le pretese di chi gli tiene. Non dite voi ch' al presente abbondate d'ozio? Or bene; perchè egli non vi soverchj e non ne restiate intor-

intorpidito, ecco ch'io mi prendo la cura di procacciarvi qualche maniera d'oneste occupazioni e faccende: di che voglio che mi siate tenuto. Al nostro Tozzi ho partecipati i vostri amichevoli ufficj; e vi risaluta cordialissimamente. Il P. Lombardi non ho per anche veduto: ma fate pur ragione ch'egli vi ringrazi della vostra promessa come del fatto medesimo; che io so la fede che ha in voi e nelle vostre parole. Al vostro latino ho risposto, come vedete, nel nostro volgare; perchè non m'ho sentito da tanto che io potessi scrivere così affrettatamente e in su due piedi, com'ora questa, una lettera latina da esser letta senza stomaco da voi, a cui pare che dettino le Grazie Romane elle stesse. La qual mia confessione non mi varrà essa di buona scusa? Per altro, se v'ho a dirla secondo l'animo, lo scriversi latino fra noi io quanto a me l'ho per una palese ingiuria che si fa alla nostra bellissima lingua. E che? Abbiain noi forse da invidiare ad alcuna non dirò di quelle che vivono, ma alla latina eziandio, nè venustà nè dolcezza nè gravità nè abbondanza nè qualunque altro pregio può sommamente far bella ed ornata una lingua? Or perchè non usarne semprechè ne sia concesso? E perchè escluderla dalla familiarità delle lettere e degli scambievoli ragionamenti? Vagliansi del latino quanto e

come lor piace , Moscoviti e Polacchi e *popoli altri barbareschi e strani*, che nel volgar loro parlano in guisa da spaventare i dimonj . Io certamente mi fo coscienza come di grave colpa di scrivere a nazionale alcuno mai lettere fuor del linguaggio nostrale . Voi che siete Teologo , sapete assai bene che non si vuol fare cosa veruna che almen praticamente non si tenga per lecita . Scusatemi adunque , se non mi volete anzi dar lode , come parmi di meritare : e state sano . Bologna 2 Gennaro 1737 .

Al medesimo a Roma .

IN somma voi avete per istituto di non recarmi piacere alcuno , il cui dolce non sia contaminato da qualche amaro . Nella prima vostra voi avevate già ritrovati dal primo all' ultimo i richiesti libri ; ma le smodate pretensioni di cotesti librai ne disperavan l'acquisto . Nella seconda le pretensioni divenaron discrete ; ma per certo strano accidente alcuni di que' libri non eran più . Nell' ultima i libri di nuovo sono , e io sicuro d' ottenerli : ma volete prima intorno ai loro prezzi la nota mia ; che la vostra avete smarrita : e così me ne differite ancora il possesso . Che bello spasso è cotesto per vita vostra che vi pigliate del mio desiderio ? Or eccovi in buon'

buon' ora la nota ; e insieme una polizza per lo banco Belloni . I denari che avvanzeranno , non si lascino oziosi ; ma impiegategli tosto nella compera di qual altro libro a voi piace ; coll' accrescimento del quale sia in alcuna parte compensata la dilazione che m' avete fatto soffrire degli altri . Del gran volume che cotesto non so chi vi propone , sia nulla . L' ho già veduto : contiene molta erudizione all' usanza ; e io ne sono oramai fazio *ad fastidium usque* . Povere lettere ! Non altro . Addio . Bologna 13 Febbraro 1737 .

Al medesimo a Roma .

TANDEM aliquandò son giunti i libri ; e l' arrivo loro mi è stato sì caro che vi perdono di buon grado la pena della mia tanta aspettazione . Ancor vi ringrazio con tutto l' animo e della briga di procacciarmeli , e della cura posta perchè vengano sani e salvi e in ottimo stato , come sono venuti . Lo stesso fa il valoroso mio Peggi ; il quale avendo inteso da me quanto per me e per gli onesti miei desiderj avete fatto e siete pronto di fare ; molto ve ne ha lodato e ve ne vuol molto bene ; e vi saluta carissimamente . Per verità che se i servigi che voi mi prestate , vi guadagnano o accrescono la benevolenza di sì degna persona , a me pare che vi sieno

pure in maniera da contentarvene rimeritati: e io benedico la mia buona ventura, che dove io non posso di tutto l'amor mio pagarvi i tanti debiti che ho contratti col vostro, fa pigliar le mie veci a chi può pagarvene abbondantemente del suo. Di che prendo ancora maggior coraggio a incaricarvi di nuove commissioni, come farò nell'ordinario appresso; che per questo vo' lasciarvi in riposo. Sappiatemene grado, e state sano. Bologna 23 Marzo 1737.

Al medesimo a Napoli.

OR che vi pare di Napoli? Che della città? Che della gente? Di Roma e de' Romani mi scrivate già per minuto; e mi piacque. Se farete lo stesso di Napoli e de' Napoletani, mi sarà tanto più grato quanto di questa città e de' suoi cittadini ho udito e letto assai meno che non di quella e de' suoi; di cui aveva già letto e udito moltissimo. Io ho quest'obbligo alla diligenza delle vostre lettere, che non potendo io viaggiar come voi, mi par nondimeno di farlo: e se a Dio piacerà che una volta il possa; in qualunque luogo dove voi siate stato, non arriverò forestiero. De' libri cercherete ancora costì, ma con tutto comodo vostro; che non sarete per ora così ozioso in Napoli come eravate e sarete

D. Domenico Fabri . 293

farete di nuovo in Roma . Addio . Scrivetemi, e state sano . Bologna 27 Aprile 1737.

Al medesimo a Roma .

Vi scrivo questi pochi versi dal Seminario Arcivescovile di Bologna il dì primo di Giugno dell' anno del Signore 1737, all' ora prima della notte, a cielo piovofo e fantastico . Se nell' ultima mia non segnai nè il dove nè il quando era data, attribuitelo al piacere di ragionare con voi in ispirito, che occupandomi sempre molto, m' avrà allora occupato l' animo più del solito . Ma in questa non farà credo difetto di circostanza alcuna o di luogo o di tempo : piuttosto di materia ; che voi non me ne porgete, e io non ne ho . Potrei, per fare una giusta lettera, sgridarvi un poco della vostra lentezza nello spedire le commissioni che ultimamente v' ho date : ma forse mi tornerebbe più a male che a bene . Adunque non altro per questa, se non ch' io v' amo e stimo grandissimamente ; che mi farebbe pur argomento di lunghissima lettera, se dell' uno voi non foste già da gran tempo certissimo, e dell' altro mi comportasse la vostra modestia di scrivere a mio talento . Ricordatemi al gentilissimo Marchesin vostro ; e state sano .

Al medesimo a Roma.

LA vostra lettera ha ottenuto l'intento. Io sono così pentito della fretta che molestando v'ho fatta per l'esecuzione delle molte mie inchieste, che se io mi potessi cacciar ginocchioni dentro di questa mia, sì lo farei di buon grado; e in tale divoto atto e con le mani incrociate me ne verrei senza romper digiuno infino a Roma per una plenaria indulgenza e assoluzione del fallo mio. Ma poichè questo non m'è concesso, vi piacerà d'accettare così da lungi il mio pentimento; ed ufarmi, siccome spero, quella mercè che a tanta contrizion si richiede. Dopo questo potrete voi non esaudire la preghiera che ora vi porgo di nuovo, di soddisfare pienamente a tutte tutte le mie domande, e affrettarne ancora con la maggior diligenza possibile l'adempimento? Ben vi mostrereste men pietoso ed umano che non v'ho ne' miei pensieri creduto. Se io vi potrò mandare altri danari, gli avrete: se no, sborserete voi del vostro quel più che sarà necessario. Vi pesa ancor questo? Ma voi tornate in buon'ora; e farete libero di così fatte molestie: le quali piacesse al cielo che vi stancassero tanto che risolvete una volta di sloggiar di costà e restituirvi alla patria. Raccomanda-

D. Domenico Fabri. 295

mandatemi al gentilissimo Sig. Marchese Carlo Grassi, e me gli scusate del non aver io praticato verso di lui quegli ufficj che a' buoni fervidori convengono nella partenza de' lor padroni: perch' io prima seppi ch' egli era partito, che mi cadesse in pensiero ch' egli fosse per partire sì tosto. Questo so certo che non vi potrà esser grave. Fatelo dunque allegramente; e scrivetemi spesso, e vogliatemi bene, e state sano, e che so io. Bologna 20 Luglio 1737.

Al medesimo a Roma.

Il dolor vostro per la malattia della vostra carissima madre ne ha cagionato a me tanto quanto è l'amor ch'io vi porto; il qual non cede peravventura a quello stesso che voi a quella portate. Il che se vi pare incredibile, dovete pensare ch'io v'ami appunto incredibilmente. Non è bisogno che io vi dica di desiderare e far voti perchè la madre vostra risani: ma certo che il desiderio soprammodo, e ne prego Iddio da senno e strettissimamente. Che se a lui piacerà pure altrimenti, io prego voi a fare colla vostra virtù vostro appunto il piacer suo: il quale giusto è finalmente che adempiasi più che il nostro. Ad ogni modo, o vi ci accordiamo noi volentieri o non vi ci accordiamo, quello ha

da essere che a lui è in grado che sia ; nè possiamo noi colla nostra ritrosità far che alcuno si muti o suo consiglio , o suo fatto . Questo vi dico e perchè si dicono tra gli amici molte cose non necessarie , e perchè mi vi strigne l'interesse mio proprio ; che non avendo io tanta fermezza d'animo quanta voi , non potrò più opportunamente consolarmi del dolor mio , che vedendo voi consolato del vostro . Ma io sento pur dentro me stesso una certa speranza della guarigione di vostra madre , la quale se movesse dal solo desiderio che ne ho , certo potrebbe essere facilmente lusinga : ma parmi che non provenga tutta da quello . Io non ho lo spirito di profezia ; ma indovino pur le gran volte . Se vi piace sopra l'autorità mia di sperare ancor voi , e voi sperate ; purchè solamente a conforto della afflizion vostra , non a pregiudizio della debita rassegnazione nell'arbitrio di quel Signore nelle cui mani è la vita e la morte di tutti gli uomini . Addio . Bologna 31 Luglio 1737.

Al medesimo a Roma .

LA giocondissima vostra è venuta a trovarmi in questa villa del Sig. Marchese Tanari , dove starò fino alla fine del mese . Ella m'ha detto tre cose . Primieramente che voi tenete già

già presso di voi i rarissimi libri che io da tanto tempo desidero: appresso, che non ve ne dimandi più di tali: per ultimo che vi comunichi le poesie che sono ito a questi tempi facendo. Quanto alla prima, voi m'avete cagionato un sommo piacere; e ve ne ringrazio a misura del piacere medesimo, cioè sommamente, e più se fosse possibile. Quanto all'altra, come debbo io restarmi di mandarvi tai libri, se riuscite sì bene nell'adempimento delle mie domande? Mi parrebbe anzi di far torto alla facoltà che anche in questo genere avete veramente singolare: il che non farò certo. Quanto all'ultima finalmente, io non posso per ora mandarvi miei versi; la cui noiosa compagnia potete ben credere che io non ho voluta meco in villa dove si vuole averne più che altrove, delle geniali ed allegre. Come prima sarò tornato in città, vedrò pure se alcuna è che non mi paja del tutto indegna di voi, e la manderò. Ho già risposto parte per parte alla carissima vostra. Non mi rimane altro che salutarvi e pregarvi a star sano ed amarmi, siccome fo. Addio. Bologna 24 Agosto 1737.

*Al Sig. Canonico Ignazio Guglielmo Graziani
a Faenza.*

DAL P. Andrea Pedroni ebbi già il fascetto delle sue poesie; delle quali ringraziandola, come fo, dopo tanto tempo; le farà il mio ringraziamento e sicuro testimonio della memoria e più certo indizio della stima che ho del suo carissimo dono. Or io glie ne rendo tutte quelle grazie che posso, e le ho sommo obbligo e d'avermi dato a leggere cose sì belle, e d'avermene creduto degno. Ben dopo questo ho vergogna a mandarle miei sonetti e canzoni, com'ella richiede. Pur mi lusingo che quanto nella sua opinione mi dovrà nuocere la niuna eleganza de' miei componimenti, tanto mi gioverà la prontezza dell'animo nell'ubbidirla. Ma io voglio pur ch'ella sappia che questi ch'ora le mando, sono la più parte venuti al mondo nella mia primissima giovinezza, quando mi venne fantasia di poetare, senza saper peranche chi si fosse la poesia. Io glie ne avrei con men rossore inviati di quegli che son nati dipoi e in questi ultimi tempi: ma come conosco le mie pecore così ne fo ancora quel conto che le si meritano; e le lascio a lor posta smarrirsi, senza mai richiamarle all'ovile; dove, non so come, ho ritrovato nascoste le più vecchie e infer-

inferme, e quelle appunto che avrei avuto più caro che si fossero da gran tempo perdute e morte. Ma non più scuse. Basta ch'ella è gentile, e che io non ho voluto mancare al suo desiderio: e pregandola d'argomentare da questo la volontà di servirla in tutt'altro ch'io possa, me le profero con tutto l'animo. Bologna 21 Agosto 1737.

*Al P. Pellegrino Fabri della Compagnia
di Gesù suo fratello a Imola.*

ALLA carissima vostra non m'è tornato comodo di rispondere prima di quello che fo: bene ai vostri cortesi augurj ho risposto prontissimamente con l'animo; e risponderò sempre all'affetto vostro in maniera che potendomi voi superar facilmente nella diligenza e nel numero delle lettere, mai non potrete nella costanza e nell'intension dell'amore. Tutti i nostri son sani. Io lo farei altresì se mel permettesse un'aspra tosse d'infreddatura, la qual mostra di volere star meco assai più di quello che io mi curi di stare con essa. Ma finch'ella osserva lo stile che ha preso di vegliare mentre ch'io veglio, e mentre ch'io dormo, dormire; non avremo insieme gran briga, e aspetterò con pazienza ch'ella si parli d'accordo. Che se muta maniere, la romperemo; ed a forza di bevande e di pillole
o di

o di che che altro v' ha nella medicina di più efficace, la mi cacerò ad ogni patto d'attorno. Voi badate a conservarvi pel servizio di Dio; e a lui raccomandateini caldamente. Addio. Bologna 19 Gennaro 1738.

Al medesimo a Imola.

CHE voi stiate bene, bene sta. Io non istò nè bene nè male: e di questo ringrazio pur Dio; che oltrechè io non merito neppur tanto, mi fa ventura grandissima di non istare assai peggio. Malattia mortale dell' uno e dell' altro genitore ad un tempo, siccome sapete: allontanamento nel tempo stesso dell' ottimo de' miei amici chiamato a Roma dalla sua gratitudine verso il suo sommo benefattore: appresso gagliarda febbre venutami addosso colle più gravi minacce del mondo: poco stante una quasi egual febbre alla nostra dabbene sorella maggiore: poi malattia disperatissima d' altro amico a me caro quanto io sono a me stesso: ultimamente nuovo male alla madre nostra dolcissima, del quale appena appena è guarita. Non dico d' altre cose, ciascuna minori di per sè, ma tutte insieme di non piccolo peso. Così m'è passato fin qui l'anno che corre tuttavia: dal quale non so che mi debba aspettare negli tre mesi che ancor ne rimangono. Ma sia come a Dio piace, che

che non me ne dovrà venire altro che bene. Io me la fo presentemente in questa amenissima villa presso gli onorati Gennari : dell'amici- zia e conversazione de' quali sapete che io mi diletto moltissimo. Alcune ore in giuoco e in sollazzo da gente dabbene come questa è : al- cune in su' libri , che io truovo essere la mi- glior medicina che mi si possa apprestare ; e a questo modo , s'altro pur non occorre , io aspetterò il noioso Novembre : al quale io vo- glio tanto male del rendermi ch'egli fa le scolastiche brighe quanto bene voglio ad Ago- sto del levarmele. Ma di questo ancora sia fat- to il piacere di lui del qual siamo vivere o morire ; e il qual dee essere per noi glorifica- to a ogni modo . Voi tenetemegli raccoman- dato quanto potete il più ; e state sano. Bel- poggio 23 Settembre 1741.

Al medesimo a Imola.

Due peccati voi avete commessi nell'ulti- ma vostra. L'uno è del rendervi in colpa di tarda risposta ; e l'altro delle buone feste che voi dite d'augurarmi. Pare a voi che s'ab- biano a tenere questi modi con un fratello ? Tra noi il tempo di scrivere o di rispondere è quando viene la voglia di farlo ; la quale come al bisogno non manca , così dove non è necessario che venga tosto , le si può ben con-

consentire che faccia a suo bell'agio. Io certo ho piacere delle vostre lettere, e più quanto sono più spesse; ma se d'alcuna io potessi argomentare che non fosse stato senza vostra molestia lo scriverla; quella non solamente non mi sarebbe cara al pari dell'altre, ma io ne avrei sdegno e le userei forse ancora qualche mal tratto. Guardate però che luogo è d'accusarvi di troppo indugio a rispondere, quando non essendovi niuno stretto bisogno, e voi dovevate appunto aspettare il piacer vostro e io credere che l'aveste aspettato; e perciò godere ancor più della vostra lettera. Ma il peggio è delle buone feste. Da ciò che fo io verso di voi, io sono assai chiaro di quello che fate voi verso di me. Noi senza fallo ci desideriamo e preghiamo l'un l'altro continuamente del bene, come richiede la stretta congiunzione tra noi, che pel sangue e l'amore siamo una cosa medesima. Che mestieri è dunque di dirlo? O facendo ciò tutto l'anno come facciamo, perchè in ogni altro tempo tacerne, e farne motto solo al Natale? E egli forse o più utile o men vano ora, che sia a Quaresima o a Pasqua, e meno al Dicembre che sia al Marzo o all'Aprile? Ma egli ufa a questo tempo, voi mi direte, e non agli altri. Buon per voi che non ho al presente assai ozio da rispondervi distesamente; che io vorrei

rei dirvi contro di quest' usanza tante e sì fatte cose, che certo pigliereste vergogna d'averla pure a favor vostro citata. Ma basta ch'ella è da' suoi seguaci medesimi tenuta per mera cortigianeria e per una vanissima vanità. E volendo ancora ch'ella significhi pur qualche cosa, cioè benevolenza ed amore; dobbiamo noi forse amarci all' usanza? all' usanza dico del mondo; il quale come regola per calendario le significazioni d'amore, così l'amore medesimo: o non piuttosto a quella de' veri amici, tra' quali è delitto gravissimo praticar queste ciance? Voi vedete in che falli siete caduto. Io non dubito che voi non ve ne pentiate a quest' ora, e non prendiate risoluzione di guardarvene per innanzi costantissimamente; e però ve n'assolvo del tutto, e vi saluto ed abbraccio con cordialissimo affetto. Addio. Bologna 20 Dicembre 1741.

Al medesimo a Imola.

E' dunque costì da voi al presente il P. Fogliazzi? Io non mi dolgo più tanto d'averlo perduto, poichè voi l'avete acquistato. Deh tenetelo caro e servitelo di tutta l'opera vostra e con quella più diligenza che v'è possibile. Egli è il più amabil uomo del mondo. Io so che voi fate senza fallo il debito vostro: ma io voglio che facciate anche il mio;

mio ; e così vi portiate verso di lui , che gli paja d'essere in voi solo amato et onorato da due . Ringraziatelo senza fine della memoria che tiene di me , e del saluto che mi ha mandato per mezzo vostro ; e rendetegliene all'incontro ben mille da parte mia . Io sto poco bene per abito ; e però non vi dovete maravigliare se qualche volta non ve ne dico ; perchè come cosa già vecchia , non sempre mi sovviene di parlarvene . Voi attendete con diligenza a mantenervi nel buono stato di sanità in che ora siete ; e raccomandatemi a Dio . Bologna 17 Gennaro 1742 .

Al medesimo a Imola .

Così è stato per appunto come voi avete divisato . Non ho avuto agio di rispondere alla vostra del mese scorso ; e non essendovi cosa che me ne strignesse , non ho cercato d'averlo . Voi già sapete intorno a questo il mio stile . Ora che ho un poco d'ozio , ecco che il fo : e vi dico primieramente che Dio m'ha liberato già quasi del tutto e della tosse e d'altri maluzzi di stomaco e di petto che m'han dato noja fin qui ; e spero che di quel po' che rimane , mi vorrà liberare all'entrata della primavera che s'accosta pure a gran giornate . Ma a buon conto io lo ringrazio di quel che ha fatto ; e di quello che gli piacerà

cerà o non piacerà di fare, io intendo lasciarne tuttaquanta la cura a lui; e sono apparecchiato di ringraziarlo a ogni modo. Voi mi avete dato il buon pro di essere diventato Dottore: ma voi non dovevate sapere che questo bel nonie m'è costato settanta scudi. Ora vel dico io, e aggiungo appresso che non accetto le vostre congratulazioni nè d'altrui, finchè mi pizzica il dolore di sì orribile spesa. Siam poveretti; e la povertà cresce ogni dì più, senza averne per altro nè gran bisogno nè voglia. Ma seguirà forse qualch'altra cosa che mi ristorerà poi con vantaggio del danno che ho patito a speranza di essa: e allora vi consentirò di buon grado di rallegrarvene meco; anzi vorrò che il facciate. Non mi parlate adunque per al presente di titoli, e scrivete come vi piace; che io d'una parte nè gli curo nè gli curerò mai; e d'altra m'han rubato tanti danari che io non posso, almeno per ora, non odiarli. Qualcunaltro direbbe di non meritargli; e potrebbe facilmente dir vero. Io non so che mi debba pensare di me. So che troppo mi costano; e posto ancora ch'io non gli meriti, in compagnia di tant'altri non è cosa da farne gran caso. Ma passiamo a quello che importa. Il Sig. Co. Zampieri mi onora troppo largamente. Io intendo, che cosa sia che un tal letterato richiegga d'avere de'miei componi-
Vol. 2. V menti;

menti ; e oramai mi tengo degno del tutto della mia Laurea Dottorale . Ringraziatelo in mio nome grandissimamente ; e ditegli pure che quando avrò qualche cosa di nuovo , io glie la manderò prontamente anche a danno della buona opinione in che sono presso di lui . Monsig Peggi vi risaluta di cuore . Del P. Torre non dico nulla , perchè non l'ho ancora veduto . Voi riveritemi il Sig. Conte , e il P. Fogliazzi ; e state fano . Bologna 14 Marzo 1742 .

Al medesimo a Imola .

LA lettera vostra mi fu renduta la vigilia appunto del ritorno costà dell' egregio Padre Fogliazzi . E a tal ora della notte ch' era impossibile penetrare a lui . Considerate rammarico che è stato il mio , avere avuto così vicino un sì caro amico e non aver potuto esser seco , e quasi presente , non averlo veduto . Ma voi siete rei ambidue di questo mio danno , voi e 'l P. Fogliazzi ; e non mi state a chieder di pace , che io son fermo di non farvela da qui a molto . Voi perchè non prevenire la sua venuta con la lettera vostra ? Forse non v' era noto qualche dì innanzi alla partenza , ch' egli volesse venire ? E' pur difficile convivendo ed amandovi , ficcome fate . Ma il disegno di venire è stato affat-

affatto improvviso. Sia stato. Perchè l'avviso mandatomi per mezzo di lui, non mandarlo piuttosto per l'ordinario corriere? Credo perchè vi pareva dover fidarvi abbastanza del P. Fogliazzi. Io non so che mi dire: ma l'effetto ha mostrato anche troppo ch'era pur meglio fidarsi del corriere che non di lui; e ad ogni caso il corriere ha per istituto di portare, e non manca. Ma il buon P. Fogliazzi perchè non farmi recapitare tosto la lettera? Perchè indugiare fino all'ultimo giorno della sua dimora tra noi; e quasi ciò non bastasse, consegnarla ancora a chi professava di non recarmela, se non a sera ben tarda? Ma egli poteva pur facilmente procurare a me, e forse anco a sè stesso il piacere dell'essere insieme almen per qualche minuto; nè veggo per qual bella cagione non l'abbia fatto. Voi ne cercherete lui stesso; e se potrà addurre qualche scusa che vaglia, io m'ingegnerò pure di mutare proposito e di accettarla e di rappacificarmi ancora con voi. Per ora vi piacerà che io sia in collera; e vi dovrà parere anche assai ch'io abbia tardato tanto a riscrivervi: che dalla maniera onde vi scrivo pur al presente, potete agevolmente congetturare che sarebbe stato scrivendovi nel primo bollor dello sdegno. Non aspettate per questa salute nè di Monfig. Peggi nè del P. Torre nè d'alcuno; che io ve li tengo

tutti per un po' di giusta vendetta ; e andrò pensando a mio agio quando sia bene che abbiate e questi e la buona novella dell' elezione che l' eccelso nostro Senato ha fatto di me a una nuova Cattedra di lettere umane con circostanze sì onorifiche e sì utili che nulla più . E se ora ne taccio , persuadetevi che il fo con ragione : e imparate a provveder meglio in avvenire a' miei onesti piaceri . Addio . Bologna 16 Giugno 1742 .

Al medesimo a Imola .

Ho io aspettato abbastanza ? Ebbi la vostra de' 9 Giugno, e l' altra pure de' 17 ciascuna a suo tempo . Ma la lettera del P. Fogliazzi che in quella m' accennate volermi scrivere , e in questa avermi già scritta , veduta non ho per ancora . Possibile che le vostre tutte e le altrui che di costà mi si mandano , vengano sempre sicuramente al lor segno ; e quest' una del Padre Fogliazzi , e la prima ch' egli mi scrive , e la tanto desiderata e sperata siasi pure per così poca strada e sì piana e diritta , perduta ? Ma nondimeno dicendo egli d' averlami scritta , l' avrà ; e sarà stato piuttosto abbondanza di malizia nella fortuna , che mancamento di fede in lui . Io son presto di dare orecchio a tutto il credibile , e se occorre , anche all' incredibile .

credibile, prima che condannare gli amici massimamente di slealtà. E dove si potrebbe più trovar fede, se in questi ancora mancasse? Pertanto il ringrazierete in mio nome della sua, come se l'avessi pur ricevuta: nella quale io voglio credere a voi ch'egli mi si fosse scusato assai validamente, onde perdonar tosto e a lui e a voi; e però vi perdono. Ben gli direte che assolvendolo da ogni debito di scuse, non intendo d'assolverlo da quello di sue lettere; dal desiderio delle quali, ancor volendo, non potrei liberare me stesso: Nè voglio ch'egli mi tenga per così odiato dalla fortuna che s'abbiano tutte a smarrire. Voi state sano, e raccomandatemmi molto al Sig. Co. Zampieri, e al Canonico Rivalti: ai quali notificherete che il Sig. Manni m'ha scritto di mandarmi per la prima occasione ch'ei n'abbia, l'Illustrazion del Bocaccio. Il mio Peggi vi risaluta di cuore; e similmente tutti i nostri. Addio. Bologna 4 Luglio 1742.

*Al Sig. Dottor Petronio Francesco Ramponefi
in Villa.*

ORORA discendo in città dove ho promesso al nostro P. Abate Trombelli di trovarmi oggi, e al Dott. Stancari domani, che m'ha invitato alle nozze del suo figliuol Gesuita,

ta, il quale celebra domattina la prima volta. Voi siete costì col Sig. Dott. Zanotti; voi mi chiamate, e io non posso venire: considerate se n'ho dispiacere. Mi duole anco che debba tornare a vuoto questo vostro garbato fomite, che par fatto nato per me, e al quale voglio tutto il mio bene. Ma se domenica, verbi grazia, o lunedì prossimo me lo rimanderete, io sarò tosto a voi. Frattanto fategli mie scuse, e carezzatelo e raccomandatemi nella sua buona grazia; che non credesse che fosse stata mala volontà, e che avessi fatto torto al suo merito e alla bontà che s'è degnato di mostrar sempre verso di me; e ricordategli in oltre com'io l'ho sempre anteposto a tutti i vostri destrieri; e assicuratelo che l'anteporrò sempre, e l'anteporrei volentieri anco a tutti quelli degli altri. Io mi fido di voi e della vostra buona maniera. Se in alcuno dei due giorni che ho detto, voi mi volete; io son vostro. Desidero che il vogliate; e spero ancora che costella cortesia vostra che fa che vogliate oggi, vi farà similmente volere domenica e lunedì. Piacciavi di fare moltissima riverenza in mio nome a tutti i vostri e al gentilissimo Sig. Dottor Zanotti, della cui conversazione tanto mi sento privare mal volentieri quanto essa mi è gioconda, e quanta è la stima che ho di lui; che sono due infiniti: ma il
secon-

D. Domenico Fabri. 311

secondo affai maggiore del primo ; che il primo è del mio piacere , il secondo del merito suo . Voi ringrazio ed amo infinitamente ; ed ecco un terzo infinito maggiore ancora degli altri . Così senza tanto studio e senza tante dimostrazioni io trovo dentro me stesso assai argomento della maggioranza degli infiniti tra loro ; e per poco ch'io non credo d'esser nato con tutta la Matematica in corpo . Addio . Belpoggio 9 Ottobre 1738 .

Al medesimo in Villa .

CHE volete ch'io faccia ? L'uomo savio dee parlar poco . Io per imparare di parlar poco , non parlo nulla . Aspettate ch'io abbia trovata questa benedetta sapienza , a cercar la quale io mi sono messo con tutte le mani e tutt'i piedi ; e allora spero che non avrete a dolervi che io mi taccia , com' ora fo . Chi non c'è non ci entri , e chi ci è non si penta . Io vi dico questo per iscusar me che ci sono , e per ammaestrar voi che non ci siete per anche . Deh , Petroniino mio caro , che mai non vi montasse nel capo di voler esser savio . *Non ea vis animo* ; vo' dire che ad ogni modo non ci potreste riuscire . Poi la fatica è sì grande che appena ch'io creda che ci sia il prezzo dell'opera . O mia cara pazzia ! pazzia mia dolce e dabbene !

ne! Che bel vivere era sotto la tua soave disciplina, e seguendo la luce de' tuoi salubri insegnamenti! Ma crediatemi amico *Morte ebbe invidia al mio felice stato*. E dico la morte primieramente per non isconciare il verso di Messer Francesco, e poi perciocchè altro che morte non m'ha fatto entrare in questa fantasia che v'ho detto, d'afferar la sapienza, e averla malgrado sua e mio nelle mie forze. Della qual cosa è assai chiaro argomento che io ci perdo la sanità di per di e m'incammino a gran giornate alla fine. Ma segua che vuole: io ci son, torno a dire, fino alla gola, e ci vo' stare. Voi guardatevi, e imparate alle mie spese di mantenervi perpetuamente nella vostra presente tranquillità. Fin qui per gioco. Io vi ringrazio della vostra giocondissima lettera, e vi priego di far sì che io abbia a farvi di questi ringraziamenti più spesso. Sta sera appunto partirò per Belpoggio, dove spero di risanare del tutto. Ad ogni caso m'ingegnerò di tollerare me stesso. Del venire costà per al presente non vi posso dir nulla, se non che desidero grandemente di corrispondere a' vostri cortesi inviti, e che il farò come prima mi sarà permesso di farlo. Se volterete carta, troverete il sonetto richiestomi; del quale non so se io abbia fatto de' miei di il peggiore: so bene che io avrei voluto non

aver

D. Domenico Fabri.

313

aver mai fatto il migliore de' miei di . Ma
bisogna ch' io mi contenti d'averlo pur fatto .
Addio . Molta riverenza e molti saluti a tut-
ti di casa . Bologna 21 Agosto 1741 .

Al medesimo in Villa.

IL Sig. D. Antonio Monti è qui, nè ver-
rà altrimenti a cotesto vostro Porretto . La
buona volontà non gli manca . Ma la Signo-
ra Orsola e i figliuoli non gli consenton l' ef-
fetto . E di questo ho io avuto commession
d' avvisarvi siccome fo ; e vi esorto in oltre
ad averne pazienza , e pensare che quanto
alla ragion di desiderarlo , ella è pari dall' un
canto e dall' altro , piacendo a questi miei
ospiti la sua cara compagnia non meno che
piaccia a voi ; e della ragion di tenerlo non
si può dubitare per l' assioma famoso , che
melior est conditio possidentis ; laddove non ap-
parisce che ragione voi possiate avere di to-
glierlo . Di me è buono che non ne abbiate
più voglia : perchè io son tenuto qui da tan-
ti lacci che io non potrei ad ogni modo di-
sciogliermi e volare fino costà : dove nulla-
dimeno vi dovete persuadere che verremo e
Monti ed io a trovarvi con l' animo spesse
volte . E se ciò non vi basta , la colpa è vo-
stra e il danno comune ; non avendo noi
meno a cuore di tenervi contento , che voi
v' ab-

v' abbiate di esserlo. Ma noi per ora non possiamo altro. Riverite da parte nostra e di questi Signori Gennari tutti di vostra casa; e caricate da parte mia almeno millanta baci addosso al fratel vostro, e state sano. Belpoggio 18 Ottobre 1741.

Al Sig. Petronio Landi a Bologna.

Non ho mai scritto, ch'io mi ricordi, lettera alcuna tanto volentieri quanto a voi questa: perchè oltrechè scrivo a un sì caro amico quale voi siete, scrivo ancor per un'altro, che se non di più amore, da più tempo certo m'è caro. Il Canonico Peggi è a me venuto stamattina egli stesso qui in villa; e m'ha imposto di pregarvi per lui di quello che intenderete fra poco da lui stesso, che verrà in persona a pregarvene. Ma egli non confidando niente in sè, e moltissimo nell'amore che voi mi portate, ha voluto che io lo prevenga; e però vi prego con tutto l'affetto e quanto più strettamente si può, a consentirgli la sua dimanda. Così egli ha voluto, e così fo di buon grado. Per altro mi sarebbe paruto di farvi gran torto a raccomandarvi tal uomo che voi senza fallo volete per se medesimo a voi sommamente raccomandato. Ma a me basta d'aver adempiuto il suo desiderio: e se a voi piace, piacerà anche a me grandemente che quan-

quanto a voi, abbiate per non fatta la mia preghiera; purchè nondimeno vi contentiate che di ciò che concederete al solo suo merito, io vi rimanga con tant' obbligo nè più nè meno, come se l' aveste pur concesso a quella sola. La cosa di cui egli è per richiedervi, è tutta in mano vostra ed affatto piana ed agevole. Questo quanto vi diletterà meno per la troppa facilità del servirlo, tanto potrà dilettrarvi per la prestezza. Egli dimanda non dirittamente per se, ma per uno stretto suo amico. Nel che vi sarà grato oltremodo di vedere per la grandezza del suo desiderio il perfetto costume della vera amicizia; che già non potrebbe egli con più affetto desiderare, se desiderasse dirittamente per sè: e per ciò ancora intenderete via meglio qual amico v' avrete col beneficio vostro acquistato. Una sola cosa per avventura un po' grave dovrete soffrir congiunta al piacere d'averlo servito: ed è il sentirvi ricordare più spesso che non sarebbe bisogno, il beneficio vostro medesimo. Ma per uno che in ciò abbondi, ben v'ha i mille che mancano. Addio. Di Belpoggio 28 Settembre 1739.

*Al P. Girolamo Lombardi della Compagnia
di Gesù a Pisa.*

ELLA mi avea promesso di scrivermi di costà verso la metà di Quaresima, e non ho veduta alcuna sua neppur verso la fine. Già non intendo di formarne querela; che promesso o no ch'ella m'abbia di farlo, io tengo nè più nè meno per grazioso suo dono qualunque volta mi scrive, o mi concede altro. Ma io vo' solamente che questa tua dimenticanza mi vaglia di pretesto per rinfrescarle la memoria d'un'altra tua promessa, e insieme di scutar se mostro pur di temere che non le sia uscita della mente ancor questa. Il Sig. Canonico Peggi la pregò di procacciargli costì l'Apologia del P. Grandi: io la pregai seco: ella promise ad amendue. Io so che basta d'averle ciò ricordato; che già non può mancare la sua gentilezza, se non dove la memoria per le troppe cose che ha a custodire, le facesse alcun fallo. Il libro del Sig. Canonico Gagliardi s'affretta a grandi giornate al suo fine; e forse che al suo ritorno ella il troverà tanto innanzi da meravigliarsene. Mi mantenga nella sua pregiatissima grazia, e stia sana. Bologna 9 Aprile 1740.

Al

Al medesimo a Venezia.

Al Sig. Conte suo fratello non è paruto affai di usare verso di me tanta cortesia quanto è il mio bisogno : ha voluto ancora concedermi quello che io non mi farei ardito di desiderare ; ma che mi diletta sommamente d' avere oltr' ogni mia aspettazione ottenuto . Egli m' ha scritto una lettera così piena d' umanità e di gentilezza , con tante e sì affettuose proferte che più non potrebbe fare chi non essendo punto maggior di me , fosse stato in una sua grande necessità felicemente ajutato dell' opera mia . Ma questo io lo riconosco siccome principalmente dalla nobiltà ed eccellenza dell' animo di lui , così ancora per gran parte da' cortesi ufficj che ella avrà con esso usati a pro mio . Di che io ringrazio infinitamente ambidue : e priego lei che occorrendo di scrivergli , gli faccia in mio nome testimonianza della mia gratitudine , come farò io dimani per particolare mia lettera . *Vale , meque , ut facis , ama .* Bologna 19 Luglio 1740 .

Al medesimo a Venezia.

IN tre soli giorni una tale e tanta orazione ! Io non credea certo che l' opinione da
me

me concepita, già è gran tempo, del valor tuo, potesse mai farsi maggiore di quello che sia stata finora, che è stata sempre grandissima. Ma nulladimeno dopo letta la sua orazione, e posto mente in quali angustie l'è convenuto di scriverla, io confesso ch'essa è pure cresciuta: nè so io se più debba o vergognarmi di non avere coll'opinion mia agguagliato il suo merito, o compiacermi ch'ella sia stata vinta da quello. Comunque siasi, io mi rallegro sommamente con lei del nuovo frutto di cotesto singolare suo ingegno; e la ringrazio senza fine che me n'abbia cortesemente voluto far parte. E nella sua buona grazia mi raccomando. Bologna 11 Luglio 1741.

A Monfig. Angelo Arfelli a Roma.

PARTI' jeri verso costà il mio amicissimo Peggi; e io vo' meco divisando che egli e quella mia avrebbero a giugnervi quasi a un'ora medesima. E bene: che vuo' tu? mi direte. Che sappiate in primo luogo questo stesso: in secondo che il salutate tosto e il bacciate carissimamente in mio nome: in terzo che mi scriviate senza indugio del quando appunto egli è giunto, del come sta, di tutto quello che a chi ama e ama moltissimo come io fo, può esser caro di saper dell'amico;

nico ; e che questo facciate non una volta sola, ma tante quante potete ; e avete a poter tutte quelle che , durante la sua dimora costì , assolutamente si può . O non ti scriverà egli stesso ? Sì , credo ; perciocchè egli è cortese amico , e può di leggieri avvisarsi che io sia grandemente desideroso di tali nuove . Ma egli talvolta non potrà scrivermi nulla e tal altra solamente pochissimo , a cagione delle molte faccende e de' molti ufficj che avrà in picciol tempo da compiere in cotesta gran Roma ; e io vorrei sapere di lui , se fosse possibile , da mille parti . Iddio mel faccia tornare sano e salvo ; perchè senza lui mi par quasi non essere . Sono già due mesi e più ch'io sto male del corpo ; ora son malato ancora dell' animo . Arfelli mio caro , scrivetemi spesso di lui , e quanto più a lungo potete . Vi si può egli dimandar da un amico più onesta cosa e più agevole ? Ma ho detto più che non era bisogno . Addio . Bologna 19 Aprile 1741 .

Al medesimo a Roma .

IL mio amatissimo Peggi è tornato sano e salvo . Da questo potete intendere che io già sto meglio del corpo , e ottimamente dell' animo . Mio padre è fuori del letto : mia madre va ricorrendo ancor essa la primiera sanità .

nità. Con Peggi aveva perduto tutto; con esso l'ho racquistato. Gli amici si vogliono lasciare uniti: dalla lor divisione non ne segue che male. Piaccia a Dio di ricongiungere quando che sia voi ancora a me e agli altri amici vostri. Vi salutano tutti, e Peggi sopra tutti. Addio. Un'altra volta più a lungo. Bologna 20 Maggio 1741.

Al medesimo a Roma.

Io sono ancor vivo e sano quanto dee bastare a chi per le troppe occupazioni e la debolezza dello stomaco, è astretto a contentarsi di poco. Io v'amo tuttavia quanto è il merito vostro, cioè grandissimamente, e mi siete così fitto nell'animo che nè intervallo di luoghi nè lunghezza di tempo nè altro potrà mai farvene uscire. Ma voi come state voi? come vi ricordate de' fatti miei? come mi amate? Di me ho voluto avvisarvi, non perchè io credeffi che voi ne aveste gran voglia; ma perchè ne sappiate pure volere o non volere. Di voi ho voluto richiedere, perchè desidero veramente saperne. Se le novelle ch'io v'ho dato di me, non vi sono la più discara cosa del mondo; fate ch'io n'abbia di voi, che non mi sarà nulla più caro. Il nostro Dott. Varri o è in Roma a quest'ora o vi sarà poco stante. Dopo i vostri saluti

D. Domenico Fabri. 327

luti e i baci e gli abbracciamenti e che
so io, date luogo ancora a me; e salutatelo
e carezzatelo anche un poco per parte mia.
Al gentilissimo Monfig. Malvezzi e al Sig.
Marchese Gianpaolo raccomandatemi quanto
si può strettissimamente, e ringraziateli senza
fine della memoria che han pure mostrato te-
nere di me: da' quali vorre' io che voi im-
paraste a non dimenticarvene. Addio. Di
Belpoggio 20 Ottobre 1741.

Al medesimo a Roma.

Io mi risolvo del tutto di non entrare in
quistione con voi. Voi mi vi fate incontro
con certi sofismi, i quali se io pigliassi a di-
struggere, io sono certo che mi piglierei una
fatica da Ercole: perchè senza fallo d'ogni
capo che avessi reciso, ne vedrei di presente
pullular altri sette o più. E quand'anche po-
tessi, com'Ercole, valermi dell'opera d'al-
cun Giolao, io riporterei finalmente la vitto-
ria di Cadmo; al quale sarebbe stato assai
meglio non aver combattuto che avere pur
vinto. Io voglio piuttosto lasciare a voi la
lusinga e il piacere d'avermi messo spavento
con le vostre armi, che non procacciare a me
stesso il dolore d'avervene con vostra confu-
sione spogliato. A me pare assai che voi co-
nosciate da voi medesimo che le mie querele
Vol. 2. X son

son tali da farvi ricorrere alle sottigliezze e ai cavilli. E se voi farete per modo che io da qui innanzi non abbia a richiamarmi più della vostra freddezza, io sono contento di tenere le fallacie vostre per sillogismi i più diritti che ci abbia potuto insegnare il logicchissimo nostro Peggi. *Sed de his bastenus.* Al Sig. Marchese Gianpaolo sono stati carissimi i vostri ufficj, ed a me è stato più caro di vedere il molto amore che sì gran cavaliere vi porta, come in un lungo ragionamento tenuto con esso de' fatti vostri, ho io veduto chiarissimamente. Sento che il gentilissimo nostro Monfig. Malvezzi ha ricevuto dal Papa un Canonicato di S. Maria Maggiore. Io ne ho tanta allegrezza quanta ne dee avere chi conosce il suo merito e lo stima e lo ama infinitamente come io fo. Ma non ho ardire di scrivergliene per non dargli noja colle mie lettere. Sarà parte vostra di congratularvene seco in mio nome con tale affetto che rassomigli ed esprima quant'è possibile il mio veracemente grandissimo. Questo pare a me il primo grado di quell'altissima scala alla cui cima io porto ferma speranza di vederlo poggiar tra non molto per mano della sua virtù e dell'equità di tanto Pontefice. Voi teneteme gli raccomandato continuamente, e scrivetemi di lui e di voi quanto più spesso potete. Addio. Bologna 11 Novembre 1741. *Al*

Al medesimo a Roma.

E' un pezzo che non v'ho scritto; e avrei voluto qualunque altra occasione di farlo che questa. Jermattina morì il nostro buon Luigi Tanari: e quantunque la sua poca sanità, siccome sapete, ce ne minacciasse già da gran tempo; questo caso nulladimeno ci ha percosso così come se fosse stato del tutto improvviso. Egli è morto qual è vissuto; onde a lui non è avvenuto certo altro che bene, e quell'anima benedetta è passata senza fallo dagli stenti della sua angusta prigione al riposo e alla libertà d'un regno senza fine beato. Danno è stato della città che ha perduto un ottimo cittadino: danno è stato delle lettere che han perduto un diligentissimo coltivatore: danno è stato principalmente di noi che abbiám perduto un tale amico quali son pochi, e poterli trovare difficilissimo. Laonde se il dolore ci esprime le lagrime, lasciamole correre; che o non sono mai giuste, che io nol credo in questa valle di pianto, o il sono in primo luogo nella perdita de' veri amici, cioè della più bella e più preziosa cosa del mondo. Della quale mostra bene di non conoscere il pregio chi può con occhi asciutti e con animo riposato vedersene privo. Ma voi riceverete pur tosta-

mente conforto nella venuta dell' onorato Scarfelli, il qual dice di partire domani a cotesta volta: laddove io del suo allontanamento ricevo una nuova piaga da non sanare così di leggieri nè in picciol tratto di tempo. Io non vo' far qui dell'Eroe nè vantar più allegrezza del vostro bene che dolor del mio male. Ho caro certo che poich' egli si toglie di qui, venga piuttosto costà da voi che altrove: ma se fosse in mia mano, sì vi dico io che nol vorrei altrove che qui, nè presso alcun altro piuttosto che presso di me. Noi siamo amici di molti anni: ho ricevuto continuamente da lui testimonianze d'amore: ma tali me ne ha date in questi ultimi tempi che non si può volerne maggiori. E comechè elle mi sieno sommamente piaciute e mi piacciano; non mi può nondimeno piacere l'occasione di esse, che è stata pure la sua partenza medesima. Non ho tempo di dirvene distesamente. Potrete informarvene da lui stesso: anzi vo' che il facciate, sì perchè veggiatelo quanto egli mi ama e quanta ragione io ho di dolermi che si divida da me, e sì perchè entriate ambidue a ragionare de' fatti miei: il che vorrei bene che avvenisse spesso. A lui mille abbracciamenti e mille baci da parte mia tosto che sarete con esso: e al gentilissimo Monfig. Malvezzi e al Sig. Marchese Millo vi piacerà di ricordare la mia

D. Domenico Fabri.

325

mia servitù. State sano. Bologna 4 Aprile
1742.

Al medesimo a Roma.

UNA buona novella e che sarà certamente all'amor vostro carissima. Io sono stato destinato Professore d'umane Lettere in questa nostra Università; ma con tali antecedenti e tali concomitanti che appena più onorificamente si potrebbe eleggere Cicerone medesimo. Ne ho scritto per minuto al gentilissimo Monsig. Malvezzi e molto al mio onorato Scarfelli. Ho caro che ne sappiate da loro, ai quali mi lusingo che non sarà grave di dirvene: e il tornare a descriverne io la storia mi sarebbe troppo dolce tentazion di superbia. Per questa volta vi dovete appagare di ciò; un'altra vi farò recitar voi delle mie fortune: se pure non è questa così l'ultima come a me par la maggiore che mi possa toccare giammai. Ma ad ogni caso io mi chiamo per contento a questa sola, e voi vi dovrete avere pazienza. Il nostro Peggi vi risaluta cordialissimamente e vi prega di amarlo sempre siccome fate. Tra 'l P. Masotti e me è vecchia amicizia: è giunto qui sano e salvo pochi dì sono, e ci siamo già visitati e rivisitati scambievolmente, e s'è parlato soavissimamente di voi; nè siam così schivi

X 3

del

del piacer nostro da non tornar a parlarne almeno un centinajo di volte. Domani comincerà le sue prediche; e Bologna non avrà più invidia a cotesta gran Roma. Egli vi saluta moltissimo, e io altresì. Voi salutate e abbracciate in mio nome il vivacissimo Pozzi; e vogliatemi bene. Bologna 17 Maggio 1742.

Al medesimo a Roma.

Se io dubitassi della sincerità delle vostre congratulazioni, dubiterei dell'amor vostro: del qual dubitando, non so di che altro dovesti tenermi sicuro. Però ve ne ringrazio moltissimo e mi rallegro meco medesimo che mi sia pure accaduta cosa da rallegrarne gli amici. Voi mettete il principio delle mie fortune dove io la fine; e dall'abbondanza de' vostri desiderj traete certi argomenti che io non posso trarre dalla strettezza de' miei. Nè è già che io ami meno me stesso che non mi amate voi: ma mi conosco bene un po' più che voi certo non fate; e io non soglio desiderar cose alle quali non mi senta avere qualche propensione di merito; che però non desidero se non pochissime, e di pochissimo peso. E così non desiderassi neppur queste; che nella mia povertà mancandomi ora poco, non mi mancherebbe più nulla. Ma certo che io

non

non avrei cercato quello che ho poc' anzi ottenuto, se non mi fosse stato ordinato cercarne da chi pensava pure ben fatto che l'ottenessi. Voi sapete già tutto dal gentilissimo Monsig. Malvezzi ; al quale ringraziamenti continui da parte mia per le continue grazie ch'egli mi fa ; e voglio che mi ajutate a pagare almen di parole alcuna piccola parte de' tanti miei debiti verso di lui, che non posso pagare di opere ; nè mi vale bramarlo ferventissimamente. Non ricuso per questa volta le vostre lodi per non fare ingiuria a questo eccelsso Senato : alla benignità del quale io non debbo dar tanto che non rimanga nulla alla sua giustizia ; che a questa pure vogliono aver avuto riguardo nella loro elezione ; e a me conviene di crederlo a dispetto della coscienza mia propria. Ma in ogni altra occasione sarà abbastanza all'amor vostro di sfogarsi in buoni desiderj verso di me ; de' quali conosco che siete pieno : e io vo' pur lusingarmi che la virtù loro potrà confortar molto la debolezza del merito mio e levarlo a quello a che non basta per sè. Io cominciai tempo fa alcuni scritti rettorici che ora proseguirò , e m'ingegnerò d'introdurvi le meno vanità che si possa. Trasmetto alle vacanze il lavoro della prima lezione ; della quale mi metto molto pensiero : perchè veggo che s'aspetta da me assai più che io non

credo potere. E' un gran fastidio la buona opinion della gente in chi si conosce e non gli par meritara. Farò ogni opera per non tradire l'aspettazion altrui; e ad ogni caso non avrò tradito la mia. L'egregio Peggi vi rinnova la memoria dell'amor suo e vi saluta carissimamente. Voi non aspettavate certo al presente questa da me; che non era necessario che io vi riscrivessi, ed è già un mese che mi avete scritto voi. Ma ch'io l'abbia fatto sì tardi, è stata colpa delle mie occupazioni; e merito è stato del piacere che m'ha cagionato la dolcissima vostra, ch'io l'abbia pur fatto. Di che ringrazierete voi stesso, se già non v'è stato noia che io abbia pure voluto farlo. Addio. Saluti e baci senza risparmio al mio caro Scarfelli. Bologna 16 Giugno 1742.

Al medesimo a Roma.

Ur soleo. Riscrivo tardi; ma il fo. Peggio chi nè tosto nè tardi: e male chi tardi, potendo tosto, e con iscarfezza, potendo pur largamente. Oh s'io avessi l'ozio di voi altri cortigiani! Ma tu, Angioletto mio caro, perchè lettere tali quali sei solito? Belle, leggiadre, cortesi. Ma ho io bisogno di avere indizio dell'ingegno tuo, della tua eleganza, o ancora della tua cortesia? Queste cose

io già conosceva in voi fin da quando stringemmo amistà; e per queste e per le vostre altre virtù molte io mi sentii tratto ad amar voi; che voi non so di che altro poteste amar me, se non appunto dell' amor mio. Ma nelle vostre lettere, oltrechè rare e brevissime, perchè tanto silenzio sempre di voi e de' fatti vostri? Dalle quali io intendo certo che siete vivo, perchè le scrivete; ma oltre a questo, poc' altro. Or vi ricordo che gli amici voglion sapere e hanno a saper degli amici. Voi già siete informato delle istanze fattemi da questo Monfig. Scarfelli. Non ho sentito poi altro. Staremo a vedere. Rinnovate al gentilissimo Monfig. Malvezzi i miei ringraziamenti, e testificategli da parte mia la più cordial gratitudine che aver si possa verso un massimo benefattore. Fate riverenza al Sig. Marchese Millo, e salutate carissimamente il nostro onorato Scarfelli; dal quale riceverete voi all' incontro un mio saluto. Con quest' arte mi vo pur ingegnando d' entrare ne' vostri ragionamenti e di essere con voi altri. Lunedì mattina torno in città. Il nostro Peggi e gli altri che mi comandaste di salutare, vi ringraziano e risalutan moltissimo: fra questi il P. Masotti, che non cede ad alcuno in amarvi, se ne eccettuate me solo. Addio. Dalla Cavallina 11 Agosto 1742.

Al medesimo a Roma.

PREGATO dal Sig. Vincenzo Corazzi d'alcuna mia raccomandazione presso di voi, pregai il nostro Scarfelli che vel raccomandasse da parte mia, siccome fece. Or ringraziato dal Corazzi medesimo della vostra gentile accoglienza e delle cortesie che costì gli usate; e ve ne ho fatto ringraziare dallo stesso Scarfelli, e ve ne ringrazio io, come meglio so e posso, per questa. Intenderete da ciò e quanta fiducia io tenga nell'amor vostro verso di me, che ho creduto bastare che vi sia fatto cenno da altrui del mio desiderio; e quanto obbligo vi senta della vostra prontezza e diligenza in adempierlo, che non mi basta che altri ve ne abbia fatto testimonianza per me; quantunque io sia ben certo che alla vostra liberalità farebbe bastato ancor meno. Anzi avendo io dovuto per le mie occupazioni differir questo ufficio fino al presente, io vo' compensarne in qualche parte la dilazione col mettere a conto mio quelle finenze medesime che avrà il Corazzi ricevute pel merito suo. Ancora vi rendo quelle grazie che egli ha rendute a me; le quali perciocchè molte e grandi, mi è sommamente caro che si debbano dirittamente a voi, e concorrano ad accrescer non poco quelle che
vi

D. Domenico Fabri.

331

vi rendo io stesso. Vi ringrazio in oltre dell'aver lui voluto ringraziar me con tanto affetto con tanta larghezza; che questo pure, come da primaria cagione, m'è provenuto da voi: e finalmente di quello eziandio vi ringrazio di che non ha egli me ringraziato, cioè di tutto quel favore che voi gli presterete ancora in appresso per tutto il tempo della sua dimora costì; perchè io voglio che il mio ringraziamento sia quanto può essere, cumulatissimo. Vi maravigliate forse che ringraziandovi altre volte di maggiori cose sì scarsamente, vi ringrazj ora di questa con tante parole? Ma voi non argomenterete quindi altro, se non che il maggior obbligo di gratitudine, e la troppo intensa volontà di significarla me ne impedisce molto la facoltà. Addio. Conservatemi il prezioso amor vostro, e state sano. Bologna, dove son tornato di villa stamattina e donde parto orora per villa, il dì primo d'Agosto 1744.

*Al Sig. Canonico Pierfrancesco Peggi
a Roma.*

BENEDETTO il Padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolazione, il quale mi ha consolato per la vostra giocondissima lettera nella molta tribolazione mia. Peggi mio caro, io posso dire con verità che al partir vostro
partì

partì dell' animo mio ogni allegrezza, e ci entrò dentro ogni più tristo affetto e gravoso. Il mio buon padre, e la mia carissima madre ammalorono quasi a un tempo ambedue. Mal di petto nell' uno e nell' altra; ma da diverso principio. S' è tratto sangue al padre due volte, alla madre tre: a quello con tanto frutto che ne comincio pure a sperar bene: a questa con tale che mi conviene ancora temer moltissimo. Della mia sanità non vi dico. Considerate che possa l' affanno per due sì care vite aggiunto ai mali di stomaco che voi sapete, e che io credo omai troppo invecchiati. Ma la vostra partenza e mi ha privato del maggior conforto d' ogni mio male, e m' accresce molta sollecitudine ed incredibil tristezza. Non pensava che mi dovesse tanto costare il vostro allontanamento. Se Dio mi vi rende sano e salvo, di che l' ho pregato e il prego con tutto lo spirito; certo che non partite più, o non partite solo. Ma intanto io vi ringrazio *etiam atque etiam vehementissimè* della consolatrice lettera vostra e delle buone novelle che in essa mi date di voi; tra le quali l' ottima di tutte è che voi siete sano e tornerete prestissimamente. A rivedervi adunque, ad abbracciarvi quantoprima, a ragionar senza fine. Alessandro Fabri, Savorini e cent' altri vi salutano grandemente; e io quant' essi e mille

D. Doménico Fabri.

333

mille e mill'altri insieme. Addio. Bologna
6 Maggio 1741.

Al medesimo a Roma.

Mio padre è già fuori del letto. Mia madre comincia a respirare; e il nostro Pozzi che ne ha preso diligentissima cura, me ne fa sperare una perfetta guarigione. Ma guardate. La vostra partenza è stata il principio di tutti i miei mali; e il vostro ritorno è il principio di tutti i miei beni: e dove quelli per la più parte mi sono venuti addosso alcuni giorni dopo d'esservi realmente partito, questi mi vengono incontro parecchi di prima che voi realmente torniate. Qui mi ci pare un non so che di misterioso, che io interpreto tutto a vantaggio vostro e della nostra amicizia. Ma voi, Peggì mio caro, non iscriveste l'ultimo ordinario, non dico a me, ma neppure a casa vostra nè ad alcun altro ch'io sappia. Che vuol dir ciò? State voi bene? Perchè non avete voi scritto? L'amor mio verso di voi che mi s'è fatto per la vostra lontananza più sensibile e delicato e scrupoloso che io l'abbia provato mai per l'addietro, vuole aver novella di voi o da voi medesimo (che è sempre il meglio) o da vostra madre o da alcuno de' nostri amici tutte le volte che il corriere ne può portare.

Ora

Ora la vostra dolcissima madre sta ottimamente, ed è molto lieta del vostro promesso ritorno; ma io al pari di lei e forse ancor più. Qui è tuttavia inverno; e io vo bramosamente aspettando la state; giacchè alla primavera follia sarebbe il pensarvi. Nulladimeno io sento ora nel corpo tutto quel miglioramento che gli ha potuto arrecare l'animo racconsolato, che certo non è piccolo. Addio mio soavissimo Peggì, maestro mio, fratel mio, amico mio arciamatissimo. Alessandro Fabri vi saluta di nuovo. Scrivete del vostro ritorno con la più esattezza che sia possibile. Addio mille volte. Bologna 10 Maggio 1741.

Al medesimo a Bologna.

Non v'ho scritto finora, aspettando d'oggi in domani di poter venire io stesso a trovarvi, che vi farei, credo, stato più caro d'una mia lettera. Ma una molesta infreddatura contratta da molti dì con qualch'altro maletto, m'impediscono tuttavia il mio desiderio. Mi vien sospetto che sia quest'aria. Pur la dicono ottima; e io non vorrei toglierle punto della sua riputazione. Ma sia che vuole; la conversazion certo non può esser migliore. Che bel convivere con questa cara famiglia, cioè con la gentilezza e con la cortesia medesima. Mezzo malato come sono, io sto qui nondi
meno

meno sì allegro e contento, come, non essendo con voi, non sono mai stato nè farò altrove ancorchè sanissimo. E questa è l'unica medicina che io piglio; e son certo che basterà. Di voi si ragiona spessissimo, non tanto perchè ci sono io quanto perchè ci siete voi, che siete dovunque è chi vi conosce. Vi salutano tutti, e singolarmente il nostro Tozzi; il qual vi so dire che fa i bei giorni per li tristi passati; e di Stoico mi par già che si disponga a diventar Epicureo. Fuor di burla, io non l'avrei mai creduto capace di tanta allegria; e voi sapete se gli è un pezzo che il conosco e che siamo amici. Gran Villanuova! Voi amatemi, e credete all'amor mio che come prima potrò, farò a voi. Alla vostra buona madre e al vostro raro Manfredi mille saluti da parte mia, e state sano. Villanuova 24 Settembre 1742.

*Alla Signora Marchesa N. N.
a Bologna.*

Non so s'io fo bene o male a scriverle, che non vorrei parer troppo ardito. Ma s'io fo male, non intendo di scriverle, non voglio scriverle, non le scrivo; e sosterrò a tutti i tribunali, dinanzi a tutti i Podestà, a tutti i giudici, sopra tutti i tormenti di non averle mai scritto, di non aver mai inteso di scri-

scriverle, di non aver mai voluto, di non aver mai potuto e che so io. Non mancano a noi Rettorici mille tali difese, che le insegniamo ad altrui. Che s'io fo bene, ovver solamente nè ben nè male; ecco ch'io scrivo, e ci concorro con tuttequante le potenze dell'anima, e con un piacere ancor maggiore che non è il dispiacere, il fastidio, la noja che nel poco tempo di questo mio soggiorno ho provata. La qual nondimeno crederei ricompensata abbastanza se i miei, e abbondantemente se i suoi desiderj avessi potuto eseguire. Ma delle molte cose da lei richieste, o delle poche da me, nè una pure in questa celebratissima fiera Che scarsa fiera! che misera fiera! Ma mi dicono esser tale perchè in sul finire: il che possono agevolmente persuadere a chi non ha veduto il principio. Ma assai di questo, che le voglio aver significato per lettera piuttosto che in persona, per qualche risparmio di rossore del non aver fatta niuna parte delle sue commissioni. Jer sera fui al nuovo teatro; il quale per verità è ornato e magnifico più ch'io non credeva, che ne credeva pur molto bene. Quanto all'opera, m'è paruto di ricevere un nuovo argomento della generosità e cortesia de' Bolognesi che la predican tanto sopra la loro. Ma quell'onore ch'essi una volta sollevano far largamente alle persone forestiere
e meno

Y

voglia-

vogliato la famosa sua Notte che ho veduta nel passaggio per Modena, e tornerò, spero, a vedere nel ripassarvi. Questa è una notte ch'io vorrei vedere ogni giorno; ma non a patto che io dovessi per sua cagione veder Modena. Perchè non è essa in Bologna! Ma certo ci farò io, se a Dio piace, fra poco; e presente rinnoverò a lei e al Sig. Marchese suo la memoria della mia divozione, come fo ora lontano. Reggio 23 Maggio 1741.

Al Sig. Giuseppe Santarelli a Venezia.

PIACEMI sommamente che il principio del vostro lungo viaggio sia stato sì allegro e sì bello. Che se il buon principio senza più promette bene della metà di qualsivoglia intrapresa; con assai più ragione dovrà l'una metà prometter bene dell'altra: talchè avendo voi felicemente cominciato, potete assicurarvi e di proseguire e di compiere felicemente. Certo così vi desidera e così vi augura l'amor mio; i desiderj e gli augurj del quale, quando non altro, avrebbon essi a valere, e darvi sicurtà di tutto il viaggio. La cortesissima vostra m'è stata oltremodo cara e gioconda: basta ch'ella m'ha rinnovato per alcun poco il diletto della vostra conversazione. Ben mi pesa che non potrà esser tra noi da

da Berlino a Bologna gran commercio di lettere ; perchè ho inteso che tanto vi dovrebbe quivi costare o il riscuoterne delle mie o lo spedirmene delle vostre , quanto non mi par giusto che voi dobbiate pagare o un piacere che mi date , o una noja che ricevete . Ma pure lo star senza vostre non è cosa sì agevole a tollerare . Provvedete voi in qualche maniera ; e soprattutto pensate a tornare a noi quanto prima potete . Questo è il desiderio di tutti quegli che v'han conosciuto . Ma la stessa cagione che fa loro desiderare così , la stessa ancor gli dispera : e vorrebbero che voi foste per alcun tempo meno valente nell' arte vostra e meno gentile ed amabile che non siete . Io no veramente ; che l' amor mio non può soffrire che voi siate meno amato altrove che si faccia in Bologna . Ma bene vorrei più di tutti che voi tornaste prestissimamente . Pur sia come vuol l' util vostro : benchè io non veggo qual cosa si debba anteporre alla conversazion degli amici , nè di che si possa trarre vera utilità lontano da loro . Ma l' amor proprio mi fa essere peravventura più Filosofo che non bisogna . Non dico altro . Vogliatemi bene , e state sano ; che di questo mi chiamerò pur contento abbastanza . Bologna 7 Luglio 1741 .

Al medesimo a Berlino.

Ho tardato questi pochi dì a rispondervi, non essendomi piaciuto di farlo senza aver tutto adempiuto che voi m'avete commesso. Se questa si può dir negligenza, non so che altro possa essere diligenza e attenzione. Io dico ciò, non perchè io creda voi troppo duro esattore; ma perciocchè io che nelle cose mie sono la trascuraggine e la poltroneria stessa, in quelle degli amici all'incontro ne temo fin l'ombra come la morte medesima o più. Adunque tutte le vostre commissioni son fatte: or voi pensate a procurarmi nuovo piacere con altre. L'ottimo Pederzani non potrà mai per caso alcuno diventare più vostro che sia già da gran tempo. Ma certo le nuove dimostrazioni del vostro amore verso di lui, gli hanno fatto per singolare maniera sentire il suo verso di voi; e ve ne ringrazia moltissimo. Fabri ha ricevuto tutto quello che gli conveniva, e qualche cosa di più; io voglio dire della minaccia che gli fate di volerlo sgridare di quella pigrizia nello scrivervi della quale in verità non è reo. In fatti egli v'ha scritto a quest'ora molte lettere; e s'elle non vi sono state recapitate, che colpa ci ha egli? Ah Berlino Berlino! Ma voi mi comandate ch'io non dica più male del

le del vostro esser venuto fino costà ; e io per far pure il vostro comando, mi tengo la parola fra' denti ; benchè, se ho a dire il vero, con grande stento . Voi tornate , e se io ne dico più male, son contento di perderci la favella e la voce , e che è peggio , son contento che voi partiate un'altra volta . Ora il buon Fabri vi saluta carissimamente , e della amorevolezza vostra vi ha obbligo ; ma della minaccia non sa che farne , e intende che ve la ripigliate indietro tal quale . Da Forlì aspettava alcuna da mandarvi con questa , ma non è venuta per anche ; e me ne duole , non solamente perchè voi non avete quest' ordinario lettere de' parenti vostri , ma perchè non le avete insiem con la mia , che vi sarebbe in compagnia di quelle più cara . Ma pazienza per ora . Questi miei ospiti vi ringraziano e risalutano affettuosissimamente . Io vivo qui molto allegro della ottima loro conversazione ; e studio di riparare le forze oramai così stanche che i trent'anni ch'io porto , mi pajon pesare sessanta o più . Ma mi sento però da qualche settimana in qua confortato non poco . Voi state sano ; e Iddio sia vostra guardia . Belpoggio 25 Ottobre 1741 .

Al medesimo a Berlino.

IN pochi giorni due vostre. Che miracolo è questo ! e donde diligenza sì strana ? Giovani di riferirla pure all'amor vostro ; il quale dopo aver dormito un assai lungo sonno, si sarà finalmente riscosso e avrà ripreso vigore. Ma in niuna delle due non trovo che voi abbiate pur ricevuto il pieghetto di Forlì speditovi in una mia dell'Ottobre passato ; che amareggia non poco la molta dolcezza di quelle. Spero miglior ventura a quest'altro che nella presente vi mando ; se già non gli dee nuocere l'esser dentro a una mia lettera : perchè io sono tanto pien di disgrazia che io comincio a prender sospetto che anche le cose mie la possano attaccare alle altrui. Proveremo ancor questa volta. Domani spedirò al Sig. Giambatista la lettera che voi m'avete raccomandata. Con questa occasione farò ch'egli sappia che essendo io cosa vostra, sono per conseguente anche sua, e come tale, dee valersi di me dovunque posso servirlo. Al valoroso Sig. Co. Algarotti, che Iddio conservi e guidi secondo il merito d'una in altra prosperità, cento ringraziamenti e cento saluti cordialissimi per parte mia. L'Ajo è stato malato d'una postema in un orecchio. Ora sta bene, e credo che vi scriverà egli ancora
sta sera

Rasera. La mia tosse non mi travaglia più tanto: ma nulladimeno mi condannano a sì stretta cura che io esco appena per qualche momento di casa. Nè altro per questa. Voi state sano, e datemi spesso novelle di voi e occasione di servirvi. Addio. Bologna 19 Dicembre 1741.

Al medesimo a Berlino.

SCRIVO breve, perchè ho lunghe faccende. Sono alquanti di ch'io sto meglio del solito; di che voglio essere debitore in gran parte alla novella che m'avete data del vostro presto ritorno. Il nostro buon Fabri è stato sordo finora e in pericolo ancorá di peggio. Ultimamente gli han forata la coppa; e si pare che le cose pieghino a bene. Faccia Iddio che secondo l'apparenza così segua l'effetto. Egli mi ha commesso di spedirvi l'inclusa e di salutarvi in suo nome carissimamente, siccome fo. E' stato di grandissimo piacere e a lui e agli altri amici il sentire che voi tornate il prossimo Maggio. Allora diremo pur le gran cose. Per al presente non vi voglio dir altro se non ch'io sono Dottore, intendete bene, Dottore, creato tale, costituito, dichiarato, e promulgato nel più pazzo giorno dell'anno, cioè l'ultimo del Carnevale. E che bizzarria è stata cotesta, voi mi direte? Non è stata biz-

zarria altrimenti ; ma buon consiglio che m'ha guidato dopo i trent'anni a comperarmi con ispesa non piccola un nome, che avrei, occorrendo, speso qualche cosa per non averlo, ancora negli anni più giovanili, in cui suo essere più desiderato. Basta voi saprete tutto a suo tempo. Ringraziate di nuovo come prima potrete il gentilissimo Sig. Co. Algarotti dell'amor che m'ha posto : e voi conservatemi il vostro. Addio. Bologna 14 Febbraro 1742.

Al medesimo a Venezia.

NIUNA vostra da Vienna, niuna da Milano e niuna pur da Venezia ; dove per quel che n'ho udito jer l'altro, voi siete da molti dì. Conosco l'effetto del gelato settentrione ; nè val niente che siate già ritornato a miglior cielo. Ma venendo qua, come sento che vi piace di fare, io spero certo che il raffreddato amor vostro si riscaldierà di nuovo nell'ardore del mio : il quale pare a me che non avrebbe rimesso punto per mutazione di clima, come non ha per distanza di luoghi. Ma gli è mal sicuro giudicare altrui da se stesso. Ai dì passati per occasione delle feste del Corpus Domini e dell'opera in musica, il vostro Forlì era mezzo a Bologna ; anzi v'era pur tutto, essendovi la Signora Marchesa Paulucci ; nella conversazion della quale ho avuto la

D. Domenico Fabri. 345

to la sorte di esser più d'una volta, e m'è paruta per le sue virtù veramente degna di quella fama che è sparfa di lei. Che bel tempo era questo di trovarsi in Bologna! Gli amici fanno del vostro avvicinamento. Non occorre dir altro. Venite oramai, che non potete essere aspettato con maggior desiderio. Addio. Bologna 19 Giugno 1742.

Al medesimo a Forlì.

MANCAVANO ancor le febbri. O va ora, e rinunzia a deliziose villeggiature per non essere all'arrivo di Giuseppino fuor di città. Ma di questo ancora pazienza, perchè bene perduto in riguardo vostro. Godo sommamente che siate tornato a perfetta sanità, e che pensiate pure a Bologna. Ma quando verrete voi finalmente? A buon conto se pel Re Sardo occorresse, voi non tardereste un momento. Gli amici son più che Re: essi vi desiderano, essi vi pregano; e cercate tuttavia pretesti. Ma sia per non detto; che l'amore non paga sdegno. Sua Maestà giunse qui jer mattina, e prese alloggio nel Monastero di S. Michele in Bosco in iscambio di voi, il quale eravate aspettato di dì in dì dal cortesissimo Abate. Il dopo pranzo venne alla visita del Duomo e di altre chiese a cavallo con dugento e più cavalieri, tra' quali il Senator
Aldro-

Aldrovandi e alcuni altri de' nostri. Stamattina è ito all' Instituto pur a cavallo e con lo stesso corteggio. Alle vent' una in circa riceverà una solenne ambascieria di questo Senato: otto ambasciadori, otto cavalieri compagni, dodici mute, camerieri e livree molte, come l' altra volta ch' egli è passato di qui. Sta sera gli si da festa di ballo dal Senatore Aldrovandi nel suo palazzo. Domani, sento che la mattina alla Madonna di S. Luca, il dopo pranzo allo spettacolo della porchetta, e la sera alla festa de' Signori Anziani nella lor galleria. La mattina appresso marcerà. Ed ecco che a conto del Re non abbiamo speranza alcuna di rivedervi. Ma noi speriamo bene per conto nostro. Voi fate che non sempre in vano. Certo se io non fossi legato qui sì strettamente come sapete, m'avreste già veduto costì; e colla prontezza dell' amor mio avrei fatto vergogna alla lentezza del vostro. Ma voi che siete affatto signor di voi stesso, risolvetevi una volta e rompete ogn' indugio. Addio. Bologna 25 Agosto 1742.

Al medesimo a Genova.

Sono stato alquanti dì con la febbre addosso. Ora sto tra 'l bene e 'l male, ma più verso il male che il bene. Ciò non ostante
mi

D. Domenico Fabri. 347

mi convien faticar senza tregua ; e non ho quasi momento da vivere. Non vi maravigliate però se riscrivo sì tardi alla dolcissima vostra ; e rendetevi certo che come in ciò io tengo che il danno sia più mio che vostro , così ne sento ancor più ranimarico . Ma so che siete discreto . Ho goduto moltissimo della speranza che avevate che le cose vostre vi riuscissero bene . Non dubito del buon esito , se voi l'avete sperato . Ma pure mi sarà carissimo che me ne diate contezza voi stesso quanto prima potete . Fabri vi ringrazia e saluta cordialissimamente . Verso gli altri eseguirò i vostri ufficj il più tosto che potrò ; e ne farete avvisato . Non parlo più della commissione che già vi diedi , perchè non paja che io diffidi o della vostra memoria o del vostro amore ; ed ho anche vergogna d'averne parlato nell'altra che v'ho scritto costà . Ma fu la penna che trascorse . Il Sig. Dott. Scarfelli vi manda fin da Roma saluti . Addio . Scrivetemi spesso , purchè senza incomodo vostro .
Bologna 14 Gennaro 1742 .

Al medesimo a Genova.

Il vostro cortese fratello mi ha mandato un vaso di tabacco spagnuolo per vostra commissione ; ma del costo non m'ha fatto saper nulla . Gli avete voi ordinato così ? Or fate
pure

pure che io ne sappia quanto prima ; che non mi piace d' aver questo debito . Ho affai d' esservi debitore per la cura e diligenza onde avete soddisfatto al mio desiderio ; del qual debito mi sento legato così volentieri, come di tutti gli altri che ho contratti finora coll' amor vostro, che sono infiniti . Il tabacco è di buona pasta e buon gusto : mi piace . E' un pò leggiero : ma credo che voi abbiate avuto riguardo alla state che viene ; e di questo ancor vi ringrazio . Ho udito che voi siete passato un' altra volta di qui ; e un' altra volta pure non avete fatto motto agli amici . Vuoi tu sempre tener questo stile ? Guarda di non restituirti a Forlì prima d' esserti fermato tra noi qualche buono spazio di tempo : altrimenti... Intendi ? Non fare il bell' umor sopra questo , che non vorremo più soffrir tali beffe . Gli amici ti salutano di cuore . Tu scrivimi ; e sta sano . Bologna 12 Maggio 1743 .

Al medesimo a Forlì .

Vor m'avete chiusa la bocca a lamentarmi del vostro lungo silenzio, non già con le vostre scuse le quali conoscete ancor voi quanto poco possan valere, ma sì con la commisione che data m'avete ; la quale benchè di piccola cosa, pur m'è stata carissima . In so-
stan-

stanza voi siete più accorto che non compa-
rite di essere. E io vi priego certo a guar-
darvi per l'avvenire da sì disconvenevole ne-
gligenza: ma ad ogni caso sappiate pure che
l'unico modo di placarmi è il porgermi oc-
casion di servirvi. Qui entro troverete ciò di
che mi avete richiesto, e spero secondo il
vostro desiderio. Se la vostra lettera m'aves-
se trovato in città, io avrei fatta la vostra
dimanda ancor prima. Ma io sono già da
parrecchj dì in questa Villa de' Signori Goz-
zadini, per istarcì finchè ci staranno essi, che
il quanto non so. Vedete che del venire a
Forlì è caso disperato: e quasi ne godo per
un pò di vendetta dello scherno che voi ave-
te fatto tante volte al desiderio mio e degli
altri amici. Questi egregj miei ospiti vi salu-
tano. Voi salutate il vostro Bandi a mio no-
me, e ringraziatelo del tanto amore che mostra
portarmi; e state sano. Villanuova 27 Agosto
1743.

Al medesimo a Forlì.

Voi verrete dunque nel corrente mese a
Bologna? Il crederò io? Voi siete per l'ordi-
nario assai liberale e cortese di belle promes-
se: ma di fatti o voi o certo la fortuna
sempre scarsi ed avari. Quante volte ci ave-
te fatto aspettarvi! Quante volte siam resta-
ti delusi! Nondimeno perchè voi il volete
v'aspet-

v'aspetteremo di nuovo, e venendo v'accorgerete se v'abbiamo aspettato e desiderato di cuore. Or siete salutato da tutti e pregato a non ischernire un'altra volta quelle speranze che voi stesso ci movete nell'animo. Addio. Bologna 9 Novembre 1743.

Al medesimo a Forlì.

JERI non potei: vi riscrivo oggi e preven-
go il prossimo sabbato, nel qual forse non
mi riuscirebbe. Da questo argomentate che il
differire ch'io fo qualche volta le risposte
d'un ordinario in un altro, non può essere ne-
gligenza. Al buon Fabri ho comunicata la ca-
rissima vostra; e vi ringrazia molto, e aspet-
ta le lettere che voi sapete. I salutati vi ri-
salutano e si maravigliano un poco che nep-
pur tornando da Firenze, siate passato di qua
dove si lusingavano di rivedervi. Or avete voi
qualch'altra speranza da dare della vostra ve-
nuta? Se l'avete, datela pure allegramente, e
senza verun riguardo; che già quanto a que-
sti altri amici, si dilettono tanto dello spe-
rare che purchè sperino, non importa se in
vano. E quanto a me, desiderio avrò sempre
che voi venghiate; ma speranza o niuna o
pochissima. Veramente questo affetto non ha
mai potuto granfatto nell'animo mio: ma da
qualche tempo in qua io non ispero più al-
tro

tro che i beni eterni ; e così neppure altro temo che i mali contrarj . Se io potessi con eguale felicità difendermi da alcuni desiderj nè grandi per altro nè ingiusti ; io non invidierei la tranquillità dell' animo a Socrate stesso . Ma vo combattendo , e forse che vincerò ancor questa prova . *O insensata cura de' mortali !* Ecco come ragionando cogli amici , si va d' una cosa in altra senza avvedersene . Non più . Godo che stiate bene , e che le cose vostre vi procedano secondo il merito . Io son fresco d' un reumatismo e n' aspetto fra poco un altro . Ma sono allegro e mi basta . Voi state sano ed amatemi . Bologna 5 Marzo 1744 .

*Al Sig. Marchese Carlo Francesco Millo
a Casalmoferrato .*

DEL non aver io fin qui risposto alla gentilissima sua , nè soddisfatto al suo desiderio due sono state le cagioni : malattia e negligenza : quella pur troppo mia ; questa d' altrui . Così è veramente . Io sono stato travagliato parecchi dì da una febbre tale che se avesse tenuto granfatto quell' impeto con cui m' aveva assalito , io non sarei oggi tra' vivi . Ma il cielo ha pur voluto che io ci sia , e la febbre se n' è già ita del tutto . Letta la sua , io commisi tosto a un amico il lavoro della

della canzonetta nell'argomento propostomi: il quale avrei ben voluto che siccome fu presto a promettere, così il fosse stato ad eseguire. Ma io ho ricevuta la canzonetta pur ora e non prima; e qual l'ho ricevuta, tal glie la mando. Ella vedrà che si vaglia. Io non foglio metter mano in cose amorose. Non mi pare che ciò si convenga alla professione di prete: e a scriver bene in questi argomenti, bisogna scrivere sotto la dettatura d'amore; alla cui scuola mi scuferà ella facilmente se io m'ho proposto di non andare giammai. Io voglio che per questa volta ella s'appaghi della buona volontà onde ho procurato che la sua domanda sia pur fatta, comechè sia: e proferendomele per ogni altra occasione, me le protesto di nuovo. Belpoggio 23 Agosto 1741.

Al medesimo a Roma.

LA mia tosse è ancor meco e minaccia di volerci star per lo manco durante l'inverno; il quale è assai rigido, e abbiám la neve al ginocchio. Io sto in casa il più che si può, e piglio certe medicine che non mi fanno niun bene; e mi parrà anche assai se non mi faranno niun male. Ma pur bisogna pigliarle; perchè se non giovan nulla a guarire, giovanano almeno a morire secondo le regole. E così

così malato come sono, io fatico nondimeno da sano parte per elezione parte per necessità; ma non so con quale speranza d'incontrar pure l'altrui piacere. S'io fossi veduto spirar l'anima sotto il peso, parrebbe ciò non ostante ad alcuni ch'io morissi per ozio e per mio mero solazzo. *Helas! que les tems sont changés!* Queste son le novelle ch'io le posso dare di me: le quali se non son buone, io non ci ho colpa; e se dispiacciono a lei, è colpa dell'amor suo. Io vorrei poter del mio stato risponder meglio a chiunque, per che che sia, me ne dimanda: ma a niuno certo più che a lei, che senza dubbio me ne dimanda per desiderio d'udirne bene. Ma pur così è, nè ho creduto di dovere dissimular nulla alle sue ricerche. La ringrazio senza fine del suo cortese animo verso di me, e le prego ogni bene. Bologna 20 Gennaro 1742.

*Alla Signora Contessa Angiola Ariosti
a Bologna.*

QUESTO è mantener la parola. Ho detto di scrivere, e scrivo in effetto; e quantunque io non abbia che scrivere, pure scrivo. Novelle del mondo quì non se ne ode, la Dio mercè, nè vere nè false. Siamo quattro e ciascuno si sta nella sua cella o salmeggiando o contemplando o scrivendo, o facendo altro, peg-

gio che Certosini o Roniti. Di me non c'è novità alcuna. Io sono tal quale ella mi vide la scorsa domenica, nè più nè meno. Intendo del corpo: che quanto all'animo, troppo mi manca, mancandomi il piacere dello star seco per alcuna ora, e quello ancora maggiore del prestarle qualche mia opera negli onorati suoi studj. Ma ella come sta ella dopo la mia partenza? Io credo certo che bene, massimamente cessata la noja delle mie visite. Nulladimeno io desidero di averne sicurezza da lei medesima per sue lettere: alle quali tocca di compenarmi, quanto si può, il danno che mi conviene per la lontananza patire. Se ella riverirà in mio nome l'egregio Senatore suo padre e le sorelline gentili e ancora cotesta veramente savia Badessa, e cotesta valorosa Donna Maria; ella farà cosa tutto conforme al mio desiderio e alla divozione dell'animo mio verso di loro. Di che la prego moltissimo; e nella sua pregiatissima grazia mi raccomando. Belpoggio 23 Agosto 1741.

Alla medesima a Bologna.

Ecco finalmente quel foglio che io le dovea rendere tanto prima. Confesso la mia negligenza e me ne batto il petto a man chiuse. Conosco il male che ho fatto con essa
non

D. Domenico Fabri. 355

non solo a me stesso, ma eziandio a lei; alla quale io veggo bene d'aver data occasione di straordinaria lentezza. O scandalo! o scandalo! Ma bene mi sta che mi conviene di piagnere non solamente i miei falli, ma quelli ancora d'altrui: e piaccia al cielo che la mia penitenza e a me ottenga perdono e a lei vaglia di stimolo per tornare al primo suo corso. Amen. 5 Marzo 1742.

Alla medesima a Bologna.

ELLA fa il debito che io ho verso cotesta valorosa Donna Maria. E certo che l'avrei voluto pagare in miglior forma e più ampiamente che io non fo. Ma la moltitudine delle mie occupazioni e la poca grazia che ho con le muse massimamente in questi ultimi tempi, non m'han permesso di più. Forse era men male non pagare del tutto, che pagare sì poco e sì miseramente: ma a me è paruto il contrario; e ho creduto meglio far quel che si può, che non far nulla. Donna Maria è gentile, e gradirà senza fallo la mia buona volontà. Spero pure egual sorte alla cosa medesima, se le sarà presentata per le mani di lei, dalle quali possono ancora sì vili cose acquistar pregio e nobiltà. Di questo la prego io divotissimamente: e con tutto l'animo mi riprotesto 9 Maggio 1742.

Z 2

Al.

Alla medesima a Bologna.

O graziosissima letterina ! Non bisogna altra scusa dell'essere stata un po' tarda : basta essa sola a scusare ogni tardanza , o piuttosto a farla dimenticare del tutto . Che piacere leggendola e rileggendola com' ho fatto più volte ! Nitida , disinvolta , arguta , gentile ; di tal costume in sostanza e di tal portamento quale appunto dee essere delle lettere familiari . Profegua pure così ; che se il mio giudizio val niente , ell' ha preso l'ottima strada . Alcune piccole cosettine noteremo insieme , come prima potrò venire a trovarla , che il desidero certo . Intanto io mi rallegro con lei cordialissimamente del frutto che raccoglie così per tempo da' suoi studj , e le rendo moltissime grazie della parte che me ne va cortesemente facendo . La traduzione vedrò volentieri : ma sia con tutto suo comodo . Tutti i salutati da lei e dal gentilissimo Sig. Padre , risalutan lei e il Sig. Padre altresì a cento doppj : e quanto a me , io credo di dover pregare amendue ad onorarmi un po' meno , acciocchè io non venga in tanta superbia da voler essere perciò onorato da tutti ; che già comincio a sentirmene tentazione . Scriverei di buon grado più a lungo : ma chi dee portar la lettera non mi consente

te

D. Domenico Fabri. 357

te più tempo . Pazienza per questa volta . Mi
conservi la sua stimatissima grazia ; che io
sono all' incontro . Villanuova 4 Ottobre
1742 .

*Al Padre Giuseppe Imbiani dell' Oratorio
a Bologna .*

JERMATTINA ebbi del pregiatissimo P. Sam^o
pieri novelle alquanto men cattive del soli-
to : delle quali ho preso qualche conforto nel
tanto affanno che mi dà il timore della sua
carissima vita . Troppo sarebbemi duro di ve-
dermi così improvvisamente rapire chi m' a-
veva pur dianzi fatto liberal dono , o con-
fermato piuttosto con singolare testimonianza
il già fattomi della sua preziosissima grazia e
dell' amor suo . Nol consenta già Iddio ; che
ben lo prego di tutto l' animo . Ma voi che
fiete in sul fatto , a voi tocca accertarmi di
esso . Io m' ingegno di sperar bene , e mi vo
lusingando che voi mi dobbiate dare sicurtà di
sì bramata salute . Che se ciò non può esse-
re , guardate di non aggiugner male sopra
male colla dissimulazione e coll' ambiguità
dello scrivere ; perchè finalmente è men pe-
na disperarsi a un tratto che non consumarsi
a poco a poco di vana speranza . Non più .
Tenetemi raccomandato a Dio ; e vogliatemi

Z 3

bene ,

bene, se vi dà l'animo di volerne a chi non ne merita. Belpoggio 27 Agosto 1741.

Al medesimo a Bologna.

Se alcuno m'avesse detto: tu se' Re, Imperadore, o Papa, o ancora tu se' fatto Signore di tutta quanta la terra e così fosse veramente; io vi giuro che non m'avrebbe dato la metà del piacere che ho ricevuto dalla dolcissima vostra, per cui son messo in sicuro della salute del mio carissimo e pregiatissimo P. Sampieri. Perchè quantunque, a parlarvi schietto, non mi farebbe discaro di uscire una volta di questi cenci; che mi struggo anzi della voglia che ne ho; io stimo nondimeno assai più e m'è incomparabilmente più cara e soave cosa un amico sì fatto, che non mi farebbero tutte le ricchezze di Atalo e i tesori tutti o stati o da essere in tutta la lunghezza de' tempi. Laonde se io vi ringrazj davvero e quanto vi ringrazj della beatifica vostra lettera, nè io certamente vel posso dire nè voi vel potete per avventura immaginare. Io ne fo le feste per tutto Belpoggio; e con chiunque non fa ancora della guarigione del P. Sampieri, e con chi 'l fa, e meco medesimo sempre ne parlo e me ne fo il più bell'uomo del mondo. Se voi m'aveste parlato un poco più seriamente del conforto

forro che dite aver lui rilevato dal racconto de' miei desiderj e degli altri miei affetti; io mi vorrei lusingare che sarebbe ancora con tanto maggiore suo frutto il significargli la grandezza del presente mio gaudio, quanto è cosa più dilettevole il veder lieto l'amico del bene dell'altro che non affannoso del male. Ma comunque sia, io voglio pure che glie ne diate contezza, e vi ralleghiate seco in mio nome infinitamente, e il salutate altrettanto da parte mia, e gli facciate quel più che sta bene in testimonianza della mia gioja e dell'amor mio, che è veracemente grandissimo. Se voi mi terrete avvisato di tutto ciò che andrà accadendo nella sua convalescenza; voi mi farete una delle più grate cose che mi si possano fare. *Quod te etiam atque etiam rogo.* Vale. Belpoggio.

*Al Sig. Bartolomeo. Dalmonle
in Villa.*

Voi avete risposto alle mie interrogazioni appunto per metà. Ma del taciuto assai vi scusa il piacere che del dettomi ho sentito. Ora io vi dico dal canto mio che vi siete incamminato ottimamente per aggiugnere quella eccellenza delle umane lettere che voi cercate: e proseguendo così, eccola aggiunta; ed eccovi letterato da capo a piè della più
Z 4 bella

bella e più deliziosa letteratura del mondo. Di che, fidato nella costanza de' vostri proponimenti, parmi già da quest' ora di dovermi con voi rallegrare. Bene sta adunque che voi studiate nelle opere di Cicerone: le quali non occorre che io v'efforti a non lasciarvele uscir di mano giammai; perchè studiandole oggi e domani, siccome fate; voi stesso, senz' altro consiglio d' altrui, le vorrete studiare sempre. Bene sta ancora che studiate in su gli altri libri di buoni scrittori italiani; e che voi vi facciate conserva de' loro modi più leggiadri e di quelli principalmente de' quali accade di dover usare più spesso. Ma io non vorrei che voi poneste lo studio vostro maggiore intorno alle sole parole e alle nude frasi, che sarebbe frivola cosa e ridicola; ma intorno al legamento di esse nell' orazione, alla proprietà loro, alla loro forza, alle varie significazioni che prendono secondo i varj accoppiamenti con altre, e come sono talora trasportate dal proprio significato all' altrui, e quando bene e quando no: perchè non dalle parole per sè stesse belle e gentili, ma dal retto uso di esse, e dall' acconcia congiunzione dell' une coll' altre si fa l' eleganza e la perfezion del parlare. E le cose in primo luogo si vogliono attendere, e il loro peso, e l' ordine e l' armonia delle parti; come d' una si passi in altra, e come tutte sieno unite
fra

fra loro, non quasi strette co' lacci, ma così come amiche, e però con una certa libertà e disinvoltura che tenga lontana l'affettazione, e nulladimeno non degeneri in soverchia licenza. In somma bisogna cercar ben addentro in quel che si studia, e non fermarsi alla corteccia di fuori. Intorno a che gran conforto mi avete dato, scrivendomi che studiando leggete poco: perciocchè poco veramente si dee leggere giusta l'antico precetto, ma legger molto quel poco e studiarlo moltissimo. E questo è l'error grande de' nostri dì, che si vuole saper di tutto, e non si fa in effetto di nulla; si cerca di comparir letterato d'ogni maniera di lettere, e non di esserlo realmente d'alcuna. Laonde altra norma non vi prescriverò io dello studiar vostro, se non appunto quella che praticate. Ad essa attenetevi, e secondo essa dispensate le vostre ore in que' libri che già m'avete accennati; ma costantemente, ma il più esattamente che per voi si possa; e siate certo che dove non manchiate voi della vostra diligenza, non potrà al desiderio vostro e mio fallir l'effetto. Io vi ricordo per ultimo che vogliate così temperare il fervor dello studio che non apportì nocimento alla sanità: della quale carissimo mi è stato d'intendere sì buone novelle. Attendete a conservarla; e Iddio sia vostra guardia. Di Belpoggio 29 Agosto 1741.

*Al Sig. Co. Gianfrancesco Aldrovandi
a Bologna.*

IN somma la mia mala ventura non cessa di perseguitarmi. Io mi sono fuggito della città per vedere se gli è vero il proverbio che chi muta luogo muta fortuna; e non trovo ch' e' si possa avverare verso di me, se non quanto mi s'è fatta peggiore. La quale invidiandomi l'onore d'una graziosissima visita del mio gentilissimo Sig. Co. Gianfrancesco e del magnanimo Senatore suo avo; mi fece pure jersera, non ostante la poca voglia che io ne aveva, uscir di casa alcuni momenti prima del loro arrivo. Di che non mi fo io dar pace, massimamente che m'è venuto nell'animo che insieme con l'onor della visita, potesse essermi apparecchiato ancor quello di qualche loro comando. Ora io mi sono deliberato di scrivere a lei come fo, sì per ringraziare amendue senza fine di tanta lor degnazione, e sì principalmente per riparami in quella parte che si può, del danno ricevuto; pregandola instantemente ad accennarmi se a lei o al grande avo occorre di valersi in alcuna cosa dell'opera mia: di cui e di tutto me stesso intendo di far loro perpetuo dono. Il quale se sarà così cortesemente ricevuto come voglio rendermi certo che

D. Domenico Fabri. 363

che farà pure da tanta cortesia ; io comincerò a farmi beffe io di tutte le beffe della mia malvagia fortuna . E me le raccomando con tutto l'animo . Belpoggio 2 Settembre 1741 .

Al Sig. Alessandro Fabri a Bologna .

Io era venuto jer sera al luogo di concerto , ma voi già eravate partito . Non so se in questo sia stata più mia negligenza o impazienza vostra . Come che sia , e io ho perduto il piacere di veder voi , e voi quello di vedere un' affettuosa lettera del nostro Santarelli dabbene : la qual non vi mando , perchè voi portiate alcuna pena della vostra impazienza , tornando senza fallo lunedì sera al luogo medesimo : e io m'offro all'incontro a ricever io da voi qualunque altra vi parrà della mia negligenza , se dopo letta la lettera vi basterà pur l'animo d'impormene alcuna . Addio . Belpoggio 9 Settembre 1741 .

Al medesimo a Bologna .

Io farò ogni opera per ricuperar pure da cotesto sconsigliato giovane la mia scrittura . Intendo ancor io che quanto era già bene ch'egli l'avesse , tanto è male ora ch'ei l'abbia . Ma se altro ancora non fosse , il parerene a voi quello che ve ne pare , mi è in luogo

go di tutte le ragioni del mondo. Piaccia a Dio ch'io trovi il destro di trargliela delle mani, o che non sia tardi a quest' ora. Ma ad ogni caso io so che l'uomo non può farfi mallevadore se non di sua colpa; e mi consolerò nella coscienza del ben fatto: del quale, segua che può, non vorrò certo pentirmene, nè mutar pure un piccolissimo che. E di questo mi sento io tenuto infinitamente all' autor d'ogni bene, che m'ha dato sì fatto animo da vincere e soperchiare gli affalti e le malizie tutte della nemica fortuna. Di che sia lode a chi farebbe manifesta rapina non attribuirlo. Io ringrazio voi caramente dell'amorevole avviso e consiglio vostro; e si vi prego di non volere stimar sì poco voi stesso che temiate di poter mai nel trattar meco arrogarvi più che non vi si convenga. Che quanto al creder me tale da potermi parere che voi v'arrogiate mai troppo; io non vò dire che voi mi facciate ingiuria: perchè io vi consento di formare qualunque giudizio volete de' fatti miei, purchè seguitiate d'armarmi siccome veggo che fate, e tenghiate fermo ch'io v'amo siccome credo che voi possiate conoscere. Addio. Belpoggio 18 Settembre 1741.

Al medesimo a Bologna.

DOMANI farà fatto secondo il piacere dell' Affunteria . Si può egli più prontamente ? Questo egregio Senatore non ripugnerebbe ad affai maggior opera ove o la pubblica utilità il richiedesse , o anche la comodità senza più lo desiderasse . Come poteva non concedere all' una e all' altra insieme sì leggiere domanda ? Ben questa meritava d' essere d' affai maggiore importanza e a men disposto animo , per meritare tanta eloquenza della lettera vostra . Ma voi avete non il bisogno secondato , ma l' abito e il costume vostro di scrivere , che non potete altrimenti . Il che se alcuna volta non è necessario , certo è sempre giocondo ; e lo è stato ora sommamente e al Sig. Senatore , il quale nel poco ha inteso via meglio quanto dobbiate essere abil ministro de' pubblici affari nel molto ; e a me , a cui avendo indirizzata la lettera , avete fatto un bellissimo e carissimo dono ; del quale incredibilmente vi ringrazio . Ai Signori Affunti darete non isperanza che farà , ma certezza che sia già eseguito il lor desiderio ; perchè a quell' ora che dovrete render loro risposta , sarà stato infallibilmente eseguito : di che avrete onore ancor voi ; e ne godo . Addio . Il savio Senatore , la valorosa consorte ,
e que-

e questi due veri angioletti Ulisse e Ginevra vi salutano senza fine. Villanuova 22 Agosto 1743.

Al medesimo a Bologna.

LA vostra e quella del nostro Scarfelli ho ricevute a un tratto amendue. Se Lelio ha consegnato la Scarfelliana prima che voi la vostra, egli è stato sollecito, e voi diligente; che voi avete fatto al debito tempo, egli l'ha prevenuto. Ben piacemi incredibilmente e sì strana prontezza in Lelio, e in voi diligenza sì scrupolosa, che essendo stato diligentissimo, pur dubitate di comparire il contrario. Che altro son questi se non miracoli dell'amore che l'uno e l'altro mi portate? Il qual amor nondimeno mi è sempre assai più maraviglioso nella sua origine, che nel suo operare. Io ne ringrazio voi senza fine, e voi ne ringrazierete il buon Lelio per me altrettanto. Ancora della commissione del nostro Scarfelli sì bene adempiuta vi ho obbligo niente meno che sia per avervene Scarfelli medesimo: e a voi credo che piacerà d'aver fatto piacere a due vostri amici ad un tempo, ed averveli entrambi maggiormente obbligati. Madama e tutta questa veramente nobil famiglia vi fan grado della vostra memoria e del vostro affetto; e vi rendono per
mez-

D. Domenico Febri.

367

mezzo mio saluti e ringraziamenti moltissimi:
e più ve ne renderan. per se stessi, se verre-
te tuti qui; dove siete molto da loro, e da
me sommamente desiderato. Addio. Di Vil-
lanova. Il dì di S. Anna 1744.

*Al Sig. Giacomo Antonio Casali
a Reggio.*

BENCHE' sieno molti di che ho ricevuto la
cortesiſſima ſua; a me par nondimeno di ri-
ſpondere prontiffimamente. Chi fa toſto che
può, fa il più toſto che gli ſi poſſa richie-
dere. Non vorrei comparir negligente la pri-
ma volta che ho dovuto renderle ufficio di
lettere. Mi farebbe grave verſo d'ogni altro:
ma affai più verſo di lei che mi s'è moſtra-
ta, ſcrivendo, così gentile e amorevole. Ma
ella può facilmente immaginarſi la folla del-
le mie occupazioni, maſſimamente nel ripi-
gliare da capo il faticoso carico del mio qual
che ſiaſi magiſtero. Quanto alla lettera ch'el-
la m'ha ſcritto, e all'elegia di cotesto valo-
roso poeta che l'è piaciuto mandarmi; dell'
una le rendo grazie grandiffime, eſſendo eſſa
veramente ripiena di cortesia e d'amore ver-
ſo di me; e dell'altra, innanzi a tutto prote-
ſto che io non mi tengo da tanto da poter
pronunziare ſopra le coſe de' valent'uomini:
ma le dico bene che quantunque io non ſia
gran

granfatto amante dello stile Ovidiano; nulladimeno ho ricevuto piacer singolare leggendola, e m'è paruta de' più leggiadri componimenti che far si possano in quello stile. Di che s'ella giudica bene di farne motto all'autore, e aggiugnere le mie congratulazioni; io glie ne lascio l'arbitrio; e facendolo, mi sarà molto grato. Delle lodi poi ch'ella m'ha date, io ho preso ad un tempo e diletto e rossore; conoscendo dall'un canto vie maggiormente la sua propensione verso di me, ed essendo dall'altro assai persuaso di non meritarme. Ma pure m'è piaciuto più d'intendere l'affezione dell'animo suo, che non mi dispiace vedere la meschinità mia. Laonde io voglio ringraziarla ancora di esse, e pregarla, siccome fo, a mantenermi cotesto suo affetto; che io mi protesto a rincontro ec. Bologna 16 Novembre 1741.

*Al Sig. Conte Francesco Algarotti
a Berlino.*

Il Sig. Alessandro Fabri m'ha dato a leggere un capo della lettera scrittagli ultimamente da lei, dov'ella insieme con molte lodi mi fa graziosissimo dono della sua preziosa amicizia; che pare a me la più bella lode che io possa acquistar de' miei dì, o ancora desiderare. Di che ho pigliato tanto piacere

cere quanta è la mia divozione verso di lei, e l'opinione che ho da gran tempo concepita del suo raro valore: la quale o l'agguaglia pure o è certo la maggiore che si possa avere d'alcuno veramente letterato e gentile. Ora che potrò io fare all'incontro? Ringraziarla carissimamente e proferirmele quanto sono, è assai poco alla grandezza del dono che ho ricevuto: ma pure è tutto quello che io posso, e con tutto l'animo il fo. E questi ringraziamenti e questa offerta di me medesimo ho io procurato che la facciano ancora e l'onorato Fabri per lettere e 'l soavissimo Santarelli personalmente; tentando a questa maniera se la mercede che per me si può rendere, potesse peravventura o moltiplicata comparir meno scarsa, o pagata per altrui mano diventare men vile. Benchè del primo io spero poco dinanzi a sì acuto calcolatore algebraico; ma dell'altro sì molto, per lo merito de' pagatori. E quando neppur questo dovesse di ragione valere a qualche vantaggio della ricompensa; io già consento che la nobiltà ed ampiezza del dono non lasci che io trovi in me altro modo di corrispondere, salvo che il desiderio di farlo: il quale io sono certo che sarà dal gentil donatore così cortesemente pur ricevuto, com'egli cortesemente ha donato. E ringraziandola di nuovo senza misura nè fine, me le rac-

370 *Del Sig. Dottor*
comando strettissimamente. Bologna 5 De-
cembre. 1741.

Al medesimo a Venezia.

Ss ringrazio tardi, non ho differito per
negligenza. Io non sapeva dove le dovesti i
miei ringraziamenti inviare: de' quali quanto
m'è stato caro di contrarne debito, tanto an-
cora molesto di non poterglieli render tosto.
Ora che una lettera dell' egregio Sig. Dottor
Francesco Zanotti a lei scritta poc' anzi per
la stessa cagione, mi ha dato speranza ch' ella
sia costì; non differisco più oltre la testimo-
nianza della mia riconoscenza e del grado
in che tengo il suo bellissimo dono. La qual
cosa perciocchè io non credo di poter meglio
eseguire che fatto abbia nell' ornatissima sua
il Sig. Zanotti medesimo; io vo' che le piac-
cia nelle significazioni di lui intender le mie;
purch' ella intenda altresì che io le sia tan-
to maggiormente obbligato di lui, e tanto
maggiori grazie le renda, quanto egli avrà
al ricevuto dono molto merito portato, io si-
curamente nessuno. Le lodi certo ch' egli le
dà, non possono nè da più perfetto giudizio
provenire del suo nè essere da più sincero
animo del mio confermate. Ma del singolar
valore di lei avendo già presso di me da gran
tem-

D. Domenico Fabri. 371

tempo assai illustri argomenti, or mi diletta oltremodo d'aver anche un perpetuo pegno della sua benevolenza e della sua amicizia; della quale sommamente mi pregio e pregerò sempre. Io all'incontro a lei mi profero, o piuttosto le ricordo che son già tutto suo; e le prego da Dio ogni bene. Di Villanuova 27 Luglio 1744.

Al P. Giacomo Angeri della Compagnia.

QUESTO è tutto quel che ho potuto, per far pure il piacere di lei. Son pochi versi, son malvagi, sono affatto indegni e dell'argomento e di chi l'ha proposto: ma io nondimeno intendo d'averle data per essi la maggior pruova che io le possa mai dare, dell'osservanza ed affezione grandissima che le porto. E mi parrebbe d'aver fatto assai meno, se io avessi pure compiute per amore di lei quelle sì grandi fatiche che sostenne Ercole per l'odio della fiera Giunone. Tanta è la nimicizia la quale già da alquanti anni è tra me e le muse; onde io raccapriccio e prendo uno sdegno e una molestia incredibile non pure a trattarle, ma a sentirmene ricordare non più che il nome. Per la qual cosa con questi versi qualunque sieno, io penso d'aver non solamente pagato il debito mio, ma acquistato in oltre verso di lei non piccolo cre-

A a 2 dito;

dito; al quale io non voglio cedere altrimenti che a patto ch' ella mi cresca ancora un poco l'amor suo. I medici mi raccomandano di non pigliar freddo a cagione del petto, del quale non istò troppo bene; e però all' ufficio personale ho sostituito lo scritto. Ed io intanto resto privo e del piacere di esser con lei e di quello di udire l' eccellente P. Granelli. Ma pazienza di tutto. Ella si ricordi dinanzi a Dio di me; il quale sono con tutto l'animo ec. 8 Dicembre 1741.

*Al Sig. D. Francesco Violi
a Piacenza.*

DOPO i tanti particolari segni ch' ella m'ha dato dell'amor suo verso di me, sono del tutto superflui i comuni. Tra i buoni amici è una dolce necessità di desiderarsi scambievolmente ogni bene; nè loro è bisogno di testificare in alcun tempo determinato ciò che fanno continuamente. Questa pratica si vuol lasciare a coloro i quali amandosi a una certa comune maniera, si dilettono altresì di quelle comuni testimonianze d'amore che soglion darli al Natale. Io la ringrazio nulladimeno della sua cortesissima lettera: dalla quale ho veduto che ella non è contenta di amarmi a quella singolare maniera ond' ella mi ha amato per innanzi; ma vuole in oltre

D. Domenico Fabri.

373

tre amarmi ancora alla comunale. E di costea sua abbondanza d'amore io prendo maggior sicurtà che farò amato lunghissimamente e per sempre da lei; a cui con tutto l'animo mi raccomando. Bologna 4 Genaro 1742.

Al Sig. N. N. a

Ho aspettato a Pasqua a ricordarle il debito suo, sperando molto in tal tempo. Vorrei che questa speranza mi riuscisse meglio dell'altre. Finora sono state parole; e io già mi vergogno d'averlemi lasciato dare, e dovrebb'ella vergognarsi con più ragione d'avermele date. Ma s'ella non giudica bene di vergognarsene, me ne rimetto al piacer suo, purchè vengano i fatti. Io non voglio mettere incontro alla sua lentezza la mia diligenza, nè alla sua scortesia e ai suoi artificj la mia condiscendenza e la mia lealtà: perch'oltrechè questo non è del mio costume; a quel ch'io veggo, ella non teme solletico. Della mia sì lunga pazienza io non so che giudizio ella si abbia fatto o si faccia. Forsechè l'avrà pur fra sè stessa riputata impotenza o menfaggine o peggio: e ne son contento; che mutando oramai stile, ne dovrò essere da lei stessa lodato, o almeno almeno scusato. E ben le dovrebbe esser noto che non mi

A a 3

man-

mancano costì persone di molto splendore ed autorità, le quali siccome possono pel grado loro, così per lor gentilezza e per piacer dell'onesto son pronte a pigliar le mie parti. Nondimeno io voglio indugiar anche un poco e far l'ultime prove di quel che può contro alla durezza e all'ostinazione, la piacevolezza e la cortesia. Desidero che questa parte pur vinca, come la ragione e l'onore di lei e la mia tanta sofferenza richieggono. Finalmente mi risolverò e varrommi d'altr'armi che ad ogni patto poi vinceranno. Ma non vorrei, s'è possibile, esserci astretto. Faccia ella che ciò non sia: di che la prego quanto so e posso; e le fo riverenza. Bologna 4 Aprile 1742.

*Al Sig. Dottor Flaminio Scarselli
a Roma.*

Io voleva scrivervi il passato mercoledì: ma una faccenda mi s'incatenò così bene con l'altra che non potetti frapparvi quanto sono due versi. Voi gradirete la buona volontà. E' stato messo il partito in pieno Senato sopra l'istituzione della nuova Cattedra che voi sapete, e s'è conchiuso a tutti voti d'istituirla: di che ho obbligo a voi per gran parte e al vostro scritto. Comincerò tosto ad ambire; e dell'esito sarete avvisato prontissimamente.

mente. Dall' egregio nostro Peggì ho ricevuto i vostri saluti; e ve ne ringrazio di cuore. Ancora mi ha dato notizia delle pontificie cortesie verso di voi; e me ne sono alegrato moltissimo; e tanto più volentieri quanto son certo ch' elle non potranno farvi dimenticare o curar meno i vostri poveri amici. So la tempera dell'animo vostro; e vi sta bene per ogni rispetto ogni maggiore fortuna. La Signora Contessina Angiola Ariosti, vera angioletta di costumi, e d'ingegno, vi saluta carissimamente. Voi raccomandatemi quanto più potete al gentilissimo Monsignor Malvezzi, al Sig. Marchese Carlo Grassi, al Sig. Marchese Millo; e salutate e baciare Monsignor Arfelli: al quale come prima tornerà a cena con voi, farete farmi un brindisi o ancora due, voglia o non voglia. Ditegli che l'ultima sua m'è stata carissima; e che io gli rescriverò un dì o un altro quando avrò un po' di comodo. *Tu me ama, ac valetudinem tuam cura diligenter.* Bologna 28 Aprile 1742.

Al medesimo a Roma.

Vi ringrazio della rinnovata licenza, e più della dolce querela che fate della tarda e breve mia lettera. Io vi confesso liberamente che ne ho preso piacere; e tanto che se stes-

Aa 4

se be-

se bene di darvene qualch' altra occasione a bella posta, io credo anco che il farei volentieri. Mi piace troppo ogni segno dell' amor vostro. Ma voi potete stare sicuro che scrivendovi alcuna volta o tardi o poco, non è altro che strettezza di tempo e folla d' occupazioni: che quantunque io sia veramente un pò lento per natura e amante assai per costume della brevità; il diletto del trattare con voi vince agevolmente e la natura e il costume. Alla valorosa Signora Teresa ho portato i vostri saluti, e alla gentil Contessina ho mostrato la lettera vostra. Immaginate quanto sapete di leggiadri e cortesi ringraziamenti, e prendetevi tutto, ch' elle vel mandano. L' egregio Peggi benedice la vostra amorevolezza senza modo nè fine. Fabri sta bene, e s' è già renduto alle sue faccende. Ma credo che vi scriverà egli stesso; che gli ho significato il desiderio che voi n' avete. Il sabato scorso fu letta in Senato la mia supplica per la Lettura; e vietato ogni concorso, vollero che si riferisse tosto di me. Se ne riferì jeri, e fui destinato alla nuova Cattedra d' eloquenza, consentendovi tutti *ad unum*, e costituendo in oltre che io fossi posto incontanente nel ruolo; e così aggiungendo a una strana onorificenza una più strana utilità. Quanta benignità di questo eccelso Senato! quanto obbligo in me di gratitudine e di diligen-

ligenza! quanto obbligo a voi! quanto agli altri amici! Io m'ingegnerò certo e farò ogni opera per non mancare a nessuno: e se farò poco e male, farà almeno tutto quello che io potrò. Non vi scrivo dell'improvviso disegno degli Spagnuoli di venire per le nostre terre, e dell'universale turbamento; perchè non voglio amareggiarvi io il piacer del mio bene col dispiacere del mal comune; e n'avrete senza fallo minuta contezza d'altronde. Ringraziate e riverite da parte mia sommanente i Signori Marchese Grassi e Marchese Millo: e all'amor vostro mi raccomando. Bologna 12 Maggio 1742.

Al medesimo a Roma.

Voi mostrate di non volervi scusar meco dell'aver indugiato a riscrivermi, e sì ve ne scusate pure con arte. Questo non si vuol far cogli amici. Io aspettava certo avidamente alcuna vostra; mi pareva che il suo tardare fosse ancora assai più che veramente non era: ma nondimeno io non ardiva condannar voi di lentezza o d'altro; nè l'avrei fatto se avesse anco tardato dieci volte tanto o più. So le vostre faccende: e se il desiderio che vi potete immaginar facilmente che io abbia delle vostre lettere, vi pare una ragion di scusarvi; apparecchiatevi pur di ciò fare, sebben

febben mi scriviate ogni ordinario. Ma io antepongo il comodo vostro al piacer mio; e una certa onesta libertà è l'anima dell'amizizia. Che la singolare degnazion del Senato verso di me v'abbia cagionato allegrezza, io me ne rendo certissimo, e ne fo grado all'amor vostro; al quale comporto pure le tante lodi che voi mi date. Ma che voi abbiate poscia, secondochè dite, a pigliar rossore del mio confronto e che so io, questo nol crederò certo in eterno, nè posso prenderlo se non per un inganno della vostra modestia, la quale vi nasconde indebitamente a voi stesso: e dove gli altri s'hanno a guardare dai vizj, voi all'incontro avete bisogno, a quello ch'io veggo, di guardarvi della stessa virtù. Ma ad ogni caso io vi fo sicurtà sopra la picciolezza ch'io sento assai bene delle mie forze, e più sopra il valor vostro, che non v'avverrà nulla di ciò che temete. La valorosa Signora Teresa Gozzadini ha ricevuto gli ossequiosi saluti che le avete mandati per mezzo mio. Non occorre che io vi dica quanto a questo gentile spirito sia cara la memoria che ne tenete, e la riverenza e l'affezion vostra; perchè e vel potete immaginar di leggieri e credo che avrete sue di quest'ordinario medesimo. La Signora Contessina Ariosti vi farà anch'ella per sè stessa testimonianza qui appresso del gradimento con ch'ella riceve

ceve i contraffegni che voi le date dell' animo vostro verso di lei. E bene sta che le sia venuta ispirazione di questo: perchè io non avrei potuto far le sue veci bastevolmente. Val più una parola di lei e vi sarà infinitamente più cara, che non cento mie o d'altrui: e ci ho guadagno ancor io, che lo scritto di lei vi farà, credo, anche il mio più accetto. Del nostro Peggi consolatevi pure, ch'egli comincia a rimetter molto della sua austerità e rigidezza; e io l'ho trovato far visita a vostra moglie, e so che si trattiene con essa le ore intere. In somma gli è buon Filosofo e sa cogliere il tempo. Egli vi risaluta cordialissimamente; e non potete dubitar che non v'ami, mentre vedete ch'egli ama ancora le cose vostre. Ma scusate me dello scherzo; e lui ringraziate che per cagion vostra voglia spender l'ore con le maniate, quando è sì rara cosa che spenda i minuti con le sane. A Fabri ho dato un'altra urtata perchè vi scriva; e quantunque di marmo, ha pur mostrato di muoversi. Il Dottor Ghedini, Giampiero Zanotti e il buon D. Giacomo Torri m'hanno imposto di salutarvi in lor nome, siccome fo. Voi raccomandatemi costì a miei padroni e agli amici; ed amatemi sempre. Addio. Bologna 9 Giugno 1742.

Al

Al medesimo a Roma.

QUESTA dalla Cavallina, dove da jeri in qua per fino a domani *inclusivè*, e non oltre; che il Seminario m'aspetta. Potete voi dubitare che non iscrivendovi, sono le occupazioni che me ne tengono; e scrivendovi, è il piacer che m'invita? Appena tre giorni d'ozio, ed eccomi a voi: il che sia detto non tanto per mia scusa quanto per lode vostra; il quale potete fare che tra le delizie d'una tal villa, quella mi sia maggiore del trattenermi con voi. Ebbi dal Sig Gabriello Manfredi i due vostri sonetti. Gli ho letti io e riletti; gli ho comunicati a Peggi, a Ghedini, a Zanotti Giampietro (che Francesco non ho ancora veduto opportunamente) a Fabri, a Pozzi; e gli comunicherei così a tutto il paese, se voi non vi ripugnaste. Ben è misera la sorte loro, che essendo nati sì belli, abbiano a star sì nascosti. Quegli che gli han pure veduti, lodano voi molto de' parti vostri e stimano per essi felice chi potè ingravidarvene. Domin che non s'abbia veramente a sapere la cagione e l'oggetto di cose tanto leggiadre! Guardate che la vostra modestia non faccia frode all'altrui gloria. A me certo non dovrete tacerlo. Ma pure come a voi piace. Avrete già inteso dell'incom-

comparabil Signora Teresa ch' ell' ha creïciuto novellamente d' un Brandelizio la Famiglia Gozzadini. Or che ne dite? Non è stato proprio per onore e felicità nostra, ch' ella con Reno cangiasse Arno? Se questo era il primo maschio, che è pur il terzo de' vivi; non poteva essere allegrezza maggiore per la città: tanto è amata generalmente questa famiglia. Deh vi salvi il cielo, Ulisse, Nanne, e Brandelizio, e te pure Ginevra e la tua sorellina, a pro e ornamento della patria nostra: e sia altresì lunghissima vita all' egregio padre e alla valorosa madre; da' quali come avete l'ottima indole ricevuta così possiate gli esempj ricevere d'ogni virtù. Addio amico carissimo. Il Sig. Marchese Gianniccolò vi saluta, e vuole udire i due vostri sonetti. Io gli ho promesso, e gli udirà. Salutate il mio Arfelli affettuosissimamente: e state sano. 11 Agosto 1742.

Al medesimo a Roma.

CHE dite voi di sì lungo silenzio delle mie lettere? A me par veramente che sia stato un po' troppo; e avrei caro che fosse paruto anche a voi, e che aveste ancor voi così desiderate una volta le mie come io foglio desiderar sempre le vostre. Il che se non è stato, che bisogno è ch' io mi scusi? e se è stato,

to, perchè vorrò io scusarmi di quello che nel suo effetto mi piace? Basta che il mio tacere non è provenuto da negligenza o dimenticanza di voi. Ho villeggiato finora a Villanuova presso i Signori Gozzadini. Tornammo tutti jer sera in città: e venga pure il malanno ai soldati e alla guerra, che per timor dei due eserciti, i quali si teneva per certo che venissero ad incontrarsi nel Bolognese, è stato mestieri di sloggiare da quel paradiso dove si sarebbe stato peravventura fino a Novembre. Ma noi tornammo jer sera; ed oggi vi scrivo. Vedete s'io son negligente, o se è dimenticarsi di voi l'avervi nella memoria dopo tanto tempo e per primo pensiero cittadino metter mano a riscrivervi. Così è; nè credo che bisognin altre parole. I vostri sonetti sono stati, secondo il solito delle cose vostre, riputati bellissimi; ma il primo ancor sopra l'altro. Che piacere per me esser pure ministro in qualche maniera della vostra lode! Voi datemi spesso di che procurarmi sì onorato diletto. L'argomento e l'intenzione di essi mi ha destata speranza di vedere stampata in breve la vostra Apocalisse. Spero io bene, o m'inganna il desiderio? Il nostro Peggì vi ringrazia del cortese dono de' vostri saluti e ve ne rende altrettanti. Il buon Fabri vi abbraccia carissimamente. Lelio dalla Volpe vuole entrare ancor egli in questa

D. Domenico Fabri. 383

sta mia lettera che finisco di scrivere nella sua bottega , e vi fa riverenza . Addio caro Scarfelli . Amatemi come fate ; e salutate il mio Arfelli infinitamente . Bologna 10 Ottobre 1742 .

Al medesimo a Roma.

TARDI ancor questa volta . Ma io ho aspettata l'inclusa della Signora Contessina Ariosti : la quale ricevuto il vostro leggiadro sonetto , e dettomi di voler ringraziarvi ella stessa con una sua ; m' ha fatto differire a me medesimo il piacere di scrivervi tosto , per questo maggiore di scrivervi in sua compagnia . Non so se questa ragione vi piacerà , che mi parete un po' difficile da contentare : ma me ne lusingo . All' egregia Signora Teresa v' ho presentato secondo la commission vostra ; e le ho fatto sapere in oltre della bella commemorazione che fate di lei nella giocondissima lettera che m' avete scritto ultimamente , e dell' uno e dell' altro vi ringrazia assaissimo . Per questa non vi dico nulla di lei , perchè non ho tempo di dirne molto . Santarelli non è ancora venuto ; ma speriamo che dentro a Novembre . Non dubitate che gli faranno renduti i vostri saluti , come voi m' ordinate ; e vi scriverò ancora di lui . Peggi , Beccari , e i Zanotti vi risalutano

no grandemente. Io mi rallegro con voi *vehementer & ex animo* della guarigione di vostra moglie; e tanto più quanto è stata più strana: che mi pare di veder chiaro da questo che Dio ami la vostra famiglia con singolar dilezione. Miei sonetti o canzoni non vi mando per ora; che non ho quasi niente di nuovo, nè agio da trascriverli. A miglior occasione. Addio. Conservatemi il prezioso amor vostro; e scrivetemi spesso. Bologna
7 Novembre 1742.

Al medesimo a Roma.

APPRESSO il bellissimo dono del vostro libro ho ricevuto quello d'una gentilissima lettera, la quale m'è stata nuovo argomento d'incredibil piacere. Voi mi date in essa contraffegni sempre maggiori dell'amor vostro verso di me, e mostrate in oltre assai chiaro la fede che avete nel mio verso di voi. L'uno e l'altro mi piace pur tanto. Io non ho potuto fin ora darvi di me pruova alcuna che vaglia: ma ciò non ostante voi mi avete pur conosciuto. Di che mi rallegro meco medesimo sommamente, e voi ringrazio oltremodo della vostra accortezza. Pazienza oramai se non son buono da nulla, poichè non aspettate i fatti a giudicar dell'animo mio. Ma forse potrò pur qualche cosa quando che sia. Frat-
tanto

D. Domenico Fabri.

385

tanto voi dovete rendervi sicuro che nè in quello che ora desiderate da me, nè in altro la volontà non mancherà certo mai a niun debito di vero estimatore del valor vostro, e di amico fedele. Non occorre moltiplicare in parole. L'ottimo Senator Gozzadini si va riconfortando di dì in dì; e si spera che questa malattia sia stata a suo grande vantaggio. Iddio cel conservi lunghissimamente. Al pregiatissimo Monsig. Malvezzi molta riverenza e molti atti d'ossequio in mio nome; e al mio Monsig. Arfelli e al mio Canonico Ratta saluti mille e più. Addio, Bologna 1743.

Al medesimo a Roma.

O sonetti magnifici che m'avete mandati! Vi ringrazio di tutto l'animo che mi degniate pur tuttavia de' preziosi frutti del vostro fecondissimo ingegno. Mi furon essi recati a Villanuova; e gli gustai avidamente siccome vostri, ma senza sapere che mi venisser da voi. Potete ben figurarvi che non avrei tardato tanto a rendervi testimonianza del mio gradimento. Ma come poteva io lusingarmi che voi voleste far degno di vostri poetici componimenti chi da tanto tempo tenete indegno di vostre lettere? Tornato in città ho inteso dal nostro esimio Peggi che sì caro dono è stato pur vostro; e ne ho fatto parte a lui stesso.

B b

fo

so che me ne ha bramosamente richiesto. Ora sapete voi che la vostra musa ha destata finalmente la mia, la quale eran quasi anni interi che dormiva profondamente? Voi troverete qui appresso un sonetto ch'ella così ancora tra la vigilia e il sonno ha dettato in lode di Monsig. Palma Vescovo di Lucca. La vostra canta come di sua ragione di Cardinali e di Papi: la mia ha preso questa volta ardimento di parlare di Vescovi. Il che se l'è riuscito sufficientemente, s'attribuisca ai buoni pensieri che le ha ispirati la vostra; e sia colpa del suo niuno valore, se con tanto conforto pur non l'è riuscito. Piacciavi solamente di dirmene il parer vostro; perchè occorrendo io farò ch'ella torni a dormire per modo che non si risvegli mai più. Vi farà già venuto agli orecchj dell'esercito Austriaco che ha innondato improvvisamente il nostro paese, e a quello che si può congetturare, lo terrà lungamente occupato. O *patria!* O *divum domus!* Iddio ci abbia misericordia, se la sua giustizia gliel vuol più consentire. Il Dottor Tozzi è già in su le mosse, e credo che il vedrete costì fra poco col suo Cardinale. Così l'un dopo l'altro io veggio andare tutti gli amici: ma sia pure, se con loro vantaggio; e spero anco di rivederli. Riverite e salutate secondo il solito; e state sano. Bologna 1743.

Al

Al medesimo a Roma.

Sa io non avessi mai avuto da voi segno alcuno dell'amore che mi portate, basterebbe l'ultima vostra senza più a rendermene pienamente chiaro e sicuro. Tanto è essa piena in ogni sua parte di cortesia, e tanta è la cura che in essa mostrate pigliarvi della mia sanità e di tutto ciò che a me appartiene. Ma io non aveva bisogno di nuovi argomenti dell'amor vostro, che me ne avete dato infiniti; e questo nondimeno m'è stato sì caro come se altro non avessi mai ricevuto. Però ve ne ringrazio cordialissimamente; e ne voglio ancor bene ai miei reumatismi e agli altri guai che ne sono stati occasione. Non dubitate: farò i vostri consigli: mi governerò con più diligenza; e terrò da qui innanzi più conto di quella sanità della quale ne tenete voi tanto. So che tra gli altri vostri studj è stato ancor quello della medicina. Ma se i precetti che voi mi date, fossero d'Ippocrate stesso; non ne farei la metà della stima che ne fo perchè vostri. Come tali sono certo che l'arte gli ha scritti, ma gli ha dettati l'amore: e io credo all'arte quanto è assai, ma all'amore infinitamente. In fatti dacchè voi siete divenuto mio medico, io sto molto bene: che non è poco in tanta inco-

stanza e perversità di stagione, che abbiamo a vicenda un dì state e due inverno; e talvolta nel medesimo giorno molte ore d'inverno e molte di state; ma niuna di primavera. Dal vostro cortesissimo fratello ebbi la vostra tragedia, e i due sonetti da Fabri. Se a voi piacesse, io vi ripeterei e di questi quel che soglio degli altri vostri componimenti nello stesso genere, e di quella il medesimo che ve ne dissi quando la leggeste dapprima in casa Gozzadini; anzi tanto più ora quanto delle bellezze di essa meglio giudica l'animo per gli occhj che non per gli orecchi. Ma voi non volete: e già sarebbe superfluo. Questo vi dico, di sentirvi grandissimo obbligo che m'abbiate e l'una e gli altri mandato: ma neppur questo era necessario. Intorno al vostro affare non vi mettete altro pensiero. Voi sapete che io vi amo, e che l'amore fa ingegnoso ed accorto ancor chi nol sarebbe mai stato: e ad ogni caso potete riposarvi nel nostro buon Fabri; il quale e vi ama ancor egli moltissimo e non ha bisogno di accattare ingegno e accortezza dall'amore. Addio. Gli amici vi salutano; e sopra tutti i due dottissimi ed onestissimi uomini, Peggi e Molinelli. Di nuovo Addio. Bologna 11 Aprile 1744.

Al medesimo a Roma.

PARTI' sabbato per costà il Sig. Vincenzo Corazzi, mercatante per professione; e per diletto poeta. Forse sarà in Roma a quest' ora, e forse ancora sarà venuto a trovar voi e v'avrà salutato molto da parte mia. Se l'ha fatto, ho caro che non abbia indugiato nulla a pagarvi questo piccolo debito del molto amor che vi porto. Se no, piacemi d'averlo prevenuto con quell'ufficio di raccomandazione che secondo il suo desiderio gli avrei pur fatto presso di voi il dì medesimo della sua partenza; se le non interrotte occupazioni di quel dì m'avesser conceduto di scrivervi. Ma di questa dilazione tanto meno mi duole quanto era la raccomandazione, e per lo merito di lui e per la vostra cortesia, men necessaria; che per l'uno egli può essere abbastanza per sè stesso a tutti raccomandato, e a voi per l'altra senza fallo raccomandatissimo: Nondimeno poichè egli me n'ha richiesto, voi dovete pensare che io vel raccomandi con tanto studio e premura come s'egli in fatti n'avesse quel bisogno che gli fa credere la sua modestia. Conoscerete un giovane che stima voi molto e che ama non poco me; nella prima delle quali cose mostra la rettitudine del suo giudizio; e nella

seconda la liberalità dell'animo suo. E di queste e di altre ottime qualità io gli voglio tanto bene che di tutto il favore che voi gli presterete costì per quello che gli possa occorrere, io vi avrò debito come di prestato a me stesso: la qual espressione quanto è in questo genere d'uffici usata e comune, tanto è l'affetto che la produce, insolito e singolare. Se vedete Arfelli mio, e vorrei che il vedeste; fate che questo ufficio per l'amico sia come dirittamente esercitato ancora verso di lui; che non ho ora tempo da scrivergli a parte, ma gli scriverò quantoprima. Intanto salutatelo carissimamente, e pregatelo a mantenermi nell'amor suo, come prego voi a mantenermi nel vostro. Addio. Bologna 1 Luglio 1744.

Al medesimo a Roma.

DELLE buone accoglienze, e delle finezze che avete fatto e fate al Corazzi, vi rendo le maggiori grazie che posso, e ve ne sono infinitamente tenuto: e come godo dal canto mio d'accrescer per questo ai molti miei debiti verso di voi un nuovo cumulo d'obbligazioni, così dal vostro mi piace che v'abbiate con ciò acquistato un nuovo testimonio della vostra umanità e cortesia. Ad Arfelli non ho potuto scriver peranche: ma avendogli

dogli voi significato già il mio desiderio, son certo che non bisogna neppure. Nondimeno gli scriverò quando che sia per piacere di farlo. Voi risaltatelo grandemente in mio nome; e ringraziatelo *etiam atque etiam* delle sue gentili proferte. L'incomparabile Signora Teresa vi fa grado de' vostri ufficj, e vi manda mille saluti. Domani partirò seco per Villanuova; dove potete assicurarvi che faremo spesso commemorazione di voi. Addio. Vi ringrazio di nuovo. Bologna 15 Luglio 1744.

Al medesimo a Roma.

MERITAVA il libro dell'industrie Beccari e la congratulazion vostra e il vostro sonetto. Come la materia è bellissima così lo stile, e scambievolmente s'adornano. Ma questo nulladimeno, per mio avviso, da più che non riceve da quella; e in ciò pure la vince che dove la luce de' Fosfori nuovamente scoperti è debole e passeggera, la chiarezza all'incontro e lo splendor dello stile è vivo e costante nè s'estinguerà mai. Tuttavia ogni men bella forma dell'uno mi parrebbe convenir meno alla bellezza dell'altra. L'autore era qui a pranzo martedì scorso; e mi disse della lettera vostra: ma per molto che il pregassi, non potei dalla sua modestia ottene-

re che la mi desse a legger soltanto, non che a stamparla con l'altre vostre; che s'era pur anche in tempo. Ma in questo non è luogo a lamentarsi di lui, che ha tenuto l'usato costume della sua virtù: bensì di voi che lui conoscendo abbastanza, siccome avete mandato copia a me del sonetto, così dovevate ancor della lettera. La quale perciocchè infallibilmente nel suo genere ornata com'è quello nel suo; sarebbe stata altresì senza contrasto stampata nella raccolta delle lettere familiari, come quello è uscito oggi stampato in magnifico foglio. E in ciò è stata cura del nostro buon Fabri; il quale avendo prima di me inteso il vostro desiderio, me ne ha ancora preoccupata l'esecuzione. Ma se questa volta egli m'ha vinto nell'opera, non m'ha vinto, nè mi vincerà mai chi che sia nella volontà di servirvi. Del Corazzi vi ringrazio di nuovo grandissimamente. Io gli son debitor di risposta per una cortesissima sua: ma benchè in villa ho tante occupazioni, singolarmente da questa benedetta raccolta, che non posso per ora pagargelo. Nè ad Arfelli pure non ho scritto per anche; che mi par veramente vergogna. Se piace a Dio ch'io questo deponga, non m'addossan certo altro tal carico de' miei dì. Fate voi le mie veci con Vincenzino: rendetegli molte grazie a mio nome delle sue cortesi espressioni; e ditegli che

che il tabacco spagnuolo se l'avrò al suo ritorno, mi basta. Soprattutto ripetetegli da parte mia le salutari lezioni già daregli intorno all' affar che sapete; le quali non posso io per la fede che ho nella perizia ed autorità vostra, non approvare. Arfelli ancora saluterete per me carissimamente: al quale mercoledì certo due versi. A voi manda molti saluti l' incomparabil Signora Teresa, e tutta quella egregia famiglia: e io sono immutabilmente vostro. Addio. Di Villanova 25 Luglio 1744.

Al medesimo a Roma.

VENERDI' fui in città a presentare a Monsignor Vicelegato il primo volume delle lettere familiari prima della sua partenza per Milano, che seguirà forse domenica. Del secondo non restano che pochi fogli, come avrete già inteso nello scorso ordinario da Lelio: al quale avendo io detto di rescrivervi nello stesso ordinario ancor io, nè avendol poi fatto; vi sarà chiaro argomento che non la volontà, ma il tempo mi s'è mancato. Della giocondissima vostra vi rendo moltissime grazie; nella quale se voi mi lodate davvero, mi piace l'amor vostro; e se scherzate, la confidenza. Col valente amico ogni industria è già tarda, e credo che ad ogni modo sarebbe

be vana. Ben si darà facilmente altra occasione in cui potendo essere opportuna, metterò ogni studio perchè sia ancor utile. Al Corazzi vedrò di scriver pur oggi; poichè Roma gli lascia desiderar tuttavia mie lettere, eziandio non necessarie. I vostri ufficj sono stati secondo il solito carissimi a questi egregi miei ospiti, e secondo il solito carissimamente ve ne ringraziano. Io sono stato finora nelle delizie di questa villa più occupato che sano, per cagione principalmente della raccolta che m'ha dato moltissima briga. Ora che ne sono già quasi compiuti due volumi, piglierò un po' di riposo; e al terzo penserò ad altro tempo: benchè è stato tanto il fastidio dei due, e son tali le ciance che si cominciano a spargere contro del raccoglitore da chi men si dovrebbe, che potrei forse disconfortarmi del resto. Lodano il pensiero della raccolta che non è mio; ma del numero degli autori che vorrebbon far credere destinato da me, dicono che poteva esser maggiore. Il che io non niego; e compilandosi il terzo volume, sarà a tutti palese. Ma degli autori che formano i due primi, e non d'altri, furon messe in mia mano le lettere quando alle istanze del nostro buon Lelio e d'alcuno degli autori medesimi io presi il carico di scegliere e compilare: e io stesso era stato molto tempo innanzi richiesto d'alcu-

d'alcune mie, senza che io sapessi o cercassi pure chi fosse per soprintendere alla raccolta . Or io vedendo da una parte bastare per due giusti volumi che si volevan dar tosto, la materia consegnatami, e d'altra piacendomi di schifare ogni odiosità; non ho voluto intrammettermi della scelta e del numero degli autori . Questo voi già sapete ottimamente, che ve ne scrissi pur tempo fa: ma io ve ne scrivo di nuovo, affinchè sappialo chi nol sa, e chi 'l sa, non possa dissimular di saperlo; volendo che questa mia lettera sia pubblicata coll' altre da me scrittevi, che s'imprimeran quantoprima . Di che parmi d'essere debitore alla verità e a me stesso: ed ancora m'è caro che accrescendosi così il numero delle mie a voi, s'accrescano i pubblici testimonj della nostra amicizia; la quale confido che così dovrà esser ferma e perpetua dal canto vostro come sarà senza fallo dal mio . State sano . Villanuova 19 Agosto 1744 .

Al Sig. Dott. Giuseppe Pozzi di Carlo .

Ecco fatta la commission vostra; non so se del tutto come voi volevate, ma certo come io poteva . Dopo la cena che ci diede l'altra sera il gentilissimo Monfig. Vicelegato, la tosse non mi ha dato quasi più alcuna molestia . Da ciò potete facilmente conoscere, che
medi-

medicamenti m'abbiate a ordinare. Questa volta soffrirete che del mio star meglio io non ne abbia grado a voi, ma solamente a Monsignore; alla cura del quale mi consegnerai pur volentieri piuttosto che a quella di voi altri professori, s'egli volesse accettarmi. Voi dovrete fargliene motto, e procurare ch'egli pur m'accettasse. Così mostrereste d'aver più riguardo al mio pro che al vostro impegno; e mi daresti uno de' maggiori contrassegni che possiate, dell'amor che dite portarmi. Ad ogni modo io mi risolverò di parlargliene io medesimo; e il pregherò tanto che m'accetterà. O belle medicine ch'egli fa apprestare! Addio. 18 Gennaio 1743.

Al Sig. Canonico Co. Alessandro Ratta

a Roma.

QUESTA vi scrive Domenico Fabri. Vi farà forse grave d'avere una lettera da chi non avete voluto un addio. Ma abbiate pure pazienza, e prendete l'uno in penitenza dell'altro. Dire che siate di qui partito senza farne parola ad alcuno! So che il viaggio v'è riuscito molesto e cattivo: ma la colpa è pur vostra. Chi v'ha insegnato d'andarvene senza consentimento e senza saputa ancor degli amici? Gli augurj miei e degli altri v'avrebbero accompagnato e felicemente condotto

dotto per tutta la via . Non sapete la forza e i miracoli dell'amore ? Io grido per la ragione che ne ho , e pel danno che voi ne avete rilevato . Dall'aver differito fin qui a lamentarmene , vedete bene che non è sdegno che mi faccia parlare . E di questo non più . Ora che diavolo v'ha mai spinto costà così d'improvviso ? Speranza non credo . E costume di chi merita più , sperar meno . Ma in fede mia che per poco che voi restiate ancora in cotesto paese , io temo forte che vi riduciate in istato di sperar molto , e meritar nulla : perchè a buon conto quanto mi sono accorto da un certo catalogo di persone da salutarfi in vostro nome che voi avete scritto di costà , e ordinato , come voi dite , per alfabetto ; vi farà quantoprima bisogno di tornare alla scuola dell'abbici . Ecco il guadagno che fate nella gran Metropoli del Mondo . Che se voi siete venuto costà per sol capriccio vostro e piacere , io non ho altro che dire . Non si vuol disputare de' gusti . A taluno piacerebbe assai più di stare tra i galantuomini . Ma finiamo gli scherzi . Godo che al presente voi stiate bene ; e aspetto di rivedervi di miglior ciera e di umore più allegro . Tornando , mi porterete qualche libbra di tabacco Spagnuolo , se costì ne troverete del buono ; che me ne lusingo : nel qual caso non vo' che badiate alla spesa . Riverite il

te il gentilissimo Monsig. Malvezzi da parte mia infinitamente, e raccomandatemi nella sua protezione ed amore. Al valoroso Scarselli saluti molti; dal quale credo che sarete già stato salutato voi *meis verbis*, che glie ne ho dato commissione ultimamente. Abbracciate il mio Arfelli; e s'egli avesse peravventura mie lettere scrittegli innanzi all' Ottobre del 1741., fate che ve le consegna; che mi sarebbe caro d'averle. L'incomparabile Signora Teresa Gozzadini m'impone di salutarvi grandemente, siccome fo. Posso io finir meglio questa mia lettera? Addio. Bologna 1. Giugno 1743.

Al medesimo a Roma.

DONDE avete voi imparata sì fina Rettorica? Voi m'avete con la carissima vostra difarmato ad un tratto e racconsolato e pacificato del tutto: cosa che non sarebbe, credo, riuscita a Cicerone medesimo. Come avete saputo mai bene maneggiare a pro vostro l'amor mio verso di voi! Avete ragione: anzi no, voi avete il torto; e son certo che il conoscete voi stesso: ma io non so più lamentarmi, e vi sono in oltre obbligato dell'arte vostra. Aspetto bramosissimamente le nuove che mi promettete di voi. Non tardate nulla; e scrivetemi sempre a quella maniera che più

più si convien tra gli amici. Il Sig. Marchese Carlo Grassi dice che prima che navighiate, vi torneremo a vedere. Io non lo credo: ma pur che sarà? Si son dispensati i vostri saluti come avete ordinato. Io sono stato il primo di tutti a recapitarli a ciascuno: e voi rendetevi certo che nell'esecuzione delle vostre commissioni io non farò mai il secondo. La sera del martedì che sapete, in buona brigata di Marchesi e Conti e Dottori si mangiarono i maccheroni, si mangiò l'arista, si mangiò il marzolino ed altro, e si bevve il Montepulciano e 'l Carmignano e che so io, tra molte ciance, tra molto strepito, tra molte risa. Ma io in quel tempo era con voi per le vostre montagne e i vostri ghiacci; e non volli, digiunando voi, stravizzar io, nè assaggiar pure alcuna minima parte di quell'ottima cena. Intendete voi che voglia dir questo? Peggi' e Pistorini vi si raccomandano e vi pregano ogni bene. Il mio Arfelli che fa? E' egli vivo o morto? Sono anni che non m'ha scritto. Gran Roma per far dimenticare gli amici. Scarfelli par pentito ancor egli dell'amore che mi portava. Ma io gli amo nondimeno ambidue come sempre, e voglio che voi gli salutate e abbracciate per me strettissimamente. All'egregio Monsig. Malvezzi raccomandatemi quanto potete il più; e scusatemi del non avergli scritto le buone feste;

feſte ; che non l'ho fatto parte per non accreſcergli moleſtia con le mie lettere , parte per un po' di ſuperbia ; che non mi piace che il mio ſingolare offequio verſo di lui entri in comune con quello degli altri. Addio. State ſano. Bologna 18 Gennaro 1744.

*A Monſig. Vincenzo Leoni già Malvezzi
a Roma.*

BOLOGNA. è tutta in gran feſta per l'eſaltamento de' ſuoi ; e ne fa ſentire lo ſtrepito fin qui dove ſono da alquanti giorni preſſo de' Signori Gozzadini ; i quali m'impongono di fare moltiffima riverenza a V. S. Illuſtriſſima e Reverendiſſima , e mandarle mille congratulazioni in lor nome per la ſua promozione a coteſta sì illuſtre carica , ſiccome ſo. Dopo le loro vengono anche le mie ; le quali meritando per la grandezza ed intenſion del mio affetto il primo luogo ſopra tutte le altrui , l'han nondimeno a quelle , per la dignità delle perſone , laſciato . Or ſa Iddio ſe io mi rallegro veramente di cuore e quanto ſi può , dell'accreſcimento di lei e dell'onor ſuo . Oltra il riguardo della ſua virtù , per cui debbono di ciò goder tutti i buoni , ed oltra la particolar gloria e utilità della patria noſtra , per cui tutti i ſuoi concittadini ; cōncorre ad amplificare la mia allegrezza è
cumu-

D. Domenico Fabri. 401

cumularla oltremodo la memoria de' suoi beneficj e la somma gratitudine verso il mio singolar protettore e rifugio. Adunque mi rallegro per tutte queste cagioni e godo e trionfo; e ringrazio Dio a quel miglior modo che so, d'avere alla sua Chiesa tal Pontefice dato il quale non consentirà mai che debba o la fortuna gloriarsi sopra il merito, o questo ricever meno che gli possa esser renduto. Di che sento gran fiducia nell'animo che avrò altre volte da rallegrarmi e congratularmi con V. S. Illustrissima e Reverendissima; nella cui pregiatissima grazia e protezione umilmente mi raccomando. Villanuova 14 Settembre 1743.

*Al Sig. Dottor Giuseppe Maria Tozzi
a Pesaro.*

DAL nostro Peggi aveva già ricevuto i vostri saluti, e inteso delle grate accoglienze fattevi dall' egregio Cardinal vostro e da tutta quasi cotesta città. Di quelli vi ringraziai tosto co' miei pensieri, ed or anco con le parole. Di queste e mi rallegrai e mi rallegro tuttavia per vostra e per mia parte cordialissimamente. E certo che rispetto a sua Eminenza non dovea nè poteva altrimenti essere: egli sa che cosa sia vero valore, basta che guardi in sè stesso. De' letterati pure quanti
Vol. 2. C c costì

costi sono, non dubitava. Ma rispetto a certi uni i quali sapete voi bene di che si tengon essi da molto e come fan giudicio degli altri, potea pur di leggieri diversamente avvenire. Or così vi succeda lo stesso in Roma che in Pesaro, come io godrò senza fine di vedere una volta la virtù accompagnata dalla felicità. Il qual miracolo potete voi giudicare se mi sarà caro che riesca piuttosto in voi che in altrui. Lunedì prossimo comincerò le mie lezioni al Collegio Montalto. Non avrei mancato ad alcuno di quegli alunni dell'opera mia e della mia diligenza; molto meno al Sig. Mozzetti, del quale l'accorto Peggì che ne ha fatto già pruova, mi predice assai bene. Ma dopo veduta la cura che se ne piglia sì gran Cardinale, farò in maniera che il Sig. Mozzetti medesimo da quel peso che vedrà avere presso di me le premure di sua Eminenza, intenda chiarissimamente qual peso debbano avere presso di lui. A casa Gozzadini e con gli altri sono state fatte le vostre commissioni nè più nè meno com'erano indicate nella vostra soavissima lettera; e vi rendo i ringraziamenti e i saluti generalmente di tutti. Delle nuove che m'avete scritte degli Spagnuoli, io mi son fatto bello in più d'un luogo. *Vide quid possis*. Gran fatto che me ne scriviate, voi mi fate divenir novellista. All'ultimo capo della vostra risponderò

D. Domenico Fabri . 403

derò un'altra volta , se avrò voglia di scherzare ; che bisogno n'avrò certo . Per ora non vo' dir altro . Voi amatemi , e state sano .
Bologna 6 Novembre 1743 .

Al Sig. Antonio Mazzetti in Villa :

LE Beccacce da lei mandate , son bocconi veramente da prete ; e per questo solo riguardando bisogna pur ch'io confessi che mi stan bene quanto a niun altro , e ch'ella non potea collocar meglio le sue grazie : di che lodo molto l'accortezza del suo giudizio , e le ho grandissimo obbligo della sua cortesia . Si renda pur certa ch'io saprò farne buon uso . Ma l'assicuro altresì che non farà tanto il piacer del palato nel gustare il suo dono , quanto è quello dell'animo nel vedere che ho fatto cosa di suo piacere . Or vegga se al suo ritorno in città io posso adoperarmi in altro di suo servizio ; che io ci farò certo prontissimo , e mercè del cielo disposto ancora abbastanza a ricevere con non ordinaria rassegnazione quante beccacce ella vorrà .
Bologna 27 Novembre 1743 .

Cc 2

Al

Al Sig. Giovanni Torre a Lucca.

ALLA pregiatissima lettera di V. S. Illustrissima se non riscrivo secondo il suo desiderio, ella si persuada pure che molto meno secondo il mio. Ma che posso io fare? Le occupazioni che mi si sono oltremodo accresciute, e la sanità non poco diminuita, mi hanno da parecchi anni spietato del tutto: e non fo nulla in questo genere se non trattovi pe' capegli, e sempre per isdegno e con molestia incredibile. Vegga ella che leggiadri componimenti debbano quindi nascere. La venustà dell'argomento propostomi e più la gentilezza di chi mel propone, ne richieggon ben altri. Però se io me ne scufo, il fo principalmente per non risponder male ad amendue le dette cose. Tuttavia perchè spero pure che le medesime possano operare in me qualche miracolo, non voglio scusarmene del tutto; e se dentro al tempo prescritto mi riuscirà qualche cosa non affatto indegna di esse, glie la manderò volentieri. Il procurare poesie da altri per lo stesso fine, non mi sarà meno malagevole che il farne io. Io venni in questa Villa il dì medesimo che mi fu recata la sua; e ci starò peravventura fino a Novembre. Gli altri pure, chi in una villa chi in altra, sono in questo tempo quasi

quasi tutti dispersi: che non è piccolo impedimento all' esecuzione della sua volontà. Vi s'aggiugne che essendo io mal cambiatore e mercatante palesemente fallito; difficilmente posso trovare chi mi voglia far credito in questo genere, nel quale io non soglio mai rendere; e ottenere per altra via è quasi impossibile. Vedrò nondimeno se avvenendomi a buona occasione in alcuno, potrà giovarmi il nome di V. S. Illustrissima, sicchè almeno per questa volta non esigano il cambio. Questo è tutto quello che per me si può nella commissione ch'ella mi ha dato. Nella quale volendo assai più ch'ella perventura non crede, duolmi grandemente di potere assai meno ch'ella ha creduto ch'io possa. Ben la prego a non diffidar per questo delle mie forze così ch'ella si rimanga del tutto dal provarmi per l'avvenire in altro che le potesse occorrere; perchè io mi lusingo pure che non debba fallir sempre l'effetto alla volontà che io ho di servirla. E senza più nella sua buona grazia con tutto l'animo mi raccomando. Di Villanuova 22 Luglio 1744.

Fine del secondo Volume.

Cc 3

TAVO-

▲▲▲▲▲
3787142▲
▼▼▼▼▼



TAVOLA

Degli Autori, e di coloro a' quali sono
scritte le lettere di questo
secondo volume.

DEL SIG. DOTT. FERNAND' ANTONIO
GHEDINI.

A ldrovandi Monsignore ora Cardinale .	
a cart.	<u>22.</u> <u>23.</u> <u>24.</u> <u>26.</u>
Aldrovandi Conte Ercole.	<u>31.</u>
Beccari Dott. Jacopo Bartolomeo.	<u>1.</u> <u>2.</u> <u>3.</u> <u>5.</u>
	<u>8.</u> <u>10.</u> <u>11.</u> <u>13.</u> <u>14.</u>
Di Crevacour Marchesa.	<u>21.</u>
Graffi Conte Girolamo.	<u>28.</u> <u>29.</u>
Ghedini Pieralberto.	<u>34.</u> <u>35.</u> <u>37.</u> <u>38.</u> <u>41.</u> <u>42.</u>
	<u>43.</u> <u>44.</u> <u>45.</u> <u>46.</u> <u>49.</u> <u>51.</u> <u>53.</u> <u>54.</u> <u>55.</u> <u>56.</u>
	<u>57.</u> <u>59.</u> <u>61.</u>
Ghedini Maria Teresa.	<u>61.</u> <u>63.</u>
Mazzoni Dott Gio: Batista.	<u>19.</u>
Rampionesi Petronio Francesco.	<u>63.</u>
Di Santo Buono Principe.	<u>17.</u> <u>18.</u>
Di Santo Buono Principessa.	<u>18.</u>
N. N. Abate.	<u>32.</u>

DEL

DEL SIG. DOTT. FRANCESCO ZANOTTI.

<i>Algarotti Francesco ora Conte.</i>	<u>194.</u>	<u>196.</u>	<u>197.</u>
	<u>198.</u>	<u>200.</u>	<u>201.</u> <u>203.</u> <u>205.</u>
<i>Beccari Dott. Jacopo Bartolomeo.</i>	<u>135.</u>	<u>137.</u>	
<i>Cossini Canonico Ercole.</i>		<u>206.</u>	
<i>Ercolani Ratta Marchesa Elisabetta.</i>	<u>147.</u>		
	<u>149.</u>	<u>151.</u>	<u>152.</u> <u>153.</u>
<i>Gbedini Dott. Fernand' Antonio.</i>	<u>144.</u>	<u>145.</u>	
<i>Grassi Marchese Carlo.</i>	<u>140.</u>	<u>142.</u>	
<i>Manfredi Dott. Eustachio.</i>	<u>66.</u> <u>68.</u>	<u>71.</u> <u>75.</u> <u>77.</u>	
	<u>78.</u> <u>81.</u> <u>83.</u> <u>86.</u> <u>88.</u> <u>91.</u> <u>95.</u> <u>97.</u> <u>98.</u> <u>100.</u>		
	<u>101.</u>		
<i>Morgagni Dott. Giambattista.</i>	<u>169.</u>	<u>170.</u>	<u>171.</u>
	<u>173.</u> <u>174.</u> <u>176.</u> <u>178.</u> <u>179.</u> <u>180.</u> <u>183.</u> <u>185.</u>		
	<u>186.</u> <u>187.</u> <u>188.</u> <u>189.</u> <u>190.</u> <u>191.</u> <u>192.</u> <u>193.</u>		
<i>Pepoli Conte Cornelio.</i>		<u>215.</u>	
<i>Ratta Marchese Dionigi.</i>	<u>157.</u> <u>158.</u> <u>159.</u> <u>161.</u>		
	<u>163.</u> <u>164.</u> <u>165.</u>		
<i>Ratta Marchese Benedetto.</i>	<u>208.</u>	<u>209.</u>	
<i>Rampionesi Petronio Francesco.</i>	<u>166.</u> <u>167.</u> <u>168.</u>		
<i>Zanotti Giampietro.</i>	<u>103.</u> <u>105.</u> <u>107.</u> <u>109.</u> <u>110.</u>		
	<u>112.</u> <u>113.</u> <u>114.</u> <u>115.</u> <u>116.</u> <u>119.</u> <u>120.</u> <u>122.</u>		
<i>Zanotti Anna.</i>	<u>128.</u> <u>129.</u> <u>130.</u> <u>131.</u> <u>132.</u> <u>133.</u>		
	<u>134.</u>		
<i>Zanotti Guido Francesco.</i>	<u>212.</u>	<u>214.</u>	
<i>Zanotti Monti Maria Teresa.</i>	<u>125.</u>	<u>126.</u>	

DEL

DEL SIG. ALESSANDRO FABRI.

<i>Degli Angioli Spada Marchese Francesco Maria.</i>	<u>258.</u>
<i>Fabri Dott. D. Domenico.</i>	<u>237. 239. 240. 241.</u>
<i>Ghedini Dott. Fernand' Antonio.</i>	<u>228. 230.</u>
<i>Lapi Canonico Pier Nicola.</i>	<u>232. 234. 235.</u>
<i>Mazzacurati Dott. Giambattista.</i>	<u>246. 247.</u>
<i>Santarelli Giuseppe.</i>	<u>260.</u>
<i>Zanotti Giampietro.</i>	<u>249. 251. 256.</u>
	<u>217. 220. 222. 224. 225.</u>
	<u>227.</u>

DEL SIG. DOTT. FLAMINIO SCARSELLI.

<i>Beccari Dott. Jacopo Bartolomeo.</i>	<u>264. 266.</u>
	<u>268. 270.</u>
<i>Fabri Dott. D. Domenico.</i>	<u>271. 272. 273.</u>
<i>Lami Dott. Giovanni.</i>	<u>274.</u>
<i>Peggi Canonico Pierfrancesco.</i>	<u>262.</u>

DEL SIG. DOTT. D. DOMENICO FABRI.

<i>Arfelli Monsignor Angelo.</i>	<u>318. 319. 320. 321.</u>
	<u>323. 325. 326. 328. 330.</u>
<i>Ariosti Contessa Angiola.</i>	<u>353. 354. 355. 356.</u>
<i>Aldrovandi Conte Gianfrancesco.</i>	<u>362.</u>
<i>Algarotti Conte Francesco.</i>	<u>368. 370.</u>
<i>Angeri P. Giacomo.</i>	<u>371.</u>
	<i>Casa-</i>

<i>Casali Giacomo Antonio.</i>	367.
<i>Dalmonte Bartolomeo.</i>	359.
<i>Fabri Alessandro.</i>	363. 366.
<i>Fabri P. Pellegrino.</i>	299. 300. 301. 303. 304. 306. 308.
<i>Graziani Canonico Ignazio Guglielmo.</i>	298.
<i>Imbiani P. Giuseppe.</i>	357. 358.
<i>Landi Petronio.</i>	314
<i>Leoni già Malvezzi Monsignor Vincenzo.</i>	400.
<i>Lombardi P. Girolamo.</i>	316. 317.
<i>Mazzetti Antonio.</i>	403.
<i>Millo Marchese Carlo Francesco.</i>	351. 352.
<i>Peggi Canonico Pierfrancesco.</i>	331. 333. 334.
<i>Pozzi di Carlo Dott. Giuseppe.</i>	305.
<i>Rampionesi Dott. Petronio Francesco.</i>	309. 311. 313.
<i>Ratta Canonico Conte Alessandro.</i>	396. 398.
<i>Rivalti Canonico Giuseppe Maria.</i>	278. 280. 281. 283. 285. 286.
<i>Santarelli Giuseppe.</i>	338. 340. 342. 343 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350.
<i>Scarfelli Dott. Flaminio.</i>	374. 375. 377. 380. 381. 383. 384. 385. 387. 389 390. 391. 393.
<i>Tioli Dott. Pierantonio.</i>	288. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296.
<i>Tozzi Dott. Giuseppe Maria.</i>	401.
<i>Torre Giovanni.</i>	404.
<i>Violi D. Francesco.</i>	372.
<i>N. N. Marchesa.</i>	335.
<i>N. N.</i>	373.
	<i>Vidit</i>